GUIDA DE FORESTIE[RI]

NUOVA
GUIDA
DE' FORASTIERI

Curiosi di vedere, e di riconoscere le cose più memorabili della REAL CITTA'

DI NAPOLI,

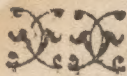
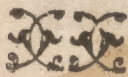
E del suo amenissimo Distretto; con annotazioni di tutto il circuito del Regno, e numero delle Città, Terre, Casali, e Castelli d' essa; come pure de' Fiumi, e Laghi; Vescovati Regj, e Papalini; il numero, e Titoli de' Baroni di esso Regno: Con una distinta descrizione di tutta l' eruzione da volta in volta fatte dal Monte Vesuvio

Raccolte da' migliori Scrittori

Da Monsignior l' Abate

POMPEO SARNELLI

Che fu poi Vescovo di Bisceglia

E Arricchita da Antonio Bulifone di molte figure in Rame, ed in questa nuova Edizione ampliata dalle molte moderne Fabriche secondo lo stato presente.

1782

IN NAPOLI MDCCLXXXII.

Con licenza de' Superiori.

A spese del Librajo NUNZIO ROSSI, e dal medesimo si vendono nella sua Libreria a due porte sotto il Palazzo del Sign. Duca di Monteleone.

1 Palagio Regio
2 Arsenale e baloardo nuovo
3 Castello Nuovo
4 Torre di S. Vincenzo e Darsena p. le Galere
5. Muolo, e sua Lanterna
6. Dogana
7. Palag. della Posta e lar. del C.
8. S. Giacomo degli Spagnoli
9. Baloar. nuovo di S. Lucia
10. Baloar. nuovo delle Crocelle
11. Castel dell'Ovo e Forte nuo.
12. Grada no. e Pizzofalcone
13. Porta di Chiaja
14. S. Lionardo a Chiaja
15. Grotta e Sepol. di Virgilo
16. Posilico
17. Nisita Isola
18. Pozzoli
19. Solfatara
20. Monte Miseno
21. Astruni Caccia del Rè
22. Camandoli
23. Castl. S. Eramo, e Certosi.
24. Trinità delle Monache
25. Suor Orsula
26. Porta dello Spirito S.
27. Studi Publici
28. Gran. e Fos. del gran.
29. Piazza della Carità
30. S. Tomaso di Aquino e S. Giovn. de Fiorentini
31. S. M. della Nuova
32. Monte Oliveto
33. Giesù Nuovo, e S. Chiara
34. S. Domenico Maggiore
35. S. Severino
36. S. Bias. de Libra.
37. S. M. del Carmi. e il Mercato
38. SS. Nunziat.
39. Vicaria
40. Porta Capuana, e S. Catari. a formello
41. Cavallarizza
42. Ponte della Madale.
43 Poggio Reale
44. S. M. del Pianto
45. S. Antonio Abbate
46. S. M. degli Angeli
47. S. Giov. a Carbonaro
48. Gli Incurabili
49. La Sanità
50. S. Genro. Speda. de Pover

GUIDA
DE' FORESTIERI

Curiosi di vedere ed intendere le cose più notabili della Real Città di Napoli, e del suo amenissimo distretto. Ritrovata colla lettura di buoni Scrittori,

Descrizione tanto dell' antica, quanto della moderna Napoli, e di alcune sue cose principali.

LIBRO PRIMO.

Dell' antichissima origine della nobilissima Città di Napoli.

Olto abbassano gli alti principj dell' antichissima, e nobilissima Città di Napoli quegli Scrittori, che riducono l' edificazione di Partenope ad una Principessa di questo nome, figliuola di Eumelo Re di Fera, Città di Tessaglia; cioè a dire 170. anni dopo la ruina di Troja, giusta il computo del Contarini, che sono l' anni del Mondo 2937. e prima della nascita del Salvatore 1011. perciocchè gran tempo prima io trovo, che ella stata fusse edificata. L' autorità è di Strabone, che nel *libro* 14. *de*

 situ

ſitu orbis così laſciò regiſtrato: *Rhodii multis annis antequam* olympia *inſtituerentur, ad hominum ſalutem navigabant; unde & uſque in Iberiam profecti, ibi Rhodum condiderunt; poſtea a Maſſilienſibus occupatam. Apud Opicos vero Parthenopem*. Gli Opici, dice Stefano, furono chiamati i Popoli di Campagna, *in quibus Cumani, Puteolani, Neapolitani*, i Giuochi Olimpici iſtituiti furono da Atreo (19. anni prima, che Ercole li rinovaſſe) cioè, negl' anni del Mondo 2728. e prima del naſcimento del Redentore 1220. Dunque più centinaja d' anni prima di Partenope figliuola del Rè Eumelo, ebbe da Rodiani l'origine Partenope, oggi Napoli. Nell' anno della creazione del Mondo 2747. Ercole rinnovò i giuochi olimpici: ed avendo nell' Aventino eſtinto quel famoſo ladro, che Cacco era appellato, quindi ſi portò alla noſtra Partenope e vi laſciò molte memorie degne di ſe, così dentro, come fuori della Città, che infino a noſtri dì ne ritengono il nome; come la ſtrada di Ercole dietro la Chieſa di S. Agoſtino, dov' è anche una Cappella, detta di S. Maria d' Ercole; vi è ancora il luogo detto Echia, oggi Pizzofalcone, e vogliano, che ſia un nome corrotto da Ercole; e dove oggi è la Torre del Greco ivi vicino edificò egli una Città, che ne fu detta Erculano, come s' oſſerva a' giorni noſtri per le antichità, che ivi ſi ſcavano, poi dal Veſuvio aſſorbita, ed anche in Baja, ove oggi ſono li bagni del Sole, e della Luna, e così la via Erculana.

Due anni dopo la rovina di Troja, cioè negli anni del Mondo 2769. e prima del naſcimento di G. C. 1179. Enea fu alla viſta di Partenope, ſecondo Dioniſio; e deſideroſo di veder

Cu-

Cuma, e la ſua Sibilla, non volle toccar terra; ma come dice Ovidio *met. lib.* 4.

Parthenope dextra Mœnia deſeruit.

Negli anni del Mondo 2775. Uliſſe fu nel mare Tirreno, e dopo d'eſſer paſſato con la celerità della ſua Nave immune da'perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto all' Iſola Capri, dove abitavano le Sirene (che erano donne di mondo, favoleggiate dopo da Poeti) non laſciandoſi allettare da vezzi e dalle luſinghe d'una di quelle, che Partenope appellavaſi, e che coſtumi contrarj al ſuo nome avea, fu cagione, che colei, come un'altra diſperata Didone incontraſſe da ſe ſteſſa la morte con queſta differenza, che Didone col fuoco, e queſta con l'acque precipitando nel mare s'eſtinſe. Il prudente Uliſſe compaſſionando il duro caſo, fatto peſcare il cadavere, in un monte alla Città vicino il fè ſepelire, di ciò fa menzione il Pontano *lib. 6. Belli Neap. & in vicino monte ſepulta Parthenope Sirenum una.* Quì Uliſſe ſi eſercitò ne' giuochi Ginnici, e vi iſtituì il corſo lampadico ad onore di Partenope; e perochè, dove i giuochi Ginnici ſi facevano, il luogo era detto Ginnaſio, comecchè oggi Ginnaſj parimente ſi chiaman le ſcuole delle lettere, alcuni ſi ſono malavviſati che Uliſſe venuto foſſe a Partenope per lo ſtudio delle ſcienze: quanto ciò è falſo, coſta non ſolo per le coſe dette, ma eziandio e perchè fiorendo allora gli Studj in Atene, non faceva meſtieri che veniſſe ad imparare in Partenope; e ſopra tutto perchè egli non venne quì di voglia ſua, ma vi fu ſpinto a forza di tempeſte, come da tutti i Scrittori è notato.

Dopo la ruina di Troja eſſendo ſcorſi 170. anni, cioè correndo gli anni del Mondo 2937. e pri-

prima del nascimento di Cristo 1011. Partenope figliuola d' Eumelo Re di Fera in Tessaglia ad imitazione di tante altre Eroine, che edificarono, e ristorarono Città, partita con molta gente dall' Isola Euboja, ora detta Negroponte, avendo udito il nome della nostra Città, che Partenope, siccome ella chiamavasi, venne ad abitarla; ad avendovi condotto la prima colonia, la ristorò. Vogliono, che uno antico busto di marmo, oggi eretto presso la Chiesa di S. Eligio, nel capo della strada, che và a cuojari, chiamato capo di Napoli, sia stato di Partenope, qual tutto è di donna con le treccie accolte alla Greca usanza.

Oltre a Partenope eravi anche la Città, detta Palepoli, secondo Livio, il quale così ne scrisse: *Palæpolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est; duabus Urbibus populus idem habitabat &c.* del sito della quale parleremo quì appresso.

Dell' Antico Sito della Città di Napoli.

GLi antichi osservatori delle cose lasciarono scritto, che Partenope poi detta Napoli, era anticamente situata nell' alto, cioè dalle scale dell' Arcivescovato inclusive fino a S. Pietro a Majella, ove anche oggidì appajano vestigj grandissimi di antichità, girando in su per S. Agnello negl' Incurabili, per dove oggi sono i Girolamini, per S. Cosmo, e Damiano, ove si veggono le antiche fabriche di mattoni, e più oltre per dove a S. Domenico, S. Angelo a Nido coll' olim Collegio del Gesù, ove medesimamente appajono somiglianti vestigia, seguendo per S. Marcellino e sotto S. Severino,

no, rinchiudendo anche la Chiesa di S. Giorgio. Palepoli era in quella parte, ove si dice la grotta di S. Martino, con tutto il resto di quelle strade, dove è detto il sopportico di S. Pietro, dove oggi è il Monistero della Maddalena, S. Maria a Cancello, e la strada de' tarallari, che per l' altro gira verso l' Egiziaca, ne' quali luoghi veggonsi grandi vestigia d' antichità, sin presso la fontana dell' Annunziata.

Di queste due Città si fece poscia una sola, che sotto un sol nome fu chiamata Napoli, ed era di forma circolare, o piuttosto ovata, sollevata in alto, per manieracchè, come dice il Pontano: *Maria, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabat*. Tutta la Città era divisa in tre sole piazze, o strade lunghe per dirittura, e l' altre per traverso erano dette viculi; la prima strada era detta somma piazza, che ora dicesi strada di pozzo bianco: era appellata somma, per essere nel più alto luogo della Città; perciocchè cominciava presso la porta, che ora è del Palagio dell' Arcivescovado, e finiva, come oggi finisce, al Monistero della Sapienza; la seconda strada è quella, che prima fu detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla porta Donnorso, della quale diremo appresso, in fino alla Capovana; la terza strada avea per termini la porta ventosa e la Nolana, benchè non isteßero a dirittura.

Per conoscere la grandezza dell' antica Città, gioverà molto aver notizia delle porte di essa, giacchè dell' antiche mura non vi è che qualche vestigio; e questo ancora nascoso.

Porta ventosa fu nella strada di mezzo cannone presso la Cappella di S. Angelo, vicino a quella di S. Basilio, che però fu detto S. An-

gelo a porta ventosa, qual Cappella fu trasferita dentro la Chiesa di S. Maria detta de' Meschini; e fin oggidì se ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelle due basi di marmo, che sono avanti S. Maria della Rotonda, doveano essere di quella porta: l'una ha questa iscrizione.

Postumius Lampadius. V. C. Camp. l'altra:

Postumius Lampadius.Vic.Cons.Camp.curavit. fu detta porta ventosa da' venti, che spiravano dal mare, che all'ora giungevano sino alli scalini della Chiesa di S. Gio: Maggiore, dove era il Porto della Città, onde sin oggi ne ritiene il nome, chiamandosi il vicino Seggio, Seggio di Porto. Questa porta nel tempo di Carlo II. Re di Napoli fu rimossa e trasportata nell'ultima parte del Palazzo del già Principe di Salerno, oggi è la Trinità Maggiore, ove il Re fe porre in marmo que' due versi:

Egregiæ Nidi sum Regia Porta Plateæ,
Mœnia, nobilitas hujus Urbis Parthenopea.

a tempo di D. Pietro di Toledo, sotto Carlo V. Imperatore, la detta porta fu trasferita di là della Chiesa dello Spirito Santo; e benchè prima chiamata fosse porta Reale, oggi si dice dello Spirito Santo.

Porta Donnorso, così detta per la vicina abitazione della famiglia Donnorso, era avanti la porta grande della Chiesa di S. Pietro a Majella, per quella entrarono li Saraceni nell'anno di Cristo 788. questa porta fu trasferita, ove oggi è la Chiesa di S. Maria di Constantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

Porta di S. Gennaro, era anticamente là, dove oggi è il Monistero di S. Maria del Gesù, poi trasferita poco più oltre al tempo dell' Impe-

perator Carlo V. fu sempre appellata porta di S. Gennaro, perchè mena alla Chiesa del Santo detta S. Gennaro *extra mænia*.

Porta di S. Sofia era, dove oggi è la Porta del Palagio Arcivescovile, che poi fu trasferita più oltre dall' Imperador Costantino.

Porta Capovana così detta, perchè quindi si và a Capova, era anticamente dall'altra parte dell' Arcivescovado, dove sono molti scalini, e oggi all' incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa porta fu trasferita, ove oggi si vede, abbellita nel 1535 in memoria dell' essere per essa entrato Carlo V.

Da questa porta si calava in giro verso quella parte, ove era detto il vico de' Carboni, e per poco più sopra di S. Maria de' Tomacelli si scendeva la muraglia parimente in giro fino al palagio degli eredi di Girolamo Coppola, dov' era un' altra porta, di cui non si sà il nome. E così questa come la Capovana doveano aver l' accesso all' antica Palepoli a tempo de' Consoli Romani, per ajutarsi scambievolmente, come Livio scrisse: Questa fu trasferita sotto il quatrivio di Forcella, e propriamente nel principio della salita del luogo detto Sopra muro; e fu detta Porta di Forcella dalle forche, le quali erano piantate fuori di questa porta; onde insino a nostri tempi si scorge sù la porta piccola di S. Agrippino, che sta dirimpetto a S. Maria a Piazza, uno scudo dove si vede scolpita la forca col motto; *ad bene agendum nati sumus*. Questa porta di Forcella fu trasferita dal Re Ferrante I. laddove oggi chiamasi porta Nolana, perchè quindi si passa per andar a Nola. Eravi un' altra porta, onde s' usciva al lido del mare, e stava più sotto, laddove era il sopportico di

S. Arcangelo, poco più ſopra la fontana detta delli ſerpi, queſta poi dal Re Carlo I. fu trasferita ſotto il Moniſtero di S. Agoſtino al Pendino, ove ſono ſin oggidì le inſegne de' gigli col raſtello di Gerusalemme, e della Città; la ſteſſa porta fu poi trasferita più oltre del Mercato, che oggi chiamaſi porta del Carmine.

Dal luogo del Pendino, ove ſtava queſta porta, girava la muraglia per ſotto il palagio de' Frati Domenicani di S. Severo per una ſtradetta chiamata le portelle, perchè ivi ſtava una picciola porta, onde ſimilmente ſi uſciva al lido del mare, ne vi era altra porta per ſino alla Ventoſa.

Queſta antica Città avea per ſuo principal Tempio quello, che oggi è S. Paolo, e il Palagio della Republica, oggi S. Lorenzo; avea il ſuo caſtello, e queſto non ſi sà dove certamente fuſſe. Credono alcuni fuſſe ſtato vicino S. Patrizia, nel luogo ove oggi dicono l' Anticaglia, per eſſere il luogo più eminente della Città, altri vogliono, che fuſſe ove è oggi S. Agoſtino. Conteneva anche queſta Città i ſuoi Ginnasj, luoghi dove nudi ſi eſercitavano nella lotta i Giovani, per divenir robuſti, ed erano vicino a S. Andrea a Nido, che ſervirono poi per le ſcuole delle ſcienze, come ne fa fede l' iſcrizione greca conſervata in un muro preſſo la fontana dell'Annunciata, che guarda verſo l' Egiziaca, queſta iſcrizione fu fatta fare da Tito Veſpaſiano, che fece parimente rinnovare detti Ginnasj rovinati dall' eruzione del Veſuvio.

Oltracciò, conteneva la Città due Teatri, d' uno de' quali oggidì ſi veggono le antiche veſtigia nel luogo, ov' è il palagio del Duca di Termini, ſovra il Seggio di Monta-

gna

gna con le sue strade in giro: ove fu, come dice Surgente nella Napoli illustrata, il luogo in cui Nerone Imp. cantò. Dell'altro Teatro, sebbene non si ha notizia certa, ove fusse, si stima però essere stato vicino all'olim Collegio del Gesù.

Il luogo da rappresentar giuochi era nella piazza de' Carbonari.

Dalla descrizione delle accennate porte si può agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di Napoli sia stata ampliata, parlando solamente del recinto delle muraglie, lo che più chiaramente apparirà appresso.

Delle amplificazioni dell' antica Città di Napoli.

FU questa Città primieramente amplificata coll' accennata unione di Palepoli, il che avvenne al tempo de' Consoli Romani; e Cesare Augusto la ristaurò nelle mura, e la munì di torri.

La II. ampliazione fu a tempo di Adriano, circa gli anni del Signore 130. In questa vuole il Pontano, che le valli, le quali da Oriente, ed Occidente chiudevano la Città, fussero state ugguagliate al colle, su cui era sita la Città, e che la muraglia fusse stata in più luoghi rotta, e trasportata più oltre.

La III. fu nel tempo di Constantino Magno Imperatore circa gli anni del Signore 308.

La IV. leggesi nelle vita di S. Attanagio, secondo l' autore de' sette officj de' Santi Napoletani, e dicesi che fu a tempo di Giustiniano Imp. negli anni del Signore 540.

La V. fu a tempo d' Innocenzio IV. Pontefice Romano, circa gli anni di Cristo 1253.

La VI. fu sotto Carlo, Primo di questo nome, Re di Napoli nell' anno 1270. il quale avendo diroccato il Castello antico della Città nel luogo, ove oggidì è S. Agostino, vi edificò questo Convento, come dalle sue arme si raccoglie; e fondò il Castelnuovo, dove prima era il Convento di S. Maria de' Padri di S. Francesco. Trasportò anche la porta vicina alla fontana delli Serpi, e piantolla al Pendino, come si è detto.

La VII. fu sotto Carlo II. figliuolo del I. circa gli anni del Signore 1300. il quale trasportò la porta ventosa presso il palagio del fu Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quali ne appare fin oggidì una parte fuori la nuova porta Reale dietro il Monistero di S. Sebastiano, le quali giravano per la suddetta porta, ed ingiù verso il palazzo del Duca di Gravina, e di là sporgevano con un' Baluardo sin dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome; di quà seguiva per la strada, che và a terminare presso la Chiesa della Carità, ed ivi per dirittura continuava sino alla strada, detta di D. Francesco, ove più in giù presso i fossi del Castello, stava una porta della Città detta del Castello, e chiamata Petruccia, da esso Re trasportata dal capo dello Spedaletto: che poi di nuovo trasferita, oggi è la porta di Chiaja; La porta del Pendino fu ancora trasportata avanti la Chiesa del Carmine. Dal tempo di questo Re ebbero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo. Edificò anche questo Re il Castello detto di S. Eramo sopra il monte, la Chiesa di S. Pier Martire, e S. Domenico.

La VIII. ampliazione fu al tempo del Re Ferrante I. che vi fe le mura di una pietra, detta piper-

piperno, trasportando le porte del Mercato, Capovana, e Forcella, dove oggi si veggono.

La IX. e maggior di tutte l'altre fu sotto Carlo V. essendo Vicerè D. Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. allora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra di Donnorso, quella di S. Gennaro, e quella, che abbiamo detta del Castello, o fosse Petruccia. La prima, oggi porta dello Spirito Santo: la seconda di Constatinopoli: la terza di S. Gennaro, come prima: la quarta è porta di Chiaja. Ampliò le mura da parte di Tramontana, di Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del monte di S. Eramo, e propriamente ove dicevasi il Pertugio (oggi detta porta Medina, dal Vicerè, che la fece) fin dietro il Convento di S. Giovanni a Carbonara, onde rimosse la porta nominata a Carbonara con alcune delle torri di piperno, come si vede: ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire la porta Caputo nella marina oggidì detta del vino, la porta de' Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli artefici di tal mestiere, che vi dimoravano. Ampliò il molo picciolo, così detto a comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellire questo, trasferì la Chiesa, e Spedale di S. Nicolò della Carità.

Del moderno sito della Real Città di Napoli.

§. MA quello, che maggiormente ha reso cospicua questa Città, sono le moderne fabbriche fatte fare dal Re Cattolico CARLO BORBONE, allora Re di Napoli, e Sicilia, con una vaghissima deliziosissima, e amplissima strada quasi in tutta quella parte, che la Città è bagnata dal mare, che misurandola dalla punta del Molo grande fino dove termina nel Borgo di Loreto

è da circa un miglio e mezzo di lunghezza, e in molte parti 100. palmi di larghezza, tutta fabricata sù l'acque, arricchita di poggi di piperno con più ponti per l'acquedotti, la quale si è resa la strada più frequentata di questa Città, così per il gran numero delle carozze, che di continuo vi si veggono, come per la gran frequenza di Popolo, che per deliziarsi vi concorre. Come pure ha reso il Porto più grande, e sicuro con due fortini alli due estremi ed accresciuto ancora di molti magazini, e case per li Signori Deputati della Salute, e Guardiani del Porto, sicchè per lo concorso grande de' bastimenti nazionali, ed esteri, che vi si veggono di continuo, si è reso uno de' più considerabili porti di Europa, avendo ancora fatto rifare il Molo picciolo per lo sicuro ricovero delle barche a remi, che vi entrano per sotto due gran ponti per assicurarsi dalle borasche, locchè si vede nobilmente accennato nell' iscrizione del chiarissimo Canonico Mazzocchi incisa in un magnifico Epitaffio, eretto quasi nel fine della strada regale su 'l ponte della marinella, ch' è la seguente:

Carolus Borbonius Rex utriusque Siciliæ pacis belliquè artibus clarissimus & felicissimus, ex suis privatis rationibus à portu novo ad iter Herculanense hinc per moles in altum jactas contractis æquoribus, ac pontibus quà opus injectis, illinc oræ antehac impurissimæ sordibus à squalore deterso, marinos fluctus Neapolitanis suis calcabiles, viamque inviam rotabilē reddidit, curante viro strenuissimo Michaele Regio Equite Hierosolymitano Regiæ Classis præfecto Regis sui gloriæ studiosissimo.

Ha fatto ancora erigere un nuovo Teatro sotto del Palazzo Reale, che per la magnificenza s'

s' ammira come uno de' più magnifici Teatri d'Europa, e vi si rappresentano in ogni anno quattro opere in musica, e sopra al detto Real Teatro si legge, la quì sotto notata eruditissima descrizione:

Carolus Utriusque Siciliæ Rex pulsis Hostibus constitutis Legibus Magistratibus Ornatis Literis Artibus excitatis Orbe pacato Theatrum quo Se Populus oblectaret sedendum censuit Anno Regni IV. 1737.

Vi sono ancora altri due Teatri, uno detto delli Fiorentini, e l'altro Teatro Nuovo, che vi si rappresentano anche opere in musica, e vi era quello detto di S Bartolomeo, che pigliavà il nome dà una Chiesa, ivi vicino così intitolatà, (ma questo fu dismesso dopo là fabrica dell' accennato Teatro Reale, detto di S. Carlo,) e quel luogo fu dato alli Padri detti dello riscatto, che vi fabricorono un Convento con una Chiesa sotto titolo di S. Maria della Grazia detta là Graziella.

E oltre molte amplificazioni nel Palazzo Reale, una gran Villa, e superbo Palazzo, che stà per terminarsi a Capo di monte, ha reso il Casale di Portici, Villa Reale, per le magnifiche fabriche e giardini per l'abitazione Reale, facendo scavare con grandissimo dispendio ivi vicino (tra Portici e Resina) le antichità, che si suppongono dell' antico Erculano, dove si sono trovate una gran quantità di bellissimi marmi e bronzi, che rappresentarono statue, vasi e altre figure, e quello, che è di più, un gran numero di dipinture, fatte sul muro così di figure, che di ornati, pesci e altri animali, e di prospettive, che con grande ammirazione si osservano, come un miracolo dell' antichità, nè è da tacersi una nuova fabrica, che di presente si stà facendo, d'un luogo detto Riclusorio de' Poveri, vicino alla Chie-

Chiesa di S. Antonio Abate, la quale sino al dì d'oggi per la Pianta, suolo, ed alcune superbe fabriche fattevi, si sono spese ingenti somme. §

Siccome l'Italia vien comunemente appellata giardino del mondo, così parimente non anderà errato chi dirà che Napoli è il giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciochè trà le più vaghe e deliziose Città, che quivi vi sono, ella pare, che a gran ragione or tenga il titolo di gentile, che se se ne consideri il clima, egli è benignissimo; se la campagna, basta dire, che gli antichi la chiamarono felice; se il sito, ella è a guisa di un bellissimo Teatro, che dalla parte di mezzogiorno vien corteggiata dal mar tirreno, che vago, e placido le s'ingolfa. Dalla parte dell'occidente le sorge a fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia, e spirituale, e temporale la difende; perciochè nella sommità di lui evvi il Castello detto di S. Eramo, e il Monistero de' Padri Certosini; ed amendue al tocco d'uno stesso oriuolo mutan le sentinelle, i Soldati del Castello colle armi alla mano, i religiosissimi Monaci colle divine laudi sulle labbra; quelli a militari esercizj, questi alle contemplazioni continuamente intesi. Dalla parte di settentrione è circondata da vaghi, ed ameni colli, che la difendono dalle ire impetuose di borea: e per ultimo dalla parte d'oriente si scorge una fertilissima pianura, che per lunghezza giunge sino a Campi Acerrani, e per larghezza sino al monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente si vede, che una gran parte ne ha tolto al mare.

Oltre all'essere stata la Città così ampliata, come abbiamo detto avanti, viene ad essere assai più accresciuta da sette Borghi principali detti-

lati

latinamente ſuburbj, nelli quali ſi ſcorgono belliſſimi palagi con vaghi, e deliziosi orti, e giardini, abbondantiſſimi d' ogni ſorta di frutta, e erbe per tutto l' anno, con fontane così d' acque vive, come artificioſe, e ſono talmente pieni d' abitatori, che ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città: queſti Borghi han quaſi tutti preſo il nome dalle Chieſe, che vi ſono:

Il I., bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto, il II. di S. Antonio Abate, il III. di S. Maria delle Vergini, il IV. di S. Maria della Stella, il V. di Gesù e Maria, il VI. di S. Maria del Monte, il VII. che è il delizioſo nella ſpiaggia di S. Leonardo, detto di Chiaja, per eſſervi la ſpiaggia bagnata dal mare.

Il circuito della Città, pigliandola quanto al riſtretto delle ſue muraglie, cioè dal Torrione del Baluardo del Carmine, caminando per la marina ſino al Torrione delle Crocelle, e S. Maria della Vittoria, e di quà alla porta di Chiaja, e ſeguitando a S. Carlo delle Mortelle, e per ſotto la Chieſa di Suor' Orſola, ed avanti la Chieſa di S. Lucia del Monte, ſino al Torrione del Moniſtero della SS. Trinità delle Monache; e quindi calando a baſſo, circondando le muraglie di porta Medina, porta dello Spirito Santo, porta Alba, porta di Coſtantinopoli, porta di S. Gennaro, Ponte nuovo, porta Capovana, porta Nolana, porta del Carmine, ſino al ſuddetto Torrione del medeſimo Carmine, dove s' è cominciato, ſono miglia nove, ſecondo la miſura eſattiſſima fattane.

Ma rinchiudendo i Borghi abitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Carmine, Torrione delle Crocelle, S. Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina ſino alla

Chiesa di nostra Signora S Maria di Piedigrotte, e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, e S. Maria in Portico, la Chiesa dell' Ascensione, salendo per S. Maria a Parete, S. Nicolò da Tolentino, Chiesa di Suor' Orsola, S. Lucia del Monte, per sotto S. Martino, per la strada dietro la Santissima Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Monti, che và per l' Olivella, la strada, che và a S. Maria della Cesaria, camminando per l' Infrascata, e rivoltando per la Chiesa della Salute, per dietro S. Efrem nuovo, detto propriamente la Santissima Concezione de' PP. Cappuccini, per la Chiesa intitolata Mater Dei, e calando a S. Maria della Vita, rinchiudendo S. Gennaro extra mænia, tutto il Borgo delle Vergini, passando per dietro la Chiesa della Sanità sino a S. Severo, principiando per la salita di capo di Monte, e da S. Severo girando la strada della Montagnola sino a S. Maria degl' Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondando sotto S. Efrem Vecchio, le case di Capo di Chino, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia, per la strada dell' arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio, sino alli Zingari, case delle Gabelle, principio della strada di Poggioreale, caminando per le abitazioni di detto Borgo, di fuori porta Capovana, seguitando per la strada del Palagio degli Spiriti, e ricontrando la detta strada dell' arenaccia, per avanti la Cavallaria Reale, sino dove si unisce con il Ponte della Maddalena, donde s' è principiato il circuito, tutto di case abitate dentro li detti Borghi, sono di giro miglia diciotto in circa, ed è il più breve cammino, che si puol fare. *Del-*

Delle Fortezze o Rocche, detti Castelli della Città di Napoli.

PEr cominciar dall'alto, evvi sul giogo del monte verso la parte occidentale il Castel di S. Eramo, così detto dall'antica Chiesa, che ivi era dedicata a S. Eramo, onde lo stesso monte è dinominato. Anticamente era una picciola Fortezza o Torre fabricata, come molti vogliano, da' Normandi, e chiamata Belforte. Fu ampliata dal Re Carlo II. per poter difender Napoli da ogni parte, lo che non fu da suoi Antecessori molto osservato. Finalmente l'Imperator Carlo V. avendo fatto spianare molte vie antiche, e guaste, che'l circondavano, il fe quasi di nuovo edificare, e ridurre in una fortissima Rocca; siccome dall'iscrizione in marmo, che si scorge sù la porta con queste parole:

Imperatoris Caroli V. Aug. Cæsaris jussu, ac Petri Toleti Villæ Franchæ Marchionis, justiss. Proregis auspiciis, Pyrrhus Aloysius Serina Valentinus D. Joannis Eques Cæsareusque militum Præf. pro suo bellicis in rebus experimento F. curavit. MDXXXVIII.

La forma di questo Castello è stellare con sei angoli, la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente quella, che guarda l'oriente. Dentro vi si vede una bella Piazza d'Arme, con una cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbero andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freddezza; sopra de Torrioni si veggono molti cannoni, e numeroso presidio di Soldati; sotto vi sono diversi magazeni, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E dicono che vi sia una strada segreta sotterranea insino al Castel nuovo.

Il

Il Caſtel dell' Uovo è così detto dalla ſua figura, la quale è in forma ovale, ſopra uno ſcoglio in mezzo all'onde del mare, e vi ſi và dal continente per un ponte lungo 220. paſſi. Queſto ſcoglio era anticamente unito col monticello a rincontro, detto Echia, da Ercole, che vi dimorò. In queſto luogo furono anticamente le Peſcine di Lucullo, come riferiſce il Falco, onde fu chiamato Lucullano, di cui Cicerone *Neapolitanum Lucullii*, il cui palagio era nel capo d'Echia; queſto capo, forſe per qualche terremoto diviſo dal continente, reſtò iſolato nel mare, e vi ſi edificò ſopra una Fortezza detta per l'antico abitatore; *Caſtrum Lucullanum*, così nominato nella vita di S. Severino Abate; ne fa anche menzione S. Gregorio nel ſuo regiſtro in più luoghi, e particolarmente *nel cap.* 23. *del* 1. *libro*, *e nel* 40. *del* 2.

Fu anche chiamato Iſola, e Caſtello del Salvatore, come ſi legge nell'Officio di S. Atanagio Veſcovo di Napoli. Queſto Caſtello prima edificato da Lucullo per palagio, fu poi da' Re Normanni conſtituito per Rocca: per ultimo fortificato da D. Gio: di Zunica, che ci fè fare il ponte, ſiccome leggeſi nell'iſcrizione sù la porta del Caſtello, che è di queſto tenore: *Philippus II. Rex Hiſpaniarum Pontem a continenti ad Lucullanas Arces, olim auſtri fluctibus conquaſſatum, nunc ſaxeis obicibus reſtauravit, firmumque reddidit*. D. Joanne Zunica Proreg. Anno MDLXXXXV.

Sù la ſommità del monticello, che è rimpetto, detto Echia, oggi Pizzofalcone, fu dalla providenza de' Signori Vicerè eretto un'edificio, in cui ſi deſtinò un Corpo di guardie di più Compagnie di Soldati per preſidio di queſto luogo-

go. Dopo da D. Pietro d' Aragona, essendo Vicerè in questo Regno, fu ridotto il detto Presidio a perfezione, e riuscito molto raguardevole, capace di migliaja di soldati. La vigilanza del Vicerè D. Gasparo di Aro, munì il continente di fortissimi Baluardi, che erano tutti ruinati: e cominciò un' amplissima scala per scendere dall' altezza del Monte a mentovati fortini, che rimase imperfetta; e ora terminata. Uno di questi Baluardi racchiude l'antico Platamone Segretario del Re Alfonso I. che ebbe quivi belle abitazioni, e giardini. Questo Platamone, detto dal volgo shiatamone, è molto rinomato, e si giudica aver avuto tanto nome da' bagni, che quivi erano, per cagion de' quali era molto frequentato, e si stima che di questi parlasse Strabone *nel fine del lib.* 5. dicendo: che erano in Napoli li bagni, non men salutiferi di quelli di Baja. E per far ritorno al Castel dell' Ovo, quivi dentro si veggono diverse celle, e stanze, dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia, che quivi parimente morì. Vi sono molti pezzi d' artiglieria distribuiti per varie parti. Evvi parimente un buon presidio di soldati. Vi era un grosso scoglio avanti chiamato del Sale, che spianato s' è ridotto in Fortino, che col cannone vede, e domina tutto quel seno di mare, che si racchiude da S. Lucia a Mergellina, come anche una buona parte del Porto.

Il Castel nuovo, una delle più belle fortezze, e di maggior conseguenza, che sia nella Città, presidiato da gran numero di soldatesche, è situato sopra la riva del mare, dentro del quale si vede un' abitazione, che rassembra una Città, che potrebbe dirsi pensile per tante contro-

tromine, e luoghi sotterranei. Quì era anticamente il Convento di S. Maria della Nova de' Frati minori osservanti, e chiamavasi la Torre Maestra, fu poi il Convento transferito dal Re Carlo I. dove oggi si vede, e la Torre Maestra fu munita in forma di Castello. Vogliono che le quattro Torri di piperno, siano opera di Alfonso I. e che le facesse fare a somiglianza della detta Torre Maestra (che dell'oro fu detta da che il Castello fu degli Spagnuoli) che fu la quinta Torre, quale è di pietra differente, e che gli Aragonesi in più vaga forma la ridussero; ma nell'antichissimo Archivio della Zecca di questa Città è manifesto essere stata opera de' Normanni, e che la costruzione di dette Torri, che fanno il Maschio del Castello, importasse ducento trenta cinque mila scudi.

L' Imperator Carlo V. diede al Castello l'ultima perfezione, avendovi aggiunto tre Baluardi, unendo la linea della fortificazione per le loro cortine con un'altra Torre, che prima serviva per antiguardia dalla parte di terra, come quella di S. Vincenzo dalla parte di mare, amendue in uguale distanza dalla Torre dell' oro, che veniva a stare in mezzo per linea retta da mezzodì a tramontana: e queste tre Torri sono della medesima pietra, fattura, e circonferenza. Questo Castello oltre alle molte artiglierie, che si conservano ne' magazeni, è munito da quantità di pezzi d'artiglieria di bronzo di varia ed esquisita fonditura, 9. de' quali furono portati da Carlo V. da Sassonia, dove li guadagnò nella battaglia contra quel Duca, e in essi vi è l' impronto del detto Duca di Sassonia. Nel Baluardo di S. Spirito era curioso a ve-

vedere un cannone chiamato la Maddalena, che pesava 70. cantara di Napoli, la sua portata è 120. libre di palla. tutto lavorato dalla gioja alla culata con differenti fogliami, e fregi: fu fatto nell' anno 1511. da Massimiliano CL. Imperatore predecessore di Carlo V. che seco il portò dall' Alemagna: evvi questa iscrizione: *Maximilianus Romanorum Imperator:* ed altre in idioma Alemano. Il medesimo Imperator Carlo V. perchè il Castello era senza fossi alzò le strade, quanto si vede la discesa, il pendino d'avanti le Chiese di S. Giuseppe, e dello Spedaletto: sicchè ne restorono molte case sepellite, e sopra di queste si edificorono l' altre, come nell' occasioni si è veduto: e la Real Chiesa della Incoronata de' PP. Certosini, alla quale prima si ascendeva, poi restò così bassa, che vi bisogna per molti scalini discendere, e così furono fatti i fossi al Castello, ne' quali si può introdurre il mare quando bisogna. Come si entra nel Castello, passate le fortificazioni di fuora, vedesi fra due Torri un bellissimo arco trionfale, fatto per l'entrata d' Alfonso I. vogliono molti, che quest'arco, sia opera di Pietro di Martino Milanese, il quale per rimunerazione, dal detto Re fu creato Cavaliere, benchè Gio: Vasari nelle vite de'Pittori, e degli Scultori ciò metta in dubbio; tiensi però per vero, che il fece lo Scultore medesimo, che avea fatte le scolture di Poggio Reale, sotto la Regina Giovanna; detto arco dovea collocarsi nella strada della Vicaria, dove è la Guglia di S. Gennaro, ma il detto Alfonso non volle, perchè ivi situandosi, venian con esso a chiudersi due finestre del palazzo del suo Commilitone Antonio Bozzuto nobile Napoletano; e ordinò che fra dette due Torri si colocasse, che

oggidì

gidì ſi veggono ſcalpellate, per farvì entrare i cornicioni di detto arco, ſopra di cui nel tempo di Carlo V. ſi aggiunſe la cima colle ſtatue di S. Antonio Abate, di S. Michele nel mezzo, e S. Sebaſtiano: ſonovi queſte due iſcrizioni: *Alphonſus Regum. Princeps hanc condidit arcem*, che s' intende quando a miglior forma la ridusse; e l'altra *Alphonſus Rex Hiſpanus, Siculus, Italicus, Pius, Clemens, Invictus*. Quì ſi vede una belliſſima porta di bronzo di baſſo rilievo, dove ſono ſcolpiti molti fatti della caſa d' Aragona. Quanto queſta porta ſia forte, e robuſta, ſi vede da una palla di cannone, che vi è rimaſta dentro, non eſſendo ſtata ſufficiente a penetrarla. Paſſata queſta porta, ſopra il ſuo architrave dalla parte interiore vi è la ſpoglia d' un Coccodrillo, portato da un Spagnuolo ſin dal Nilo, e appeſo per voto ad una antica, e divota imagine di Maria Santiſſima del buon Porto, collocata in una cappella nel corpo di guardia, dal quale uſcito, ſi vede una piazza d' armi quadrata, ove ſi poſſono ſquatronare 1000. ſoldati. Da un lato vi è una ſpazioſa ſcalinata di 34. ſcaglioni di palmi 16. lunghi, e 2 $\frac{1}{2}$ larghi, di duriſſimo piperno tutto d' un pezzo, per la quale ſi va ad una ricchiſſima, e vaghiſſima armeria, che è un ſalone di palmi 100. in quadro colle mura di palmi 22. di groſſezza, la cui volta è di grandeſſima per la ſua rara architettura, ed è baſtante ad armare cinquantamila ſoldati. Su la porta ſi legge queſta iſcrizione: *Carolo II. Rege Hiſpaniarum, ſub tutelaribus Auſpiciis Mariæ Deipa..... Mariæ Auſtriacæ matris armamentarium inſtructum*; nel diſcendere da detta ſcala, ſi vede la ſtatua di marmo, dicono, di un valoroſo ſoldato, che ſolo ſoſtenne quel poſto contra cen-

cento, come vuole il Celestino, ma il più verisimile è, che sia di Nerone, come la giudicano li periti antiquarj dall' aspetto, pubescenza ed abito eroico; come anche per essere simile ad un' altra di bronzo dello stesso Nerone, situata in una nicchia su la sfera dell' orologio, la quale stà adornata colle finte deità di tutta la settimana, con figurine di marmo a mezzo rilievo ne' loro medaglioni. Quì si vede una Chiesa, sotto il titolo dell' Assunta, di S. Sebastiano, e S. Barbara, e perchè vi è la reliquia di detta Santa, S. Barbara per lo più viene appellata; è Parrocchiale non solo di detto Castello, ma del Real Palazzo, dell'Arsenale, della Darsena, e del Molo: nel coro vi è una tavola, che rappresenta l'adorazione de' Maggi, ne'dicui volti il celebre pennello del Zingaro espresse li ritratti di Carlo Re di Napoli, del Principe di Salerno, e del Duca di Calabria figliuoli, sonovi altre pitture, ed opere di marmo gentile con stucchi ed adornamenti di pitture a fresco e Tad oglio. a un lato del coro per una scala a lumaca di 155. gradini si và alle stanze de' Preti, e quindi al campanile: il grande artificio, con cui è lavorata, la rende celebre, quello però, che rende questo Castello raguardevole, oltre all' altre cose notabilissime, è che la natura l' ha voluto arricchire di diciannove abbondantissime sorgive d' ottime e limpide acque in distinti luoghi del suo distretto; l' arte vi ha aggiunte tre copiose conserve d' acque piovane, ad abbellito con una fontana, cui per tre distinti acquedotti sotterranei può condursi l' acqua supplendo l' uno in mancanza dell' altro, molte altre cose si tralasciano, per non uscire dall' istituto di una semplice Guida.

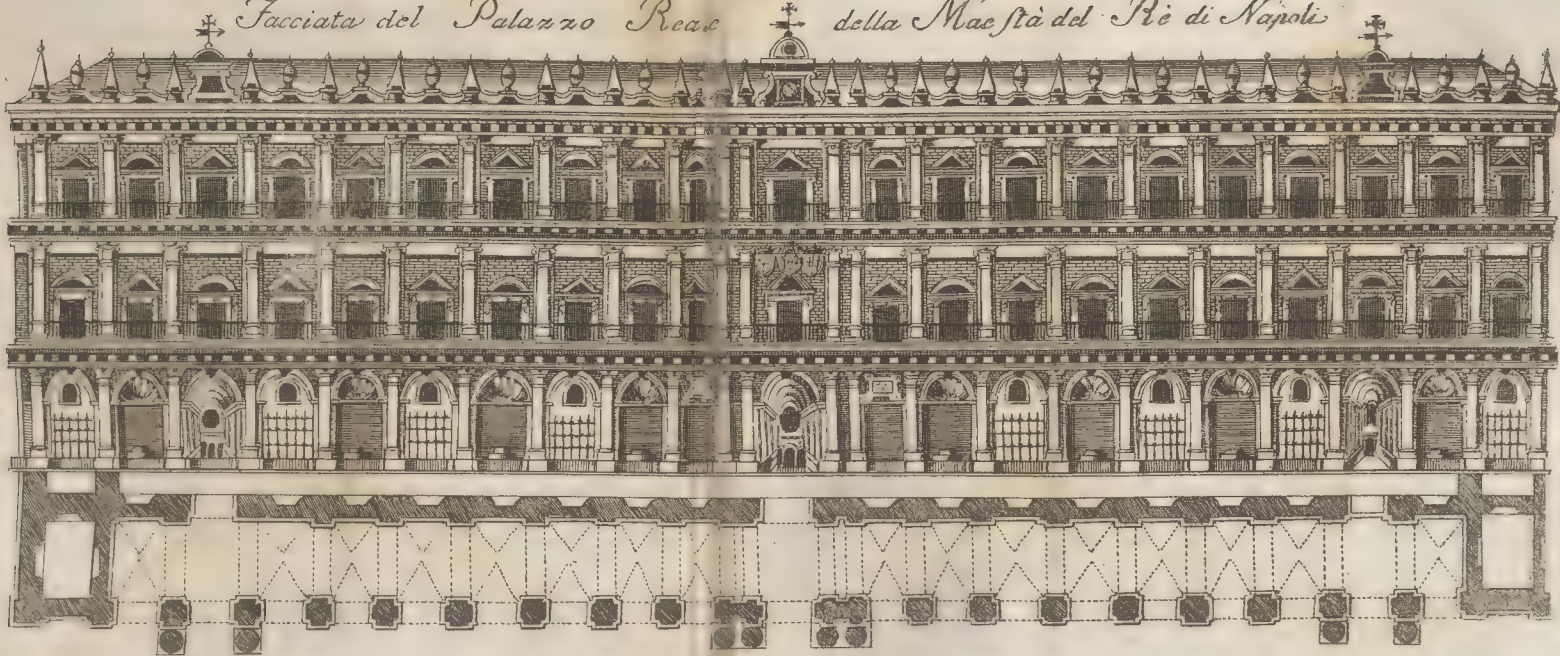
Il Torrione del Carmine dal tempo del Conte

te d'Ognate è ſtato così munito, che ſembra un altro Caſtello, ed ha un buon preſidio di ſoldati invalidi, e le ſue artiglierie, ed alza bandiera, come gli altri Caſtelli; anche queſto è bagnato da una parte del mare, oggi vi è la ſtrada intermezza, e dall' altra domina la piazza del Mercato.

Di alcune fabriche più conſiderabili della Città di Napoli.

RAgguardevole ſopra ogn' altro edificio è il Palazzo Reale, il quale per la magnificenza delle fabriche, per la moltiplicità bene ordinata delle ſtanze, per l'amenità del luogo, e per la nobiltà del diſegno, è uno de' più coſpicui dell' Italia, baſta dire, che ſia opera del famoſiſſimo Cavalier Fontana oggi di gran lunga abbellito, ed ampliato. Da queſto palazzo per mezzo d'un ponte ſi paſſa al Caſtel Nuovo, del quale Caſtello abbiamo già diſcorſo, era queſto Caſtello ne' tempi andati cuſtode dell' antico porto, oggi della Darſena, che nell' anno 1668, fu fatta dal Vicerè D. Pietro d' Aragona, con fare ſcavare quel luogo al pari del fondo del mare, acciocchè foſſe ſicuro ricovero alle galee: all' intorno di queſta Darſena ſtanno i magazini di tutti gli arredi concernenti a' biſogni delle galee, come anche uno Spedale per li Galeoti infermi. Accanto alla detta Darſena è l' Arſenale dove ſi fabricano le galee, le navi, e altri armamenti marittimi, e ci ſi ammaeſtrano nella militar diſciplina, e nautica, i novelli militari, che di queſto Regno ſi mandano dove biſognano per ſervigio di S. Maeſtà Napoletana; queſto luogo è ſtato molto abbellito dal Vicerè D. Gaſparo de Aro, e vi ha fatto molte abitazioni per ſoldati. All' incontro vi ſono le fonderie de' cannoni, delle

palle,

Facciata del Palazzo Reale della Maestà del Rè di Napoli

Veduta del Gigante di Palazzo.

palle ed altri militari istrumenti. Al lido del mare dirimpetto all' Arsenale, vi era la Torre detta di S. Vincenzo. In questa Torre solevano i Padri di famiglia metterci li loro disubidienti figliuoli: ma ora si è mandata a terra, e vi si è fatta una famosa fonderia.

Vedesi più oltre il molo grande, oggi Porto della Città, il quale fu prima edificato dal Re Carlo II. nell'anno 1302. come si legge nel registro a fogli 38. con una bellissima ed artificiosa Torre detta lanterna del molo, su della quale s'accendono i lumi, che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto, ed ora come dicemmo, si è reso uno de' migliori porti d' Italia. Vi sono inoltre due bellissime fabriche del Cavalier Fontana cioè il Monte della Pietà, di cui diremo a suo luogo; E la pubblica Università detta volgarmente gli Regj Studj: dicono che questo luogo fosse stato prima destinato per la cavalleria, essendo fuori le mura della Città presso la porta di Costantinopoli, ma che per mancanza dell' acque non fusse giudicata a proposito; laonde sopra li fondamenti edificati per la cavalleria, vogliono, poi eretta fosse la fabrica delli Studj, la quale fu cominciata dal Conte di Lemos Vicerè, e adornata di molte statue trovate in Cuma nel tempo del Duca d' Ossuna; è ora terminato un' altro braccio, e vi leggono tutte le scienze, ed è la più bella Università d' Italia; e dicesi, che in quello, che oggi si vede, siansi spesi ducentomila scudi.

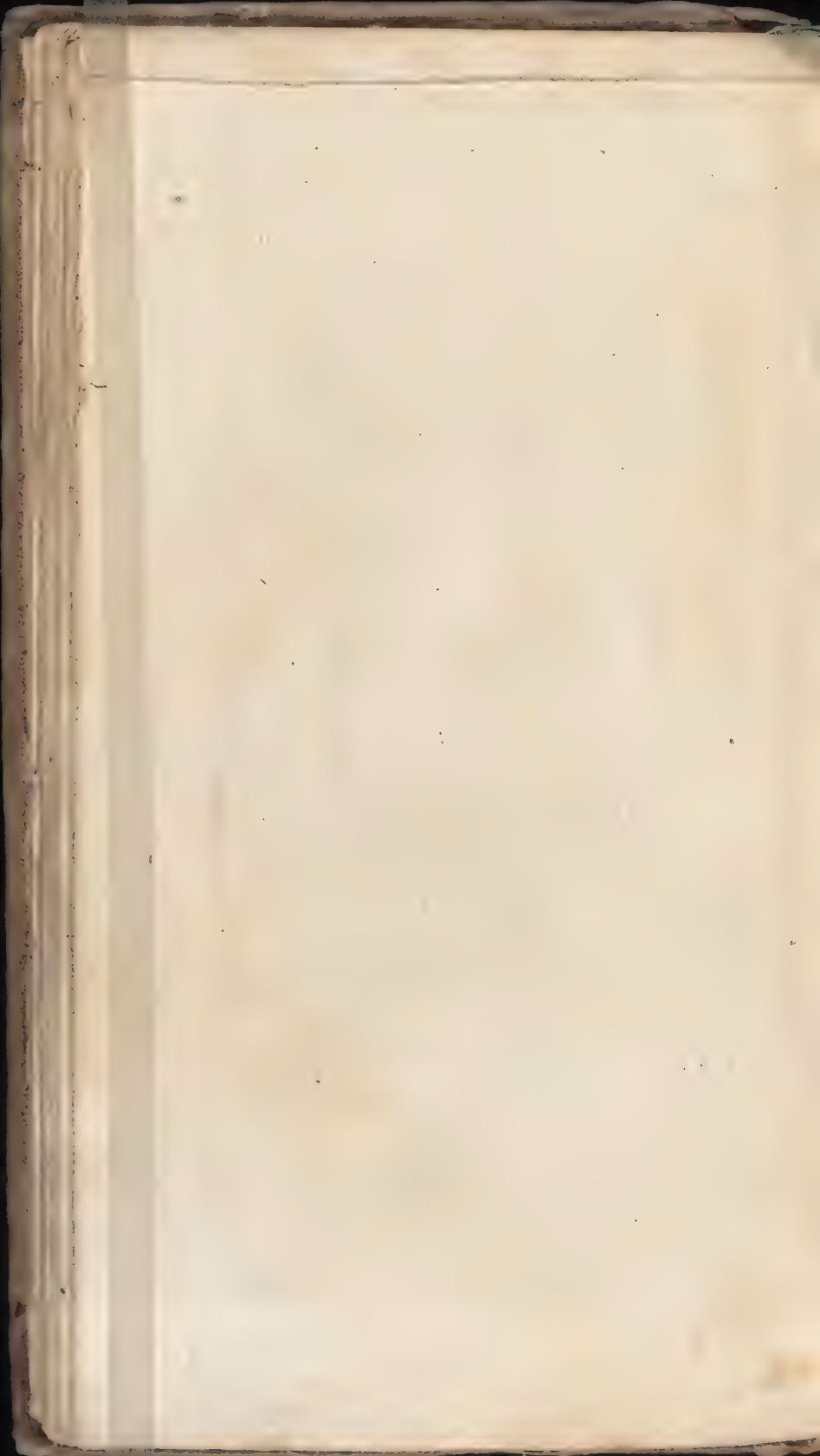
La *Cavallerizza* poi fù eretta nel Borgo di Loreto presso il Ponte della Maddalena, la quale ha una stanza per l' esercizio de' Cavalli di lunghezza palmi 313., di larghezza 92. ed un terzo.

Vicaria. Ma chi è curioſo di vedere nell' angolo di queſta Città, un' altra Città popolata, e numeroſiſſima, veda ne' dì, ne' quali ſi tien ragione, la Vicaria di Napoli, che vi oſſerverà un' immenſo popolo di litiganti, di Procuratori, di Avvocati, e di Giudici. Queſto luogo era prima il Caſtello Capovano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capova, e fu edificato dal Re Carlo Primo di queſto nome, non avendo ancor dato principio al Caſtel nuovo. Fu di poi queſto Caſtello da D. Pietro di Toledo Vicerè ridotto in un' ampliſſimo, e maraviglioſo tribunale per commodità de' negozianti, come ora ſi vede, diſtinto in quattro parti, cioè in Vicaria civile, e criminale, Conſiglio, e Summaria, tutti oggi ornati di belliſſime pitture; oltre agli altri Tribunali, de' quali tutti ragioneremo a ſuo luogo, tralaſciando il diſcorſo d' altre ſontuoſe fabbriche moderne, le quali da ſe ſi offeriſcono a gli ſguardi de' foreſtieri, ed è agevoliſſimo averne le notizie.

Delle Fontane.

QUello, che è più conſiderabile tra le fabriche più magnifiche della Città di Napoli, è naſcoſto agli occhi de' curioſi, che ſiccome è ſotterraneo, foſſe ſopra terra, ſarebbe mirabile; tali ſono quelle degli acquedotti, che rendono quaſi penſile tutta la Città; ella è la ſteſs' acqua del Sebeto, che ſcaturiſce ſei miglia lungi dalle radici del Monte Veſuvio nel luogo detto Cancellaro, e quindi conducendoſi alla Bolla, ſi divide l' acqua in due parti col partimento di un gran marmo, una parte entra negli acquedotti, l' altra diffondendoſi per la Campagna, viene a formare il Sebeto.

So

FONTANA MEDINA.

Sono fatti questi acquedotti in modo, che si possono ben purgare, senza levar l' acqua, essendovi una via per dentro a modo di balconetti, per gli quali si può passar per tutto senza bagnarsi; onde per gli medesimi acquedotti nell' anno 1442. il Re Alfonso I. conquistò Napoli.

Sono per lo più tortuosi, acciocchè dibattendosi l'acqua, ed agitandosi spesse volte negli angoli, si renda più salutifera: oltre a che se andasse diritta, la sua veemenza apporterebbe danno a' fondamenti degli edificj donde passa l' acqua.

Quest' acqua scaturisce per la Città in diversi pozzi, e fontane per pubblico beneficio, siccome di passo in passo si veggono, sebbene il maggior numero è ne' cortili delle Chiese, case, e spedali. Noi però tralasciando tutte le altre, rapporteremo quì solamente tre delle più cospicue, cioè.

La bellissima fontana, detta di Medina, rimpetto al Castel nuovo.

La fontana, quando si và a S. Lucia, opera dal Cavalier Cosmo Fansago.

La nobilissima fontana in S. Lucia opera del celebre scalpello di Giovanni di Nola.

Quì non è da tacere, che la maggior raunanza delle acque sotterranee era nel luogo, oggi detto Seggio di Nido, o di Nilo. E quindi è, che in detto luogo vedesi eretta la statua del Nilo, che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Coccodrillo con molti bambini attorno. Sogliono essere detti bambini nelle altre statue del Nilo 16. significando, che l' acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriva all' altezza di 16. cubiti.

Degli edificj privati più considerabili.

IN Città sono considerabili i Palazzi de
Duca di Gravina nella strada di Mont
Oliveto. Del Duca di Maddaloni, press
la strada, ch' esce allo Spirito Santo.

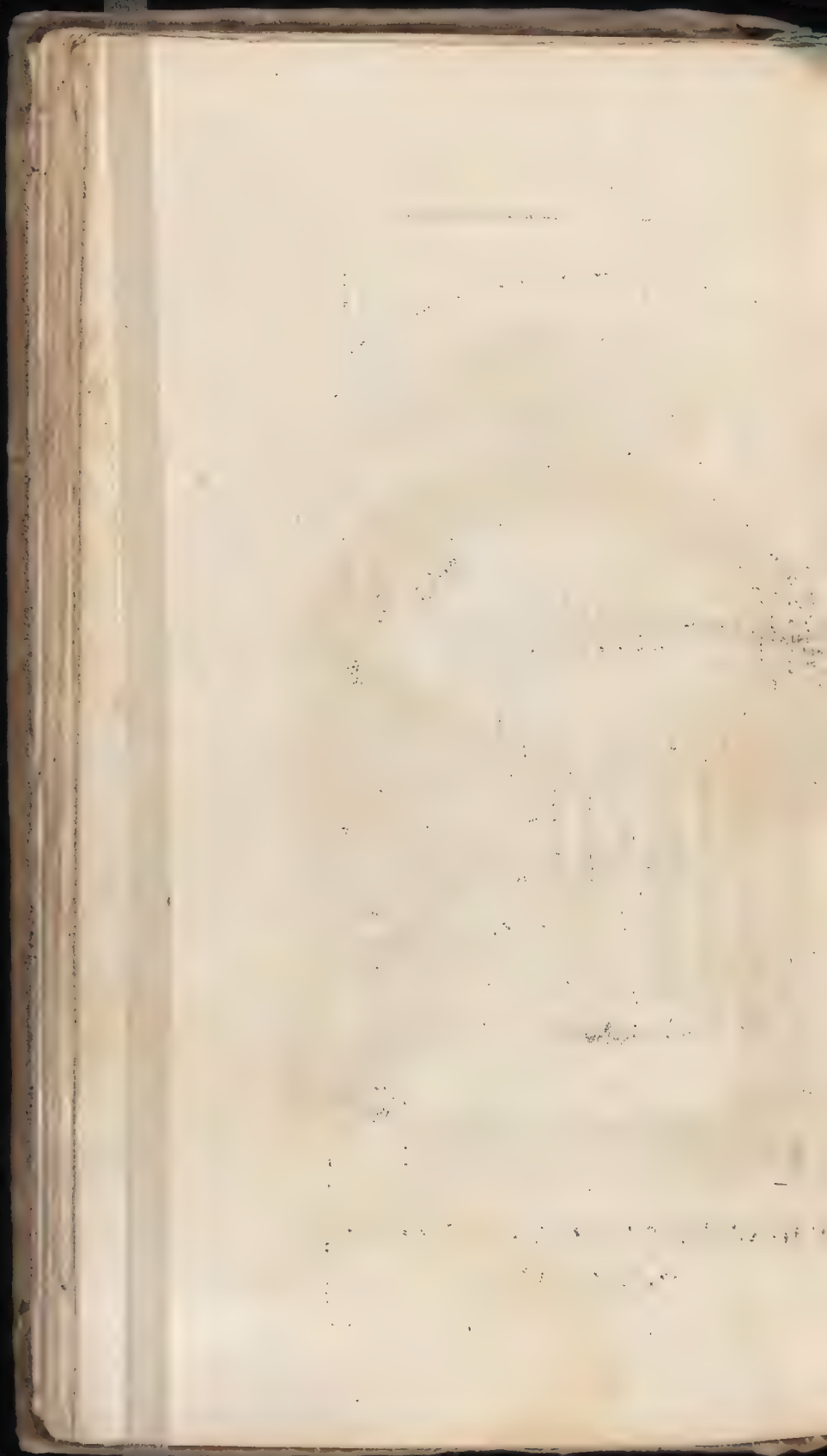
Del Principe di S. Agata, a S. Pietro a Majella
Del Duca della Torre, a S. Giovanni Mag
giore; del Principe di Corigliano, e Principe c
Sangro, a S. Domenico; del Principe della Rocell
ivi vicino; del Principe di Genzano al largo de
Castello; di Cellamaro nella strada di Chiaja
e quello di Vandeneynden a strada Toledo. I
tutti li quali vi sono cose considerabili; pre
cisamente in quanto alle doviziose supelletti
li d' ogni sorte.

Nel Palazzo di D. Diomede Carafa di Arago
na, discendente dagli antichi Conti di Madda
loni, vedesi la testa del Cavallo di bronzo, im
presa della Città di Napoli, che stava nel pian
avanti a S. Restituta, ove oggi è l' Arcivesco
vato, al qual Cavallo Corrado Re di Napoli f
porre il freno, il quale manifestamente appar
oggidì mirando quella reliquia della testa, ov
si scorgono le saldature degli anelli agli ango
della bocca, e nella fronte i segni sovrapos
d' oro, che frenavano la briglia, e poi vi f
scolpire due versi di questo tenore:

Hactenus effrenis Domini nunc paret habenis
Rex domat hunc æquus Parthenopensis equum

In mezzo del cortile, il quale a torno è o
nato di molte statue di singolari scarpelli, sco
gesi una colonna, sopra la quale il Re Alfonso I
d' Aragona, quale fu tanto famigliare con D. Di
mede Carafa d' Aragona Conte di Maddalon
che venne di persona con tutta la Corte a chia
marlo, per andar seco a caccia.

So

PALAZZO DEL CAVALLO DI BRONZO

Sopra la porta si leggono le seguenti parole: *In honorem Optimi Regis Ferdinandi, & Splendorem Nobiliss. Patriæ, Diomedes Carafa Comes Matalone.*

MCCCCLXVI.

E' considerabile anche il Palazzo del Principe di S. Buono vicino S. Giovanni a Carbonara.

Fuori delle mura della Città, sono eziandio considerabili molti Palazzi, e fra gli altri quello del Principe di Monte Mileto, ove sono giardini vaghissimi con giuochi d' acqua.

Nel Borgo di Chiaja nella strada detta di Medina, anche s' osservano Palazzi bellissimi, come quello d' Ischitella e Valle Mendozzi.

Nel Borgo di Santa Maria della Stella vi è il Palazzo di Gasparo Romer, oggi del Principe di S. Nicandro, dovizioso di suppellettili e quadri: degno di esser veduto è l' altro, che fu del medesimo Gasparo, ora de' Principi di Marsico Nuovo, nel Casale della Barra, ove sono bellissimi giardini, e giuochi d' acque.

De' Tribunali, in cui si amministra giustizia per la Città, e Regno di Napoli.

GOverna il nostro Monarca i suoi Regni coll' assistenza de' suoi Ministri, e di quattro suoi Segretarj, ciascuno de' quali propone gli affari più rilevanti, che appartengono allo Stato, alla Grazia e Giustizia, agl' affari ecclesiastici e alla Reale Azienda, giusta la loro rispettive incombenze nel Consiglio di Stato, ove presiede il Re con i Consiglieri di Stato.

Vi è il Tribunale della Real Camera di S. Chiara, che si compone del Presidente, e de' quattro Consiglieri Caporuota del S. R. C. un' Avvocato Fiscale, succeduto in luogo del Consiglio Collaterale, e della Cancellaria; vi interviene

ancora un Segretario succeduto in luogo del Segretario del Regno; vi sono tre Scrivani detti di mandamento: si tiene questo Tribunale tre giorni giuridici di ogni Settimana dopo pranzo in casa del Presidente, che ne è il Capo.

Il Tribunale del *Sacro Consiglio* è retto dal suo Presidente, accompagnato da 24. Consiglieri, oltre tre altri, due de' quali assistono per Caporuota nella Vicaria Criminale, e l'altro per Governatore di Capua: Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preeminenza; perciocchè nelle suppliche, che si danno al suddetto Presidente, gli si dà il titolo di Sacra Maestà; e questo perchè ne' primi tempi v'assisteva il Re (in cui luogo oggi assiste il detto Presidente) e nelle sentenze s'osserva il dirsi: *Nos Ferdinandus, Dei Gratia Rex, &c. de mandato Regio, &c.* ed anche, perchè ogni Giovedì vi vengono i Giudici, a riferire gli aggravj delle parti presenti circa gl' incidenti, ed interlocutorj delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause delle appellazioni criminali, e civili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza a tutti coloro, che la dimandano di cose però, che passano la somma di scudi 500.

E'degno di riferirsi il Tribunale detto la Sopraintendenza, composto del Segretario di Stato, ed Azienda, che presiede a'suoi Ministri, Avvocato Fiscale togati, Segretario, e molti Subalterni; e si tiene in casa del detto Segretario.

Evvi innoltre il Tribunale della *Regia Camera della Summaria*, il cui capo è il Gran Camerario, la giurisdizione però si esercita dal suo Lu-

Luogotenente, eletto dal Re. Egli è Capo di 8. Presidenti Dottori, e 6. Presidenti detti Idioti, similmente vi sono 4. Avvocati Fiscali due togati, e due Idiota, ed il Procurator Fiscale, li quali sono anche eletti dal Re. V' è Segretario, tre Maestri Attuarj, 24. Razionali, con molti Scrivani: ventidue Attitanti, con un gran numero d' altri Scrivani, un' Archivario, un Conservatore de' quinternioni de' Regj Assensi, ed Investiture de' Feudi: un' altr' ordinario delle Segretarie del medesimo Tribunale, un Percettore delle significatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra il Regio Fisco, e qualsivoglia persona. Affitta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla Regia Corte. Provvede, e sovrasta a tutte le cose appartenenti alla Milizia, come le Regie Galee, Castella, Artiglierie, ed altri strumenti da guerra. Ed in essa si rendono i conti di tutte l' entrate del detto Patrimonio, ed a lui son soggette le Dogane di tutto il Regno, gli Arrendamentarj delle Regie Gabelle, i Maestri Portulani, il Capitan della Grassa, i Guardiani de' Porti, il Consolato dell' arte della Seta, quello dell' arte della Lana, ed altri. Le sentenze, ed i decreti di questo Tribunale, come quelli della Real Camera di S. Chiara, del S.R.C. del Tribunale Misto, e del Commercio, si eseguiscono, non ostante la reclamazione.

Vi è il *Tribunale Misto*, eretto del 1741. che decide le Controversie tra le Curie ecclesiastiche e laiche. Vien composto di quattro Consiglieri Regnicoli laici, o ecclesiastici da deputarsi due dal Sommo Pontefice, e due col Presidente, che deve

essere sempre ecclesiastico anche Regnicola, dal Re; e sono triennali, ed amovibili ad libitum; vi è il suo Segretario, che ha luogo in Ruota, un Cancelliero, e quattro Attitanti, ed altri Subalterni: delle carceri e della famiglia armata laica si serve contro de' Laici, e dell' ecclesiastica con questi. Si decide colla pluralità de' voti, e gli atti si fanno gratis; e le spese per lo mantenimento del Tribunale si fanno egualmente dal Papa, e dal Re.

Il Tribunale del Commercio fu eretto per le cause de' Negozianti, oggi ristretto per gl' Esteri, o Esteri, e Cittadini: si compone anche del suo Presidente, e Consiglieri togati, e Segretario, ed Attitante.

Vi è la Giunta di Guerra formato da un Generale, e cinque Ufiziali Militari, e tre Ministri, ed un' Avvocato Fiscale Togato, ove si decidono le cause de' Militari criminali, e le cause attinenti alla Milizia.

Il Tribunale della Famiglia Reale si compone di un solo Ministro, che ha la giuredizione civile, criminale, e mista, sopra le persone provisionate e addette al servizio del Re, inclusi anche i Musici della R. Cappella. Ha il suo Avvocato de' Poveri, Segretario, un Mastrodatti, e tre Scrivani civili, ed altrettanti criminali, e famiglia armata.

Il Tribunale della *Gran Corte della Vicaria*, fu così detto da due Tribunali uniti insieme: uno delli quali era la *Gran Corte*: l' altro la *Corte Vicaria*. Il primo fu istituito dall' Imperator Federico II. di cui leggiamo Presidente il Gran Giustiziero, con quattro Giudici, e quest' era la Corte suprema, la quale assisteva *a latere* d' esso Imperatore, come nelle Costituzioni del Regno, nel titolo *de Officio Magistri Justitiarii, & Judicum Magnæ Curiæ*. Del Tribunale della Vicaria fu

fu autore il Re Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò *Corte Vicaria* fu detta; e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito: e così gli altri. Oggi, essendo tutto un Tribunale, è retto dal gran Giustiziero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provisioni, benchè l' uffizio sia esercitato dal suo Luogotenente, sotto nome di Regente di Vicaria, il quale viene eletto da Sua Maestà. E' diviso questo Tribunale in due Udienze, una civile, e l' altra criminale. Nella criminale risseggono sei Giudici, a' quali sovrastono due Consiglieri per Caporuota. Sonovi eziandio due Avvocati, e un Procuratore Fiscale, col Percettore, che esige li proventi della criminale, e civil Corte. Sonovi molti Maestri d' atti con gran numero di Scrivani Fiscali. Nell' Udienza civile vi sono Deputati sei Giudici, li quali consistono in due Rote, e con essi alcune volte interviene il Regente, dove sono molti Maestri d' atti, Attuarj, con un gran numero di Scrivani, ec. Da questo Tribunala escono tutti coloro, che sono condannati a morte, con buon' ordine, e con accompagnamento di guardie, e precedendo un servente di Corte, che in ogni capo di strada, infinchè arriva il condannato al patibolo a suon di tromba và notificando il delitto, e qualità della morte. Siegue dopo l' insegna della Giustizia portata da un ministro a cavallo, quale insegna è un gran Stendardo, chiamato Pennone, di color rosso colle insegne Reali, e con quelle del Gran Giustiziero del Regno, ec.

Il Tribunale del *Grand' Ammirante* ha la medesima preeminenza della Gran Corte della Vicaria, non riconoscendo Superiore in grado d' appella-

zione che il S. R. C. Questo Tribunale ha giuredizione sopra tutti coloro, che esercitano l'arte marinaresca, così nel civile, come nel criminale, e riconosce tutti i delitti commessi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice, il quale è destinato dal Grand' Ammirante, uno de' sette uffizj del Regno, e nelle cause criminali interviene l' Avvocato Fiscale della Vicaria.

Vi sono eziandio molti altri Tribunali, il di cui racconto per brevità si tralascia.

De' Nobilissimi Seggi della Città di Napoli.

DA quello, che famosi uomini, curiosi dell' antichità hanno lasciato scritto intorno a' nobilissimi Seggi della Città di Napoli, raccogliendo una brevissima notizia, abbiamo che

I Nobili di *Capuana* eressero il lor Seggio nell' angolo della Chiesa di S. Stefano, appresso al quale vedevasi la statua marmorea della bella Partenope, ristauratrice della Città. Dicesi che detta statua inviata dal Duca d' Alcalà Vicerè del Regno, con altri antichi marmi a Spagna, portò il caso, che per viaggio si sommergesse nel Golfo di Lione. E perchè questo sito, da principio eletto, troppo angusto era, alla seconda venuta del Re Alfonso I. cioè nell' anno 1443. diè principio a quel gran Seggio, ch' ora si scorge, ove congregati i Nobili a' 13. Agosto dell' anno suddetto, fecero una tassa fra di loro, per riedificare il Seggio predetto. Fu detto di Capovana per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appresso, che conduce a Capova. L' insegna di questo Seggio, come si vede, è un Cavallo d' oro in aperta Campagna col freno: simulacro di quello, che per antico stava nel largo della porta maggiore del Duomo, frenato dal Re Corrado. Di questi Ca-

va-

valieri uno l'anno per giro è Governatore della Santissima Annunziata. Il Seggio al presente è stato abbellito con vaghe dipinture.

Il Seggio, fondato da' Nobili di *Montagna*, fu nel 1409. riedificato da Ladislao. Fu detto di Montagna dal sito, che è nella più alta parte della Città: che perciò ha per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde in campo di argento. Nel 1684. li Cavalieri l'hanno fatto dipignere da *Niccolò Rosso*.

I Nobili di *Nido* eressero il lor Seggio nel cantone, ed ora all' incontro di S. Maria de' Pignatelli; e fu compiuto del 1607. dicesi di Nido; ma come si crede corrottamente, dovendo dirsi di Nilo per una statua del fiume Nilo poco lungi collocata. Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo nero in campo d' oro senza freno; simulacro del Cavallo, che si disse di sopra nel modo, che lo ritrovò il Re Corrado, dinotando lo stato libero antico di questa Città.

Il Seggio di *Porto* fu edificato, ove si vedea (e ora trasferito vicino allo Spedaletto), siccome ne fa testimonianza il Leone su'l campo seminato di Gigli, che si scorge di sopra, impresa del Re Carlo I. nel cui tempo fu eretto. La sua insegna è un' uomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, e si ha per tradizione, tal marmo essere stato ritrovato, cavandosi le fondamenta del medesimo edificio; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero d'insegna.

Si chiama questo Seggio di Porto, per ragione, che anticamente ivi giungeva il mare, & in quel luogo era il Porto delle Navi. Vuole il dottissimo Giulio Cesare Capaccio, che tale uomo marino sia il simulacro di Orione, riverito da' Naviganti Gentili.

Fu fabbricato il Seggio di *Portanova*, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll' insegna dello stesso Re Carlo I. nell' età nostra ristaurato. Chiamasi di Portanova dalla regione così detta per la nuova porta della Città, che quivi era. Tiene per insegna questo Seggio una porta indorata in campo azurro, simulacro della medesima.

Il Popolo parimente ebbe il suo Seggio sulla Piazza della Sellaria nell' angolo del Convento di S. Agostino, luogo molto antico per testimonianza del marmo, ove si legge: *In Curia Basilicæ Augustinianæ*. Il Re Alfonso poi, per compiacere alla nobiltà sotto pretesto di ampliar la strada, ed abbellire la Città (come scrivono il Mercatante, ed il Passaro) a 7. Settembre del 1456. il fè diroccare. Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fu nel pristino stato, e con le medesime prerogative, onde creò il suo nuovo Eletto co' suoi Consultori, Capitani, ed in luogo dell' antico Seggio, tolse quello, che al presente possiede nel Chiostro del Convento di Santo Agostino, aderendo al nome dell' antico luogo. Quivi s' introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipingere le sue antiche insegne, le quali sono proprie dell' Università di Napoli, cioè lo scudo col campo mezzo d' oro, e mezzo rosso, con una cosa di più: cioè con esservi scolpito nel mezzo un P, che dinota il Popolo. In memoria di ciò il Popolo fa in detto luogo un suntuoso Teatro, chiamato Catafalco, per la festa del Corpo di Cristo: ed ogni sei anni vi tiene seggio per la processione di S. Gennaro, il Sabato precedente alla prima Domenica di Maggio.

Sono molti gli Officj, e le prerogative de' Nobili de' Seggi; poichè da essi particolarmente s' ha mira al ben pubblico di provedere l' annona, e al-

altre cose simili. In ciascheduno de' Seggi sono ascritte molte nobilissime famiglie, e s'osservano inviolabilmente alcune loro particolari regole, o statuti. Il voto della maggior parte dà la conclusione all' affare, che si tratta. Ciaschedun de' Seggi forma a parte il suo parere, che volgarmente dicesi Voto, onde son cinque voti, se questi s'uniformano col voto, che si dà, per mezzo de' suoi Capitani d' Ottine, dall' adunanza del Popolo (che comunemente Piazza s'appella) allora sono sei voti. E' ben vero, che in ogni occorrenza, basta per concludere la maggior parte de' voti; conforme si pratica, occorrendo per gli urgenti bisogni della Città d' imporre nuovi dazi, o gabelle; e per questo più, che per altro affare si sogliono convocare le Piazze, che così ancora si chiamano.

Nella conformità, che colla nomina del Popolo, vien constituto il loro Eletto, così da ogni seggio si constituisce il suo; eccetto quello di Montagna che ne fa due, per essere questo Seggio unito con quello di Forcella estinto; che in tutti son sette Eletti. Convengono questi quasi ogni giorno in una stanza situata sotto il Campanile di S. Lorenzo, per disporre sopra gli affari dell' annona; invigilando, che nelle cose appartenenti al vitto, da' Venditori non si commettano frodi. Anno a questo effetto constituito un Tribunale, che dicesi di S. Lorenzo, dove si decidono le cause, che sono state delegate a loro Consultori, e Dottori. Similmente anno cura della risezione delle strade, e degli acquedotti, e cose consimili, che concorrono al bene, ed all' ornamento della Città. Per servizio, e decoro della loro dignità, ed officio, tengono appensionati 24. serventi, sotto titolo di Portieri, che vestendo tutti di pavo-

naz-

nazzo, portano in mano alcuni bastoni rotondi; ed ancora una pomposa carozza, che vien tirata da quattro generosi cavalli.

L'officio dell'Eletto del Popolo suol durare a disposizione di S. M., dal quale se gli conferisce la facoltà: non così l'Elettato de' Nobili, che dura per lo spazio d'un solo anno. Sogliono i Nobili nello stesso tempo, che si adunano ne' loro Seggi per la creazione di nuovi Eletti, nominare cinque di loro, che chiamansi li cinque de' Seggi, ed a questi nominati fra l'altre cose si dà autorità di conoscere, se vi è urgenza tale di negozio, che meriti la convocazione della Piazza; talchè i Nobili d'ogni Seggio a disposizione de' loro Cinque sono obbligati ad unirsi. Questi cinque similmente anno facoltà di conoscere le differenze, che nascono fra' Nobili, dove però non siavi intervenuto spargimento di sangue. Nell' occasioni di pubbliche Cavalcate, nelle quali intervengono e Cavalieri, e Ministri togati, si suole vicendevolmente da' Seggi eleggere un Nobile, che con titolo di Sindico cavalchi al lato sinistro di quella persona regale, o Vicerè, che cavalcando solennizza la funzione.

Narrato adunque, ancorchè succintamente, quanto appartiene alla descrizione dell' antica, e moderna Napoli, e toccate alcune sue cose principali, perchè quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le Chiese, le quali, a dir vero, sono delle più belle, e magnifiche, che si veggano per l'Italia, comincerò secondo l'impreso stile, a brevemente parlarne, accennando solamente quelle, che sono sopra le altre più ragguardevoli, o pure che qualche cosa notabile contengano, avendo a ciò destinato il Libro seguente.

DE-

DESCRIZIONE

Delle Chiese principali della Città di Napoli, e di quelle ancora, che anno cose degne di essere vedute, e considerate.

LIBRO SECONDO.

Del Duomo di Napoli.

QUesta nobilissima Chiesa, Capo di tutte le altre della Città, come quella, in cui stà eretta la Cattedra Arcivescovale, non doveva avere fondatori, che due Re, i quali furono Carlo Primo, che la cominciò, e Carlo II. che la ridusse perfezione: e siccome ella è la Regina delle altre sagre Basiliche, così alla Reina di tutti i Santi, sotto il titolo dell' Assunzione della medesima al Cielo, fu intitolata: e di ciò chiara testimonianza fanno le antiche statue poste sulla porta maggior dal di fuori.

Del Re Fondatore è il sepolcro sulla porta maggiore dalla parte di dentro colla seguente moderna Iscrizione, che spiega di chi siano anche gli altri due:

Carolo I. Andegavensi Templi hujus extructori, Carolo Martello Hungariæ Regi, & Clementiæ ejus uxori, Rodulphi I. Cæsaris F. Ne Regis Neapolitani, ejusque Nepotis, & Austriaci sanguinis Reginæ debito sine honore jacerent ossa, Henricus Gusmanus Olivarensium Comes, Philippi III.

III. Auſtriaci Regias in hoc Regno Vices gerens, pietatis ergo poſuit. Anno Domini 1599. l' Epitaffio antico era il ſeguente:

Conditur hac parva Carolus Rex primus in urna
Parthenopes, Galli ſanguinis altus honos.
Cui ſceptrum, & vitam ſors abſtulit invida, quando
Illius famam perdere non potuit.

Fu poſcia queſta nobiliſſima Chieſa abbellita di molte altre ſculture, e di colonne di porfido dall' Abate Antonio Baboccio da Piperno, famoſo ſcultore, nel tempo dell' Arciveſcovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anaſtaſia.

Ma quella, che in polizia ha ſuperato tutte l'altre di prima, ſono ſtate le moderne ampliazioni, fatte fare dal paſſato Cardinale Arciveſcovo Giuſeppe Spinelli, rimoderandola, quaſi tutta, e arricchendola con nuovi quadri, ſtucchi indorati e belliſſimi marmi, in particolare quella della Beatiſſima Vergine Aſſunta in cielo nell'altare maggiore, e altri mezzi buſti per tutte le nicchie delli pilaſtri, e ſpecialmente, una capaciſſima ſcalinata di marmo per l' ingreſſo dell' altare.

Non eſſendovi memoria, nè veſtigio di conſagrazione anticamente fatta, conſagrolla ſolennemente l' Arciveſcovo Aſcanio Cardinal Filamarino a' 26. d' Aprile del 1644. come nella ſeguente Iſcrizione nella facciata fuori la porta maggiore:

Aſcanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis Archiepiſcopus Neapolitanus, Pontificale Templum a Carolo I. & II. Andegavenſibus Regibus conſtructum ſolemni ritu conſecravit die XXVI. Aprilis Anno M. DC. XLIV.

E' molto ſtimata la porta maggiore della Chieſa, freggiata di molte ſtatue, e colonne di porfido, e tutta la gran machina è ſoſtenuta dall'

dall' architrave, co' suoi stipiti, di tre soli pezzi.

Nella Tavola dell' Altar maggiore, v' era dipinta la Santissima Vergine Assunta, cogli Apostoli attorno alla sepoltura, la quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo, fu fatta dal famoso Pittore Pietro Perrugino, che fiorì nell' anno 1460. E ne' tempi del Cardinal Gesualdo fu ritoccata, ed indorata; e nello stesso tempo essendosi la Tribuna dell' Altar Maggiore aperta, minacciando rovina, fu ristaurata dal suddetto Cardinale, ornandola di stucchi in oro, e di vaghissime pitture Gio: Balducci Fiorentino famoso Pittore.

Dalle bande della Tribuna si veggono due sepolcri di marmo di due Arcivescovi; ed una Madonna, che sta a quello della banda dell' Epistola, è grandemente stimata.

Stimatissimo è il soffittato della Chiesa (fatto fare dal Cardinal Dezio Carafa con ispesa di 14. mila scudi) per essere le dipinture di Santafede, pittore ne' suoi tempi rinomato. E perchè le mura non gli corrispondevano per la loro rozezza, la fel. m. dell' Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minore pietà, che spesa le ha ornate di finissimi stucchi; e di nobilissimi quadri, opere del pennello del celebre Luca Giordano, in cui sono dipinti i SS. Apostoli, e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli, e nell' anno 1683. ha fatto il pavimento di marmo, colli quali ornamenti, a dir vero, ha renduta cospicua questa Sagrosanta Basilica. Fece anche fare in vita detto Cardinale un bel deposito, ove fu sepellito nel 1685.

Vedevansi nelle porte d' un bellissimo Organo alcune figure de' Santi, dipinte da Giorgio Vasari Aretino eccellentissimo dipintore, ed Archi-

chitetto, che fiorì nel 1550. Sono i volti de' Santi presi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Papa Paolo III. e gli altri degli altri suoi congiunti, avendo fatto far l'opera Ranuccio Farnese Arcivescovo di Napoli, nipote del detto Paolo III. oggi rifatti gl'Organi, e Orchesti di gentile intaglio dell'attule Cardinale Sersale Arcivescovo.

Il Pergamo è considerabile, e vi sono due colonnette serpeggianti assai belle.

Il Trono Ponteficale di marmo fu fatto del 1342. sotto Clemente VI. Papa.

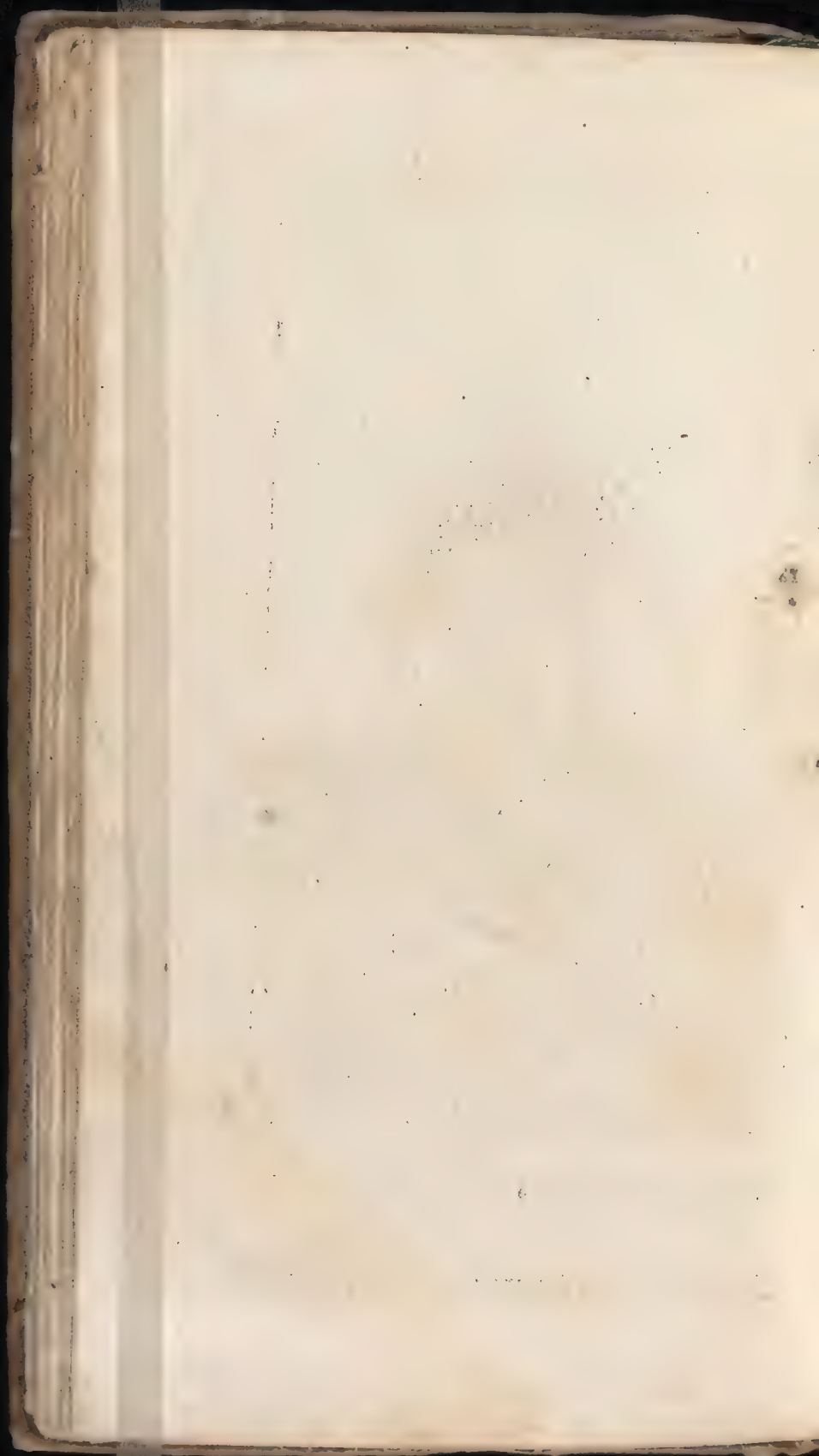
Nella picciola porta, dietro il Trono, verso l'Episcopio, è una fonte d'alabastro nobilissima, che quì serve per l'acqua lustrale.

Degno di esser veduto, e considerato è il Fonte Battesimale, il cui piede è di porfido, il vaso di pietra di paragone, il ciborio di marmi commessi: fu eretto dal Cardinal Decio Carafa circa al 1621. colla spesa di mille, e cinquecento scudi, rapportata dal Chioccarelli.

A man destra della porta della Sagrestia, è il sepolcro di quello sfortunato Andrea Re di Napoli, infelicissimo marito di Giovanna Prima Regina di Napoli, che lo fece strangolare: non sapendo che la stessa morte dovea ella ancora soffrire. Evvi il seguente Epitaffio:

Andreæ, Caroli Uberti Pannoniæ Regis F., Neapolitanorum Regi, Joannæ uxoris dolo & laqueo necato, Ursi Minutuli pietate hic recondito. Ne Regis Corpus insepultum, sepultumve facinus posteris remaneret: Franciscus Berardi F. Capycius sepulcrum, titulum, nomenque P. Mortuo. Anno 1345. 14. *Kal. Octobris.*

Poco discosto si vede il sepolcro di Papa Innocenzio IV. il quale fu il primo, che diede il

FONTE BATTESIMALE NEL DUOMO

il Cappello rosso a' Cardinali.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov'è l' Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Cristo, fu fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiorì negli anni di Cristo 1560.

Sotto l' Altar maggiore, evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo, nel 1506. vi si scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con iscoltura finissima di basso rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffittato tutto di marmo, lavorato in quadri con busti dentro, e le muraglie adornate di scultura arabesca. Sotto l' Altare maggiore di questo martirio, o sia Confessione detto volgarmente succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Cristo S. Gennaro, principal Padrone, e Protettore della Città; e perciò sull' Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Degnissima è nondimeno, e molto stimata la statua, che stà vicino l' Altare, rappresentante l' accennato Oliviero Carafa ginocchioni. Il pavimento è nobile. E su gli altri Altari vi sono statue de'Santi Padroni di Napoli, ma di stucco, le quali dovevano essere parimente di marmo, come è tutta la Cappella.

Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale, è l' antichissima Chiesa di S. Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E' sostenuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell' antico Tempio di Nettuno. Questa Chiesa di S. Restituta era l' antichissima Cattedrale, infin da' tempi di S. Pietro, e di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch' era come un' Oratorio, dove fu formata nel muro a musaico l' Immagine della bea-

Beatissima Vergine Madre di Dio, della quale è costante tradizione, che ella sia la prima Immagine di Maria, riverita non solo in Napoli, ma eziandio in tutta l' Italia. Presso la piccola porta di questa Chiesa, per la quale si và all' Episcopio, è la Cappella, chiamata S. Giovanni in Fonte, dove forse anticamente si battezzava, quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta, essendo uso antico, che le Cappelle del Battisterio siano discoste dalla Chiesa. Quivi sono molto antiche Immagini di musaico. In questa Chiesa con molta venerazione si adora un Crocefisso di rilievo fatto da un Palermitano, affatto privo di vista, ed inesperto in tal mestiere, ma di gran bontà di vita, e molto divoto della Passione del Signore, il quale per questa sua immagine ha conceduto molte grazie a' Fedeli:

Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta dentro la Cattedrale, vedesi nel muro una Iscrizione, in cui un Canonico è chiamato Cardinale; perciocchè fra le antiche prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani fu questa d' esservi Canonici chiamati Cardinali; l' Iscrizione è la seguente:

Raymundus Barrilius Neap. Presbyter Canonicus Cardinalis hujus Ecclesiæ, hæc duo sacella annum agens 36. sua impensa Christo D. N. Divæque. Mariæ ejus Matri, & Jo. Baptistæ consecravit, ubi præstita dote, per singulas hebdomadas singula sacrificia fierent. Nella Cappella della famiglia Barile è la Coronazione della Beata Vergine Assunta al Cielo opera di Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella stes-

ſteſſa Cattedrale, in un' Epitaffio ſi legge: *Hic jacent, &c. & Domini Cicci de Loffrido de Neap. primi Diaconi Cardinalis majoris Eccleſiæ Neap. qui obiit anno Dom. 1468.*

Queſto Reverendiſs. Collegio è comunemente detto Seminario de' Veſcovi, perchè moltiſſime Chieſe ne ſono ſtate provvedute, e per lo paſſato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali tre furono Sommi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano, Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hanno tutti queſti Canonici l'uſo del Rocchetto, e della Cappa, conceduto loro da Paolo III. e confermato da S. Pio V. Hanno eziandio l'uſo della Mitra, e del Bacolo, conceduto a' medeſimi da Innocenzio IV. e dal ſudetto S. Pio V.

A rimpetto della Chieſa di S. Reſtituta, vedeſi la ſontuoſa Cappella, detta il Teſoro, e tale veramente è ſtimata una delle più belle d' Italia. Vi gittò la prima pietra benedetta, Fabio Maranta Veſcovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al fronteſpizio della Cappella ſono due ſtatue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli ſcultore eccellentiſſimo, e due belliſſime colonne di marmo negro macchiato. La porta è belliſſima lavorata d'ottone, e ſi dice ſia coſtata trentaſei mila ſcudi.

E' la Cappella di forma rotonda con ſette Altari, lavorata ad ordine corintio, tutta di finiſſimi marmi, ed adornata con quaranta colonne di brocattello belliſſime. Vi ſi ſcorgono diecinove ſtatue di bronzo di valuta di quattromila ſcudi l' una, e ſono de' 19. primi Padroni della Città, riposte ne' nicchi ſopra de' luo-

luoghi, ove ſono poſte le loro Santiſſime Reliquie entro ſtatue, o buſti d'argento. Le Statue di bronzo veramente nobiliſſime, ſono opera del mentovato Giulian Finelli.

Così la balauſtrata dell'Altar maggiore, come le altre ſono di marmo, le picciole porte però della prima ſono di ottone, ma di lavoro tenuto in grandiſſimo pregio.

Il pavimento è aſſai bello: ma ſopra ogni coſa è prezioſiſſima la cupola, non ſolamente per l'altezza, e vaghezza, ma molto più per eſſere ſtata dipinta dal famoſo Cavalier Giovanni Lanfranco Parmeggiano. Li quattro angoli della detta cupola con tutti gli archi della medeſima, ſono opera del famoſo pennello di Domenico, detto il Domenichini da Gianpiero Bologneſe.

Tutti li quadri de' ſei Altari, di otto palmi l'uno d'altezza, ſono di rame, e la dipintura è del ſudetto Domenichini; I due a olio dipinti, ſono opera, l'uno di Giuſeppe Ribera Spagnuolo, e l'altro del Cavalier Maſſimo Stanzioni noſtro Regnicolo amendue Pittori di gran fama.

§. Degno è di molta ammirazione l'Altare maggiore fatto fare ultimamente di porfido con molta rame indorata e parte d'argento, e il diſegno fu fatto da Franceſco Solimena.

In queſto Teſoro fra le altre ſantiſſime Reliquie, ſi conſervano dietro l'Altare Maggiore due Ampolle di vetro, piene del Sangue di San Gennaro, raccolto nel tempo del ſuo Martirio da una Signora Napoletana. Qual Sangue mettendoſi a rincontro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene liquidiſſimo, e bolle: Sopra il qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed i rubelli alla noſtra Santa Fede eſclamò cantando l'eruditiſſimo Franceſco de Pietri Giurecunſulto Napoletano.

Non

Nondum credis Arabs, Scythicis quin Barbar is oris
Confugis ad veræ Religionis iter?
Aspice, palpa hæc: Stat longum post Martyris ævum,
Incorruptus adhuc, & sine tabe cruor.
Imo hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet,
Otyor, extremæ est inpatiensque tubæ.
Perfidus an cernis Capiti ut cruor obvius, ante
Frigidus, & durus ferveat, & liqueat?
Caute vel asperior, vel sit adamantinus Afer,
Sanguine, quin, duro sponte liquente, liques?

La Sagrestia del Tesoro, avvegnacchè piccola, è pur bellissima. Sopra la porta, prima che vi si entri, si vede un busto di S. Gennaro di pietra paragone; rincontro alla porta della Sagrestia è un piccolo Deposito di finissimi marmi. E nell' Altare si vede una bellissima statua della Vergine sotto il titolo della sua Santissima Concezione, colla testa, e mani d'argento, e 'l resto di tela argentata, ma di bellissima fattura.

Innanzi all' antichissima Cattedrale, oggi Santa Restituta, era ne' primi tempi un cavallo di bronzo di statura grande, eretto sopra un' alta base, per insegna della Città. Ma perchè favoleggiarono, che Virgilio l' avesse magicamente fondato, e fusse perciò di molta virtù contra i morbi de' cavalli, s' introdusse la superstizione di farvi girar attorno i cavalli, o per guarirli, o preservargli dalle loro infermità; per la qual cosa i Santi Vescovi furono costretti abolirne affatto la memoria, onde ruppero la detta Statua, e del corpo, ne fu formata la Campana grande della Cattedrale; e 'l capo conservatosi fu poi messo nel cortile del Palagio di D. Diomede Carafa nella via di Seggio di Nido.

Nel muro dietro al Trono della Metropolitana, e propriamente in quello rincontro alla porta, che va fuori al Palazzo Arcivescovile, vedesi fabbricata una verga di ferro, che è la giusta misura del passo Napoletano di palmi 7. e mezzo, colla quale si misurano i territorj della Città, e del distretto.

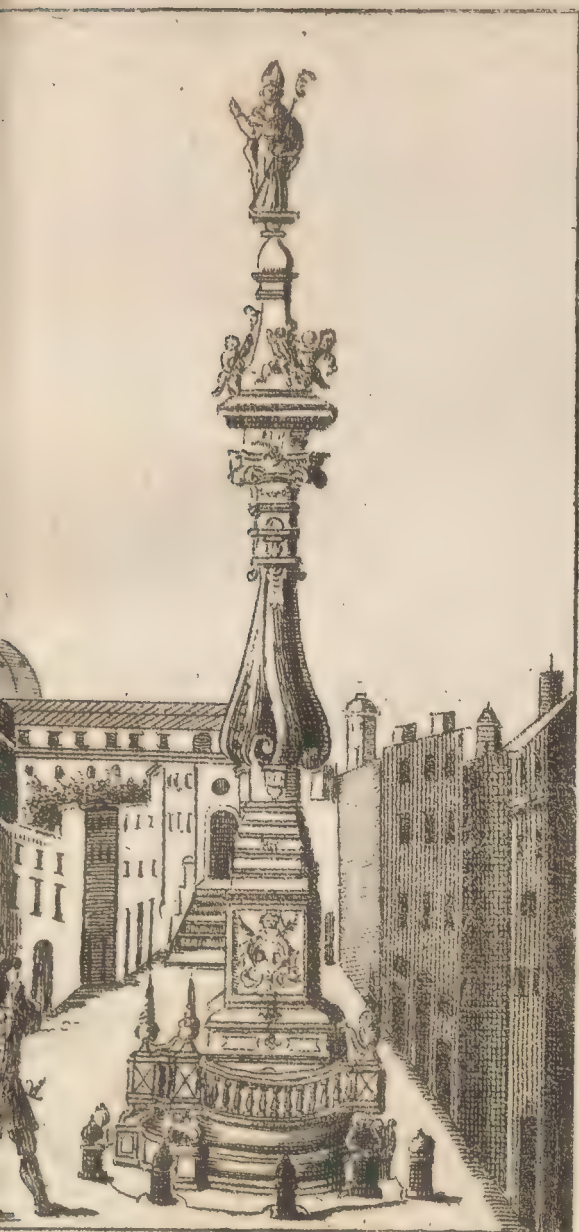
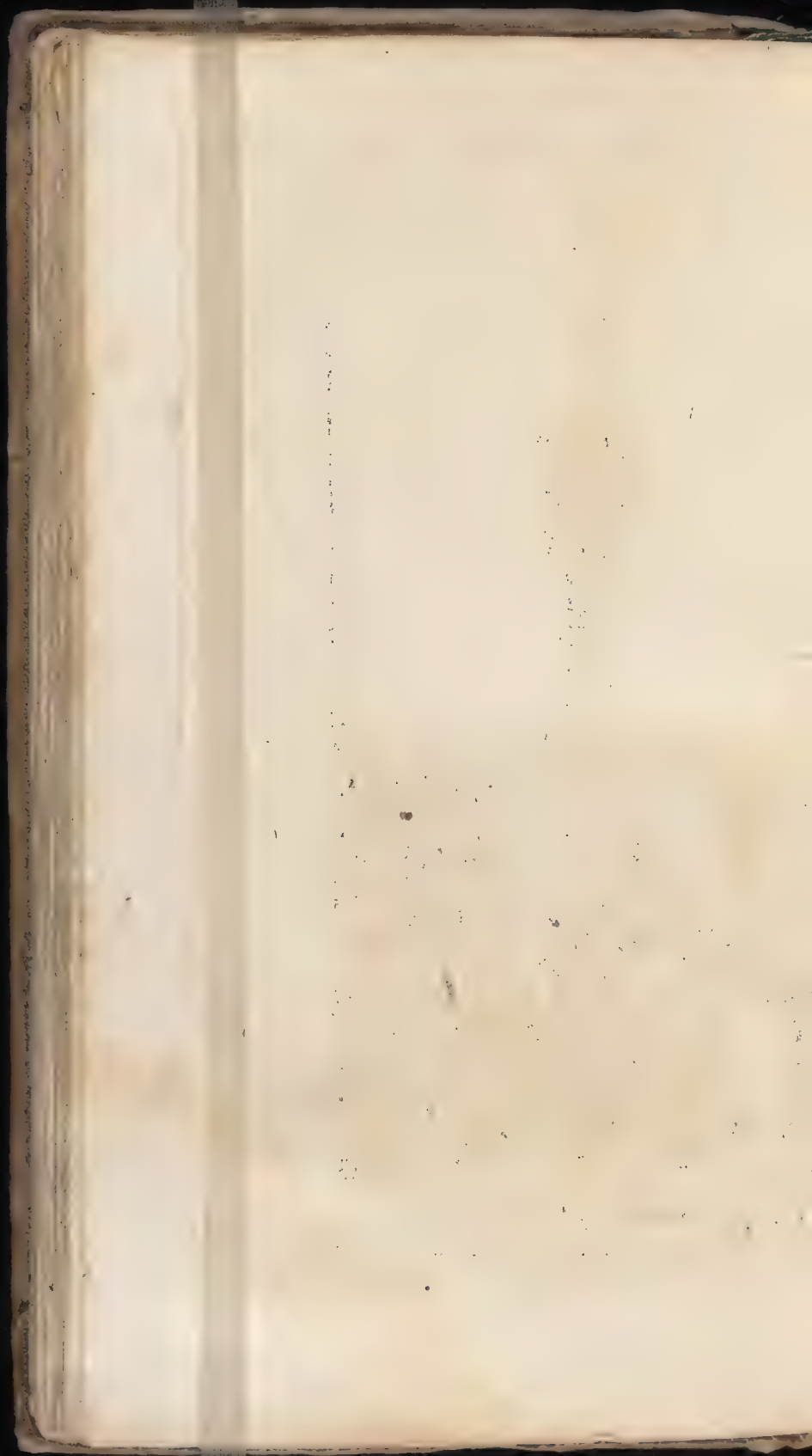
Altre misure della Città, si veggono nel cortile della Vicaria, incavate in marmo sotto un Lione, cioè il tumulo, mezzo tumulo, quadra, e due quarti.

Fuori della porta piccola di questa Cattedrale, per cui si và alla stada di Capovana, vedesi oggi un nobilissimo Obelisco, o sia Guglia, come qui dicono, lavorata in più pezzi, ma con singolare artificio, sulla cui sommità è una Statua di bronzo di S. Gennaro, in atto di benedir la Città, intorno a cui piedi sono degli Angioletti, altri delli quali tengono la Mitra, il Bacolo Pastorale, con ischerzo elegantissimo, in mezzo vi sono scolpite queste parole.

Divo Januario Patriæ, Regnique Præsentissimo
Tutelari Grata Neapolis Civi Opt. Mer.

E' opera del celebre Cavaliere Cosmo Fansaga, fatto a spese della Città, che l' eresse in onore di S. Gennaro per gli ricevuti beneficj, e per quello precisamente d' aver liberato la Città medesima dall' incendio Vesuviano.

Delle quattro principali Basiliche, o sian Parrocchie maggiori della Città.

Dopo la Chiesa Cattedrale, occupano il primo luogo le quattro principali Basiliche, o sian Parrocchie maggiori della Città, cia-

GVGLIA DI S. GENNARO.

ciascuna delle quali è Collegiata, ed ha il suo
Abate coll' uso de' Ponteficali, e sono
S. Giorgio Maggiore,
S. Maria in Cosmodin,
S. Giovanni Maggiore.
S. Maria Maggiore.
La Chiesa di *San Giorgio Maggiore* era an-
tcamente appellata *Basilica Severiana*, perchè
uivi S. Severo Vescovo di Napoli aveva il suo
)ratorio, quivi fu traslatato il suo Santo Cor-
o, che oggi sta sotto l' Altare maggiore: e qui-
i conservasi la sua Cattedra Ponteficale di viva
ietra. E' Chiesa Abaziale, ed anticamente vi
ervivano sette Eddomadarj Prebendati, ed al-
ri Sacerdoti, fra li quali vi erano le dignità
i Arciprimicerio, e di Primicerio, Oggi è
ervita da' Padri Pii Operarj dell' istituto del P.
). Carlo Carafa, sono ancora essi Preti seco-
ari, che vivono in comune colla lor Regola.
Questa Chiesa fu edificata dal Gran Costantino
mperadore, e dal medesimo dotata. I Padri su-
etti l' hanno rinovata da' fondamenti, secondo
l disegno del Cavalier Cosmo Fansaga, ma
on è compita. Vi fu messa la prima pietra
benedetta da Francesco Cardinal Buoncompa-
gno Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. sotto
l titolo di S. Giorgio, e S. Severo A S. Giorgio
u intitolata dallo stesso Costantino.
S. Maria in Cosmodin, oggi detta Santa
Maria di *Porta Nova* dal vicino Seggio di tal
ome. Anche questa è Chiesa Abaziale fonda-
a dal medesimo Imperador Costantino, e do-
ata di molti poderi. Era anticamente ufficia-
a da' Greci, dopo fu unita alla Badia di S. Pie-
o ad Ara. Oggi è servita da' PP. Bernabiti,
he sono i Cherici Regolari di S. Paolo, li qua-

li riedificarono detta Chiesa da' fondamenti nel 1631. come dalla Iscrizione, che ivi si legge del tenor seguente:

Primum Templum a Constantino Magno Imp. Neapoli aedificatum, & S. M. in Cosmodin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latius, & magnificentius a fundamentis erigentes, primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco S. R. E. Card. Archiep. Neapol. poni curavere die 28. Septemb. M. DC. XXXI.

Vi sono fin' oggidì tre degli antichi Eddomadarj, ed un Primicerio.

S. Giovanni Maggiore, era anticamente un Tempio de' Gentili eretto, e dedicato da Adriano Imperadore a falsi Dei: Dipoi Costantino Imperadore il Grande, e Constanzia sua figliuola per voto fatto il riedificarono da' fondamenti, e l' intitolarono a S. Giovanni Battista, ed a S. Lucia, e procurarono, che consagrato fosse da S. Silvestro Papa, della quale consagrazione si fa festa ogn' anno a' 22. di Gennajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, ha il suo Primicerio, e tredici Eddomadarj 12 Confrati beneficiati, e 20. fra Sacerdoti beneficiati, e Cherici.

Fu un tempo servita da' Canonici Regolari Lateranensi; e perchè allora quivi giungeva il mare, l' Abate aveva alcune ragioni sopra la pesca, ed in riconoscimento di ciò, offeriva ogn' anno agli Arcivescovi quaranta pesci appellati Lacerti.

Oggi questa Badia è Comenda Cardinalizia ed essendo Abate il Cardinal Ginetti, perchè la Chiesa minacciava rovina, la ristaurò secondo l' Iscrizione scolpita sulla porta maggiore

Tem

Templum hoc ab Adriano Imp. institutum, a magno Constantino & Constantia filia Christiano cultu, Sylvestro Pontifice inaugurante, Divis Joanni Baptistæ, & Luciæ Martyri dicatum, antiquitate semirutum, Martinus S. R. E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papæ in Urbe Vicarius, ejusdem Templi commendatarius, posteritati instauravit. Ann. sal. M. DC. XXXV.

Quivi è il sepolcro della Partenope figliuola di Eumelo, il cui epitafio, che forse era nel Tempio d'Adriano, fu nel nuovo Costantiniano racchiuso, per notizia de' Posteri. L'Engenio vuole, che questo marmo sia segno della consegrazione fatta da S. Silvestro Papa; può essere, che la stessa pietra del sepolcro di Partenope fosse a ciò adoperata per toglier via qualche superstizione.

In una Cappella a destra dell' Altar maggiore di questa Chiesa, scorgesi un' antichissimo ritratto di Gesù Cristo affisso in Croce, tenuto in grandissima venerazione per le continue grazie, che il Signore suol concedere a' veneratori di quello: ed è stato solito portarsi in processione per la Città con grandissimo concorso di popolo in casi urgentissimi.

La tavola, ch'è nella Cappella della famiglia de' Campi, ov'è la Regina de' Cieli col Bambino nel seno, è opera di Lionardo da Pistoja illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amodio è la tavola, in cui è Cristo deposto dalla Croce in grembo alla Madre, opera di Giovambernardo Lama illustre Pittore Napoletano, che fiorì parimente nel 1550.

Li marmi avanti la Sagrestia, l' Altare maggiore, e il Sepolcro di Giano Anisio, con questo Epitaffio.

S.

Onustus ævo
Janus hic Anisius,
Quærens melius iter
Reliquit sarcinam.
Qua prægravato
Nulla concessa est quies,
S.
Tum si qua fulsit,
Cum Cameonis hæc stetit,
Quæ mox facessivere
plus negotii.
H. M. H. N. S.
Hoc de suo sumsit
Sacrum est,
Ne tangito.

La scoltura della Cappella della famiglia Ravaschiera, fu fatta dal celebre Giovanni Merliano, detto da Nola.

Fu rifatta della medesima: E' questa Chiesa di bel nuovo, e nell' anno 1686. fu terminata la Cupola stato ritrovato un' antico marmo, dove vi è inciso l' antico Calendario, che viene spiegato dall' Eruditissimo Canonico Mazzochi.

Santa Maria Maggiore.

QUesta Chiesa fu edificata da S. Pomponio Vescovo di Napoli l' anno di Cristo 533. come dalla Iscrizione sulla porta maggiore del tenor seguente:

Basilicam hanc Pomponius Episcopus Neap. famulus Jesu Christi Domini fecit.

Fu la detta Chiesa eretta per comandamento della Beatissima Vergine Madre di Dio, che apparve al detto S. Vescovo, orante per la liberazione della Città dal Demonio, che in forma di porco, giorno, e notte faceasi vedere nel luogo, ove

oggi

oggi è la Chiesa, e che prima era un largo tra le mura, e la Città, onde cessò l'apparizione dell' orrendo mostro, ed insieme lo spavento de' Cittadini.

In memoria di tale avvenimento, e di tanta grazia ricevuta, i Napoletani fecero fare un porcellino di bronzo, e 'l collocarono sul campanile, ch'è quello oggi si vede nel tenimento di detta Chiesa.

Ridotta la Chiesa a perfezione, fu nel 533. consegrata da Papa Giovanni II. consanguineo del detto Santo Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perchè ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; ma perchè fu della medesima ed eletto il luogo, e comendata la fabbrica.

E' questa Chiesa ancora ella Abaziale, ed ha il suo Abate, il Parroco, e dieci Eddomadarj; quali vi assistono solamente il giorno dell'Assunzione della Madonna, e nel sepellire i morti, quantunque vi siano i Cherici Regolari Minori, alli quali fu questa Chiesa conceduta da Sisto V. e da Gregorio XIV.

Questi Religiosissimi Padri han di nuovo da' fondamenti edificata la detta Chiesa in forma più grande, e più nobile, ed è riuscita una delle più belle Chiese di Napoli, giusta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fansago. La prima pietra fu messa nel 1653.

Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.

NOn deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamarla un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in prosa

sa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan Pontano nel 1492. siccome leggesi sulla porta della medesima in questo tenore:

D. Mariæ Dei Matri, ac D. Joanni Evangelistæ Joannes Jovianus Pontanus dedicavit. An. Dom. MCCCCLXXXXII.

La Patria di questo grand' uomo fu Cerreto Castello nell' Umbria, e venuto in Napoli fanciullo, quivi apparò le lettere; e per le sue singolari virtù fu Segretario del Re Ferrante il Primo.

Quivi sono alcune Tavole di marmo, ove si leggono diverse composizioni del medesimo Poeta.

Della Chiesa di Santa Maria della Sapienza.

QUesto, che oggi è nobilissimo Monistero delle Suore dell' Ordine di S. Domenico, era stato dal principio destinato per un studio di poveri Studenti, desiderosi di acquistar le buone lettere, opera santissima, incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli del 1507. il quale prevenuto dalla morte non potè compire quanto aveva determinato; onde compiuta da altri la fabbrica, fu fatto Monistero.

La Chiesa è stata di nuovo eretta assai più magnifica, e spaziosa dell' antica, adornata d'artificiosissimi stucchi, e bellissime dipinture, fatte da Belisario Corensi, con un'atrio sostenuto da più colonne, ed altri lavori di marmo, dove si scorgono due statue, una di Paolo IV. e l' altra di Suor Maria Carafa sorella del detto Pontefice, fondatrice del Monistero.

Nell' Altar Maggiore si vede la Tavola, in cui

cui è dipinta la Disputa di Christo N. S. nel Tempio fra' Dottori, eccellente dipintura di Giambernardo Lama illustre Pittor Napoletano, il quale fu raro non solo nella dipintura, ma anche nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo, fiorì nel 1550. in circa.

Della Chiesa di S. Pietro a Majella.

NOn è solamente di S. Pietro il titolo di questa Chiesa, ma eziandio di Santa Caterina, e ciò perchè dal principio i Padri Celestini ebbero per abitazione la Chiesa di S. Caterina detta a Formello (ove oggi risiedono Domenicani della Provincia di Lombardia) infinattantocchè trasferendovi il Re Alfonso II. d'Aragona le Monache di Santa Maria Maddalena, quindi trasferì i Padri Celestini vicino la Porta Donnorso, che quivi era, dove oggi è questa Chiesa de' SS. Caterina, e Pietro a Majella.

Ha questa Chiesa un soffitto assai bello dipinto a maraviglia dal Cavalier Gerosolimitano Mattia Preti da Taverna, detto il Cavalier Calabrese; fiorì nel 1500. l' Altare Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi sono delle Tavole assai nobilmente dipinte.

Sopra la porta piccola è Cristo Fanciullo nel seno della Madre, che sposa Santa Caterina nella presenza di S. Pietro Celestino, e d'altri Santi, opera di Gio: Filippo Criscuolo discepolo di Andrea da Salerno illustre Pittor di Gaeta, il quale fiorì del 1570.

Delle Statue la più nobile è quella di S. Sebastiano di candido marmo, così al vivo, che dà insieme diletto, e maraviglia. E' opera dello

ſcalpello di Giovanni da Nola, famoſiſſimo nell' età ſua, che fu circa il 1550.

Nella Cappella della famiglia Spinella, in un ſepolcro, ov' è queſto epitafio: *Franciſco Spinello adoleſcenti*, &c. vedeſi in marmo il vero ritratto di Ottaviano Auguſto.

Nell' Altar dell' ultima Cappella è la tavola, in cui è la Beatiſſima Vergine col Figliuolo in braccio, e di ſotto S. Andrea Apoſtolo, e S. Marco Evangeliſta, ſtimatiſſima opera dell' accennato Gio: Filippo Criſcuolo.

Della Chieſa di S. Croce di Lucca.

FU queſta Chieſa edificata del 1534. per le Monache della oſſervanza del Carmine, che vi abitano. Ne' tempi a noi più vicini, le Monache trasferirono la loro antica Chieſa nella pubblica ſtrada, ove oggi ſi vede. Il diſegno è di Franceſco Antonio Picchetti famoſo Architetto di quei tempi in queſta Città. Nell' anno 164 . a' 14. di Settembre vi fu gittata la prima pietra dal Cardinale Arciveſcovo Filamarino, e nel 1649. fù compiuta.

Evvi un' Organo molto nobile, e la Chieſa tutta aſſai vaga, e decentemente tenuta.

Di preſente detta Chieſa ſi è di belliſſimi marmi, e ſtucchi ornata, e indorata.

Di Santa Maria delle Anime del Purgatorio.

QUeſta Chieſa è delle moderne, principiata con limoſine de' pietoſi fedeli circa l' anno 1620. Uno de' maggiori benefattori di queſta opera pia è ſtato Pietr' Antonio Maſtrilli Preſiden-

fidente della Regia Camera, come quivi in una Iscrizzione si legge.

La Chiesa è assai bella, ha un nobile Altare con due cori di marmo esquisiti. Vi si veggono due sepolcri de' Signori Mastrilli di bellissima scultura; e vogliono, che siano opera del Falconi. In questa Chiesa vi è gran concorso di divoti a dette anime, celebrandosi ogni giorno più di 60. messe per quelle; oggi più di 150.

Di S. Angelo a Segno.

QUello, che è memorabile in questo luogo, è un Chiodo di bronzo in mezzo d'una tavola bianca di marmo, lungi la Chiesa, in memoria della gran vittoria da Napoletani contra i Saracini avuta del 574. quando entrati i Saracini per la porta allora detta Ventosa, scorsero con molta strage de' Napoletani infino a questa contrada, ove incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che con poderoso esercito ne veniva a prò de Napoletani, furono tosto rotti, e sconfitti non senza special providenza di Dio, mosso a pietà per le fervorose preghiere di Sant' Agnello, il quale accorrendo a sì perigliosa battaglia collo Stendardo della Santissima Croce, quivi, ove è il segno, il pianto distruggendo egli coll' orazione, e Giacopo col ferro, il barbaro stuolo de' Saracini, e perchè nel maggior confitto fu veduto il Principe degli Angioli a favor de' Napoletani; per tanta grazia ricevuta gli eressero questa Chiesa, come dalla seguente Iscrizione:

Clavum æreum strato marmori infixum, dum Jacobus de Marra cognomento Tronus suis in Hyrpinis, Samnioque oppidis collecta militum ma-

manu, Neapoli ab Africanis capta succurrit, Sanctoque Agnello tunc Abbate, Divino nutu, ac Michaele Dei Archangelo mire inter Antesignanos præfulgentibus victoriam victoribus extorquet, fusis, atque ex Urbe ejectis primo impetu Barbaris Ann. salutis 574. Cælesti Patrono dicato Templo, & Liberatori gentilitio Clypeo Civitatis insignibus decorato, ad rei gestæ memoriam, ubi fuga ab hostibus cepta est, more majorum ex S.C. PP. P. CC.

Denuo Philippo IV. Regnante antiquæ virtuti præmium grata Patria P.

Non si deve tralasciare un miracolo occorso in questa Chiesa, e riferito dall' Engenio nel Giovedì Santo a' 20. d' Aprile del 1508. e fu, che essendosi acceso il fuoco nel sepolcro, che suol farsi in tal dì, per trascuragine di chi ne aveva la cura, si bruciò il tutto, infino al velo, che copriva il Calice; e questo sebbene divenne nero, non si liquefece, ed il Santissimo Sagramento restò illeso, ed intatto, come se giammai vi fosse stato fuoco.

Di S. Paolo Maggiore.

PRima della venuta in carne del Figliuol di Dio, era questo un Tempio da Napoletani dedicato ad Apollo, e poi riedificato a Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d' Augusto, e Procurator delle Navi, che l' Imperadore teneva in questi lidi. Si è veduta fino al Sabato di Pentecoste dell' anno 1688. l' avanzo del Portico di detto Tempio con le sei prime colonne di marmo, e sopra quelle una gran cornice di Architettura Corintia, maravigliose per la grandezza, e per l' artificio con bel

bellissimi capitelli, e cesti, dalli quali pendevano fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell' architrave marmorea, sostenuta da dette colonne, era intagliata un' iscrizione greca, che in latino dice così:

TIBERIUS. JULIUS. TARSUS. JOVIS. FILIIS. ET. CIVITATI. TEMPLUM. ET. QUÆ. SUNT. IN. TEMPLO. AUGUSTI. LIBERTUS. ET. MARIUM. PROCURATOR. EX. PROPRIIS. CONDIDIT. ET. CONSECRAVIT.

Un gran tremuoto, che succedè in detto dì, rovinò queste colonne; e solamente ne sono rimasti tre piedi.

Nel triangolo, che stà di sopra, si veggono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri degli Dei, e frà gli altri si vede nella destra parte Apollo scolpito ignudo da giovane, appoggiato ad un Tripode; e nell' una, e nell' altra parte degli angoli vi stanno i simulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, che giaciono in terra, e stanno dal mezzo in sù eretti ignudi: quello del Sebeto tiene alla sinistra il calamo, e nella destra un vaso, che versa acqua: quello della Terra tien la sinistra appoggiata ad una Torre soprapposta a un monticello, e colla destra tiene un cornucopia, per significare la fertilità di questa regione. Vi sono delle altre figure, che non si possono ben discernere, per essere spezzate, e senza testa: però si giudica, che l' una fra 'l simulacro della Terra e d' Apollo, fosse di Giove: e quell' altra, che sta presso la figura del Sebeto, fosse Mercurio, avendo a' piedi il Caduceo, che espressamente si vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fu fabbri-

cato un muro di calcina, dipintevi sopra le immagini di Castore, e di Polluce colle celate in testa, e le lancie nelle mani, forse in cambio di quei di marmo scolpiti, che per qualche accidente dovettero cadere. Oggi vi sono rimaste due colonne solamente.

Renduta poi la Città di Napoli Cristiana fu questo profano Tempio de' due Numi, o lumi, stimati favorevoli a' naviganti, dedicato a due veri lumi della Santa Chiesa, cioè a' Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che per lo mar di questo mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo. Siccome leggiamo sù la porta avanti le scale di questa Chiesa; nel tenor seguente:

Et dirutis marmoribus, Castori, & Polluci falsis Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciundum curarunt Clerici Regulares. M. D. LXXVIII.

E' stata per sempre questa Chiesa antichissima Parrocchia: ma venuti nel 1532. di Venezia in Napoli i Religiosissimi Padri Teatini, dopo essere stati in altri luoghi della Città, per mezzo di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, furono a questa Chiesa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa allora Arcivescovo di Napoli, e ne presero il possesso a' 19. di Maggio del 1538.

E perchè dipoi la Chiesa cominciava a minacciar rovina, fu da' Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fu a' 19. di Ottobre 1603. consagrata da Giovan Battista del Tufo Vescovo dell' Acerra.

Nell' entrare in questa Chiesa è l' antico portico già descritto, ed oggi vi si contano otto colonne, ed ora due: fuori delle quali all' affac-

ciata

ciata nobilmente rifatta, nell'uno, e nell'altro lato, veggonsi le statue degl' Idoli Castore, Polluce, tutte tronche, e dimezzate: a man sinistra si leggono i seguenti versi:

Audit vel surdus Pollux, cum Castore, Petrum,
Nec mora, præcipiti marmore uterque ruit.

Ed a man destra quest' altri.

Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est,
Dividit at tecum Paule trophæa libens.

E' la Chiesa distinta in tre Navi. Il soffittato tutto dorato, e dipinto, il corpo di esso dal Cavalier Massimo Stanzione: la tribuna, e le braccia da Bellisario Correnzio illustre Pittor Napoletano: le due Virtù, che stanno negli angoli dell' Arco di Andrea Vaccaro. I fogliami dell' Acquarelli.

Le pitture intorno fra le finestre, alcuni vogliono, che siano del Vaccaro; ma la verità è, che sono d'un suo discepolo; oggi rinovate dal nobil pennello di Francesco Solimene.

L'Altare maggiore è composto di marmi finissimi delicatamente lavorati. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandissimo valore colle colonnette di diaspro, e con altre gioje singolarissime: fu fabbricato del 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di molte altre gioje, e pietre preziose.

Il Coro è tutto dorato, dipinto di varie, e bellissime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo del celebratissimo pennello del mentovato Bellisario.

A man destra dell' Altar Maggiore vedesi la famosa Cappella del Principe di S. Agata, bellissi-

ſima invero così per la maeſtà dell' Architettura, e maeſtria del lavoro, come per la iſquiſitezza de' marmi, ed altre pietre prezioſe, delle quali è compoſta, opera del famoſo ſcalpello del Falconi.

Quivi ſi vede ſull' Altare una divota Statua di marmo di maraviglioſo artificio, rappreſentante la Regina de' Cieli col ſuo Figliuolo Gesù nel braccia; ne' lati della qual Cappella ſi veggono due maeſtoſe ſtatue, che ginocchioni moſtrano di adorare la gran Madre di Dio, una delle quali rappreſenta Antonio Firrao, e l' altra Ceſare ſuo figliuolo, Principe di S. Agata, come dalle iſcrizioni, che vi ſi leggono.

Vedeſi in queſta Chieſa la Cappella, ove s' adora l' Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola di antica, ed eſquiſita dipintura, e di tanta vaghezza, e maeſtà, che in uno ſteſſo tempo ricrea la viſta, ed accende il cuore di ſanta carità. Fu quivi trasferita ſolennemente a' 7. di Settembre del 1641. della cui Traslazione ſcrive diffuſamente l'eruditiſſimo Carlo de Lellis nella ſua Napoli Sagra. E' la detta Capella adorna di ricchiſſimi, ed artificioſi marmi, e fregiata di belliſſime dipinture fatte dal famoſo pennello del Cavalier Maſſimo Stanzione.

Veggonſi quivi due ſtatue belliſſime, una rappreſentante la Prudenza, ch'è la migliore: l' altra la Temperanza.

Appreſſo la Cappella di Santa Maria della purità, vedeſi quella di S. Gaetano, tutta adornata di tabelle, e voti d' argento teſtimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor Iddio ha conceduto, e concede per l' interceſſione di queſto ſuo Santo Confeſſore.

In queſta Chieſa fra le altre molte Reliquie di pre-

pregio, vi sono il corpo intiero di S. Andrea d' Avellino Cherico Regolare, nella sua Cappella nel corno dell' Epistola dell' Altar maggiore, ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella sotterranea, ov' è una bella statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della Cappella superiore.

L' Oratorio del Santissimo Crocefisso è di molta divozione, e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn' anno si dicono 1300. Messe, e sopravanzano le Doti per dodici Zitelle da maritarsi, di 50 scudi l' una.

La Sagrestia è bellissima, e ricca di molti parati di tela d'oro, veluto, broccati, ed altri drappi, tempestati di perle, e gemme di molto valore, con ricchissimi vasi d' argento. Vi sono sei candelieri bellissimi, con un Crocefisso di bronzo dorato di assai nobile lavoro, donati a' Padri da Paolo IV. La Chiesa si è di nuovo abbellita di finissimi marmi.

Bellissimo parimente è il Chiostro del Convento, ornato di colonne d' ordine Toscano, dove in memoria de' loro Fondatori, cioè del SS. Papa Paolo IV. Carafa, e S. Gaetano Tieneo, hanno eretto i Padri due busti di marmo, ornati di varj mischi, colle iscrizioni, che ivi si leggono.

Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.

OVe oggi è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palagio, in cui si congregavano i nobili, e popolani della Città a trattar pubblici negozj.

Questa unione però non piacque a Carlo Primo Re di Napoli, il quale per la stretta congiunzione, che la nobiltà aveva col popolo, non potendo agevolmente ottenere ciocchè brama-

va

va, con quel politico assioma *Divide, & impera:* pensò spiantare questo Palagio, ed insieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocchè il popolo non ne tumultuasse, diede ad intendere, aver' egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l' antico Palagio fu da Napoletani graziosamente al Re conceduto, ed in cambio del Palagio fu loro assegnato un luoghetto presso la stessa Chiesa, ch' è quello, che stà sotto il campanile. Indi Carlo avendo del tutto disfatto il Palagio, quivi fabricò la nuova Chiesa, che poi fu ridotta a perfezione da Carlo II. suo figliuolo.

Nel 1655. minacciando rovina, non solo fu opportunamente riparata, ma ridotta in miglior forma; onde alla molta grandezza, che ella ha, evvisi aggiunta molta vaghezza: e più vagamente adornata nel 1743., come dall' iscrizione su della porta maggiore si legge.

Fra le altre cose più notabili, e celebri, che sono in Napoli, si annovera l' Arco maggiore di questa Chiesa, stimato maraviglioso non solo per l' altezza, e grandezza considerabile; ma eziandio, perchè è composto di pietra dolce, cosa che non si vede altrove, in tanta macchina.

L' Altar maggiore è composto di marmi finissimi, e quivi si veggono tre Statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S. Lorenzo, quella a man diritta di S. Francesco, l' altra a man sinistra di S. Antonio; queste anticamente stavano dentro al Coro; e sono opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola. Sopra queste Statue di marmo, vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube, con molti Angioli intorno, e con Nostro Signore in braccio, con so-

ſopra due Angioli alati, con nelle mani una corona per coronarla. Non ſi sà chi ne ſia l' Autore. Sotto le tre Statue ſi veggono tre baſſi rilievi fatti con gran delicatezza, ma da ſcalpello a noi ignoto. Queſto altare è jus patronato de' Principi di Curſi Cicinelli.

Nella parte del corno dell' Evangelio dell' Altar maggiore vedeſi la ſontuoſiſſima Cappella di S. Antonio da Padova, diſegnata dal Cavalier Coſmo Fanſago, compoſta di marmi bianchi, e miſchi artificioſamente lavorati, e mirabilmente commeſſi, ove ſono due colonne di aſſai bella maniera lavorate.

Riporta il primato non ſolamente di tutte le Cappelle di queſta Chieſa, ma forſe di tutta la Città quella del Santiſſimo Roſario del Reggente Gian Camillo Cacace, in cui ſi vede realmente la gara, che ha ſempre avuto lo ſcalpello col pennello, perciocchè ſono così delicati gli intagli, che pajono dipinture più toſto, che ſcolture.

La Cappella è ricca di Lapislazzoli, topazi, diaſpri, e ſimili.

Nell'uno, e nell'altro lato di detta Cappella ſi veggono due Statue d'un uomo, e d'una donna ginocchioni, naturaliſſimi, e quaſi parlanti, opera eccellentiſſima del famoſo Andrea Bolgi da Carrara, fatto venire da Roma per queſto effetto.

La Tavola dell'altare di queſta Cappella è ſtata dipinta dal Cavalier Maſſimo, e rappreſenta la gran Madre di Dio, ſotto il Miſterio del Santiſſimo Roſario. La volta è lavorata di ſtucchi dorati, e dipinta a freſco in vaga maniera; e ſi ſtima, che ſia opera del pennello d'un valente diſcepolo dell'accennato Cavalier Maſſimo.

All'incontro di queſta Cappella, ſe ne vede

un'

un' altra bellissima della Concezione dell' Immacolata Vergine, tutta composta di marmo bianco, e mischio, con diverse statue similmente di marmo, e nella volta si vede uno stucco mirabile. L' Icona dell' Altare è di maraviegliosa beltà, ed evvi un Tabernacolo di preziose pietre lavorato: l' Altare è di lavoro assai vago, con una balustrata altrettanto artificiosa, quanto ricca.

Nella Cappella, detta la Regina (così chiamata, per essere stata eretta dalla Regina Margherita Moglie di Carlo III. Re di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo suo padre) si vede il sepolcro del Duca Carlo, il quale fu ammazzato per ordine di Ludovico Re d' Ungheria nella Città d' Aversa, e nello stesso luogo, dove fu strangolato Andrea suo Fratello, primo marito della Regina Giovanna Prima, per essere stato consapevole della morte di detto Andrea: nel suo sepolcro si legge:

Hic jacet corpus Serenissimi Principis, & Domini Caroli Ducis Duracii, qui obiit anno 134?. *Die* 25. *mensis Januarii primæ Indictionis. Jacet hic tumulatus Dux Duracii virtutibus ornatus.*

Appresso si vede il sepolcro di Maria Primogenita di Carlo III. detto da Durazzo, e di Margherita; la quale Maria dieci anni prima, che suo Padre divenisse Re di Napoli, era morta; ma fu onorata di questo sepolcro, ove si legge.

Hic jacet corpus Illustris Puellæ Dominæ Mariæ de Duracio, filiæ Regis Caroli III. quæ obiit anno Domini 1371. 4. *indict.*

Nella stessa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d' Artois, con cui fu sepellita Giovanna Du-

Ducheſſa di Durazzo ſua moglie, perciocchè in uno ſteſſo giorno morirono. Credeſi, che per gelosia del Regno foſſero ſtati avvelenati per ordine della Regina Margherita, e quì ſi legge:

Hic jacent corpora Illuſt. Dominorum D. Roberti de Artois, & D. Joannæ Ducissæ Duracii conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. die 20. menſis Julii x. indict.

Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagreſtia, è un ſepolcro ſoſtenuto da quattro colonne, lavorato di muſaico, ed è di Caterina d' Auſtria, prima moglie di Carlo Illuſtre Duca di Calabria, come dal ſeguente epitafio:

Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & neptis Regis Rodulphi Romanorum Reg. ac Soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Auſtriæ, Conſors ſpectabilis Caroli Primogeniti Sereniſſimi Principis, & Domini noſtri Domini Roberti, Dei gratia Jeruſalem, & Siciliæ Regis Illuſtris, Ducis Calabriæ, ac ejuſdem Domini noſtri Regis Vicarii Generalis, inſign. vita, & moribus exemplaris, quæ obiit Neap. anno Domini noſtri Jeſu Chriſti 1323. die 15. menſis Januarii 6. indict. Regnorum prædicti Domini noſtri Regis anno 14. cujus anima, &c.

Nella Cappella della famiglia Rocco a' deſtra dall' Altar maggiore è una Tavola, ov'è dipinto San Franceſco, e S. Girolamo in atto di ſtudiare, tanto al naturale, che pajono vivi. Il tutto fu opera di Colantonio Illuſtre Pittor Napoletano. Queſti, come aſſeriſce l' Engenio, *fu il primo, che ritrovò in Napoli il colorire ad olio*, e ſoggiugne il ſuddetto Engenio, *contra quel, che dicon i Pittori foreſtieri, li quali tengono il contrario, e tutta la fama, e gloria attribuiſcono a' Lombardi, e Siciliani, alzandogli alle ſtelle occultando*

tando, e diminuendo la fama de' Napoletani, e Regnicoli, alli quali veramente si deve l'onore di questa invenzione, e la palma di quest' arte. Fiorì questo valentuomo negli anni di Cristo 1456. e fra gli altri suoi discepoli riuscì eccellente Vincenzo, detto il Corso, Napoletano.

Quivi appresso è il sepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Re di Napoli, col seguente epitafio:

Hic requiescit spectabilis Juvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Hierusalem, & Siciliæ Regis Illustris, & claræ memoriæ quondam Dominæ Joannæ Consortis ejus inclyti Principis, Domini Petri Regis Aragonum filiæ, qui obiit anno Domini 1310. *die* 12. *Mens. Augusti Ind.* 8.

Nella Cappella della famiglia Porta, a destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo Filosofo Giovan Battista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la cui vita abbiamo noi scritta sul principio di un suo libro intitolato la Magia Naturale, l'epitafio è del tenor seguente:

Jo: Baptistæ Portæ, & Cinthiæ ejus filiæ Alphonsus Constantius ex nobili familia Puteolorum Cinthiæ conjux, una cum Philesio, Eugenio & Leandro filiis, & hæredibus, sepulchrum avitum restituendum curaverunt, atque ossa omnium de Porta condiderunt. Anno 1610.

Nella Cappella della famiglia Rocco è la Tavola della lapidazione di San Stefano, opera di Giovan Bernardo Lama.

Nella Cappella della S. Immagine, detta *Ecce Homo*, dalla parte sinistra, sta sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartolomeo Aricola di nazione Te-

Tedesco, Sacerdote, e Frate Minore Conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigi, che ne sono ripieni molti processi, mutò la terra col Cielo a' 13. di Maggio del 1621.

L' Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, e si ha per tradizione, che ferita da un giovane con un pugnale, uscissero dalla ferita tre goccie di sangue, sotto le quali la medesima Immagine pose la sua destra, ancorchè dal colore ligata, come oggi si vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto Popolo Napoletano.

Nella Cappella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui sta dipinta la Beata Vergine col Putto in seno, ed a' piedi S. Antonio da Padova, e S. Margherita. Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian Bernardo Lama. Fiorì del 1590.

In quella della famiglia Rosa sono due tavole, dentrovi il Salvator del mondo, e la Regina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di sotto S. Giovan Battista, e S. Domenico: Opere di Giovan Bernardo Lama sudetto.

Nell' Altar di San Ludovico Vescovo di Tolosa, vedesi un' antica, e bellissima tavola, in cui si scorge il vero ritratto di detto S. Ludovico, che porge la corona al Re Roberto suo fratello, il quale sta parimente dipinto al vivo. Opera di Maestro Simone Cremonese eccellentissimo Pittore, che fiorì nel 1335. questi fu quegli, che fece il ritratto di Madonna Laura al Petrarca.

Il Pergamo di questa Chiesa è assai bello, e magnifico, con una Cappelletta sotto, dedicata a S. Caterina Vergine, e Martire.

Nella Cappella della famiglia Villana, riposa il cor-

corpo del B. Donato Frate di S. Franceſco, con queſta iſcrizione:

Anno Domini 1308. in Dominica lætare Jeruſalem, translatum eſt huc corpus Fratris Donati viri Sancti, pro quo multa oſtendit Deus miracula in vita ſua, ſicut experti teſtantur.

Il Chioſtro è tutto d'intorno dipinto de' miracoli del Serafico San Franceſco: oggi rifatto. Il Campanile fu fatto nel 1487. come dalla iſcrizione, che quivi ſi legge.

In queſto Convento è un belliſſimo Refettorio, nella di cui volta il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli fe dipingere le dodici Provincie del Regno, con altre belle pitture da Luigi Roderico eccellente Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutti i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, o loro Procuratori ſi congregavano, e facevano parlamento, e ſi leggeva la lettera particolare del Re, è ſi conchiudeva il donativo, che da' Baroni del Regno s'aveva a dare al Re, che importava un milion d'oro, ed alle volte vi ſi aggiungeva altri cinque cento mila ſcudi.

Appreſſo queſta Chieſa, come da principio abbiamo accennato, riſiede il Tribunale della Città, col ſuo Archivio, e quivi amminiſtra giuſtizia.

Dell' Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, detto Girolamini.

QUeſta Chieſa fu fondata ſotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell'anno del Signore 1586. eſſendo Sommo Pontefice Clemente VIII. dal P. Franceſco Maria Taruggi, Prete della Congregazione dell'Oratorio, che fu uno de' primi diſcepoli di S. Filippo Neri, dal quale

le fu mandato insieme col P. Antonio Talpa, ed altri in Napoli per fondare Casa della detta Congregazione dell' Oratorio, istituita prima dal detto Santo in Roma; e fu poi il detto Padre Taruggi dal medesimo Clemente VIII. per le di lui preclare virtù, con espesso precetto assunto all' Arcivescovato prima d' Avignone, e poi al Cardinalato, e finalmente passato dall' Arcivescovato d' Avignone a quello di Siena. Con grandissima solennità vi fu posta la prima pietra a 15. Agosto dell' anno sudetto da Annibale di Capova Arcivescovo di Napoli.

La Chiesa, che è disegno dell' insigne Architetto Dionisio di Bartolomeo (come anche tutta la Casa molto magnifica, e bella) è distinta in tre navi, le quali hanno sei colonne per banda di granito altre palmi 24. ed undici di giro, tutte d' un pezzo l' una, venute dall' Isola di Giglio, col favore di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, hanno basi, e capitello di marmo fino di Carrara d' ordine Corintio; la spesa di ciascheduna delle quali ascese a ducati mille in circa.

Oltre alle tre navi vi sono per chiascheduna parte sette Cappelle sfondate a proporzione, la maggior parte della quali, son già fatte di finissimi marmi mischi, ed adornate con quadri d' insigni Pittori. Ha il corpo della Chiesa la sua Croce con la Tribuna per l' Altar maggiore, e Coro da celebrare i divini ufficj.

L' Altar maggiore, essendo posto in Isola, è bellissimo, composto di pietre pretiose, con pavimento, gradini, e cancelli di finissimi marmi, e quando è ornato della sua bellissima argenteria, apparisce uno de' più belli, e maestosi Altari, che possan vedersi.

Nel

Nel corno dell' Evangelio, si vede la famosa Cappella della Natività di nostro Signore, fatta a spese della Signora D. Caterina della nobilissima famiglia Ruffa, de' Principi di Scilla, ed è la prima, che di tal grandezza, ed architettura, si sia fatta in Napoli: ella è di finissimi marmi bianchi con intagli, ed alcuni commessi di marmo giallo. Ha sei grandi statue di marmo, quattro rappresentati i SS. Apostoli Giacomo Minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, e due le SS. Catarina V. e Martire, e la Senese, collocate nelle sue nicchie, tutte opere di buoni Scultori. Ha dieci colonne di finissimo marmo scannellate con basi, e capitelli di ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Ha due bellissimi quadri, il maggiore, che rappresenta la Natività del Signore del famoso Pomarancio, l'altro, che stà nel secondo ordine rappresentante li Pastori annonziati dall' Angelo, del Santafede.

Fra questa Cappella, e l'Altare maggiore, vi è la Cappella di S. Filippo in forma d'una piccola Chiesa, tutta incrastata di finissimi marmi mischi, anche il pavimento fatto con molto artificio, ed ha dieci colonne di marmo giallo con capitelli, e basi pur d'ordine Corintio; ella fu fatta a spese del Cardinal Taruggi sudetto, che volle con questo ossequio mostrare la sua divozione verso il suo Santo Maestro.

Sono in detta Cappella due bellissimi Reliquiarj: uno racchiude le reliquie di S. Filippo Neri, e sono una Costa, le interiora, la Nuca del collo, ed altre diverse, collocate, altre in una ricchissima statua d'argento, ed altre in altri Reliquiarj d'argento, ed oro, adornate di gio-

gioje non meno prezzabili per la ricchezza, che per gli disegni; opere del famoso Algarde, e donati alla detta Chiesa la maggior parte dalla Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna Prefetta di Roma, e nipote di Papa Urbano VII. nell' altro Reliquiario si vedono molte insigni reliquie, altre dentro statue d'argento, ed altre in ricchi reliquiarj similmente d'argento, e sono del santo legno della Croce; una delle Spine del Signore: del Sangue di San Gio: Battista: di S. Ignatio Martire Vescovo d'Antiochia; di S. Basilio Magno; di S. Gennaro Vescovo, e Martire Padrone della Città, e Regno di Napoli; di S. Tomaso d'Aquino, e d'altti Santi insigni, e detta Cappella è stata anche più abbellita, e fatta tutta dipingere a fresco dal celeberrimo Francesco Solimena.

Nel corno dell' Epistola si vede anche un'altra gran Cappella in onore de' Santi Martiri Felice, Cosmo, ed Aleganzio: i di cui corpi in ricchissime cassette ivi si conservano, donati similmente dalla suddetta Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna, a' quali fan corona in tre gran reliquiarj disposte 28. statue d'altri SS. Martiri, dentro ciascheduna delle quali si conservano insigni loro reliquie.

Le tre volte della Croce della Chiesa, sono stuccate con compartimenti, intagli, e rasoni di stucco alla similitudine delle volte di S. Pietro di Roma, e questi con tutto il resto delle tre navi della Chiesa, cupola, e volte delle Cappelle, che pur sono di bellissimi stucchi, si vedono tutti dorati, e con pitture fra mezzo, del Cavalier Bernasco, che è una maraviglia. La soffitta della nave grande tutta d'intaglio, e statue messe in oro, ed è la più bella di quante

ne siano in qualsivoglia Chiesa della Città.

La lunghezza della Chiesa è di palmi 250., e la larghezza, comprese tutte le tre navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo, la quale Chiesa è situata tra due piazze, una è quella dell' Arcivescovado, e l' altra nella strada Capovana, la quale piazza fu fatta da detti Padri a proprie spese per commodità, e maggior ornamento della Chiesa; siccome quella dell' Arcivescovado fu in una parte ampliata da' medesimi.

Fra gl' altri quadri insigni, che s' ammirano nelle Cappelle di detta Chiesa sono il S. Francesco di Guidoreno; la Sant' Agnese del Pomarancio; l' adorazione de' Maggi di Bellisario; il Santo Geronimo del Gessi; il S. Alessio di Pietro da Cortona; li SS. Antonio da Padova e Pietro d' Alcantara del Morandi, e li SS. Nicolò da Bari, e Gennaro di Luca Giordano; e sopra tutti la pittura fatta dal medesimo pittore nel frontespizio interiore della porta maggiore, rappresentante l' istoria del discacciamento, che fece Cristo de' negozianti dal Tempio, una delle più belle opere uscite dall' insigne pennello di quel gran Pittore. Si va tutta via del continuo adornando la detta Chiesa di marmi, pitture, ed altre abbellimenti.

Ha in oltre questa Chiesa un singolar pregio di esser stata consacrata, non solo tutt' il corpo, ma ancora tutti li sedici altari da quattro Eminentissimi Cardinali; e sono li due già detti Acquaviva, e Mattei, che consacrarono gli altari delle Cappelle del Presepio, e di S. Filippo. Il Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, che consacrò tutta la Chiesa coll' altar maggiore; ed il medesimo consacrò l' altare del-

la Cappella de' SS. Carlo, e Filippo.

Gli altri dodici altari, sono stati in tre giornate consacrati dall' Eminentiss. Sig. Cardinal Orsini, che poi fu Papa Benedetto XIII. per segno del suo singolarissimo affetto verso S. Filippo, e la di lui Congregazione, per memoria de' quali si vedono due iscrizioni in marmo, collocate nella parte interiore della Chiesa sopra le due porte picciole: nell' Altare di S. Filippo vi è l' abito di detto Cardinale appreso in segno della grazia di esser stato liberato dal terremoto.

La Sagrestia di detta Chiesa si rende ancor degna d' ammirazione per la grandezza, e vaghezza, ed ornamenti di quadri di pittori insigni, tra' quali ve ne sono del Guidoreni, Domenichino, Gioseppino, li due Bassà, ed altri di simile carattere, è poi ricca d' argenti, ed altre suppellettili di Chiesa molto vaghe, e preziose, fra le quali un treno riccamato donato da Benedetto XIII., che è cosa molta maravigliosa; è lunga detta Sagrestia palmi 80 e larga palmi 40. oltre alla Cappella di essa larga palmi 18. e l' atrio di simile lunghezza. E ora si è rifatta la Cappella tutta di sceltissimi marmi, e rame indorata con un quatro a oglio, che rappresenta il Battesimo del Signore da S. Gio: opera di Guidoreni, e detta Cappella è dipinta a fresco da' Leonardo Olivieri.

La facciata della medesima Chiesa come si vede che è tutta di marmi fini di Carrara d' ordine Corintio, disegno del sopracennato Architetto. Ed ora, si vede già perfezionata con altro nuovo disegno moderno.

La Casa per abitazione di detti Padri consiste in due Chiostri, uno picciolo sostenuto da

20. colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d' ordine Jonico: e l' altro Composito con bellissimi ornamenti di piperno con intagli molto vaghi.

Vi è una Libreria di rarissimi libri.

Della Chiesa di S. Stefano.

USCito dalla porta maggiore della Chiesa suddetta, ed incamminatosi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture, entri nella Chiesa di S. Stefano, e nell' Altar maggiore vedrà la tavola, ov'è la Lapidazione del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure. Opera di Not. Gio: Angelo Criscuolo illustre Pittor Napoletano, che fiorì negli anni di N. S. 1560. in circa.

Della Chiesa del Monte della Misericordia.

NEll'anno del Signore 1601. fu questo pio luogo eretto da alcuni Gentiluomini Napoletani di pia, e santa intenzione, per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spirituali, come corporali. E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio. Oggi il luogo della raunanza è una delle belle fabbriche della Città, per essere di archittettura molto stimata.

Sotto il Portico avanti la porta, da una parte, e dall' altra sono due statue di bianco marmo; l' una delle quali rappresenta la Carità, l' altra la Misericordia.

La Cappella è bellissima, e vi si veggono Tavole assai nobilmente dipinte; fra le quali è stimatissima quella dell' Altar maggiore, opera del famoso Caravaggio: ed un' altra, che stà a man sinistra, come si entra, del celebre Luca Giordano. Le altre ancorchè vaghe, sono di pennello ignoto. Nella Sagrestia sono parimente

te quadri belliſſimi. Su la facciata vi è la ſeguente iſcrizione. FLUENT AD EUM OMNES GENTES. Li Sig. Governatori diſpenſano ogni anno molte migliaja di docati di limoſine ſecrete a poveri vergognoſi.

Di S. Maria della Pace.

ESſendo queſta Chieſa piccola, ed anguſta, i Frati di S. Giovanni di Dio, che vennero in Napoli infin dal 1575. diedero principio alla nuova nel 1628. qual ſi ſcorge al preſente, aſſai vaga, e ſpazioſa.

Ha queſta Chieſa un bel Teſoro, dove ſi conſervano molte Reliqu e de' Santi.

Lo Spedale è aſſai nobile, e magnifico; e per l'ampliazione del quale fu diroccata la Chieſa antica di San Martino, in luogo della quale ſi fece una Cappella in queſta Chieſa della Pace.

Del Monte de' Poveri.

QUeſto Monte fu eretto nel 1577. con una Compagnia iſtituita per eſercitar l'opera di pietà di ſoccorrere a' poveri carcerati, con preſtar loro i danai col pegno, e ſenza intereſſe alcuno, per evitar l'uſure, che nelle carceri, ove ſono maggiori i biſogni, per l' addietro ſi eſercitavano.

Dentro una Congregazione, paſſata la Cappella di queſto Monte, è un quadro degniſſimo, e ſtimato de' più belli, che ſono ſtati quaſi animati dal vivaciſſimo pennello del Giordano.

Oggi vi è il Banco pubblico: e i pegni ſi fanno da ogni ſorte di perſone indiſtintamente ſino a ducati cinque per pegno ſenza intereſſe.

Nel giorno di S. Carlo ſi buſſolano circa cento maritaggi di duc. 50. l' uno per le zitelle della Città, e borghi.

Di S. Caterina a Formello de' Padri Predicatori di Lombardia.

QUesta anticamente era una picciola Chiesa, dove abitavano alcuni Monaci Celestini; e perchè Alfonso II. Re di Napoli volle quivi trasferire le Monache della Maddalena, comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila scudi, e ciò avvenne l' anno di Cristo 1491., ed il monistero delle Monache diede per abitazione a' suoi Cortegiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti; per la qual cosa, vedendo il Re tale traslazione essere a Dio dispiaciuta, fè ritornar le Monache al proprio luogo. Ed avendo i Monaci Celestini fabbricata la lor nova abitazione presso la porta Donnorso, dove oggi sono. Federigo Re di Napoli concedè la presente Chiesa a' Frati Predicatori della Congregazione di Lombardia, fra' quali fu il Venerabile Fra Bartolomeo de Novis, limosiniere del Re, che predicava la parola di Dio semplicemente, per la cui santa vita i Napoletani su 'l principio dell' Imperio di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la presente Chiesa col Convento.

Altri dicono, che il Re Alfonso l' ampliasse, coll' occasione della traslazione de' SS. Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d' Otranto nel 1480. e che fino al numero di 240. e le loro benedette ossa riposano sotto l' Altare del Santissimo Rosario, come dalla Iscrizione, che ivi si legge, oggi si vedono nell' altare proprj di detti SS. Martiri nelle mura laterali detta Cappella si osservano in Casse di Cristallo due depositi di Santi intieri vestiti alla militare.

In

In questa Chiesa, fra le altre sono due cose notabili, cioè l'Altar maggiore di belli, e ricchi marmi fatto da' Signori Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla statua di bianco marmo di Ferdinando Spinello, e sopra la cornice di detto deposito stanno le statue di S. Caterina V. e M. e della Beatissima Vergine, ed a' piè della statua di detto Ferdinando dall' uno, e dall' altro lato due Amorini, che appoggiati ognuno alla sua face, che spegne, sta in atto di dolore. Al lato destro di questo deposito, un busto bellissimo di Caterina Orsini. A man sinistra dello stesso Altare sta il deposito colla statua di marmo bianco di Giovan-Vicenzo Spinello: sopra la cornice di detto deposito sono le statue di S. Vincenzo Ferrero, e di S. Giovanni Vangelista, ed a piè della statua due Amorini, o Angioletti simili agli accennati. Al lato sinistro di detto deposito stà un busto di Virginia Caracciola. Tutte le predette statue sono di marmo bianco finissimo, e di molto pregio si stima; sebbene lo scalpello è a noi ignoto.

L' altra cosa notabile è la Cupola, o sia Tribuna dell' Altar maggiore, la quale per la vaghezza, altezza, e proporzione, è stimata grandissima, e bellissima.

Nella Capella della famiglia delle Castelle è una bellissima tavola, in cui è la storia de' Santi Maggi, e vi si vede una turba di soldati, e cortigiani, con grande ingegno, ed arte situata. E' opera del celebre Silvestro Buono.

La tavola della conversione di S. Paolo Apostolo è di suprema bellezza, e fu fatta da Marco di Siena.

Nella Capella della famiglia Maresca vi è il quadro colla Santissima Vergine, che ha il suo

Figliuolo in grembo, e di sotto San Tomaso di Aquino, S. Caterina V. e Mart. ed altri Santi, ed è opera di Francesco Curia.

Nella Cappella della famiglia del Tocco è la tavola, in cui si vede la strage degl' Innocenti, così bene espressa, ch'è stata sempre stimata per nobilissima, e degna del suo Autore, che fu Matteo illustre Pittor Senese, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

Evvi la nuova Cappella marmorea eretta dalla pietà dell' Eminentiss. Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, poi Pontifice Benedetto XIII. in onore di tutti i Santi della sua Domenicana Religione, la cui festa, ed uffizio per gli 9. di Settembre egli impetrò dalla S. di Papa Clemente X. agli 8. di Agosto 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi sono tutti i Santi di casa Orsino, e ora vi si è fatta una nuova Cappella adornata di bellissimi marmi.

Veduta la Chiesa, non si dee tralasciar di vedere la Spezieria, copiosa di curiosità, fra le quali veggonsi molti mostri naturali, ed altre cose degne di essere vedute. Nobilissima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui sono molte curiose antichità, e si hà per le mani un libretto stampato in Napoli del 1642. che ne da copiosa, e distinta relazione.

Si vede oggi l'Altare del Santissimo Rosario tutto di marmo colle statue della Vergine e del Bambino in atto di dare il Rosario a S. Domenico, e a S. Rosa; maraviglioso così riguardo al disegno, che alle ricchezze, e vaghezze delle pietre, di cui è formato.

Di S. Maria della Pietà.

NElla piazza avanti della Chiesa di San Giovanni a Carbonara solevansi anticamente fa-

fare i giuochi gladiatorj con grandissimo concorso non solo de' Cittadini, ma eziandio de' forestieri; cosa però orrenda per le uccisioni, che ne seguivano. Per la qual cosa negli anni di nostra salute 1383. Fra Giorgo Eremita, uomo di santissima vita, e molto familiare di Carlo III. Re di Napoli, con permissione del detto Re, indusse i Napoletani a fabbricar quivi una Chiesa, ed uno Spedale per gli poveri infermi, commutando il luogo delle barbarie, in opera di Pietà Cristiana. Il tutto apparisce dall' istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentovato Re, che serbasi nell' Archivio della Santissima Annunciata di Napoli, riferito dall' eruditissimo Engenio, le cui parole a noi piace quì replicare.

Homines, cives, & incolæ, nobiles, & plebei Civitatis ejusdem anno quolibet, per vices, & tempora, diebus Dominicis, & festivis, quibus vocandum erat Divinis laudibus, convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus, gladiis, contis, fustibus, omni amicitia postposita, ad plausum non solum, & famam omnium, ac si inimici capitales existerent, quo neces hominum, percussiones lethales, emissiones oculorum, & cicatrices deturpantes hominum corpora; nec sedari aliquando potuit hujusmodi nefandus abusus ad mandata Serenissimorum Progenitorum nostrorum Hierusalem, & Siciliæ Regum, excommunicationes Apostolicas exinde factas, &c. Deus ex alto prospiciens, &c. Sic inspiravit mentes ipsorum civium, animosque mutavit in melius, ut quod olim mandatis Regiis repelli non potuit, Deo inspirante, motu proprio tolleretur, & converteretur in opus pium, quod erat ad strages civium deputatum, &c. Datum Neapoli per manus

viri nobilis Gentilis de Morilinis de Sulmona leg. Doctoris, Locumtenentis Protonotarii Regni Sicil. anno Domini 1383. di 25. mensis Junii 6. Indict.

Lo Spedale predetto fu dopo unito a quello della Santissima Annunciata, dalli cui Ministri di presente vien governato.

Nella Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari è la Tavola della Regina de' Cieli, che presenta il suo Figliuolo al Tempio di rara, ed eccellente pittura, opera di Francesco Curia.

Di S. Giovanni a Carbonara.

QUesta antica Chiesa è de' Frati Eremitani di S. Agostino, fondata dal P. Fr. Giovanni d' Alessandria (Provinciale del 1339.) Nel 1343. Gualtiero Galeota Cavalier Napoletano donò a' Padri tutte le sue case, e giardini, ch' ei possedeva nello stesso luogo, ove detti Padri vivevano con grandissima austerità di vita, conforme alla Regola; furono perciò separati dalla Provincia, e da essi fu istituita una Congregazione detta d' osservanza, e soggetta immediatamente al Generale dell' Ordine; ed il Padre Cristiano Franco fu uno di que' Padri, tenuto per Beato, ed il primo Vicario Generale di detta Congregazione, creato da Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apostolico di tutto l' Ordine.

E' detta questa Chiesa *S.Giovanni a Carbonara*, perchè dedicata a San Giovanni Battista, e perchè Carbonara si chiamava la strada, o dalla famiglia Carbonara, oggi spenta; o come altri stimano, perchè quivi anticamente si facevano i carboni. Il Petrarca alludendo a' giuochi gladiatorj, scherza su questo nome con tale parole: *Carbonariam vocant, non indigne vocabulo, ubi sci-*

ſcilicet ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum ſcelerum officina.

Fu poi la preſente Chieſa riſtaurata dal Re Ladislao (ov'egli poſcia morendo fu ſepellito) e ne divenne ampia, nobile, e ricca.

Veggonſi ſu l'Altar maggiore due Angioletti di marmo con una Piſſide ſimilmente di marmo in vece di Tabernacolo, collocato in mezzo delle ſtatue di S. Giovan Battiſta, e di S. Agoſtino. Opere di Annibale Caccavello illuſtre Scultor Napoletano, il quale fiorì nel 1560.

L'Altar maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto, dove ſi vede S. Giovan-Battiſta, che battezza noſtro Signore. Sopra l'Altare vi è un picciolo rilievo di marmo rappreſentante Abramo, che ſtà per immolare Iſaac. Un poco più di ſopra ſi vede il ſontuoſo ſepolcro del Re Ladislao di ſomma magnificenza, ancorchè di maniera Gotica, il quale ergendoſi in alto, giugne alla ſommità del tetto; ſcorgeſi il detto Re armato ſopra un deſtriero, con in mano una ſpada ignuda; ed un verſo, che dice *Divus Ladislaus*. Opera molto ricca, e ſuperba, ove ſi leggono i ſeguenti verſi:

Improba mors, hominum heu ſemper obvia rebus,
Dum Rex magnanimus totum ſpe concipit Orbem,
En moritur, ſaxo tegitur Rex inclytus iſto.
Libera ſydereum mens ipſa petivit Olympum.

Nella cornice di ſotto.

Qui populos belli tumidos, qui clade tyrannos,
Pertulit intrepidos, victor terraque marique
Lux Italum, Regni ſpendor, clariſſimus hic eſt
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,
Cui tanto heu lacrymæ ſoror illuſtriſſima fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna,

Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum,
Francorum soboles Caroli sub origine primi.

Il Sannazzaro per lo grandissimo obbligo, che tenevano i suoi Antecessori a questo Re, gli compose i seguenti nobilissimi versi:

Miraris niveis pendentia saxa columnis
Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.
Quid si animos, roburque ducis praeclaraeque nosses
Pectora, & invictas dura per arma manus?
Hic Capitolinis dejecit sedibus hostes.
Bisque triumphata victor ab urbe redit.
Italiamque omnem bello concussit, & armis,
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Neve foret latio tantum diademate felix,
Ante suos vidit Gallica sceptra pedes.
Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum,
Mors vetuit sextam claudere Olympiadem,
I nunc, regna para, fastusque attolle superbos;
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Dopo l'Altar Maggiore suddetto, vedesi la superbissima Cappella, e sepolcro del Gran Siniscalco Caracciolo, sommamente amato dal Re Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozj. Favoritissimo della Regina Giovanna seconda, che si valse in tutti i suoi più gravi affari, e solo restava, che detta Regina gli ponesse la corona su'l capo; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giustizia; alla fine fu ammazzato per tradimento di Covella Ruffa Duchessa di Sessa, Cognata dalla Regina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Castello Capovano a' 25. d'Agosto del 1432. essendo d'età d'anni 60. con indicibile dispiacimento della Regina, la quale il pianse amaramente, e 'l fe sepelli-

re

re in questa Cappella, avendovi eletto la Tomba Trojano suo figliuolo Duca di Melfi.

Quì si vede la sua statua in Maestà Reale, e vi si legge quest' Epitafio, composto da Lorenzo Valla:

Nil mihi, ni titulus summo de culmine deerat,
Reginæ morbis invalidæ, & senio,
Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar,
Pro Dominæ imperio nullius arma timens.
Sed me idem livor, qui te fortissime Cæsar,
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.
Non me, sed totum lacerat manus impia Regnum.
Parthenopeque suum perdidit alma decus.

Nel corno del Vangelo dell' Altar maggiore vedesi la ricchissima Cappella in forma rotonda, partita in colonne, e nicchi di candididissimo marmo, de' Marchesi di Vico della famiglia Caracciola Rossa, la quale eccede forse di magnificenza ogn' altra, che sia nella Città di Napoli, ov' è nella Tavola di marmo dell' Altare, di mezzo rilievo, l' adorazione de' Maggi. E fra questi Re si vede il ritratto al naturale del Re Alfonso Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de' Santi Giovan-Battista, Sebastiano, Marco, e Luca Vangelista, nel mezzo S. Giorgio Martire così al vivo, che l' arte non può più. E nella faccia, o palliotto dell' Altare il Cristo morto di molta vaghezza: il tutto fu opera di Pietro di Piata eccellente Scultor Spagnuolo.

Inoltre vi sono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacopo Apostoli, l' ultima delle quali, cioè il S. Giacopo, è stimato cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavello

lo singolari Scultori Napoletani, e del detto Pietro di Piata.

Quivi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballo, ove sono considerabili due Leoni assai ben fatti.

Bella, e adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di belle dipinture a fresco, benchè da mano non conosciuta; e vi si vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto.

Nella Sagrestia di questa Chiesa, si veggono diciotto quadri, che rappresentano Storie del Testamento vecchio, con belli ornamenti di musaico in legno, come anche la figura di S. Giovanni Vangelista, che sta mirando la Regina de' Cieli vestita di Sole, colla Luna sotto i piedi. Opere dell' immortal pennello di Giorgio Vasari, il quale non meno insigne colla penna, che col pennello, scrisse le vite de' Pittori, e degli Scultori, ed Architetti, seguito dopo dal Borghino.

Il Soffittato è stato modernizzato, è dorato, con un quadro in mezzo ad olio di S. Giovanni, opera del Rossi Pittore Napoletano.

Serbasi in questa Chiesa fra le altre Reliquie il prezioso Sangue di S. Giovan Battista; il qual Sangue vedesi ogn' anno dal Vespro della sua vigilia per tutta l' ottava liquefatto, e spumante, come se allora dal suo busto uscisse; e poscia di nuova s' indurisce, e assoda con maraviglia, e stupore di tutte il popolo; due altre simili carafine sono nelle Chiese di S. Liguoro, e Donnaromita.

V' era una artificiosa coperta della Cupola fatta in tempo della Regina Giovanna, sostenuta da molte colonnette di marmo, quale il terremoto successo a 25. Aprile 1687. fece cadere.

Del-

Della Chiesa de' SS. Apostoli, de' Cherici Regolari Teatini.

SEbbene è certo che in questo luogo ne' tempi dell' antica Gentilità fosse stato un Tempio a' falsi Dei dirizzato, non è però certo a qual di loro intitolato fosse; perciocchè altri a Giove, altri a Marte, chi a Saturno, e chi a Mercurio il vogliono dedicato. E' certissimo però, che l' Imperador Costantino da' fondamenti l' eresse, ed a' SS. Apostoli volle consegrarlo, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne' capitelli delle colonne dell' Altar maggiore; in progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse la Parrocchia. Alcuni credono che un tempo servisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch' ella è stata sempre Chiesa Abaziale, ed aveva il jus di presentare l' Abate della famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualdo Marchesi di Vico del 1575. col consenso dell' Ordinario di Napoli concedettero questa Chiesa a' Cherici Regolari Teatini, ritenendosi il jus di presentar l' Abate secolare, a cui riserbate furono le sue ragioni, e proventi. In progresso di tempo questa ragione di presentare dalla Famiglia Caraccioli è caduta nella famiglia Spinelli insieme coll' eredità di Filippo Caracciolo ultimo Marchese di Vico, per essersi maritato il Duca d' Acquaro Trojano Spinelli con D. Maria Caracciola primogenita di detto Marchese.

Postisi i Padri Teatini in possessione di questa Chiesa, la ripararono, ed accrebbero d' abitazioni. Dopo alcuni anni, riuscendo all' Istituto de' loro santi esercizj di non picciolo incomodo

do la cura della Parrocchia, ottennero finalmente licenza dalla santa memoria di Sisto V. del 1585. che l' ufficio Parrocchiale trasferito fosse nella Cattedrale, restando il jus patronato colle sue ragioni alla famiglia suddetta, come si legge nel marmo, che su la porta dell' atrio si vede, in questo tenore:

Templum Deo, ac Sanctis Apostolis dicatum, Clerici Regulares, a Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessum, instauraverunt, & ornaverunt.

Venuta questa Chiesa in poter de' Padri Teatini fu la prima volta ampliata, e la seconda mutata in altra forma, toltone via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è stata eretta nella magnifica forma, che si vede, a spese d' Isabella Carafa Duchessa di Quercia Maggiore. Vi fu gittata colle solite Sollennità la prima pietra dall' Arcivescovo Francesco Cardinale Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1626. e fu sollennemente consagrata da Ascanio Cardinal Filamarino a' 10. Ottobre del 1648.

Questa Chiesa è stimata una delle belle d' Italia, non solo per la sua grandezza, ed archi-tettura; ma per aver tutta la volta dipinta dal famoso Cavalier Giovan Lanfranco. Nel 1684. fu dipinta la Cupola dal Cavalier Benaschi.

Nell' Altar maggiore vi si scorge un grande, e magnifico *Tabernacolo*, pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi, ed altre pietre, e gemme preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato; vogliono, che sia costato 40. mila scudi.

Avanti l' Altar maggiore si vede una Balustrata bellissima di marmi rossi, e bianchi; e qui-

quivi due Doppieri di metallo di altezza di palmi nove in circa, nelli quali sono l'effigie de' quattro animali, che simboleggiano i quattro Vangelisti, disegnati con grande artificio.

Dalla parte del Vangelo del detto Altar maggiore si vede la famosa *Cappella del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino*, la quale si può veramente dire, che sia un componimento, in cui hanno sudato, ed a concorrenza mostrato il valor dell'arte loro, i più insigni, e valenti Artefici, che fiorivano nel Pontificato d'Urbano VIII. in Roma; dove, per essersi lavorati tutti i Musaici, e quasi tutti gli altri marmi, si può dire, che fabbricata fosse eziandio questa Cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero dell'invenzione è stato del suddetto Cardinale. L'Originale ad olio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine Annunciata, e quelli delle quattro Virtù Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine, sono opere del famoso Guido Reni da Bologna. Il Musaico di Giovan-Battista Calandra da Vercelli, il quale nella professione di far' opere di Musaico minuto rotato ha superato chi che sia. Del medesimo sono i due ritratti riposti nel Musaico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale, è di Mosè Valentino, l'altro del Signor Scipione fratello. E' maggiormente in pregio tal' opera, perciocchè l'Artefice non ne ha lasciata altra pubblica, nè perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure, che questa; poichè il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma è più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, Serafini, ed Angiolini, che for-

formano coro di musica sotto il quadro maggiore, sono di Francesco Fiamengo, che nella scoltura è stato un' altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Bolgi.

I due Leoni, che sostengono l'Altare, ed il basso rilievo sotto di esso col sacrificio d'Abramo, sono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo, e così ben connessa, senza che apparisca segno delle commissure, che pare tutta di un sol pezzo.

Le colonne hanno il lor pregio nell'altezza, e grossezza, e nell' essere ciascheduna tutta di un pezzo, e nella finezza, e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo: La scanellatura è anche stimabile, per essere d' invenzione non più veduta.

Simigliante bizzarria, e novità si deve notare eziandio nella balustrata, che racchiude il superiore sito della Cappella a corrispondenza di quello di sotto, essendo sotterraneo tutto voto, posto in volta, incrostato, ed imbiancato con molta pulizia a guisa d' un'altra Cappella sotterranea, con titolo di Cimitero.

Questa Cappella è stata opera di diciassette anni principiata dal Cardinale, quando era ancor Prelato, e quasi che finita nell'apparecchio delle cose principali del 1642. poco prima della sua assunzione alla Porpora. Questa Cappella pare sempre nuova, avendo il Cardinale lasciato obligo a' suoi eredi di farla pulizzare due volte l'anno, sotto pena di 200. docati da dare alli Padri per nettarla, dirimpetto a detta Cappella ve ne è un' altra simile, sebbene le Pitture non sono di musaico, ma dipinte su rame da

da Franceſco Solimena. Dove ripoſa il Corpo del Cardinal Franceſco Pignatelli, che fu Arciveſcovo di queſta Città.

Nella Cappella vicina a queſta del Cardinale, per dove s' entra alla Sagreſtia, ſi ſcorge una belliſſima memoria di Gennaro Filomarino Veſcovo di Calvi, fratello del Cardinale, colla ſua ſtatua di marmo, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo buſto.

Sono anche in queſta Chieſa terminate d' ornarſi di varj, e prezioſi marmi tre altre Cappelle, due delle quali ſtanno inſieme vicino al pulpito, una di S. Michele Arcangelo, l' altra di S. Gaetano, vaghe d' oro, e di dipinture.

La Tavola, in cui è la Beatiſſima Vergine col Figliuolo in grembo in mezzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di ſotto S. Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

Si veggono in queſta Chieſa due Cori belliſſimi fatti con grande archittettura, ſoſtenuti da due Aquile di color pavonazzo. La Pittura ſopra la porta maggiore ſtimatiſſima è del Cavalier Lanfranco.

Nella Sagreſtia ſi veggono coſe aſſai ricche, e belle; principalmente ſei candelieri d' ottone dorati, tutto ſmaltato di coralli con buoniſſimo ordine: ſono da tre palmi, e mezzo di altezza, con una Croce picciola della ſteſſa materia, e quattro vaſi belliſſimi da fiori dell' iſteſſo artificioſo lavoro. Sei vaſi grandioſi de' fiori d' argento lavorato, ed una belliſſima Croce d' ambra. Ha poi un' apparato per la Chieſa aſſai vago, e ſingolare.

Fabbrica aſſai nobile è il Cimiterio, benedetto da Monſignor D. Vincenzo Pagano Veſco-

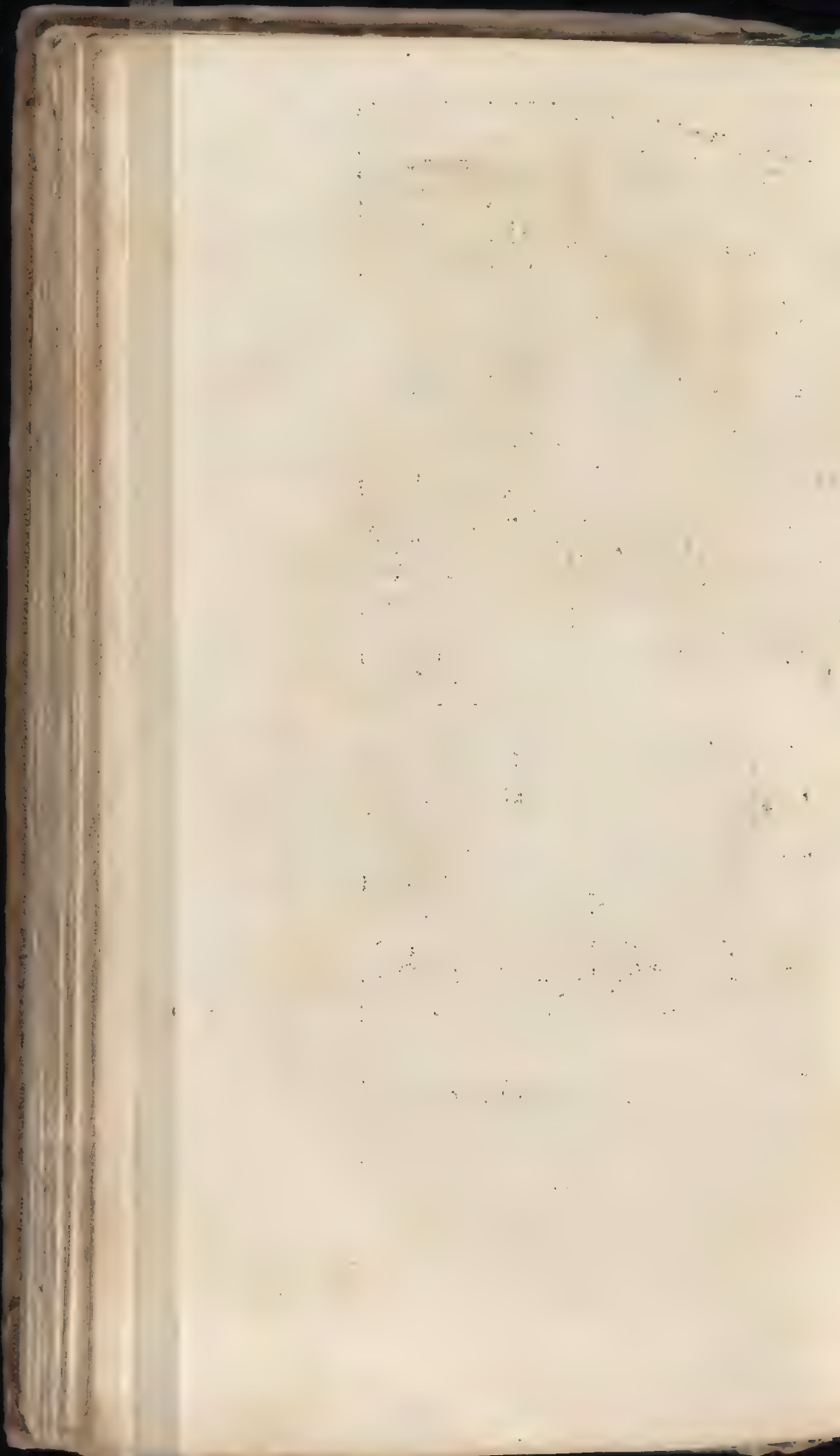
ſcovo dell' Acerra a 30. di Settembre del 1627. è grande quanto tutta la Chieſa di ſopra, e compartito in cinque ale. Ne' pilaſtri maggiori di eſſo ſono dipinte molte Storie dell' uno, e dell' altro Teſtamento, appartenenti alla reſurrezione de' morti. Chiunque ha Cappella in Chieſa, ha quì eziandio a quella corriſpondente Altare, e ſepoltura. Quì ſi vede la memoria del Cavalier Marini, del quale ſi è collocato il ſuo buſto di Bronzo con epitaffio nel Chioſtro di S. Agnello nel 1682. come ivi diremo.

D. O. M.

Joannes Baptiſta Marinus Neapolitanus Inclytus Muſarum genius, elegantiarum parens H. S. E. Natura factus ad lyram, Hauſto e Permeſſi unda volucri quodam igne poeſeos, grandiore ingenii vena efferbuit. In una Italica dilecto Græcam, Latiam ad miraculum miſcuit Muſam. Egregias priſcorum Poetarum animas expreſſit omnes, cecinit æqua laude, ſacra, prophana. Diviſo in bicipiti Parnaſſo ingenio, utroque eo vertice ſublimior, extorris diu patria, rediit Parthenope Siren peregrina; Ut propior eſſet Maroni Marinus, nunc laureato cineri marmor hoc plaudit, ut accinit ad æternam citharam Famæ conſenſus.

Il Convento è vaghiſſimo, e vi ſi vede un bel vaſo di Refettorio, con una vaga Libreria, e nell' Archivio ſi conſervano molti MS. del Cavalier Marini. Quì ſi vede una ſcalinata ſerpente di grande artificio, per cui agevolmente ſagliono anche i giumenti, che portano grano ſopra al Convento, ove ſta il Granajo, e dove è un' aſſai viſtoſo bel vedere.

S.

SEPOL. del CAVAL. MARINI.

S. Maria di Donna Regina.

QUesta Chiesa, e Monistero fu fondato da' primi Re Normanni, e del 1252. si trova, che quivi abitassero Monache dell' Ordine di S. Benedetto: Di poi fu riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Regina Maria, moglie di Carlo Secondo Re di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Re d' Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fu con solennissima pompa sepellita nella detta Chiesa in un sepolcro di candido marmo, in cui si vede la sua Statua scolpita al naturale, e vi si legge il seguente epitafio:

Hic requiescit sanctæ memoriæ Excellentissima Domina Domna Maria Dei gratia Hierusalem, Siciliæ, Ungariæque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariæ, ac relictæ claræ memoriæ inclyti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Serenissimi Principis, & Domini Roberti eadem gratia Dei dictorum Regnorum Hierusalem, & Siciliæ Regum illustrium, quæ obiit anno Domini M.CCC.XX.III. Indict. 6. die 25. Mensis Martii, cujus anima requiescat in pace.

E' questa Chiesa così per le dipinture, come per paramenti, una delle magnifiche, e nobili della Città di Napoli, abitata da Monache dell' Ordine di S. Francesco. La Tavola dell' Altare maggiore fu fatta da Gian-Filippo Criscuolo illustre Pittore Gaetano, discepolo di Salerno, il quale fiorì del 1570. e la volta del coro, dipinta da Francesco Solimena.

Vi si osservano ne' piedestalli de' pilastri della nave della Chiesa alcuni lavori di finissimi alabastri.

Di-

Di Santa Patrizia.

QUivi anticamente era un Monistero de' Monaci di S. Basilio; ma poscia nel 365. essendovi miracolosamente collocato il Corpo di S. Patrizia Vergine, nipote del Magno Costantino, come la Santa, passando un' altra volta per Napoli, predetto aveva, l'Abate, e Monaci si trasferirono altrove, e questo luogo fu dato ad Aglaja, e compagne di Santa Patrizia, e divenne Monistero di Monache, oggi dell' Ordine di San Benedetto.

Questo Monistero ha due Chiese, una a tutti comune; l'altra interiore, nella quale non si può entrare, che due volte l'anno: cioè nella vigilia, e giorno seguente della festa di S. Patrizia, che quivi riposa, e nel Giovedì, e Venerdì Santi.

E' la Chiesa interiore assai bella, e magnifica, ha il tetto dorato, Coro, e Cappelle, con un bellissimo Monistero, ove hanno speso da 134. mila scudi.

Quì si vede il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di molto valore, colle colonnette di Lapislazoli, che costerà il prezzo di cinque mila scudi.

La Tavola dell' Altar maggiore di questa Chiesa, che rappresenta la venuta de' Santi Maggi, è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

Oltre al venerabile Corpo di Santa Patrizia, sono in questa Chiesa tesori di reliquie, e fra le altre un' intiero Chiodo, con cui fu affisso in Croce il Redentore: ha una vena rossa, che nel Venerdì Santo ad ora di Nona ha soluto scaturir sangue, giusta le relazioni, che ne riporta l'accuratissimo Engenio.

Di

Di Santa Maria del Popolo.

QUindi si passa a vedere la Santa Casà, detta gl' Incurabili, ch' è uno Spedale assai nobile, e ricco, dove si essercitano molte opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità: Ora ristaurato, è ingrandito capace di ricettare più di 1000. infermi d' ogni sesso e di tutte le sorte de' mali, e quelche maggiormente s' ammira, è la speziaria fatta tutta di finissimi marmi, essendosi reso uno delli più magnifici Ospedali d' Europa per la vastità, e magnificenza, essendo ancora grande il numero delli Ragazzi, i quali infetti del male della tigna, ivi si guariscono. Il Forestiero curioso quì potrà vedere mangiare molti Pazzi in una lunghissima tavola con gran silenzio. Nella Chiesa di questo Spedale sopra la porta maggiore è la Tavola della Transfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francesco detto Fattore, eccellente Pittore Fiorentino: ben vero è tratta dall' originale di Rafaello d' Urbino suo Maestro: ch' ora si vede in Roma nella Chiesa di S. Pietro a Montorio.

Di S. Maria Succurre Miseris.

NEl cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S. Maria *Succurre Miseris*, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli Afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

Nell' Altar di quest' Oratorio è la Statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni da Nola.

Di S. Maria delle Grazie.

LA Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli era anticamente una piccola Chiesina della famiglia Grassa, che del 1300. fu conceduta a Fra Girolamo da Brindisi, il quale fu il primo, che condusse in Napoli la Congregazione de' Frati Girolimitani dell' Istituto del Beato Pietro Gambacorta da Pisa, in questo luogo, ov' egli edificò un comodo Monistero, ed ampliò la Chiesa, che oggi è una delle belle, e adorne, che sono in Napoli.

Nella Cupola, o Tribuna di questa Chiesa, sono molte figure a fresco, e nella Cappella della famiglia d' Angiolo è S. Antonio da Padova: opere di Andrea da Salerno.

A sinistra dell' Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540.

A destra della porta maggiore è una Cappella, dov' è la Tavola del Battesimo di Cristo, fatta da Cesare Turco Pittore illustre d' Ischitella, Terra di Capitanata, Provincia del Regno di Napoli, e fiorì nel 1560.

Nella seconda è la Tavola, in cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Gesù nel seno, e di sotto San Giovan-Battista, e S. Andrea Apostolo, opera di Gio: Filippo Criscuolo.

Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà, opera di Andrea da Salerno.

Appresso è la Cappella della famiglia Sarriana, ov' è la divotissima Immagine di Nostra Signora con molto concorso venerata per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio a sua intercessione si degna concedere a' suoi Divoti.

Nel-

Nella Cappella della famiglia Puderica, a destra dell' Altar maggiore, v'è la tavola di marmo di mezzo rilievo, rappresentante la Conversione di San Paolo, opera di Gio: Domenico d' Auria illustre Scultor Napoletano, che fiorì nel 1560.

Nobile è la Cappella della famiglia Galteria per la Statua della Regina de' Cieli col Bambino in braccio, tutta di candido marmo, opera veramente degna dell' immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

Appresso è la Cappella della famiglia di Lauro, ov'è la tavola rappresentante l' Apostolo S. Andrea, opera di Andrea da Salerno.

Nella Cappella della famiglia Senescalla, poi de' Migliori, è sù l' Altare la tavola di candido marmo, ov'è scolpito S. Tomaso Apostolo, opera di Girolamo S. Croce.

Principalissima è la Cappella della famiglia Giustiniana per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai a bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpì il Cristo morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, ec. figure in vero tanto vive, che non manca loro se non lo spirito.

In questo Tempio si adora il Capo di Cristo in Croce, che l' incendio del Vesuvio non arse nel 1631., e che ritrovato non senza miracolo da' Padri fra le ceneri, oggi è operator de' miracoli.

E' presso la Chiesa il chiostro del Convento assai nobile, ove si vede dipinta la storia della vita, e de' miracoli di S. Onofrio, spiegata in versi assai dotti, ed alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

Di Santa Maria Regina Cœli.

QUesta Chiesa, e Monistero furono edificati nel 1533. di poi più volte fu la Chiesa riparata, e riedificata, e finalmente nel 1590. fu da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch' è appunto come oggi si vede, cioè a dire una delle belle Chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio assunta al Cielo.

La Cupola fu fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l' Altare è jus padronato della medesima famiglia.

La Tavola dell' Altar maggiore di questa Chiesa è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

A destra della porta maggiore è la Cappella della famiglia Salone, ov' è la Tavola della Beata Vergine co'l Bambino in grembo, S. Luca Vangelista, e San Benedetto Abate d' eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santafede illustrissimo Pittor Napoletano.

Di S. Gaudioso.

NEl 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdoti Africani la persecuzione di Genserico Re de' Vandali, o pure, com' altri vogliono, dal det to Re esiliato, venne in Napoli, ove fu da' Cri stiani Napoletani benignamente accolto, e fer mossi in un luogo rimoto dal commercio degl uomini, presso S. Maria Intercede, ch' or è nella Chiesa di S. Agnello sopra le mur di Napoli, dove a sue spese fabbricò un' ag giato Monistero con Chiesa, e quivi si ri chiuse co' suoi. Fece anche il Monistero p

le Monache, ed è questo, però detto di San Gaudioso.

Si riposano nella presente Chiesa la S. Vergine Fortunata con tre fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina, ov' eran nati. Il corpo di San Gaudioso Vescovo Fundatore, trasferito dal cimitero della Sanità, ove prima fu sepolto, e San Chevuoldio anche Vescovo Africano.

Nel 1561. fu ritrovato nell' Altar della Santissima Concezione, Cappella della famiglia Gualanda, l' Ampollina del prezioso Sangue del Protomartire S. Stefano, da S. Gaudioso portata, e da San Luciano Prete ritrovata prima in Gerusalem del 419., e condotta in Africa da Orosio Prete Spagnuolo. Ma in questa invenzione del 1561. in San Gaudioso, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafina, che bisognò empierne un' altra; ed amendue oggi si conservano: e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire, esposto questo benedetto Sangue, in tutto quel giorno va liquidissimo, e poscia s' indurisce, ed assoda; come del Sangue di San Giovan-Battista, e di San Gennaro altrove abbiam detto.

I Curiosi delle antiche dipinture, vedranno in questa Chiesa la Tavola dell' Altar maggiore, dove si vede la Regina de' Cieli, circondata da Angeli nel mezzo di S. Gaudioso, e di S. Fortunata. Un deposito di Croce. S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto Abate; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fu eccellentissimo dipintore, ma eziandio raro disegnatore, e fiorì nell' anno 1521.

Nella Cappella della famiglia delle Castella si vede la Tavola, in cui è la Regina de' Cieli co 'l suo Bambino in grembo, e S. Elisabetta,

Dello ſteſſo è opera la tavola di marmo, che ſtà nella Cappella della famiglia Capuana.

La Tavola della Beata Vergine con S. Giovan-Battiſta, e San Paolo Apoſtolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cottignuola illuſtre Pittore, che fiorì nel 1500.

In queſto chioſtro ſi è nuovamente eretto il Cenotafio del *Cavalier Marini*, col ſuo buſto di bronzo al vivo, laſciato dal Marcheſe di Villa ſuo Mecenate; e vi ſi legge l' epitaffio, dettato da Tommaſo Cornelio del tenor ſeguente:

D. O. M. & memoriæ Equitis Joannis Baptiſtæ Marini, Poetæ incomparabilis, quem ob ſummam in condendo omnis generis carmine felicitatem, Reges, & Viri Principes cohoneſtatunt, omneſque muſarum amici ſuſpexere. Joannes Baptiſta Manſus Villæ Marchio dum præclaris ſavet ingeniis, ut poſteros ad celebrandam illius immortalem gloriam excitaret, monumentum extruendum legavit, quod montis Manſi Rectores ad præſcripti normam eregere. Anno MDCLXXXII.

Di S. Maria di Coſtantinopoli.

FU queſta Chieſa edificata del 1529. da' Napoletani, coll' occaſione dell' ottenuta grazia, eſſendo ſtata Napoli liberata dalla peſtilenza, che travagliata l' aveva dal fine dell' anno 1526. infino all' ultimo del 1528. e vi morirono più di 60 mila perſone.

E' il Tempio ſontuoſo, e magnifico, ove ſi vede un bel Pergamo, ed Organo. E l' altare maggiore di marmo miſchio, e pregiato, la cui volta è adorna di belle figure, e i dodici Apoſtoli di bella, e degna dipintura, il tutto opera di Belliſario Corenzio.

De

Della Trinità maggiore de' PP. Oſſervanti di S. Franceſco.

QUeſto Monaſterio fu edificato nel Palagio, che fu un tempo de' Principi di Salerno. Colle limoſine de' divoti, e particolarmente della Principeſſa di Biſignano ſi riduſſe in forma di Chieſa, che oggi è una delle più belle, e magnifiche d' Italia. Fu conſegrata da Alfonſo Geſualdo Cardinale Arciveſcovo di Napoli del 1600.

Belliſſimo è il diſegno e architettura di queſta Chieſa, la cui lunghezza è di 250. palmi, e la larghezza di 200. la ſoſtengono ſei groſſiſſimi pilaſtri lavorati gentilmente di porfido, e di altri marmi fini.

Le Cappelle di eſſa, che per altro ſono belliſſime, cedono nondimeno all' *altar Maggiore*, ed a quelle di *S. Ignazio*, e di *S. Franceſco Saverio*; le quale ſono ricchiſſime di marmo, architettura del Cavalier Coſmo Fanſago da Breſcia.

Il quadro maggior della Cappella di S. Ignazio è del pennello di Girolamo Imparato noſtro Napoletano: ed i tre più piccioli di ſopra di Giuſeppe di Rivera.

Ne' due nicchi di queſta Cappella, diſtinti da quattro belliſſime colonne, ſono due ſtatue formate dal mentovato Cavalier Coſmo Fanſago, una delle quali rappreſenta Davide con a' piedi la teſta di Golia, e l'altra il Profeta Geremia, in una certa poſitura malinconica: che l' arte non potrebbe eſprimer più. L' altra Cappella è ſimile a queſta nell' architettura. L' Altar maggiore è aſſai magnificamente fatto.

La Cupola di questa Chiesa eccede nella grandezza tutte le altre, che si veggono in Napoli. La sua dipintura era opera tutta del Cavalier Lanfranchi.

Ma essendo detta Cupola cascata per un gran tremuoto, appena vi rimasero i quattro angoli del detto Lanfranco, che s'ammirano come un miracolo dell'arte, la qual Cupola poi fu dipinta da Paolo de Matteis bravo pittore Napoletano, essendosi fatto ancora dipingere il sopraporto dal rinomatissimo Francesco Solimena, che nacque in Nocera de' Pagani circa 24. miglia lontano da Napoli.

Le volte delle testa della Chiesa, e del corpo sono state dipinte dal Cavalier Massimo Stanzione, e le braccia da Bellisario Correnzio.

Nella Sagrestia infin dal tempo dell'Engenio vedevasi la Tavola, in cui è il Salvator del mondo, di rara pittura, la qual fu fatta da Lonardo Pistoja.

Nella sepoltura della Principessa di Bisignano benefattrice, vi sono tre altri sepolcri di porfido, cioè uno di Niccolò Sanseverino ultimo Principe di Bisignano; l'altro della Principessa sua moglie, figlia del Serenissimo Duca di Urbino; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina loro unico figliuolo. Nel sepolcro del Principe si legge il seguente epitaffio:

Nicolao Berardino, patrio genere ex totius Italiæ nobilissima, & apud Hispaniarum Reges maximos grandi Sanseverinorum. Prosapia: materna ex Castriotis Epirotarum Regibus Bisianensium Principi, S. Marci, & S. Petri Duci Clarimontis, & Tricarici, ac equitum Cetafractorum Ductori. Isabella Feltria a Ruvere ex Sereniss. Urbinatum Ducibus conjugi amatiss. Mœstiss. P. vi-

P. vixit Anno LV. M. VI. D. XX. Regiæ liberalitatis exemplar X. Kal. Nov. MDCVI.

Nel primo pilastro a man sinistra della porta maggiore vi si vede un bellissimo deposito del Cardinal Fini, che fu fatto lavorare in Roma, e collocato in detto luogo.

Nel 1687. la seconda Cappella nell'entrar a man dritta è stata pittata dal famoso Luca Giordano, a concorrenza la volta all'incontro dal Cavalier Farelli, e la volta sopra la porta picciola da Francesco Solimeno, il quale ha dipinto ancora il Sopraporto di detta Chiesa, che s'ammira come un' Opera degna di questo eccellente Pittore.

E' degna d'osservazione la Guglia, o sia Obelisco, che nell' anno 1748 fu eretta nel largo avanti questa Chiesa, tutta di fino marmo con molte statue, ed arabeschi, sopra della quale si vede una statua di rame indorato della Concezione della Beata Vergine di bellissima struttura, per l' erezione della quale si sono spese molte migliaja di ducati somministrate dalla divozione de' Napoletani, la prima pietra fu buttata nelle fondamenta dal Regnante Re Cattolico delle Spagne allora Re delle due Sicilie, Genitore del Regnante Re Ferdinando IV.

Della Real Chiesa di S. Chiara.

LA Real Chiesa di S. Chiara, e per antichità, e per magnificenza di edificio, è una delle più ragguardevoli, che siano in Napoli. La sua lunghezza è di 320 palmi, la larghez-

za di 120. Il soffittato è altissimo, e ben architettato, e coverto al di fuori tutto di piombo. Fu dipinta tutta la Chiesa dal Zingaro, ma tali pitture oggi non si veggono.

Fu ella co'l Monistero edificata da Ruberto Re di Napoli, e dalla Reina Sancia d'Aragona sua moglie. Principiato fu l'edificio del 1310. e compiuto del 1328. consecrato del 1340. con grandissima sollenità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, d'Amalfi, e di Consa, e da' Vescovi di Castellamare, di Vico, di Melfi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della consecrazione sono intagliate intorno al Campanile.

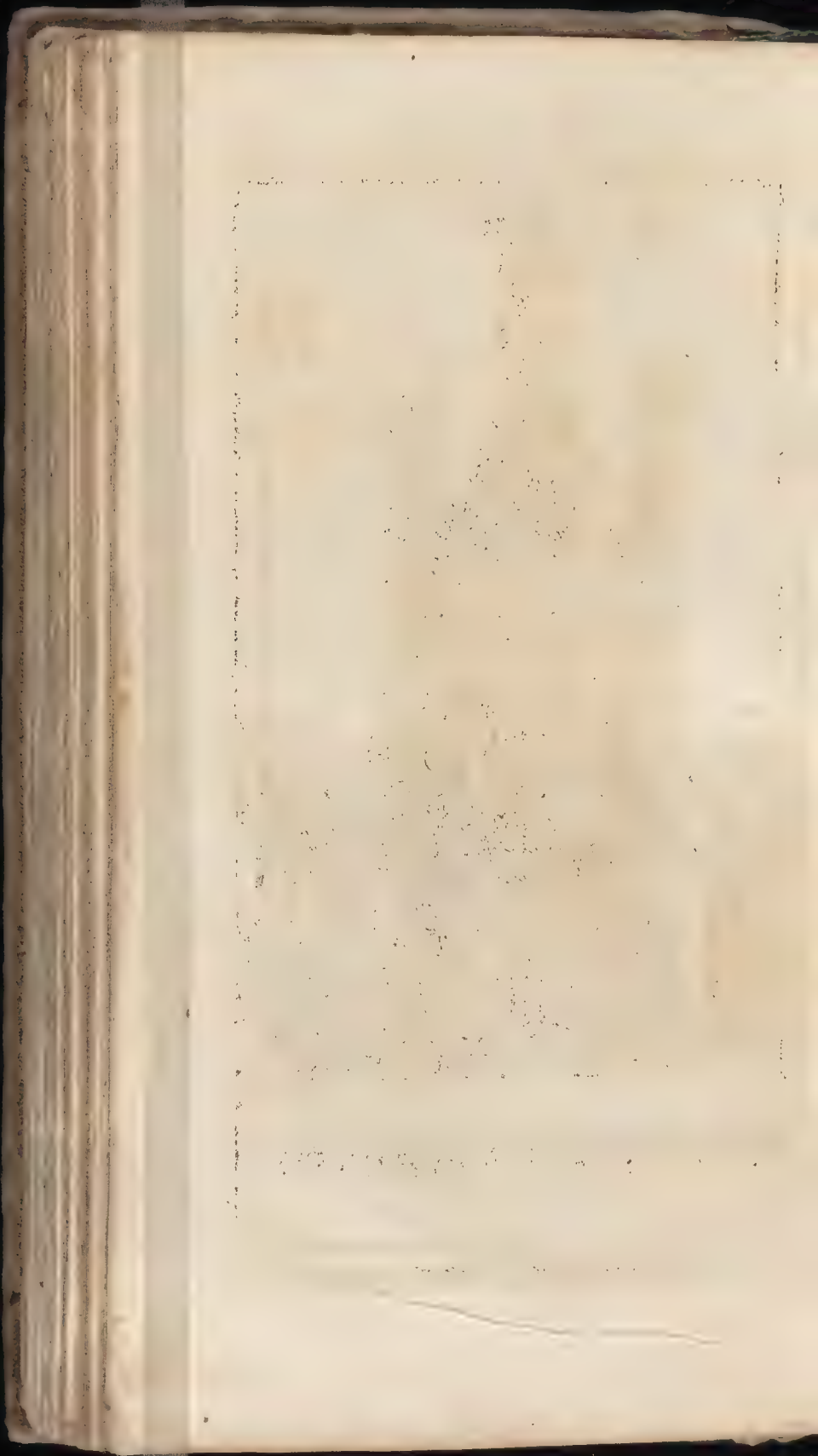
Della parte Orientale nel tenor seguente.

Anno. sub. Domini. milleno. Virgine. nati.
Et. tricenteno. conjuncto. cum. quadrageno.
Octavo. cursu. currens. indictio. stabat.
Prælati. multi. sacrarunt. hic. numerati.
G. Pius. hoc. sacrat. Brundusi. Metropolita.
R. Bari. Præsul. B. sacrat. & . ipse. Tranensis.
L. dedit. Amalfa. dignum. dat. Contia. Petrum.
Pq. Maris. Castrum. Vicus. IG. datque. Miletum.
G. Bojanum. Murum. fert. N. Venerandum.

Nella Iscrizione, che guarda tramontana si legge:

Rex. & . Regina. stant. hic. multis. sociati.
Ungariæ. Regis. generosa. stirpe. creatus.
Conspicit. Andreas. Calabrorum. Dux. veneratus.
Dux. pia. dux. magna. consors. huicque. Joanna
Neptis. Regalis. sociat. soror. & . ipsa. Maria.

Il

SEPOLCRO del RE ROBERTO

Illustris. Princeps. Robertus. & . ipse. Tarenti.
Ipse . Philippus . frater . vultu . reverenti .
Hoc . Dux . Duracii . Karolus . spectat . reverendus .
Suntque . duo. fratres . Ludovicus . &. ipse. Robertus .

Nella parte, che guarda mezzodì, è scritto:
Illustris. clarus. Robertus. Rex. Siculorum.
Sancia . Regina . prælucens . cardine. morum.
Clari. Consortes. virtutum. munere. fortes.
Virginis. hoc. Claræ. Templum. struxere. beatæ.
Postea. dotarunt. donis. multisque. bearunt .
Vivant. contentæ. dominæ. fratresque. Minores.
Sancta. cum. vita virtutibus. & redimita .
Anno. milleno. centeno. ter. sociato .
Deno. fundare . Templum . cæpere . Magistri .

Nella parte, che riguarda occidente, è descritta la concessione delle Indulgenze, e grazie, che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto il mondo fatta da' Pp. Giovanni XXI.
Anno . milleno . terdeno . consociato .
Et tricenteno. quo. Christus . nos. reparavit .
Eleuses. cunctas. concessit. Papa. Joannes.
Virginis. huic. Claræ. Templo. virtute. colendo .
Obtinuit. mundo . toto. quas. Ordo Minorum ;
Si . vos. Sanctorum. cupitis . vitamque. piorum.
Huc. o . credentes. veniatis. ad. has. reverentes .
Dicite. quod. gentes. hoc. credant. quæso. legentes.

Il detto Campanile fu cominciato nel mese di Gennajo 1328. ma per la morte del buon Re Ruberto, rimase imperfetto; per salirvi fino al sommo, si ascende per 215. gradini.

Nell' atrio, o sia tribuna dell' altar maggiore il sudetto Re se porre due colonne di candido marmo, artificiosamente lavorate, ed è fama

fossero state del Tempio di Salomone, secondo il Gonzaga, riferito da Engenio, e ve ne sono anche due altre fatte a simiglianza delle accennate, con tale artificio, che appena possono distinguersi.

Dietro all' altar maggiore v' è la sepoltura del Re Ruberto, colla sua statua, a piedi della quale si legge questo verso:

Cernite Rubertum Regem virtute refertum.

Mutò vita a' 16. di Gennajo del 1343. avendo regnato anni 33. e giorni 15. fu il più savio, e valoroso Re, che fusse in quella etade, ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione. Fu grandissimo Teologo, e Filosofo, e da tutti i virtuosi sommamente amato, per essere stato un novello Mecenate de' suoi tempi. L' altare maggiore, maraviglioso per essere sostenuto di moltissime Statue di marmo, esso altare poi è d' un solo pezzo di marmo lungo palmi 18. largo 7. alto 1.

A destra dell' altar maggiore è il sepolcro di Carlo Illustre Duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto, colla seguente iscrizione:

Hic jacet Princeps Illustriss. D. Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri D. Roberti Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Regis inclyti, Dux Calabriæ, & præfati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui justitiæ præcipuus zelator, & cultor, ac Reipublicæ strenuus defensor, obiit autem Neap. catholice receptis Sacrosanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis, Anno Domini 1328. Indict. 12. Anno ætatis suæ XXX. Regnante feliciter præfato Domino nostro Rege, Regnorum ejus anno XX. &c. nell' anno 1686. essendo caduto un poco della volta del Sepolcro, fu dal Sacre-

crestano mostrato a molti Cavalieri forestieri il corpo di Carlo ancora intatto.

Nella sinistra dell' altar maggiore è il sepolcro (con statua di marmo, corona in testa, e veste seminata di gigli d'oro) di Maria sorella di Giovanna prima, e moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, col seguente epitaffio:

Hic jacet corpus Illustris Dominæ D. Mariæ de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Ducissæ Duracii, quæ obiit anno Domini 1366. die 20. mensis Maji Ind. 4.

Appresso è il sepolcro d' Agnese, la quale fu prima moglie di Can della Scalea, e poi di Giacopo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, ed insieme con lei fu sepellita Clemenzia sua minor sorella già morta 12. anni prima, amendue figliuole della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo, e quivi si veggono le statue loro coronate, ove si legge:

Hic jacent corpora Illustrissimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Virginis D. Clementiæ de Francia filiæ quond. Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracii.

E nella Cappella della famiglia Sanfelice:

Hic jacet corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Dominæ Mariæ filiæ Domini Caroli Ducis Calabriæ, & Ducissæ Duracii, qui obiit A. D. 1343. 13. Jun. Ind. 2.

Nella Cappella, ch'è sotto l' organo, ov' è il

il picciol ſepolcro di Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Valois, col ſeguente epitaffio:

Mariæ Caroli Inclyti Principis Domini Roberti Hieruſalem, & Siciliæ Regis Primogeniti, Ducis quon. Calabriæ filiæ, hic corpus tumulatum quieſcit: animo ſuſcepto ſacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur, oluto, fruente divinæ viſionis luminis claritate, poſt judicium, corpori incorruptibili uniendo.

Appreſſo la Sagreſtia vedeſi il cenotafio della Regina Giovanna prima, la quale veramente fu ſepellita nella Chieſa di San Franceſco del Monte Gargano, come abbiam dimoſtrato nell'anno 1382. nel libro della Cronologia de' Veſcovi, ed Arciveſcovi Sipontini, ſtampata in Manfredonia del 1680. e l'afferma di vantaggio Teodorico Segretario d' Urbano VI. *de ſchiſmate lib.* 1. *cap.* 25. ed ho io veduto nella detta Chieſa di S. Franceſco la ſtatua di lei, ed il ſepolcro di marmo, colle ſue inſegne, e ſuo nome con due ſoli caratteri eſpreſſo, cioè R. I. perciocchè avendo ella fatto morire ſtrangolato ad un Verone nella Città d' Averſa Andrea ſuo marito, venuta ella dopo in poteſt del Re Carlo, queſti la mandò ad eſſer cuſtodita nel Caſtello di Monte S. Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nella ſua Cappella orava, fu da quattro manigoldi Ungari ſtrangolata. L'iſcrizione del cenotafio, in S. Chiara di Napoli, è la ſeguente:

Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna
Prima, prius felix, mos miſeranda nimis
Quam Carolo genitam mulctavit Carolus alter,
Qua morte illa virum ſuſtulit ante ſuum.
MCCCLXXXII. 22. Maji v. Indict.

Nella

Nella Cappella della famiglia Baratta è la tavola, in cui sono i SS. Giovanni Apostolo e Luca Vangelista, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Regina de' Cieli, opera di Silvestro Buono rarissimo Dipintore, nostro Compatriota.

Presso la porta picciola si vede un sepolcro di candidi marmi, sopra del quale è una bellissima statua d'una donna, fatta dal maraviglioso scalpello di Giovanni da Nola, e di sotto si legge il seguente epitaffio, composto da Antonio Epicuro dottissimo Poeta Napoletano.

Nata Eheu miserum misero mihi nata Parenti,
Unicus ut fieres unica nata dolor.
Nam tibi dumque virum, tedas, thalamumque parabam,
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni Materque Paterque,
Ut tribus hæc miseris urna parata foret.

Aggiugnerò qui l'epitaffio, fatto allo stesso Epicuro, che quivi parimente si legge:

Antonio Epicuro, Musarum Alumno Bernardinus Rota, primis in annis studiorum socio, posuit. Moritur octuagenarius, unico sepulto filio. I nunc & diu vivere miser cura. M. D. LV.

In questa Chiesa vi è il corpo del B. Filippo di Nazione Francese della Città d'Aquerio, Sacerdote Francescano, che carico di anni, e meriti, illustre per miracoli da Dio a sua intercessione operati ed in vita, e dopo morte passò a miglior vita a' 18. di Giugno del 1369. le cui sante azioni scrive compendiosamente l'Engenio.

Fra gli altri ricchissimi ornamenti ed argenterie, che sono in questa Real Chiesa, vi è una Custodia, o sia Tabernacolo ben grande d'argento

gento, ed oro, e con molto artificio lavorata. Le Monache, tutte di famiglie cospicue, che sono in questo Monistero, ascendono al numero di 350.

Ne' tempi nostri questa Chiesa si è tutta rinovata, essendosi fatto un magnifico Altare di marmo con due gran quadroni del rinomatissimo Pittore Francesco de Mura Napoletano: ancora si è rinovata tutta la Chiesa fino al pavimento di vaghissimi marmi, e la volta di quello gran suffittato, ed è una delle più belle Chiese di Napoli. In detta Chiesa vi sono sepolte ancora tre Principesse Reali Sorelle del presente nostro Regnante Ferdinando IV.

Di S. Francesco delle Monache.

USCendo dalla porta piccola di Santa Chiara, chi è curioso di pitture, entri nella Chiesa di S. Francesco delle Monache, e vedrà nell' Altar maggiore la Tavola, ov' è N. Signore, che ascende al Cielo, opera di Marco da Siena.

Di S. Girolamo delle Monache.

NEl 1434. fu edificata questa Chiesa, e Monistero da Suor Grazia Sorrentina, da Suor Luisa Capisana di Pozzoli, da Suor Orsina Cacciottola, e da Suor Caterina di Calabria per le Monache del Terzo Ordine di San Francesco.

La Cupola della Chiesa fu fatta da Antonio Cantelmo Conte di Popoli terzo, e secondo d' Alvito.

Og-

oggi la detta Chiesa è ridotta in una forma assai nobile, adornata a paragone di qualsivoglia altra delle Monache di Napoli, le quali universalmente han fatto delle loro Chiese tanti terrestri Paradisi.

De' SS. Cosmo, e Damiano.

IN questa Chiesa sono due Tavole, nelle quali veggonsi la Natività del Signore, e venuta de' Maggi, opere di Andrea di Salerno.

Di S. Giovanni de' Pappacoda.

PResso S. Giovanni maggiore evvi la Chiesa di S. Giovanni Apostolo e Vangelista, edificata del 1415. da Artusio Pappacoda, Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fe' fare la porta di candido marmo a simiglianza di quella dell' Arcivescovato, opera alla Gotica, ma eccellentissima. Questo Artusio stimato morto per accidente apopletico fu sepellito: e tre giorni dopo apertasi la sepoltura fu trovato di differente sito; segno evidente, che quando fu sepellito non era ancora morto.

Quivi sono due sepolcri colle statue di marmo, nelli quali sono sepolti due Vescovi uno di Tropea, e l' altro di Martorano: le iscrizioni delli quali non vo' tralasciare, e per essere ben fatte, e perchè contengono due azioni insigni, degne di Vescovi.

Sigismundo Pappacudæ Franc. F. Tropejensium Præsuli Viro opt. & Jurisconsulto; qui cum in cœtum Cardinalium fuisset a Clemente VII. adscitus, maluit in Patria Episcopus vivere. Heredes Pos. Vixit Anno LXXX. M. VI. D. X. obiit 1536.

An-

Angelo Pappacudæ Franc. Fil. Martoranensi Episcopo, viro ornatiss. qui non magnis opibus magnum exercens animum, nulla magis in re, quam in aliorum levanda inopia suis bonis usus est. Hæredes B. M. Decessit ex mortalibus An. Nat. LXVI. Ab ortu mundi redivivi 1537.

Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.

QUesta Real Chiesa di S. Domenico era anticamente una piccola Chiesa collo Spedale per gli poveri infermi sotto il titolo di S. Michele Arcangelo a Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa, spenta nella Città di Napoli. Nell' anno 1116. fu da Pasquale II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Padri Predicatori, per opera di Goffredo Cardinale del Titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco all' ora Abate di detta Chiesa.

Dopo fu consegrata in onor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gennajo del 1255. fu assunto al Papato nella Città di Napoli, della qual consagrazione fa testimonianza un marmo, che sta a sinistra della porta maggiore di questa Chiesa. E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione, pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione, la quale fu fatta da Aiglerio Arcivescovo di Napoli del 1269.

Fra questo tempo i Siciliani nella loro Isola, per odio contro d' alcuni Francesi, gli uccisero tutti, con darsi fra loro contrasegno, all' ora di Vespero, ordinato, (e quindi nacque il Pro-

Proverbio del Vespero Siciliano) e si ribellarono da Carlo I. dandosi al Re Pietro d'Aragona, onde nacque grandissima guerra; ed essendo andato il Re Carlo I. in Guascogna nella Città di Burdeos per combattere col Re Pietro, lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figliuolo Principe di Salerno; questi combattendo con Ruggiero d'Oria, Ammiraglio del Re Pietro, per tradimento di Pagano trombetta, che gli forò la nave, si diede a Ruggiero a' 5. d'Agosto del 1284. e fatto prigione fu condotto in Cilicia, indi fu in Barcellona, senza speranza alcuna di poterne uscire; ma raccomandandosi egli fervorosamente a S. Maria Maddalena sua Avvocata, e Protettrice, fu liberato, o miracolosamente, come riferiscono il Surio, il Pierio, il Razzi, il Turgillo; o pure ispirando IDDIO le menti degli uomini per intercessione della Santa; sicchè si venisse all'accordo, ed alla pace, la quale seguì per la morte del Re Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed estinto in Villafranca a' 6. d'Ottobre del 1285. Così quietate le cose, Carlo II. fu coronato dell'una, e dell'altra Sicilia. dopo la morte del Padre, da Nicolò IV. Indi giunto in Napoli, compiè, e ridusse a perfezione la presente Chiesa, sotto il titolo della Maddalena, da lui per prima cominciata, ov' esso Re di sua mano aveva posta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Vescovo Sabinese, Legato Apostolico, nel giorno dell' Epifania nell'anno 1283.

Giunto egli all'età d'anni 91. e del Regno 25. mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. con dolor di tutto il Regno partì dal mondo, nel Palagio di Poggio Reale; e non è memoria,

ria, che foſſe pianto Principe tanto amaramente, quanto coſtui per la liberalità, clemenza, ed altre ſue rare virtù. E fu sì grande l'affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle eſſer ſepellito in Provenza nella Chieſa di S. Maria di Nazaret delle Monache dell' Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata, e data a' Padri dello ſteſs' Ordine, e laſciò a queſta Chieſa in ſegno della ſua amorevolezza, il ſuo cuore, ch' or ſi vede imbalſamato in una picciola urna d'avorio, ove ſi leggono queſte parole:

Conditorium hoc eſt cordis Caroli II. Illuſtriſſimi Regis Fundatoris Conventus. Ann. Domini 1309.

E sù la porta del cortile di queſta Chieſa, ſotto la ſua ſtatua, ſi leggono i ſeguenti verſi:

M. C. C. C. IX.

Carolus extruxit: Cor nobis pignus amoris
Servandum liquit: cætera membra ſuis.
Ordo colet noſter, tanto devictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.

Queſta Chieſa è ſtata ultimamente co' nobiliſſimi ſtucchi adornata, e renduta bella al pari della ſua magnificenza. Sono in eſſa molte coſe notabili, delle quali rapporteremo le più degne di eſſere conſiderate.

La Cupola della Cappella del Conte di S. Severina, fu dipinta da Andrea da Salerno, e nello ſteſſo luogo ſi leggono queſte ſentenze:

Pietati, & memoriæ perpetuæ ſacrum.
Honeſtæ militiæ continuo Comes Victoria.
Fulgere Cœlum datum eſt, virtutis præmio, bonis.
Utraque proſpecta eſt conſtructa vita ſacello.

Nella Cappella della famiglia Capece è la tavo-

tavola rappresentante Cristo sù la Croce, opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; perciocchè, oltre alle polite lettere, sapeva di Musica, e da sè apparò il dipingere col veder solamente i dipintori, e fè tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano. Fè anche il Cristo di legno, che vedeasi nell'architrave di questa Chiesa. Fiorì nel 1570.

Nella Cappella del Santissimo Crocefisso, che parlò a San Tomaso, quando gli disse: *BENE scripsisti de ME Thoma, quam ergo mercedem accipies?* ed ei rispose: *Non aliam nisi te ipsum:* vedesi il mentovato Santissimo Crocefisso, con S. Giovanni da una parte, e la Beatissima Vergine dall' altra, e sotto un quadro di gran vaghezza, che rappresenta la deposizione dalla Croce, opera, in quanto alla maniera, stimata da pratici dell' arte del famoso Zingaro.

E' adorna questa Cappella di molti, e nobili sepolcri delle famiglie Carafa, e Sangro, con bellissimi epitaffj, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

Huic
Virtus gloriam,
Gloria immortalitatem
Comparavit.
M. CCCC. LXX.

Nella Cappella della famiglia del Dolce, o Doce, è una bellissima Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col suo Figliuolo nel seno, l' Angelo Rafaello, ch' accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo,

lamo, di rara pittura, opera di Rafaello Sanzio da Urbino eccellentiſſimo Pittore, diſcepolo di Pietro Perugino, che fiorì nel 1512.

Nella Cappella della famiglia Brancaccio, dedicata a S. Domenico, ſi vede il vero ritratto del detto Santo, cavato dal vivo.

Nella Cappella del Duca di Maddaloni ſi vede la ſtadera col motto:

FINE IN TANTO. M CCCC. LXX.
volendo ſignificare che ſino che durerà la Giuſtizia, durerà la Caſa Carafa, oggi coſpicua.

Nell' entrare della Cappella, ov' è la ſtatua di S. Stefano Protomartire, vedeſi la ſepoltura colla ſtatua di Diomede Carafa Cardinal d' Ariano, fatto a tempo ch' egli era Veſcovo, ove ſi legge il ſeguente diſtico:

Vivat adhuc, quamvis defunctum oſtendat imago:
Dicat quiſque ſuum vivere poſt tumulum.

Nella ſteſſa Cappella è un ſepolcro di marmo colla ſtatua del Patriarca Bernardino Carafa.

Nell' Altar di queſta Cappella è la tavola della Lapidazione di San Stefano di rara pittura, opera di Lionardo da Piſtoja.

In una ſepoltura ſi legge:

Terra tegit terram.

La Cappella del Duca d' Acerenza ha la tavola, in cui è la Vergine dall' Angelo annunziata, fatta da Tiziano da Vercellio, celebre dipintore, il qual fu chiarò al mondo nel 1546.

Sopra le dette Cappelle veggonſi altri ſepolcri, due de' quali ſono i ſeguenti: il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Re di Napoli, queſto fu Principe d' Acaja di Taranto, ed Imperador di Coſtantinopoli, il quale paſſò da que-

questa vita a' 26. di Decembre del 1332. Il secondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signor dell' onore di Monte S. Angelo, e Conte di Gravina, per successione di Pietro suo fratello: fu questo ottavogenito di Carlo II. e morì ne' 5. d'Aprile del 1335. il tutto si raccoglie dalle loro iscrizioni, che ivi sono.

All' incontro della Cappella del Principe di Stigliano è quella di Fabio Arcella Arcivescovo di Capova, ove si veggono la Regina de' Cieli, col Bambino nel seno, ed altre statue di candidi marmi di pregiata scultura, le quali furono fatte da Giovanni da Nola.

Nella sepoltura di Bernardino Rota, nella Cappella di S. Gio: Battista, oltre alla sua statua, vi sono quelle del Tevere e dell' Arno, celebratissimi fiumi nell' Italia, ed anche dell' Arte, e della Natura.

La Tavola della Cappella Lanaria, in cui è dipinto l' Angelo Michele, con sotto i piedi il demonio, fu fatta da Gio: Bernardo Lama.

Dirimpetto a questa Cappella è quella della famiglia Bucca d' Aragona, ove si vede un quadro, in cui sono Cristo Nostro Signore, che porta la Croce sù gli omeri, ed altri personaggi d' eccellente pittura, e secondo alcuni si tiene opera di Vincenzo, secondo altri di Gio: Corso illustre Pittore.

Nella Cappella della famiglia Bonito, si vede la statua d' un Vescovo della famiglia, opera del celebre scalpello del Finelli.

Vicino alla porta grande a man sinistra, quando si entra, è una bellissima Cappella, detta di Nostro Signore alla colonna, che è di gran vaghezza, e quivi si veggono nobilissimi quadri

dri ad olio. Presso questa è un' altra di S. Giuseppe, dove si veggono due quadri del famoso Guidoreni, che nuovamente ci sono stati riposti.

Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co' suoi baldacchini di tela d' oro, e di broccato, e quivi sotto la figura della Morte si legge:

Sceptra ligonibus æquat.

Memoriæ Regum Neapolitanorum Aragonensium temporis injuria consumpta pietate Catholici Regis Philippi, Joanne a Zunica Mirandæ Comite, & in Regno Neap. Prorege curante, sepulchra instaurata Anno Domini 1594.

Nella Tomba di Alfonso Primo si legge:

Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis,
Ausoniæ Regnum primus adeptus, adest.
Obiit Anno Domini. 1458.

Nella Tomba del Re Ferrante I.

Ferrandus senior, qui condidit aurea secla,
Mortuus, Ausoniæ semper in ore manet.
Obiit Anno Domini 1494.

Nella Tomba del Re Ferrante II.

Ferrandum Mors sæva diù fugis arma gerentem,
Mox, illum, positis impia falce necas?
Obiit Anno Domini 1496.

Siegue poi la Tomba della Regina Giovanna sua moglie, la quale fu figliuola di D. Giovanni d' Aragona, fratello d' Alfonso Primo, già moglie di Ferrante Primo.

Suscipe Reginam pura hospes mente Joannam,
Et cole, quæ meruit post sua fata coli.
Obiit Ann. Domini 1518. 28. *Augusti.*

Appresso è la Tomba di D. Isabella d' Aragona figliuola d' Alfonso I. Re di Napoli, e d' Ippolita Maria Sforza, la quale fu moglie di

di Giovan Galeazzo Sforza, il giovane, Duca di Milano:

Hic Isabella jacet, centum sata sanguine Regum,
Qua cum majestas Itala prisca jacet,
Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus Orbem
Occidit: inque alio nunc agit orbe diem.
Obiit die 11. Febr. 1524.

Sieguono altre Tombe di D. Maria Aragona Marchesa del Vasto, e de' Duchi di Mont' Alto, della famiglia Aragona, co' loro epigrammi, che si tralasciano per brevità; solo ne accennerò una, che meritò il nobile Epigramma di M. Ludovico Ariosto, ed è la tomba del Marchese di Pescara. L'Epigramma è il seguente, fatto a modo di dialogo.

Quis jacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Numquid & hic pisces cepit? Non. Ergo quid? Urbes,
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cepit, Piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina Mars, Mors.
Ut raperent quisnam compulit? Invidia.
At nocuere nihil, vivit; nam fama superstes
Quæ Martem, & Mortem vincit, & Invidiam.

La detta Sagrestia è stata a' tempi nostri molto più abbellita di stucchi, marmi, e vaghe pitture, con un gran quadro nella soffitta dipinta a fresco del sempre più rinomatissimo Francesco Solimena, come pure la Cappella gentilizia della nobilissima famiglia Milano de' Mar-

chesi di S. Giorgio, dipinta tutta dal celeberrimo Pittore Giacomo del Pò Romano, che di questo autore sopra ogni altro si ammirano le pitture a chiaro scuro, che ha superato ogni altro Pittore in questo genere.

Era il cortile di questo Tempio anticamente l'Università degli studj, e principalmente di Legge, Filosofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale fu istituito da Federigo II. e fra gli altri Dottori, che vi vennero, uno fu Bartolomeo Pignatelli da Brindisi. E nella Sagra Teologia vi fu Lettore ne' tempi di Carlo I. l'Angelico nostro San Tomaso d'Aquino, a cui ordinò che si donasse un'oncia d'oro il mese, mentr'egli leggeva in detto Studio, il che si verifica dal registro di Carlo I. l'anno 1272. 1. Ind. F. 1. e dal marmo, che or si vede presso la porta dello studio della Teologia, ove si legge:

Viator, huc ingrediens, siste gradum, atque venerare hanc imaginem, & Cathedram, in qua sedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequente, ut par erat, auditorum concursu, & illius seculi felicitate, cæterosque quampluri-mos admirabili doctrina Theologiam docebat, accersito jam a Rege Carolo I. constituta illa mercede unius unciæ auri per singulos menses. R. F. U. C. in Anno 1272. *D. SS. FF.*

Oggi non più in questo cortile si legge, ma nella pubblica Università fuori la Porta di Costantinopoli, della quale già parlato avemo.

Stava molti anni sono un'iscrizione all'orificio di una cisterna, quale il P. F. Cipriano da Napoli la spiegò in significato, che nel fondo di detta cisterna nascosto fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiesa;

e pe-

e però intitolò il suo libro *Cisterna discoverta.* Contro la cui opinione io scrissi il *Filo d' Arianna*, provando esser quella pietra, epitafio fatto ad un Naufrago, perchè in fatti quella pietra non era della cisterna, ma fu levata dal suolo della Chiesa, quando fu trasportato il Coro.

In questo famoso Tempio si serba il braccio dell' Angelico Dottore, e'l suo Corpo è sepellito in Tolosa.

Nel Dormitorio antico del Convento si vede la Cella di S. Tomaso d' Aquino, tenuta in grandissima venerazione, e convertita in divotissima Cappella, ove si celebra la Messa. Quivi si conserva un libro scritto di mano del detto Santo sopra S. Dionigi *De Cœlesti Hierarchia.*

Nell' accennata Sagrestia si conservano molte tapezzerie, ed argenti in gran copia, i quali e per la materia, e per lo lavoro sono degni di esser veduti, precisamente il bellissimo busto di S. Pio V.

Il Convento tuttavia si è amplificato, e ridotto in magnifica forma; il Refettorio è lungo 169. palmi.

Avanti alla porta picciola, a cui si ascende per molti gradini, come si è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, si vede una bella *Piramide* o sia obelisco di marmi congiunti, e lavorati di grande ornamento, sopra della quale vi è la statua di S. Domenico di bronzo.

Di S. Angelo a Nido.

IN onor del Principe della Celeste Milizia, Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fabbricò questa Chiesa, e fatto Cardinale da Urbano VI. nostro Napoletano, dotolla, ed aggiunsele uno spedale per gli poveri infermi. Questo Cardinale coronò Giovanni XXII. Pon-

tefice, nostro Napoletano, dal quale fu sommamente amato per la sua santa vita, ed età veneranda, da chi fu mandato Ambasciadore a Ladislao Re di Napoli a trattar la pace fra esso, e la Chiesa. Morì il Cardinale in Roma nel 1427. a' 27. di Marzo, il cui corpo fu poscia condotto in Napoli, e sepolto in questa Chiesa in un nobilissimo sepolcro di marmo con statue similmente di marmo, opera di Donato, detto Donatello, eccellente Scultore, e Statuario Fiorentino, il quale fu celebre nel 1400. in circa. Questo sepolcro fu fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de' Medici, esecutor del testamento del detto Cardinale, e mandato per barca in Napoli.

Vedesi nell'Altar maggiore la Tavola, ove è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccellente del famoso Marco da Siena.

E' inoltre in questa Chiesa una Cappella dedicata a S. Candida la seconda, e sopra la porta di questa Cappella si legge la seguente iscrizione.

Sacellum Sanctæ Candidæ Neapolitanæ ex Familia Brancatia.

Nel 1687. a man dritta dell' Altar maggiore si fè riguardevole deposito di finissimi marmi dal Gran Priore Fra Gio: Batista Brancaccio, tanto per lui, quanto per i due ultimi Eminentissimi Signori Cardinali, suo Zio, e Fratello, anche per lo Signor Generale e Priore Fra D. Giuseppe, altro suo fratello, con i mezzi Busti di tutti quattro; con due statue della fama, e una della morte. Fondò parimente in esecuzione della volontà degli Eminentissimi Signori Cardinali sudetti una libraria in questo luogo per beneficio del Pubblico, riferita con l'altre librarie sot-

ſottò la direzione del fu Sign. D. Siſto Coco Palmerii ſuo eſecutore teſtamentario.

Di S. Maria della Pietà de' Principi di S. Severo.

DEgna di ammirazione è la Chieſa della Famiglia di Sangro, ſepolcrale de' Principi di Sanſevero, che ſta nel vicolo rincontro la porta piccola laterale di S. Domenico maggiore; ed è ſituata in maniera, che dal Palazzo, dove vi è una gran tribuna, ſi cala nella Chieſa.

La Chieſa è tutta ricoperta di fini marmi. L' intero cornicione, i fregi delle arcate, e i capitelli de' pilaſtri ſono di una certa particolare compoſizione del fu Principe D. Raimondo, dura come il marmo, la quale quando la Chieſa riceve l' intero lume del giorno, o viene illuminata dalle candele, ſi aſſomiglia ad una madreperla, che fa un gentil accordo co' marmi gialli, de' quali ſono ricoperti i pilaſtri, ed il fregio.

In ciaſcun' arcata vi è un mauſoleo colla ſtatua al naturale di uno degli Aſcendenti del Principe; ed al contiguo pilaſtro ſta collocato il depoſito della Dama, che fu moglie di quell' Antenato ſituato nell' arco. I depoſiti vengono ornati da ſtatue di marmo bianco poco più grandi del naturale, rappreſentanti quelle virtù, che più riſplendean nelle Dame defunte. Ne' capitelli de' pilaſtri (di Ordine Corintio) ſi eſprimono le Arme della Famiglia, di cui è ciaſcuna Dama: ſopra una ſpecie di piramide ſi

 oſ-

osserva una medaglia dalle medesima; e nel piedestallo, che sostiene la statua vi si legge il suo elogio.

Questa serie di Genealogia lapidaria incomincia da circa cencinquant'anni addietro, tempo, in cui la Chiesa di sua istituzione Abadiale gius padronato di questa Casa, fu edificata da Alessandro di Sangro Patriarca di Alessandria, che ne fu il fondatore, sino all'odierno Principe di Sansevero D. Vincenzo di Sangro.

Per appagare la curiosità de' Forestieri è necessario descrivere qualche cosa del molto maraviglioso, che è in questa Chiesa, giusta le notizie ricevute dal chiarissimo non men che erudito D. Filippo Giunti Segretario di detto Principe. E principiando dal lato destro nell'entrar per la porta maggiore della Chiesa, i di cui laterali sono di marmo fatto colorir verde, colore superficiale penetrato nelle viscere del marmo, che prima era bianco, invenzione di detto fu Principe D. Raimondo padre dell'odierno Principe, che fu un gran Filosofo, e Matematico, indefesso Investigatore degli arcani della natura, tutto dedito all'accrescimento, e perfezione della Meccanica, per cui profuse immense ricchezze.

Nell'angolo vi è il simulacro dell'Amor verso Dio di illustre antico scarpello.

Sotto il primo arco laterale della Chiesa vi è il sepolcro di Paolo di Sangro tutto di fini marmi di diversi colori commessi, ed in mezzo a due colonne sta situata la sua statua al naturale, che si crede opera di Giovanni di Nola.

Ne

Nel ſeguente pilaſtro ſi ammira la ſtatua dell' Educazione, opera del celebre ſcarpello del Cavalier Franceſco Queiroli Genoveſe.

Sotto il ſecondo arco ſi vede il ſepolcro di un altro Paolo di Sangro avo del Principe D. Raimondo col ſuo ritratto a mezo buſto in una nicchia ovale con ornamenti intorno di belliſſimi marmi commeſſi.

Siegue nel pilaſtro la ſtatua del Dominio di ſe ſteſſo, opera del celebre Pittore, e Scultore Franceſco Celebrano.

Sotto l'arco, per cui ſi va alla Sagreſtia ſi ammira a fronte la novità della coſtruttura di una gran lapida alta parmi rom. 7 $\frac{1}{3}$, e larga p. 8 $\frac{1}{3}$, nella quale le lettere, che compongono la dotta iſcrizione ſono di marmo bianco rilevate ad uſo di cammèo, e il fondo è colorito roſſo, quantunque però così le lettere rilevate, come il piano del fondo non ſiano ſe non dell'iſteſſo pezzo; la qual coſa ſi rende ancor più mirabile nell'ornamento di baſſo rilievo finiſſimo a color bianco ſullo ſteſſo marmo, che circonda tutta la lapida, e che rappreſenta un intreccio in arabeſchi di viti colle loro frondi e grappoli di uva: ſopra detta lapida vi è il ritratto al naturale del fu Principe D. Raimondo padre dell' attuale Principe dipinto ad oglio ſopra rame da Carlo d' Amalfi, e ſopra di eſſo fanno ornamento i trofei di marmo tirati a tanta delicatezza al pari del naturale, che è coſa veramente degna di ammirazione.

Nel muro laterale di queſta lapida è ſituato il ſepolcro di Ferdinando di Sangro figlio di Paolo, e Clarice Carafa Conſaga,

morto a 21. Settembre 1609. di età di anni 12., e vi si legge il seguente tetrastico:

Hic Ferdinande jaces, crudelia fata Parenti
Quam mage grata tuo, marmora nate forent:
Si me eadem, quæ te ante diem tulit, hora tulisset,
Unaque si cineres conderet urna duos.

Andandosi poi dall' arco suddetto alla Sagrestia, per un finistrino a sinistra si vede un altro Tempietto non ancora terminato di figura ovale, che è quasi tutto sotto il piano della Chiesa, e riceve lume da un Cupolino, che lo cuopre; luogo destinato per gli Sepolcri de' Discendenti dell' odierno Principe, non essendovi più luogo nella Chiesa da potervili collocare. Nel piano si dovrà collocare la statua di Cristo morto ricoperto da un velo, da sotto del quale si vedono traspari re i membri, il tutto di marmo, ove l' occhio, e la mente de' Spettatori si confonde, ed ammira; opera del celeberrimo Giuseppe Sammartino Napoletano, il quale imitando il disegno di Antonio Corradino ha fatto mostra del suo valore, e vi è riuscito con comune applauso, che non ha invidia dell' altra statua della Pudicizia di detto Corradino, che a suo luogo si descrive. Questo simulacro attualmente si osserva nel suolo della Chiesa vicino alla statua dell' Educazione.

Entrandosi nella Sagrestia si ascende per comoda scala alla tribuna, che sta sopra la porta della Chiesa, e che serve per ascoltarvi la Messa la Gente di Casa senza usci-

uſcire dal Palazzo. Trovaſi quivi un ponte, che dà la comunicazione dalla detta tribuna ad uno degli appartamenti del Palazzo, detto del Patriarca, perchè da eſſo fatto fabbricare dopo la coſtruzione della Chieſa. In detto ponte vi è un' altra comoda, e viſtoſa ſcala, che conduce a prima giunta ad una ben architettata, e naturaliſſima grotta compoſta di finti ſaſſi, dove doveaſi ſituare la macchina di un oriuolo, la quale dovea far ſuonare differenti arie ſcritte, alle campane di un Cariglione fatto coſtruire ſimile a quei, che uſano nelle Fiandre. E' eſſo ſituato in forma di un Tempietto antico rotondo, compoſto di otto colonne, che ne ſoſtengono la volta; non ridotto a fine per la morte del Principe D. Raimondo, che ne fu l' Autore.

Nell'appartamento del Patriarca ſi oſſervano delle famoſe pitture di Belliſario, e di altri celebri antichi Pittori; e moltiſſime coſe maraviglioſe, ed invenzioni del Principe D. Raimondo, che ſe tutte, ancorchè all' ingroſſo ſi voleſſero deſcrivere, biſognerebbe formare un gran volume.

Ritornando adunque nella Chieſa al luogo, da dove partimmo, nel pilaſtro dopo detto arco vi è la ſtatua della Sincerità, opera del Cavalier Queiroli.

Dopo vi è la Cappella di S. Odoriſio Cardinale, della Congregazione Caſſineſe, Santo della Famiglia di Sangro, ſopra l' altare è poſto un mauſoleo di roſso antico, ſotto del quale ſi legge a lettere d' oro l' elogio del Santo, e ſopra vi è la ſtatua del medeſimo di bianco marmo inginocchiato

ſopra coſcino di amatiſta guarnito di metallo indorato.

Nel pilaſtro dell' arco della Cappella maggiore vi è la ſtatua del Diſinganno, che è capo d' opera del Queiroli, che ſi rappreſenta in un uomo poſto in una rete di corde, da cui coll' ajuto del proprio intelletto rappreſentato da un Giovanetto alato, ſta in atto di ſviluppparſene. Queſta rete è quaſi tutta lavorata in aria, ſenza che tocchi la figura, che vi è dentro, perlochè vi è biſognata una eſtrema diligenza in lavorarla. Nel piedeſtallo vi è di baſſo rilievo Criſto, che dà la luce al Cieco.

Il baſſorilievo dell' altare maggiore è l' opera più inſigne di Franceſco Celebrano per la capricciosa idea, che ſi è avuta nel rappreſentarviſi dalla ſommità del Quadro fino all' ultimo gradino dell' altare il Monte Calvario, ſu cui ſtanno al vivo eſpreſſe le figure di Maria SS., che tiene ſulle ginocchia Geſucriſto depoſto dalla Croce, delle due altre Marie, e di S. Giovanni, oltre di due Puttini in mezzo al gradino della Menſa, l' uno, che ſoſtiene con una mano la Croce, nel cui luogo ſe ne ſoſtituiſce in tempo proprio la sfera; e l' altro, che con ambedue le mani mette in moſtra il ſudario di Geſucriſto, il cui volto ſerve di porta al Ciborio: Intorno al Quadro vi è cornice di lapislazuli d' invenzione del Principe D. Raimondo, che con picciolisſima ſpeſa contrafacea il lapislazuli in guiſa tale, che inganna ogni Profeſſore, dopo che è ſtato ſegato in ſottiliſſime porzioni: in queſta paſtiglia vi ſi veggono ben eſpreſſe le macchie

chie d' oro tali quali sono nel vero lapislazuli, del quale ha la stessa durezza, e peso; anzi questo Principe toglieva il colore azzurro al vero lapislazuli cambiandolo in color bianco, e penetrante talmente nella pietra, che nemmeno la ruota da lavorare le pietre dure lo toglie senza consumarsi una gran porzione della pietra; come toglieva il colore al zaffiro, ed altre pietre preziose, che divengono chiare e bianche, come sono i diamanti.

Nel vuoto sotto la Mensa dell' Altare vi è il sepolcro di N. S. con un Angelo in piedi in atto di aprirlo, per alludersi così al titolo, che all' istituzione della Chiesa. E' adornato altresì l' altare maggiore di due belle, e grandi colonne tutte di un pezzo di rosso antico. Da i due lati dell' altare nel suolo vi sono due Angeli con due puttini in diversi atteggiamenti di venerazione.

Nel muro laterale dalla parte dell' evangelio vi è il deposito del Patriarca Fondatore coll' elogio, e statua naturale del medesimo a mezo busto di eccellente scarpello.

Sorprende grandemente la dipintura, che sta nella soffittta dentro il grand' arco della Cappella maggiore, poichè essendo essa dipinta sopra un perfetto piano dà a divedere una cupola col suo lanternino, che sembra ricevere il lume dall' alto del lanternino, e tramandarlo alla finta cupola.

L' opera per la prima volta inventata, e la più celebre del Corradino è la statua della Pudicizia posta nell' altro pilastro dell' altare maggiore, la quale è ricoperta da capo a piedi di un velo dello stesso marmo,

ſotto di cui ſi veggono quaſi traſparire tutte le nude fattezze della figura. Opera invero ſingolare, giacchè nè i Greci, nè i Romani Scultori hanno giammai velati i volti interi delle loro ſtatue: nel piedeſtallo vi è ſcolpito a mezo rilievo Geſucriſto, che comparve da Ortolano alla Maddalena, ſimbolo della Pudicizia per le parole *noli me tangere*.

La Cappella di S. Roſalia vergine della Famiglia di Sangro è eguale per la coſtruzione, marmi, ed elogio all'altra di S. Odoriſio, che ſta ſituata all'incontro.

Avanti al pilaſtro ſuſſeguente vi è la ſtatua della Felicità del giogo maritale, opera di Paolo Perſico.

Dopo vi è la porta laterale della Chieſa attorniata di marmi bianchi trasformati in varj colori penetrati nel marmo d'invenzione del Principe D. Raimondo: ſopra della porta vi è un mauſoleo di alabaſtro orientale contorniato di roſſo antico, e fregiato di metallo indorato, ſopra del quale vi è il ritratto ad oglio ſopra rame dell'odierno Principe di Sanſevero D. Vincenzo di Sangro dipinto da Carlo d'Amalfi.

Avanti il ſeguente pilaſtro vi è la ſtatua del Zelo della Religione.

Sotto l'arco, che ſiegue, vi è il ſepolcro di Gianfranceſco de Sangro figlio di Paolo morto nel 1604. d'età di anni 80; tutto di fini marmi di varj colori commeſſi; e in mezzo a due colonne vi è la ſtatua del medeſimo, opera di Giovanni di Nola; e ſotto vi ſi legge dottiſſimo elogio.

Nel pilaſtro appreſſo ſi oſſerva la ſtatua dell' Ab-

Abbondanza fatta dal Queiroli.

Sotto altro arco in fini marmi commessi vi è il sepolcro, e sopra in mezzo di due colonne la statua di Paolo di Sangro, che militò sotto le insegne di Filippo IV. Re delle Spagne, morto nel 1642. opera del Cavalier Cosimo Fansago.

Nell'angolo dietro la porta maggiore vi è la statua del Decoro, opera dello stesso Queiroli.

Sopra la porta maggiore sotto la tribuna vi è una Cassa sostenuta da due Griffi di marmo, da dentro della quale si vede in atto d'uscirne con spada ignuda alla mano Cecco de Sangro, nato da Carlo fratello di Gianfrancesco, che sostenendo la Fortezza Ambiana a pro del Re Cattolico Filippo II.; sebbene sorpreso nella Piazza da ripentino inganno fu rotto co' suoi, e mortalmente ferito da' Francesi; con stratagemma poi la riacquistò con cinque soli soldati, e dopo reciproca batteria ne capitolò la resa con tutti gli onori militari, come meglio si può leggere dal suo elogio scritto nel marmo pendente da detta Cassa.

Di S. Maria Donna Romita.

FU la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll'occasione di alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle donne Greche, le quali diedero principio a' Monisterj di S. Gregorio Vescovo d'Armenia, e di Santa Maria d'Alvino; che

che molto tempo visſero alla Greca ſotto la Regola di S. Baſilio.

Evvi la Cappella de' Signori dello *Doce*, nobili del Seggio di Nido, che dalla iſcrizione Greca in un marmo antico ſi raccoglie eſſere ſtata dell' anno 616.

Teodoro fu fondatore della Chieſa di S. Gio: e Paolo, ove ſtava ſituata l' iſcrizione ſudetta, la quale era incontro quella di Santa Maria di Monte Vergine delle pertinenze di Nido, che nell' anno 1584. fu incorporata nella Chieſa del Salvadore.

In queſto Moniſtero ſi ſerba il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire; ma alle Monache è incognito il proprio luogo, dove ella giace.

Evvi parimente un'Ampolla di criſtallo col Sangue di San Giovan-Batiſta, il quale opera molto più di quello ſteſſo miracolo, di cui ſi è favellato nella Chieſa di San Giovanni a Carbonara, e ſi dirà in quella di San Gregorio; perciocchè tutte le volte, che s' incontra colla Coſta dello ſteſſo Santo, overo quando ſi dice la Meſſa votiva della Decollazione di detto Santo, in leggerſi il Santo Vangelo divien liquidiſſimo, e poſcia ſi aſſoda, ſiccome del Sangue di San Gennaro col ſuo Capo ſi è detto.

E' queſta Chieſa dedicata alla gran Madre di Dio aſſunta al Cielo, aſſai bella, ben tenuta, e riccamente adornata; e nel Moniſtero vi abitano da ottanta Monache della più coſpicua nobiltà.

Di

Di S. Maria di Monte Vergine.

FOndatore di questa Chiesa fu Bartolomeo di Capova gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno del 1314., e la diede a' Monaci di Monte Vergine della Congregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588. avendo i Monaci rinnovata la Chiesa più magnifica, il Principe della Riccia similmente gran Conte d'Altavilla fece rinnovar la figura del gran Protonotario coll' armi, e 'l distico del tenor seguente:

Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomæus,
Cui sit propitius, te mediante, Deus.

Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov'è un bellissimo quadro di Fabrizio Santa Fede.

Della Chiesa, Seminario, e Scuole del Salvadore.

PEr la risabbrica di questa Chiesa D. Tomaso Filomarino Principe della Rocca, con pietosa, e liberal mano spese ventimila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di Fondatore, come chiaramente si scorge dalle armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente su la porta maggiore coll' iscrizione seguente.

Thomas Filomarinus, Castri Comes, ac Roccæ Princeps, Majorum suorum Pietatem felici ausu æmulatus Templum hoc extruxit. M. DC. XIII.

Questa Chiesa è assai nobile, e ben ornata, vi si veggono tre tavole di eccellenti dipintu-

ture, opere di Marco da Siena; la prima della Natività; la seconda della Trasfigurazione del Signore; la terza di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli, e Solimena.

L'Altare a man dritta di chi entra in Chiesa, è disegno del Cavalier Cosmo, il quadro è del Fracanzano, e le due statue una d'Isaia, e l'altra di Geremia sono del detto Cosmo, il quale par che abbia avuto un genio particolare in formar la statua di Geremia, essendo questa nobilissima.

Amplissimo, e maestoso è il Cortile, e fabbrica, dove sono le scuole Regie dell'arti liberali, e delle scienze.

Ora detta Chiesa si è adornata tutta di belli marmi.

Per non lasciare in oblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a' Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, incorporata in detto luogo coll'autorità del Cardinale Alfonso Carafa; questa nel 1564. fu diroccata.

Vi è il Seminario di molti Figliuoli nobili, e figli di Ministri, che si educano nelle scienze dalla munificenza del Re.

Della Chiesa de' Santi Marcellino, e Festo.

NEl 795. Teodonanda moglie di Antimo Console, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò questa Chiesa col suo Monistero, dedicata a S. Marcellino, al quale dopo fu aggiunto l'altro di S. Festo, che era

era fra questa Chiesa, e quella del Salvadore. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federico Barbarossa del 1154. in circa; ma credo che vogliano dire ristauratore.

Oggi questa Chiesa è bellissima, niente inferiore a qualsivoglia altra delle altre Monache. Nella tavola dell' Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, di pittura greca, la quale fu mandata in dono dall' Imperador Greco all' Arcivescovo di Napoli; ma i portatori di quella, lassi dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo, che ora si vede fuor la porta del Monistero, e volendo dopo condurla all' Arcivescovo, come era stato loro ordinato, niuna forza fu bastante a levarla di quel luogo, e perciò fu determinato, che collocata fosse nella presente Chiesa; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge:

Ne mireris viator, si columnæ truncus ipse hic locatus fuerim, quum Salvatoris imago ab Imperatore Constantinopolitano, Archiepiscopo Neapolitano dono missa fuerit, bajuli onere defessi super me deposuerunt, quæ quum tolleretur, nullis viribus eripi potuit. Hoc itaque miraculo ejus imago super altare DD. Marcellini, & Festi divinitus collocatur, quod Silvester suis literis comprobavit, quamplurimas concedens indulgentias.

Oggi le Monache han ridotta la Chiesa in forma assai nobile, arricchita di finissimi marmi, e fra gli altri vi è una eccedente quantità di alabastri orientali, come si legge dall' iscrizione posta nell' atrio di detta Chiesa, per cui si sono spese molte migliaja di ducati.

Di

Ne' quattro angoli giù della Cupola si veggono quattro depositi della casa Mormile, di scoltura non dispregevole.

Nelle Cappelle della Chiesa, alcune delle quali sono assai belle, si veggono cose considerabili. In quella della famiglia Grimalda è la tavola rappresentante la Natività di S. Giovan-Batista, fatta da Marco da Siena.

In quella della famiglia Masia è la tavola della Santissima Vergine Annunciata, opera di Not. Giovannangelo Criscuolo.

Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de' Magi con gran numero d'uomini, opera di Marco da Siena.

Appresso la Sagrestia di questa Chiesa si veggono due sepolcri di rara scultura: nel primo è sepellito Giovan Batista della famiglia *Cicara*, spenta nel Seggio di Portanuova, ove si legge:

Liquisti gemitum miseræ lacrymasque Parenti,
Pro quibus infœlix hunc tibi dat tumulum.

Nel secondo fu sepellito Andrea, picciol fanciullo della famiglia *Bonifacia*, parimente spenta nello stesso Seggio; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di tutto, altri di basso rilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale, che porgono maraviglia a' riguardanti: il tutto fu opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530. e nel sepolcro si leggon l'infrascritti versi di Giacopo Sannazzaro:

Nate Patris, Matrisque Amor, & suprema voluptas,
En tibi, quæ nobis te dare sors vetuit.
Busta, Eheu, tristesque notas damus, invida quando

Mors

Mors immaturo funere te rapuit.

Dopo quella ſi vede la bella, e ricca Cappella della famiglia *Sanſeverina* del Seggio di Nido, ove ſono ſepolti tre Giovanetti, i quali furono empiamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio, per ingordigia di ſucceder loro. Quivi ſono i ſepolcri colle ſtatue de' detti tre giovani di rariſſima ſcultura, ed anche la ſepoltura della Madre, il tutto opera di Giovanni da Nola.

Nel Primo ſi legge.

Hic oſſa quieſcunt Jacobi Sanſeverini Comitis Saponariæ, veneno miſere ob avaritiam necati, cum duobus miſeris fratribus, eodem fato, eadem hora commorientibus.

Nel Secondo.

Jacet hic Sigiſmundus Sanſeverinus, veneno impie abſumtus, qui eodem fato, eodem tempore, pereunteis germanos fratres, nec alloqui, nec cernere potuit.

Nel Terzo.

Hic ſitus eſt Aſcanius Sanſeverinus, cui obeunti eodem veneno inique, atque impie commorienteis Fratres nec alloqui, nec videre quidem licuit.

Nella ſepoltura della Conteſſa lor Madre.

Hoſpes miſerrime miſerrimam defleas orbitatem. En illa Hyppolita Montia, poſt natas fœminas infeliciſſima, quæ Ugo Sanſeverino, conjugi treis maximæ expectationis filios peperi, qui venenatis poculis (vicit in familia, proh ſcelus! pietatem cupiditas, timorem audacia, & rationem amentia) Una in miſerorum complexibus Parentum miſerabiliter illico expirarunt: Vir, ægritudine ſenſim obruente, paucis poſt annis in

his

his etiam manibus expiravit. Ego tot superstes funeribus, cujus requies tenebris solamen in lacrymis, & cura omnis in morte collocatur. Quos vides separatim tumulos, ob æterni doloris argumentum, & in memoriam illorum sempiternam. Anno M. D. XLVII.

Nella Capella della famiglia Gesualda è un panno finto, che cuopre il suo Altare, e due puttini che 'l sostengono; opera di Paolo Schefaro.

Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candido marmo, opera d' ignoto scarpello.

La Tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputo, fu fatta da Marco da Siena.

Nell' andare alla Chiesa vecchia sono molti sepolcri colle statue di marmo.

Nella seconda Cappella è la tavola, rappresentante Cristo sù la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola, che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di San Giovan-Batista, e di Santa Giustina Vergine e Martire, e di sotto è uno scabello, in cui è la Cena del Signore, il tutto è opera di Andrea da Salerno.

L' Organo di questa Chiesa è assai nobile, e di gran pregio, ed è stimato il più bello di Napoli.

In questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati, e di cortine di seta, e di broccati, con belli ornamenti per lo culto divino.

Nella Sagrestia, oltre alla ricchezza de' paramenti, e de' vasi d' argento in gran copia, vi è un Crocefisso donato da S. Pio V. a D.

Gio-

Giovanni d' Auſtria, col quale miracoloſamente ottenne quella ſegnalata Vittoria in Lepanto contra il Turco.

Ha il Moniſtero tre belliſſimi Chioſtri, il ſecondo fu dipinto a freſco da Antonio Solario, ſingolar Pittor Veneziano, per ſopranome detto il Zingaro, che fiorì nel 1495. Queſti vi dipinſe la vita, e miracoli di S. Benedetto, nella qual pittura ſi veggono le teſte delle figure ritratte dal naturale, che a riguardarle pajono vive. Il terzo è ſtato fabbricato con belliſſima architettura di bianchiſſimo marmo con colonne d'Ordine Dorico, fatte con grandiſſima ſpeſa condurre da Carrara. Sono i dormitorj di queſto Moniſtero aſſai nobili, ricche le fabbriche, ed altri edificj, che quivi ſi veggono, tanto che queſto luogo eccede tutti gli altri di Napoli.

Del Sagro Monte della Pietà.

FU' il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli del 1539., dopo di eſſerſi eſercitata queſt'opera in altri luoghi, finalmente del 1597. fu dato principio alla gran fabbrica, che oggi ſi vede, diſegno del famoſo Cavalier Fortuna, e vi ſi ſpeſero da 70. mila ſcudi.

Del 1598. ſi poſe la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cortile, queſta ha una bella facciata, e ſopra la porta vi ſi vede una Madonna della Pietà con Noſtro Signore morto in grembo di molta vaghezza, e due Angioli, ſotto i quali ſi veggono parimente due belliſſime ſtatue, che ſi dicono fatte da Gio: da Nola.

Dentro la Cappella ſono tre quadri non meno grandi, che belli, quello a man deſtra di

chi

chi entra, è del Burghesio. Qui si vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 20. mila scudi.

La rendita del medesimo Monte è circa 100. mila ducati l'anno, senza però i pesi, che tiene, fra le altre opere pie, impresta danari a chiunque vuole sopra pegni fin alla somma di docati 10. per due anni senza interesse.

Di S. Biagio Maggiore detto de' Librari.

CHiamasi San Biagio de' Librari, per essere questa Chiesa per lo più da loro governata, con un Nobile, ed è situata nella loro contrada. A detta Chiesa furono da' divoti lasciate limosine considerabili per fabbricarvi la nuova Chiesa, quale essendo finita riuscirà una delle belle di questa Città, nella sua festa vi è gran concorso di divoti, e la Città vi tiene Cappella, e offerisce 7. torcie di cera al Santo.

Per la sua fondazione, vedi Napoli Sacra d'Engenio, fol. 338.

Della Chiesa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.

PEr non tralasciare le cose antiche debbo accennare, che la strada da San Gennaro all'Olmo insino a San Lorenzo, chiamavasi anticamente Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napoli.

In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fu edificata da pietosi Napoletani insieme col Me-

Moniſtero per alcune Monache Greche, le quali fuggendo la perſecuzione nell' Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli; e perchè con eſſe loro portarono il Capo di S. Gregorio Veſcovo dell' Armenia maggiore, e Martire, e le catene, colle quali fu legato, ed alcune reliquie de' flagelli, co i quali fu battuto, perciò fu il Tempio al detto Santo dedicato.

E' ſtata poi queſta Chieſa rinnovata con tetto dorato, con ſingolari pitture, ed organi, ed è delle belle Chieſe de' Moniſteri delle Monache. Alle Greche ſotto la Regola di S. Baſilio, ſuccedettero Signore nobili Napoletane, che militano ſotto l' Ordine di S. Benedetto.

A queſto Moniſtero furono unite le Monache di S. Benedetto, che ſtavano nella piazza di D. Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo a Bajano, le quali vi portarono il prezioſo ſangue di San Giovan-Batiſta, che ciaſcun anno nella ſua feſta ſi vede bollire, e liquefarſi con maraviglia, e ſtupore de' riguardanti.

Nell' Altar maggiore è la tavola rappreſentante l' Aſcenſione di Criſto al Cielo, opera di Giovan-Bernardo Lama.

Nella terza Cappella a ſiniſtra è la Tavola della Decollazione di San Gio: Batiſta; opera di Silveſtro Buono.

Il ſoffittato ha belliſſimi quadri. E la Cupola, e la Chieſa d' ogn' intorno è ſtata dipinta dal leggiardo, e famoſo pennello del noſtro Luca Giordano: ultimamente la Chieſa è ſtata arricchita di fini marmi: queſta Chieſa è la più ricca di ſuppellettili d' argen-

 to,

to, ed apparati: la cornice del quadro della Cappella di S. Gregorio è di lapislazuli, ha un pergamo di eccellente lavoro mosaico.

Della Chiesa di S. Agostino.

Questa magnifica e Real Chiesa conosce per suoi Fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Re di Napoli, come dalle insegne, che dentro e fuori di essa si veggono, chiaramente apparisce.

Oggi è modernata, e fatta quasi tutta nuova con una volta superbissima, quanto è grande tutta la nave maggiore. Ha questa Chiesa molte cose considerabili, e molte memorie d' uomini illustri, delle quali accenneremo le più principali.

Nella Cappella della famiglia Villarosa, si vede la tavola col ritratto della Beatissima Vergine di eccellentissima dipintura, opera di Giovan-Filippo Criscuolo: benchè altri dicano, che sia di Andrea da Salerno.

In quella della famiglia Coppola, belle iscrizioni si leggono.

Nella Cappella di que' della Terra d' Airola, vi è la tavola rappresentante la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Antonio Abate; opera di Cesare Turco.

Appresso la Cappella della Compagnia della Morte è la tavola della Decollazione di San Giovan-Batista, fatta da Marco da Siena.

Il Pergamo, che è nella Cappella della famiglia d' Angelo è cosa molto stimata, fatto da Gio: Vincenzo d' Angelo.

E' sepellito in questa Chiesa il B. Agostino della Città d' Ancona, della famiglia Trionfo di-

discepolo di S. Tomaso d' Aquino, e di S. Bonaventura. Fu mandato da Gregorio X. al Concilio di Lione, il secondo in luogo di S. Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo; il suo epitafio è il seguente:

Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Indict. XI. obiit B. Augustinus Triumphus de Ancona Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88. Edidit sub Angelico ingenio 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogate Dominum.

Quì parimente è sepellito il B. Angiolo da Furcio, picciolo Castello dell' Abruzzo citra, eccellentissimo Teologo, ed uomo santissimo, il cui epitafio è presso la porta piccola, per la quale si và al Chiostro.

Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordinis S. Aug. Lect.

Nella Cappella della famiglia di Capova, che è quella del braccio destro dell' Altar maggiore, vi è il magnifico monumento di bianchi marmi di Giovan-Nicolò di Gianvilla Conte di Sant' Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinunciando affatto alle grandezze, e vanità del mondo, si rese Obblato di questo Convento, dopo di aver dispensato tutto il suo avere a' Poveri. Nel tumulo non è iscrizione, ma solamente le armi della famiglia, scolpitevi le opere di pietà, nelle quali soleasi esercitare. Nel Chiostro però si leggono le seguenti parole:

Fr. Jo: Nicolaus Janvilla Neapolis Comes S. Angeli, & Terræ novæ, Magnus Comestabulus Regni, Caroli II. Regis consanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, se totum Deo,

ac Ord. S. P. Augustini adduxit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo: obiit 1449.

Il Convento è ancor egli magnifico, nel cui Chiostro ha il Seggio il Popolo della Fedelissima Città di Napoli, ove il suo Eletto ha la banca del suo reggimento, come abbiamo accennato altrove.

Della Zecca.

A Rincontro della Chiesa di S. Agostino è la Zecca, o sia Palagio, dove si conia ogni sorte di moneta, e vi è il suo Tribunale, col suo Archivio di gran considerazione.

La solecita provvidenza del Signor Vicerè D. Gasparo de Haro ha fatto, che tutta la fabbrica sia in isola, accresciuta di molte stanze, ed officine, e vi rifece tutta sorte di moneta, per abolire l'antica pessimamente ridotta.

Di S. Maria Annunziata.

EBbe l'origine la Casa Santa della Santissima Annunziata, siccome constantemente riferiscono le storie, e dalle scritture, che nell'Archivio di questa si conservano, si legge, da Nicolò, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capovana, i quali essendo stati sorpresi da' nemici in una scaramuccia, succeduta nelle parti di Toscana, e ritenuti per lo spazio di sette anni prigioni nel Castello di Montecatino, fecero voto alla Madonna Santissima dell' Annunziata, se mai si vedessero liberi da quel carcere di fabbricare nella lor patria una Chiesa ad onore di detta Santissima Vergine, siccome con effetto avendo

do da quella miracolosamente ottenuto la libertà, gionti che furono in Napoli nell' anno 1304. essendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell' istessa Piazza, donato loro un luogo fuora le mura della Città, chiamato il Male Passo, e volendo adempire il tutto, in quello eressero la Chiesa predetta ordinandovi una Confraternità di Battenti, detti i penitenti, nella quale s'ascrissero molti Signori di conto, e Cittadini, essercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anche uno Spedale per sussidio de' poveri infermi. Nell' anno 1343. poi la Regina Saucia, moglie del Re Ruberto si pigliò il detto luogo per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in cambio di quello donò loro un vacuo, che stava all' incontro di maggior grandezza, nella quale la detta Regina a sue proprie spese edificò buona parte della Chiesa, e dello Spedale d' essa Beatissima Vergine nel luogo stesso, che al presente sta situato, qual luogo essendosi anche reso angusto per lo gran concorso de' Poveri, fu dalla Regina Giovanna Seconda ampliato di fabbrica nella grandezza, che si vede, ed ella stessa di propria mano nell' anno 1433. vi buttò la prima pietra. E siccome s' avvanzorono in detta Casa Santa le opere di pietà, così alla giornata s' accrebbero le sue grandezze, poichè portò gli animi di tutti, e massime de' Serenissimi Re di questo Regno ad aumentarla di rendite, ed arricchirla di Privilegj, ma sopra gli altri fu in ogni tempo da' Nobili della stessa Piazza di Capovana ingrandita di grosse eredità, ed infiniti legati, così anche da' Cittadini del Fedelissimo Popolo, e similmente da diversi Signori del Regno, e forestieri delle più rimote regioni. Nè lasciarono an-
 che

che i Sommi Pontefici d' ingrandirla di grazie infinite, d' immunità, d' esenzioni, e d' Indulgenze.

Si è governata detta Santa Casa da molto tempo, e si governa al presente da cinque Governatori, cioè uno d' essi Cavaliere, che s' elegge ogni anno da detta Piazza di Capovana, dal quartiero a chi spetta per giro, conforme la costumanza di quella Piazza, e da' quattro Cittadini, quali s' eleggono ogni anno dalla Fedelissima Piazza del Popolo, della civiltà più scelta, la maggior parte de' quali suol esser di Avvocati di prima sfera.

E' poi detta Casa Santa per ogni parte celebre per il dominio, che tiene di tanti vassalli, mentrecchè per le Provincie del Regno possedeva l' infrascritte Terre: In Capitanata la Città di Lesina, donatale dalla Regina Margarita, madre del Re Ladislao nell' anno 1411. In Basilicata la Terra di Vignola, donatale dalla Regina Giovanna Seconda nel 1420. In Terra di Lavoro la Terra della Valle, donatale da Francesco della Ratta de' Conti di Caserta nell' anno 1493.

In Principato citra la Baronia di Castello a mare della Bruca, con altre Terre adjacenti, come sono l' Ascea, Catone, Terradura, Cornodi, e Feudo di Policastro, donatale dal Duca della Scalea, e Conte di Lauria nell' anno 1594.

Nella Provincia di Principato ultra possiede le Baronie di Mercogliano, e Spedaletto; Mugnano, e Quatrelle; con il Feudo di Montefuscoli, consistente ne' Casali detti li Felici, Santo Jacovo, Festolario, Dentecano, Terranova, Santo Martino, e Pietra delli Fusi, le det-

dette Baronie, e Terre pervennero alla detta Casa Santa, con Bolla di Papa Leone X. spedita nell' anno 1515. per l' unione fatta con il Monistero di Monte Vergine, quale unione poi fu confirmata con più Bolle di Sommi Pontefici successori.

In Calabria citra i Casali di S. Vincenzo, e l' Impone, donatile da Ottavio Maria de Rossi.

Oltre al Dominio de i detti Feudi, possedeva la detta Casa Santa molti jus, e gabelle.

Nella Città di Pozzuoli vi possiede la Bagliva, e la Solfatara, ed Alumera, pervenutele dall' incorporazione ed unione fatta, in virtù della transazione fatta collo Spedale di S. Spirito di Roma, con Bolla di Papa Pio II., e nell' anno 1687. si ripigliò di nuovo l' esercizio di fabbricar l' Alume, tralasciato per qualche tempo, e al Solfo, e Vitriolo sopradetto, e sale amoniaco, per la montagna di detta Solfataja, si raccoglie anche il Gesso; vedasi intorno a ciò la nostra Guida per Pozzuoli.

Possiede il Decino, che è la decima parte di tutte sorti di frutti, fiori, & erbe secche, e verdi, che vengono qua in Napoli per mare da infra Regno, così anche di semente, legumi, vasi di creta cotta, animali quadrupedi, ed altro.

Possiede il Falangaggio, che è un' esigenza di tanto per Barca, che viene da Vico, Castello a mare, Massa, Gaeta, Calabria Citra, ed Ultra, l' uno, e l' altro pervenutole in virtù di donazione fattale dal Sig. Tomaso Caracciolo nell' anno 1528.

Possiede la Gabella del jus del Pesce nell' acqua dolce, e quaglie, che è la decima, che n'entra in questa Città; pervenne detto jus a detta Casa Santa, cioè metà d'esso per disposizione del quondam Jacopo, e Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutazione fatta collo Spedale di San Gio: Gerosolimitano nell'anno 1532.

Possiede in Palermo il jus salmaggi, in virtù del quale si esige un tanto per soma di tutto il grano, orgio, legume, & altre vittovaglie, che si estraggono fuori del detto Regno, a detta Casa Santa pervenuto per eredità del qu. Bartolomeo Ajutamicristo nell'anno 1538.

Possiede la Gabella, seu terzaria dell'Oropelle, per tutto il Regno, che le pervenne, cioè la metà di essa per vendita fattale da Francesco di Muscolo ed altri nel 1513. e l'altra metà per legato fattole da Diana Pesce, nell'anno 1562.

Possiede la Gabella del latte fresco, che s' introduce in questa Città, che le pervenne dall'eredità del qu. Francesco Filingiero nell' anno 1649.

Possiede anco il jus del Suggello del S. C. comprato da detta Casa Santa nell' anno 1665. con privilegio della Maestà di Filippo IV.

Oltre a' suddetti feudi, jus, e gabelle già descritti, possiede la detta Santa Casa più territorj in diverse parti del Regno situati, ed in particolare moja mille in circa ne' tenimenti di Somma, infiniti stabili, innumerabili nomi di debitori così per causa di censi, come d'annue entrate; quantità grandi di

par-

partite ſopra tutti gli Arrendamenti, e Gabelle di Corte, e Città, ed in una ſola partita ſopra la gabella delle cinque ottave, vi poſſiede mezzo milione, il diritto della quale gabella ſi eſige nella Regia Dogana; ed in fine non ſi può immaginare qualità di rendita, della quale detta Santa Caſa non abbia buona parte, per maniera, che l'entrate, che eſſa con il ſuo Banco poſſiede traſcende la ſomma di ducati ducentomila l'anno.

Ma ſe il detto ſanto Luogo è ragguardevole, e famoſo per la vaſtità delle ricchezze, che eſſo poſſiede di feudi, di giuridizioni, di dazj, e di tante diverſe qualità di effetti, colmato inſieme, ed arricchito d'immunità, e privilegj infiniti, così Pontificj, come Reali, maggiormente ſi rende conſpicuo, ed illuſtre per l'infinite opere di pietà, che nel detto ſanto Luogo ſi eſercitano, imperocchè, quanto dalle ſuddette ſue entrate gli perviene, tutto in opere pie diſpenſa, ridondanti quelle a gloria di Dio, in ſervizio di Sua Maeſtà regnante, in comodità del Pubblico, e ſollievo de' Poveri.

E cominciando dal ſuo famoſiſſimo Tempio fra più celebri di quanti n'avea Napoli, il quale, ancorchè ſin dall' anno 1343. ſiccome di ſopra ſi è detto, fuſſe ſtato dalla Regina Sancia rifatto, e ridotto d'ampiezza maggiore di quel di prima, nell' anno 1520. fu ingrandito in iſpecioſa forma, e diſegno di ſpeſa immenſa, con pitture de' più eccellenti pennelli, marmi, e dotti elogj ne' mauſolei di uomini inſigni.

Nel meſe di Gennajo 1757. in una notte ſi appiccò fuoco alla ſoffitta di queſta Chie-

ſa con danno notabiliſſimo, ed attualmente ſi ſta riſabbricando con eſorbitantiſſima ſpeſa all' uſo moderno di vaga architettura, e per ora ſi ufizia ſotto il piano della Chieſa nel ſoccorpo di artificioſa architettura, degno da oſſervarſi.

Vedeſi in detta Chieſa un famoſiſſimo Santuario, non tanto illuſtre per le rare pitture fatte per mano di Belliſario, e lavoro di ſtucco poſto in oro, con che viene adorno, ma ammirabile per le ſacre Reliquie, che in eſſo ſi conſervano; poichè vi ſono otto Corpi de' Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Tellurio, Santo Aleſſandro, Sant' Orſola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Paſcaſio, dette Reliquie furono miracoloſamente ritrovate nella rifazione dell' antica Chieſa Cattedrale della Città di Leſina, e quì in Napoli con grandiſſima pompa, e feſta traslateſi in detta Chieſa nell' anno 1598. Oltre delle ſuddette vi è un groſſo pezzo della Croce del Signore, con una Spina della Corona, due corpi intieri de' Santi Innocenti, il Cranio di Santa Barbara; il deto indice del Precurſor S. Giovan-Batiſta; una Reliquia della glorioſa S. Anna; ed un' altra di S. Filippo Neri; e per ogni Reliquia di detti Santi vi è collocata una belliſſima ſtatua d' argento; bensì i due Corpi de' Santi Innocenti, ſi conſervano in due caſſette di finiſſimo criſtallo, tutte guarnite, e ſcorniciate d' argento, con belliſſimi lavori, ed il Legno della Santa Croce, e la Spina, ſi conſervano in un ovato di criſtallo di Rocca, ſoſtentato da due Angeli d' argento, ivi ſi vede ancora un conſiderabi-

bile deposito di D. Alfonso Sancio Marchese di Grottola.

Seguiva appresso la Sagrestia, che consistea in un vaso grandioso, la volta della quale si vedea adorna di pitture esquisitissime di mano di Bellisario, circondata poi tutta d'intagli sopra noce tutto posto in oro, con figura di mezzo rilievo, che per l'antichità, e bellezza non vi è chi la pareggiasse.

Vi si vedono eziandio due Guardarobe, una in cui si conservano gli argenti, e vi si vede gran numero di doppieri, giarroni, e frasche, e quanto serve per ornamento, così dell' Altare maggiore, come dell' altre cappelle di detta Chiesa, ed oltre a questo vi era un Tabernacolo, quale di continuo stava situato nell' altare maggiore, preziosissimo così per la grandezza, come per l'artificio: ne' lati poi del detto Altare, vi si vedeano due Angeli alla statura di un uomo, quali sosteneano due Torcieri; nelle porte del Coro, che erano formate similmente d' argento, vi si scorgeano affissi due altri Angeli di rilievo della medesima grandezza, che teneano in mano insegne proporzionate al Mistero del Incarnazione; vi si scorgeano di vantaggio tre altri Angeli di proporzionata grandezza, che teneano nelle mani un Cereo, e questo si ponea pendente dalla soffitta in mezzo della Chiesa, e similmente vi era un ben grosso Vascello d' esquisitissimo lavoro, dal quale pendeano molte lampane, che similmente in mezzo della Chiesa pendente si vedea, scorgeavisi ancora un bellissimo monumento per riponere nostro Signore nel sepolcro, e viene sostentato da un Pelicano,

circondato da' Cherubini di rara manifattura; e de' detti argenti d' altra sorte ve ne sono e de' Cornocopj, e di Croci, e di Pissde, e di Calici, e di tutto il di più, che abbondantissimamente per la detta Chiesa fa di mestieri, e fra di essi si vedea una Cona di diverse figure di rilievo, che detta Chiesa ebbe in dono dalla Regina Giovanna, e fra detti argenti vi si scorgono anche diverse cose d' oro, come di più Corone per ornato delle feste della Madre santissima, ed Angelo, Collane, Rosoni, ed altro, tutte tempestate di perle, di diamanti, di rubini, di smeraldi, ed altre preziosissime gioje; ed anche Calici con Patene, Pissidi, e Stere per collocazione del Santissimo, tutto d' oro, per ultimo in questa Guardaroba vi si conserva un tesoro d' argento, d' oro, e di gioje, tutta la suddetta argenteria pesa 51. Cantaro (*il Cantaro è* 100. *rotola, ed ogni tre rotola fanno* 100. *oncie*.)

Siegue poi l' altra Guardaroba, nella quale si veggono apparati ricchissimi così di Cortine, come di Pianete, Piviali, Tonacelle, Omerali, Veli, ed altro per la celebrazione de' Sacrificj, così di ricami, e di oro, e di argento, e d' ogni colore ecclesiastico, conforme i tempi, nè vi è cosa, che possa desiderarsi per detto effetto.

Se consideriamo il detto Tempio, oltre i ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, con cui vi si trattava il culto divino, mantenendovisi cento, e più Sacerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebrazione de' Sacrificj, ed Ufici Divini colla puntualità stessa, che si po-

ſi potrebbe in qualſivoglia Cattedrale. Sopraintende al detto Clero il Sacriſta, Viceſacriſta, e Capo de' Cherici; ed acciocchè detti Cherici vengano bene educati, hanno un Maeſtro particolare di Grammatica, ed Umanità, ed un'altro di Canto fermo, a proprie ſpeſe della detta ſanta Caſa, affinchè s'abilitino al Sacerdozio; e quando aſcendono agli Ordini Sacri, la medeſima ſanta Caſa gli ſoccorre nelle ſpeſe, che vi biſognano. Per grandezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il popolo, che vi concorre, vi ſi tengono ſtipendiati due Cori di Muſici de' migliori, e vi ſi predica in tutti i Sabati, e feſte dell' anno, oltre a quelle d'ogni giorno nel tempo della Quareſima, dell'Avvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo diſpendio di tanti Sacerdoti, Muſici, e limoſine de' Predicatori, ſi ſpendono ogni anno doc. 8. m.

Siegue poi l'opera, che fra tutte può chiamarſi l'anteſignana, ed è quella di dar ad allevare tutti quei poveri bambini, che abbandonati da loro Genitori, ſi ricovrano ſotto il manto della Vergine Glorioſa, opera, che ebbe l'origine fin dal tempo, che ſi fondò detta ſanta Caſa; per tal effetto evvi una ſtanza particolare ſituata nel piano della pubblica ſtrada con una ruota ſempre aperta di giorno, e di notte, in cui vengono eſpoſti fanciulli, o ſpurj, o miſerabili, che ſiano. In detta ſtanza vi ſtanno di continuo molte Nutrici aſſiſtenti, con una donna detta Rotara, che li dirigge, e governa, conforme la neceſſità, che ſe ne tiene, mentre che occorre eſſervi notte, che di detti fanciulli ſe

n'e-

n'espongono sino il numero di venti. Il giorno poi seguente da un Ministro Sacerdote a ciò per degni rispetti destinato, gli Esposti si bollano con l'impronto della Madre Santissima, e si registrano in un libro particolare nominato il libro della Ruota, in cui si registra il nome di colei, alla quale dassi ad allevare, con notarvisi anche il luogo, dove essa abita, e questo precedente il santo Battesimo, quando accade esserne di quelli, che non l'abbiano ancor ricevuto. Le nudrici, alle quali detti Esposti si danno ad allevare, ascendono sempre al numero di 2500. più, e meno, che per causa della mercede, che per tal effetto loro si dà ciascun mese, importa la spesa di ducati quindecimila ogni anno. Visitano giornalmente la detta Ruota, un Medico, e due Ostetrici per soccorso di que' poveri fanciulli, che per lo più vengono infetti di qualche morbo.

Compiuti che sono gli anni del latte, detti infanti si danno a governo a diverse donne, alle quali anche somministra un tanto il mese; e giunti che essi sono ad una certa età, quelli fanciulli, che si conoscono atti ad apprendere qualche mestiere, si danno alla guida di persone, che gli istruiscano in qualche arte meccanica, e ve ne sono di quelli, che dotati di buon ingegno, applicandosi alle lettere, fanno riuscita mirabile; e molti di essi si fanno religiosi regolari, o secolari, poichè in virtù di Bolla Pontificia della santa memoria di Papa Nicolò IV. detti Esposti sono abilitati ad ascendere al Sacerdozio, non ostante che la loro legittimazione sia dubbia, bastando solo la sem-

ſemplice ſede del Miniſtro dell' accennata Ruota, che atteſti eſſer tal uno regiſtrato nel detto libro, che con detta ſede ſi ammette come legittimo.

Ma le fanciulle ſi racchiudono nel Conſervatorio grande della detta ſanta Caſa, nel quale in ogni ſorte di lavorio s'ammaeſtrano; e pervenute, che ſono all'età nubile, ſe vogliono maritarſi, ſi dà loro la competente dote, quale non è mai meno de' docati cinquanta, mentre che a quelle ſi conoſcono più meritevoli, ſi dà anche dote di docati cento, e per gli maritaggi di dette figliuole eſpoſte il detto ſanto Luogo ſpende ogni anno doc. 10. mila. Ma quelle, che vogliono ſervire a Dio nel medeſimo Conſervatorio, ſi monacano, attendendo con ogni oſſervanza, e decoro alla vita religioſa; e di preſente in detto Conſervatorio tra Monache, e figliuole, ve ne è più il numero di 800. Per guida del medeſimo s'elegge da' Signori Governadori la Badeſſa, e la Vicaria, e da queſte poi vengono elette le altre Miniſtre inferiori, oltre alle quali vi ſono da cento Monache, che con titolo di Maeſtre addottrinano le dette figliuole. E circa lo ſpirituale vi aſſiſtono due Confeſſori, che di continuo alle medeſime amminiſtrano i ſanti Sacramenti.

Evvi di vantaggio un' Infermaria ſeparata dentro il medeſimo Conſervatorio, arredata di ogni neceſſaria ſuppellettile per ſervizio dell' inferme, al governo delle quali, oltre dell' aſſiſtenza della Madre infermiera, vi ſtanno deſtinati due Medici, l'uno fiſico, e l'altro ciruſico ed inſagnatore; aſſiſtendo di continuo alla porta del detto Conſervatorio

un

un Custode, che non permette nè l'ingresso nè l'uscita ad altre persone, fuorchè alle stabilite.

Nel medesimo Conservatorio vi è un altro luogo, ma con porta separata, e vien detto delle Ritornate, a causa che ivi si racchiudono di nuovo quelle povere figliuole, che o maritate sian rimaste vedove, o sono state abbandonate da' loro mariti, o pure anno incontrato qualche sinistro accidente, ed acciocchè non caschino in offesa di Dio, la santa Casa le riceve in detto luogo, e somministra loro vitto, vestito, ed ogni altra cosa necessaria, non ostante che antecedentemente siano state dotate: Di queste tali tien cura una Monaca provetta, che vien detta Governatrice.

S'invigila con ogni applicazione, che le figliuole, che si danno ad allevare, siano bene educate, mentrecchè per ogni semplice sospetto si ripigliano, ed in Conservatorio ripongono.

Per le medesime figliuole esposte, e poi monacate, dentro la medesima santa Casa, vi è un altro luogo a parte, detto il Conservatorio del Ritiro, dove si ritirano quelle, che desiderose d'approffittarsi maggiormente nella via spirituale, vivono segregate da ogni commercio, eccetto che de' Medici spirituali, e corporali, e per istar talmente divise dall' altre del primo Conservatorio, anno una Chiesa particolare, e nel Coro superiore di quella, recitano le ore canoniche, ed in questa Chiesa anno il lor proprio Confessore, Cappellani, e Predicatore.

Mantiene in oltre detta santa Casa quattro Spedali, due di essi sono nella Città, il primo de' quali è de' febbricitanti, ed il secondo de' feriti. Ad amendue per l' ottima cura, che
se

se ne tiene, concorrono non solo i poveri Cittadini, ma eziandio i Forestieri di diverse nazioni, e vi è stato anno, che il concorso degl'Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno, e precisamente nelle occasioni o di venute d'armate, o di guerre vicine. Ne i detti due Spedali assistono di continuo quattro Medici due fisici, e due cirusici, con quattro Pratici delle medesime professioni, con l'insagnatore, e gran numero di servienti, che si accrescono, e mancano secondo s' aumenta, e diminuisce il numero degl' Infermi. Vi assistono anche di continuo otto Sacerdoti per amministrar loro i santi Sacramenti, e per disporli, occorrendo, a ben morire. Sopraintende poi a tutti i suddetti, un Mastro di Casa Sacerdote, che avendo per compagno un altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all' osservanza delle istruzioni date dal Governo, acciocchè nulla manchi a detti infermi per la salute tanto dell' anima, quanto del corpo. Oltre a ciò i Signori Governadori medesimi visitano ogni mattina detti Spedali, riconoscono la qualità de' cibi apparecchiati a detti infermi, intendono da quelli stessi il bisogno, che anno, e danno loro ogni sodisfazione di quanto desiderano, purchè non sia loro nocivo.

Le spoglie di quei, che muojono in detti due Spedali, prima si dispensavano a' poveri, ma ritrovatosi per lo più, che della detta distribuzione ne godeva noi manco necessitosi, per togliersi via ogni inconveniente, stà concluso da' Signori Governadori, che nel fine d'ogni mese le dette spoglie si vendano, e del prezzo, che da quelle si ricava, se ne facciano celebrar tante Messe per l' anima de' defonti in det-

detti Spedali, ed inviolabilmente si osserva.

Il terzo Spedale stava situato fuori della Città, nel luogo detto la Montagnola per gli Convalescenti; ma per essere meno necessario, la spesa s'impiega in altre opere pie, come appresso si dirà.

S'apre ogni anno il quarto Spedale in Pozzuoli, nella più calda stagione per gli rimedj di Sudatori, Bagni, ed altro, che ivi sono, e vi concorre un' infinità di Poveri, e di Religiosi, e di Cittadini, e di Forestieri, che han bisogno di tali rimedj; si dividono quelli in tre Missioni, ed alle volte la missione arriva al numero di trecento, e dura giorni sette, e si dà loro comodità di fellucche per andare, e ritornare, il vitto, il letto, ed ogni altra cosa necessaria, ed a quei poveri, che non possono camminar soli, si dà la comodità delle bestiole, che gli conducono, e de' servienti, che gli guidano da un luogo all' altro, dove si prendono detti rimedj, come alle Stuffe, Bagni, alle Arene, ed alla Solfataja; dopo de' quali rimedj anno chi lor serve di rinfreschi, di conserve, e sciruppate. Per tale opera corre alla Casa Santa una spesa di rilievo, tanto per lo mantenimento di detti poveri, quanto per la grossa famiglia, che vi applica, e Medico, che loro assiste di continuo. Sopraintende a quella opera il Priore, il quale è un Sacerdote, che porta l'abito con la Croce di S. Spirito, e viene eletto da'Signori Governadori, quale prerogativa essi godono per l'unione, che si fè con detta santa Casa del detto Spedale, che prima era sotto il titolo di Santa Marta di Tripergole, che stava annesso collo Spedale di S. Spirito di Roma, in virtù di Bolla Pontificia della santa me-

memoria di Giulio II. a detto Priore; oltre della famiglia, che tiene, assistono altri quattro Sacerdoti, quali si ripartiscono ne' luoghi de' rimedj, acciocchè gl' infermi siano ben serviti.

Per servizio di detti Spedali, e Conservatorj mantiene detto santo Luogo dentro la sua propria Casa una famosissima Spezieria, copiosa d' ogni qualsisia sorte di rimedio proporzionato a qualsivoglia infermità, e quanto da' Medici viene ordinato, tutto senza risparmio alcuno si somministra.

Si dispensano da detta santa Casa infinite elemosine a' poveri, ed a' Religiosi, ed in particolare a' Padri Cappucccini, ed alle Monache Cappuccinelle, dette di Gerusalemme; perciocchè oltre al stabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, legna, cere, oglio, e robe di Spezieria, si dà loro anche ciò che dimandano o per refezione di fabbrica, o per compera di lana, tele, ed altro, che loro bisogna.

Quattro volte l' anno il Sig. Governatore mensario visita le Carceri della Vicaria, e dà soccorso di limosina a' poveri carcerati bisognosi, e dallo stesso nel giorno del Venerdì Santo di ciascun anno si somministrano limosine considerabili a' poveri vergognosi dell' ottina, o sia rione di Capoana, ed egli in persona li dispensa.

Oltre de' maritaggi, che detta Casa Santa ogni anno dispensa per le sue figliuole esposte, che come si è detto, vi s' impiegano ducati diecimila. Dispensa ad altre povere donzelle onorate, e vergognose diversi Albarani, ascendenti a ducati mille ed ottocento l' anno, divisi in diverse somme.

Pa-

Paga ogni anno circa ducati diciotto mila, per diversi maritaggi, spettanti a diverse donzelle per essecuzione delle volontà di diversi testatori, e vi è donzella Nobile, la quale gode il suo maritaggio di ducati duemila, o tremila, secondo se li deve per adempimento della volontà di chi l'ha disposto.

In questa santa Casa vi era anche un Banco pubblico, e nell' Archivio antico vedesi un istrumento scritto in iscorsa d'arbore.

Detta santa Casa per l'Amministrazione del suo dare, ed avere, e per l'esercizio di tante opere, tiene un' infinità di Ministri, così Dottori, e Scritturali, come altri d'inferiore condizione, per lo cui soldo spende ogni mese docati 1167. che viene docati 14004 l'anno.

E per concludere, detto Santo Luogo quanto esigge dalle sue entrate, e quanto gli perviene o per legato, o donazione, o altro, tutto l'impiega alle sante opere, che in esso si esercitano, le quali in ristretto vengono compendiate nell' infrascritto nobile Epigramma, che sopra la Porta maggiore del suo Palagio vedesi in marmo scolpito.

Lac pueris, Dotem innuptis, velumque pudicis,
Datque Medelam ægris hæc opulenta Domus.
Hinc merito sacra est illi, quæ nupta, pudica,
Et lactans Orbis, vera Medela fuit.

Non debbo quì tralasciare due ragguardevoli iscrizioni, che sono in questa Chiesa, una di un virtuoso, l'altra di una Reina. Nell' ingresso adunque della Porta maggiore a destra nel suolo era una sepoltura di marmo, ove si leggeva:

D.O.

D. O. M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti Neap. Pror. auspicio, Regiis Ædibus extruendis, Plateis sternendis, Cryptæ aperiendæ, viis, & pontibus in ampliorem formam restituendis, Palustribusque aquis deducendis præfuit. Cujus elaboratum industria, ut tutius viatoribus iter, Timotheo Enciclio Mathemat. Pietatis rarissimæ Filio, qui vixit ann. XIX. M. D. VC. B. V. sibi ac suis vivens fecit. A Christo nato M. D. LIII.

Tra Marmi, che erano presso l' Altar maggiore, si leggeva:

Joannæ II. Hungariæ, Hierusalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Reginæ, Provinciæ, & Folcalquerii, ac Pedemontis Comitissæ. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die 11. mensis Febr.

Regiis ossibus, & memoriæ sepulchrum, quod ipsa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exosa, Reginæ pietatem secuti, & meritorum non immemores Oeconomi restituendum, & exornandum curaverunt, magnificentius posituri, si licuisset. Anno Domini M. DC. VI. Mens. Maji.

Ma essendo a detta Casa Santa fallito il suo Banco fin dalla fine del secolo passato, le è bisognato alienarsi di molti capitali, cō diminuire per la metà molte delle spese, e togliere un'Ospedale de i Convalescenti sopra la Montagnola, il quale si è convertito in uno nuovo Conservatorio di donne, che vivono sotto la regola di S. Teresa.

Di

Di S. Pietro ad Aram.

QUesto anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli presso la Porta Nolana; ma passando quindi S. Pietro per irne a Roma a piantar la sua Sedia, prima si fermò in Napoli, ed avendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Asprenate con altri appresso, questo Tempio d' Idoli diroccò, e formatovi un Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i Divini Misterj; il tutto si vede nella figura, che stà nel luogo, ove si legge:

Siste fidelis, & priusquam Templum ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, hic enim primo, mox Romæ filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit.

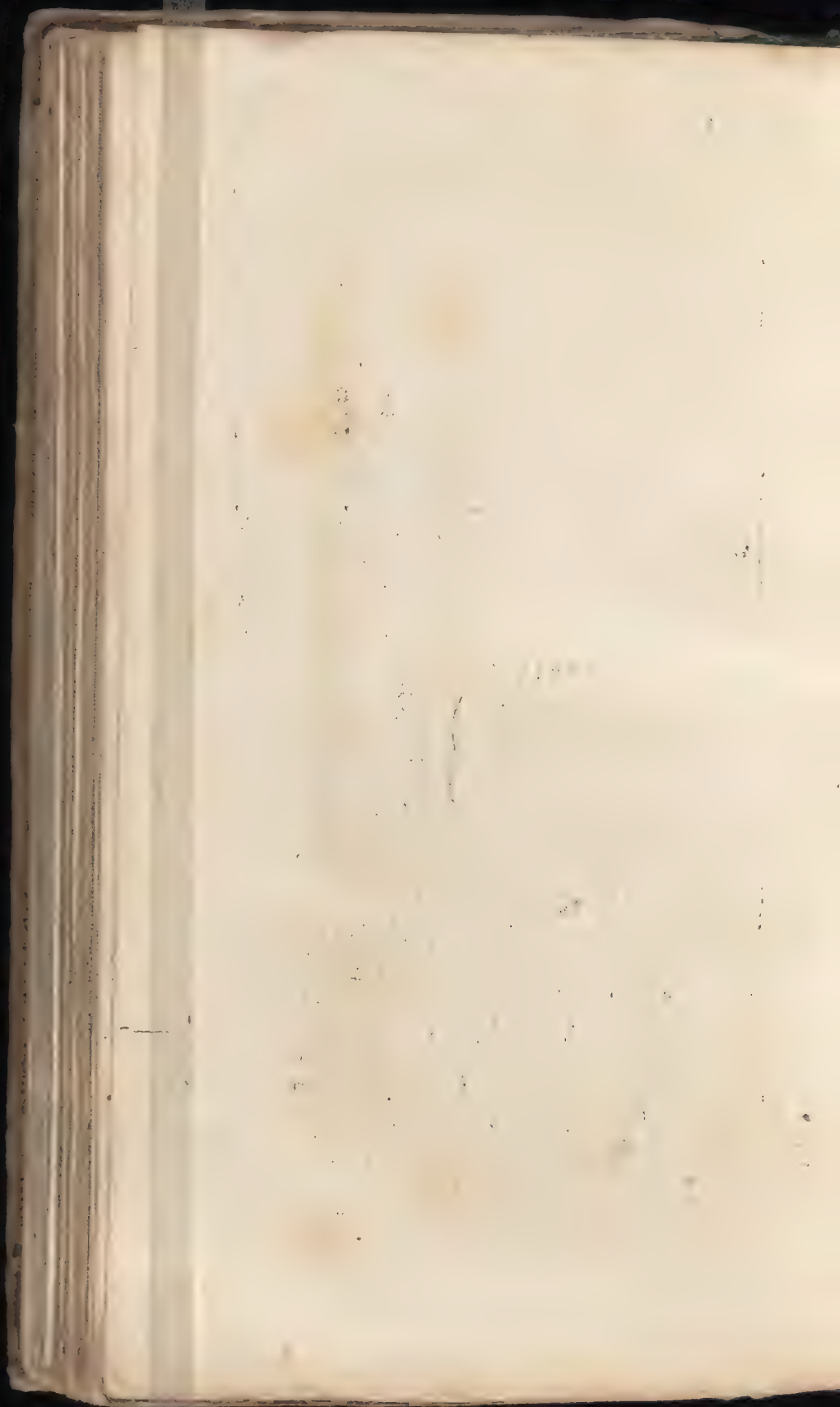
Questa Chiesa è stata rinovata con bella, e moderna architettura, ed è riuscita molto nobile, e magnifica. Nel Coro si veggono cinque quadri assai belli, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine, è del Zingaro: i due a' lati più vicini sono del Cavalier Massimo, e gli altri due, del Giordano.

Il quadro di Cristo N. Signore, che fa orazione nell' orto, è opera di Silvestro Buono.

Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ove è la Regina de' Cieli col Puttino in seno, circondata da' Santi, e di sopra v' è il Salvator del Mondo nel mezzo di due Angeli, di rara pittura; il tutto fu opera di Lonardo da Vinci, illustre Pittor Fiorentino, che fiorì nel 1510.

Nella penultima Cappella è la Tavola, in cui è la Natività del Signore; fatta da Gian-Filippo Criscuolo.

Nel

A. CAPPELLA OVE FU DECOLLATO IL RE CORRADINO.

Nel ſuolo avanti di entrar nella Chieſa vi era il ſeguente Epitafio.

D. O. M. Antonius Spataſora U.J.D. Protonotarius Apoſtolicus, Patrius Lucerinus, hunc ſibi ſepulchralem lapidem poſuit vivens. Occurrens fato, ne ſe occuparet. Præcurrens morti ne anteverteret. Metam ſibi prefixit, ut vitæ dirigeret curſum. Aſpectu lapidis obdureſcere valuit morti. Pulverem propoſuit mori, ne ſordes contraheret in vita. Pro templi foribus, memor exitus. Anno a Chriſto M. DC. XXIII. Ætatis ſuæ LXXII.

In queſta Chieſa è ſepellita S. Candida, la prima Criſtiana di Napoli, la cui ſollennità ſi celebra a' 4. di Settembre; ed oggidì ſi vede la camera, e luogo, ov' ella fè penitenza. E' ſtato queſto celebre Tempio onorato da molti Sommi Pontefici, perciocchè fatto l' Anno Santo in Roma, ſubito l' anno ſeguente ſi celebrava in queſta Chieſa, e s' apriva dall' Arciveſcovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iſcrizioni, che quivi ſono. Benchè Clemente VIII. non volle concederglielo. E' ſervita la ſuddetta Chieſa da' Canonici Regolari Lateranenſi. Vi ſono moltiſſime Indulgenze, regiſtrate dall' erudito Carlo de Lellis, nell' aggiunta a Napoli Sacra.

Di S. Maria del Carmine.

VIcino alla porta del gran Mercato ſi vede la divotiſſima, e celebre Chieſa del Carmine prima picciola Chieſina, edificata da Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; ma dipoi eſſendo venuta la dolente Imperadrice Margherita, Madre di Cor-

ra-

radino a Napoli, con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani del Re Carlo I. il suo unico figliuolo, e ritrovatolo morto, e sepellito, il fe levare da quella picciola Cappella della Croce, dov'egli era tumulato, e fattogli quelle esequie, che gli si convenivano, il fè collocare presso l'Altar maggiore, e diede a detta Chiesa per l'anima di lui tutto quel tesoro, che seco portato avea; onde ella fu ampliata, e ridotta a quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L'iniqua sventura di Corradino fu espressa nel seguente Epigramma dal Padre Guicciardini.

Infelix juvenis, quænam tibi fata superstant,
Dum patrium regnum subdere Marte paras,
Te fugat hinc Gallus, fugientem intercipit Astur,
Parthenopeque ab equo decutit ipsa suo.
Omnia post hæc, quid mirum, si captus ab hoste,
Carnificis ferro victima cæsa cadas?
Heu nimium completa manet sententia vulgi.
Quod Caroli tandem mors tua vita fuit.
Hinc leges sileant, rerum invertatur, & ordo,
Si in Rex in Regem jam tenet imperium.

Nell' Altar maggiore di questa Chiesa stà collocata la miracolosa Immagine di nostra Signora, sotto il titolo di S. Maria della Bruna (portata infin dal principio, che vennero in Napoli i detti Frati Carmelitani) la quale, secondo la credenza comune, si stima fusse stata di-

dipinta dal Vangelista S. Luca.

E' la Cappella maggiore della SS. Vergine del Carmine, di antica struttura Gotica, per lo passato oscura, e rozza, oggi luminosa, ed interiormente vestita di finissimi marmi commessi. A proporzione vi si scorge egregiamente edificato l' Altar maggiore degli stessi marmi, innalzata la nuova Cupola, ornata di Arabeschi d' oro; e formatovi di sotto a corrispondenza un cimiterio, colla sua volta a guisa di una sotterranea Cappella. Fu quest' opera fatta principiare nel 1672. dalla munificentissima pietà dell' Eccellentissimo Signor D. Domenico Giudice, Duca di Giovenazzo, il quale ancorchè lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maestà del Re, in varj importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle ambasciate di Francia, e di Portogallo: pur tuttavia avvicinatosi, con estender la mano a liberalissime spese, la ridusse a perfezione nel 1682. Per la qual cosa i Religiosi di N. Signora del Carmine, tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella sudetta, che convalidato all' assenso Apostolico, resta insigne jus padronato della Eccellentissima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta Sagra Religione, che il Monistero, detto la Croce di Lucca delle Monache Carmelitane quasi nuovamente edificato, ed ampliato a proprie spese dall' Eccellentissimo Sign. D. Nicolò Giudice, Principe di Cellamare, Padre del detto Sign. Duca, profusissimo co' poveri, e colle persone a Dio dedicate, è un perpetuo testimonio della fervorosa divozione de' sudetti Signori verso la Santissima Vergine del Carmine, derivata anche col latte nel generoso, e pietoso animo dell' Eccellentissimo Sign. D. An-

tonio Giudice, Principe di Cellamare, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo.

Tra le altre cose degne di ammirazione in questa Chiesa, è un' antichissima figura di Cristo Crocefisso, posta nel mezzo di quella, il quale miracolosamente chinò la testa alla furia della palla dell'artiglieria del Campo nimico del Re Alfonso di Aragona nel 1439. ne' tempi, che teneva assediata Napoli; perciocchè D. Pietro d'Aragona Infante di Castiglia Capitan Generale dell' esercito, e suo fratello, facevano batter la Città d' ogni parte coll'artiglierie; e dandole l' assalto a' 7. di Ottobre del medesimo anno 1439. fu scaricata l' artiglieria verso la detta Chiesa, e una palla, qual era di smisurata grandezza, fracassò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocefisso di rilievo, ch' era nell' archetto a mezza Chiesa, e buttò anche a terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Cristo, che miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella orribil palla, la quale dopo si fermò sù la porta maggiore della Chiesa sopra un tavolato a quella dirittura, dove è oggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa Immagine si mostra una volta l' anno nel terzo giorno del Santo Natale, ed in tutti i Venerdì di Marzo.

Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie pitture: a spese del Cardinale Filamarino di chiara memoria.

Quì a gran copia si veggono tapezzerie, ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la Immagine della Beatissima Vergine pendono molte lampane d' argento, e precisamente una tutta d' oro, e un'

e un' altra d' argento tanto grande, e di così ric-
co prezzo, che i Frati la tengono nelle mag-
giori solennità pendente nel mezzo della lor
Chiesa, offerta dal Cardinal Filamarino Arci-
vescovo di Napoli, divotissimo di Nostra Signo-
ra del Carmine, il quale vi lasciò parimente
in dono la pianeta, colla quale una volta l' an-
no nella maggior solennità di detta Chiesa ce-
lebrava, ed è di drappo d' oro assai ricca; ed
altri ornamenti pur ricchi, per uso di detto Al-
tare: ed eziandio un pajo di doppieri grandi
d' argento di molto valore, e due Angioli
d' argento.

Questa Chiesa si vede oggi arricchita di
bellissimi marmi.

Della Cappella della Croce, detta di Corradino.

POco lungi della Chiesa del Carmine, è una
Cappella, ove d' ordine di Carlo Primo
Re di Napoli fu decollato l' infelice Corradi-
no, ultimo della linea de' Svevi (se bene in
Napoli non si estinse) insieme col Duca d' Au-
stria, D. Errigo di Castiglia, ed altri. Quì
poi d' ordine dello stesso Re, furono sepelliti i lo-
ro corpi, ed in segno di sì crudele spettacolo
fu collocata una colonna di porfido, con un
Cristo in Croce di sopra: ha di circuito sei pie-
di in circa, e lunghezza da terra fino alla iscri-
zione circa dieci piedi. Questa iscrizione è in
lettere Longobarde d' oro, del tenor seguente:

Asturis ungue Leo pullum rapiens Aquilinum
Hic deplumavit; acephalumque dedit.

Quì si vede un' antica dipintura a fresco
nella muraglia, che rappresenta la morte di

Corradino, opera assai ben fatta.

Nel proprio luogo, ove furono sepelliti i sudetti, si vede in ogni tempo, così d' estate, come d' inverno un tondo, che pare sia segnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel suolo nel rimanente è arido: segno evidente della morte innocentissima di quei meschini.

Di S. Eligio.

PRima di uscire per la porta del gran Mercato di Napoli, è la nobile Chiesa di S. Eligio, edificata nel 1270. da tre Cavalieri Francesi, familiari di Carlo Primo Re di Napoli (ancorchè altri dicono, che fossero stati ministri della Cocina del Re) con uno Spedale per gl' infermi, dedicato a SS. Dionisio, Martino, ed Eligio, tutti tre Vescovi in Francia, e contendendo fra di loro qual de tre esser dovesse il principale, tutti tre i nomi de' Santi, messi in bussola invocato il nome di Dio, uscì S. Eligio.

L' effigie di detti Fondatori colle loro insegne, si vedeano in pitture nel primo pilastro rincontro alla porta maggiore colla iscrizione, che segue:

Joannes Dottum, Gulielmus Burgundio, Joannes Lions, Templum hoc cum hospicio fundamentis erexere. Ann. M. CC. LXX.

Si governa questa Chiesa per Governatori Laici, cioè uno Regio Consigliero, che elegge dal Re, e quattro Cittadini, che mutano ciascun anno a beneplacito.

Essendosi poi edificati in Napoli molti altri Spedali per gli uomini, fu questo di S. Elig

deputato da' Superiori per le donne, e per tal
cagione nel 1573. fu ampliato con ispesa di molte migliaja di scudi, ove i Governatori tengono due Medici, e Speziale particolare, vi tengono anche da 50. donne deputate al servigio delle inferme.

In oltre in questo luogo si ricevono le povere figliuole orfane, per cui fu edificato il luogo nel 1546. ve ne sogliono stare fino a 150., al cui governo è la Madre Badessa, ed altre Maestre delle Orfane, altre persistono in detto luogo, altre che si vogliono maritare, hanno la dote di ducati 100., ma non se ne maritano che 20. l' anno.

Tiene Banco pubblico, il quale fu aperto nel 1592.

La Chiesa è una delle principali di Napoli, oggi rifatta, e modernata, servita da 37. Sacerdoti, e da 18. Cherici, sotto la cura, e governo del Sacrista, che in Napoli nelle Chiese secolari inferiori è come il Rettore.

Quì è sepellito Pietro Summonte, con questa iscrizione.

Petrus Summontius bonarum literarum cultor observantissimus, qui vix. Ann. LXIII. M. IIII. D. III. hoc monumentum sibi, & Rainaldo patri dulciss. posterisque suis omnibus de suo ponendum C.

Di S. Pietro Martire.

QUesta Chiesa fu edificata da Carlo II. Re di Napoli nell'anno 1274. in onore del detto Santo in questo luogo, ove oggi si vede, prima detto le Calcare, appresso il mare.

E' la Chiesa molto nobile, e magnifica, la

cui porta maggiore fu fatta da Giacopo Capano del Seggio di Nido, come si legge nella iscrizione su la stessa porta affissa.

La Cupola fu fatta da Cristoforo di Costanzo, Cavalier dell'Ordine del Nodo.

Nell'anno 1328. fu Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli: dipoi per la sua santa vita, e dottrina, da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. riposossi nel Signore.

Avanti, che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo, ove si vede scolpita l'effigie della Morte con due corone in testa, che finge di andare a caccia, e tiene nella destra lo sparviere, e nella sinistra il loiro, e sotto i piedi molte persone morte d'ogni sesso, e stato, ed incontro di lei un uomo vestito da Mercatante, il quale butta un sacco di danari sopra un tavolino, ove si vede l'iscrizione in persona della Morte, del tenor, che segue:

Eo so la morte, che chaccio sopera voi jente mondana, La malata, e la sana, Dì, e notte la percaccio. Non fugge nessuno in tana, Per scampara dal mio laczio, che tutto il mondo abbraczio, E tutta la gente humana. Perche nessuno se conforta, Ma prenda spavento, ch' eo per comandamento Di prender a chi viene la sorte. Siave per gastigamento Questa figura di morte, E pensa vie di fare forte La via di salvamento.

Dalla bocca di quel, che butta la moneta, escono le seguenti parole:

Tutti ti volio dare, se mi lasci scampare.

Dalla bocca della Morte:

Si me potesti dare, quanto si pote dimandare: Non te pote scampare la Morte, se ti viene la sorte.

In-

Incontro al marmo.

Mille laudi faczio a Dio Patre, & alla S. Trinitate, due volte .... ſcampato, tutti li altri foro annegati. Franciſchino fui di Prignale, feci fare queſta memoria alli 1361. a lo meſe di Agoſto 14. inditt.

Fra le altre celebri memorie, che ſono in queſta Chieſa, è ſopra del Coro il ſepolcro della Reina Iſabella, figliuola d' Oriſtano Conte di Copertino, nobiliſſima nella Francia, e di Caterina Orſina, ſorella di Giannantonio Principe di Taranto. Fu coſtei moglie di Ferrante Primo d' Aragona Re di Napoli, donna di ſomma religione e di ſanti coſtumi. Morì nel fine di Settembre 1465. e fu ſepolta in queſta Chieſa in una tomba di broccato. Quì anche il Re Alfonſo dopo ch' ebbe acquiſtato Napoli, fe dal Caſtello Nuovo trasferire il corpo dell' Infante D. Pietro ſuo fratello, ch' era morto tre anni prima. Dipoi da' Frati fu eretto un ſepolcro di marmo, e col corpo della detta Reina Iſabella fu collocato, e quì ſi legge:

Oſſibus, & memoriæ Iſabellæ Clarimontiæ Neap. Reginæ Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonei Principis ſtrenui, Regis Alphonſi Senioris Frater, qui, ni Mors ei illuſtrem vitæ curſum interrupiſſet, fraternam gloriam facile adæquaſſet. O fatum, quot bona parvulo ſaxo conduntur!

Al pari è il Sepolcro di Beatrice figliuola del Re Ferrante, Reina di Ungheria, che morì in Napoli a' 3. di Settembre del 1508. Nel ſuo ſepolcro di marmo, leggeſi la ſeguente iſcrizione:

Beatrix Aragonea Pannoniæ Reginæ Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de ſacro hoc Collegio opt. merita, hic ſita eſt. Hæc religione, & munificentia ſeipſam vicit.

Nella Cappella della famiglia d' Aleſſandro del Seggio di Porto, ſono quattro ſtatue di rilievo di legno dorate, cioè Criſto nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangeliſta, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto, è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratta dal vivo.

Nella Cappella della famiglia Gennara del medeſimo Seggio, è un ſepolcro di marmo con molte ſtatue di eccellente ſcultura, fatte da Girolamo Santa Croce.

Della Chieſa di S. Nicolò Veſcovo di Mira, detto S. Nicolò di Bari.

QUeſta Chieſa è bella e magnifica, eretta del 1527. da D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, avendo diroccata l' antica, fondata da Carlo III. di Napoli, che era nell' entrar del Molo grande, per farvi le mura del Caſtel Nuovo, ed ampliar la ſtrada.

Eravi uno Spedale per gli poveri Marinari infermi, giuſta l' ordinazione della Reina Giovanna II. del 1325.

E' ſervita queſta Chieſa da' Preti ſecolari.

La Cupola di queſta Chieſa, come anche le pitture a freſco tra le fineſtre, ſono opera del Cavalier Giovan-Batiſta Bernaſchi.

Della Chieſa della Incoronata.

LA ſtrada, ove oggi è queſta Chieſa, chiamavaſi anticamente delle Cortege, ſeu Corſo; quivi fu da Carlo II. Re di Napoli fabbricato il Palagio per reggervi i Tribunali della giu-

giustizia, ove poi nell'anno 1331. a' 25. di Maggio, giorno della Santissima Pentecoste, fu coronata la Reina Giovanna I. con Lodovico di Taranto, suo secondo marito, dal Vescovo Bracarense Legato di Clemente VII. ed in memoria di ciò la Reina ridusse quel Palagio in sagro Tempio sotto titolo della Corona di Cristo. Fu in que' tempi chiamata Spina corona; dopo mutò il nome in S. Maria coronata, come di presente si chiama, e dal nome della Chiesa poi nomossi la strada dell' Incoronata.

Le mura, e la volta di questa Chiesa fe la Reina dipingere di bellissime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi fe ritrarre dal naturale la sua effigie (come di presente si vede nella Cappella del Santissimo Crocifisso) da Giotto eccellentissimo dipintor Fiorentino, sommamente amato dal Re Ruberto, e dalla detta Reina: fiorì infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così scrive il Petrarca in una sua Epistola:

Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giottus, Pictor nostri ævi Princeps, magna reliquit manus, & ingenii monumenta.

Il Pontano parlando di questa Chiesa dice: *Institutum fuit Regum Neapolitanorum annis singulis, statis quibusdam diebus, parare nobilitati, epulum ad Ædem D. Mariæ Coronatæ, adhibitis etiam præstantissimis Matronis, quod ab Alphonso, summo cum splendore, servatum meminimus.*

Quivi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi, eretto dalla suddetta Reina, oggi commutato in altre opere pie da' Padri Certosini di S. Martino di Napoli, il Priore del

quale è Ordinario di detta Chiesa, alla quale servono dodici Preti, e quattro Cherici, officiandovi collegialmente; ed io, nella mia fanciullezza vi ho servito per anni cinque, con non poco profitto nell' istituto Chericale, essendo Priore della Real Certosa di Napoli il Reverendissimo Padre D. Andrea Cancellieri, virtuosissimo Mecenate de' Virtuosi.

Quì nel Venerdì Santo, e nelle solennità della Croce, si venerava una Spina della Corona di Nostro Signore. Oggi si serba nella Chiesa di S. Martino; ove parimente è il braccio di S. Biagio V. e M., il quale ogni anno si trasferisce all' Incoronata, e quivi è venerato con molto concorso del Popolo Napoletano all' Altare del detto Santo, per la cui intercessione concede il Signore Iddio molte grazie a' Fedeli.

Ho accennato altrove, che questa Chiesa, alla quale prima si ascendeva, oggi si discende per molti scalini della strada alzata su, d' ordine dell' Imperadore Carlo Quinto, per fare i fossi al Castel nuovo; il che ha cagionato non piccolo incommodo a detta Chiesa.

Di S. Maria della Pietà.

NElla medesima contrada è situata la presente Chiesa, ove sta il Conservatorio de' Figliuoli torchini, detti della Pietà, principiato altrove nel 1583.

Questa Chiesa è assai bella, e magnifica, aggiuntavi la bellissima Cappella di Sant' Anna, con buoni quadri. Ed è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napoletano.

Di

Di S. Giorgio de' Genovesi.

LA Nazion Genovese, minacciando rovina l'antica lor Chiesa, erse la presente molto nobile, e magnifica del 1620. come si rende chiaro dalla seguente iscrizione, che sta su la porta maggiore.

Magno Martyri, fausto victoriæ auspici, Sancto Georgio, novam Ædem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem a fundamentis decrevere, studioque nationis impigri, Alexander Grimaldus Illustriss. Antonii, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascanii, Præfecti peragendam curavere, peractam dedicavere. M. DC. XX. Francisco Doria Augustini Consule.

Fu fatta Parocchia dalla santa memoria di S. Pio V. per la Nazione solamente.

Nell' Altar maggiore è la tavola rappresentante la Vergine nel mezzo di S. Giovan Batista, e di S. Giovan Evangelista, e di sotto S. Giorgio Martire, opera d' Andrea da Salerno.

Della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo de' Greci.

QUesta Chiesa, ancorchè piccola, è nondimeno assai cospicua, e ragguardevole così rispetto al suo Fondatore, come per le molte memorie, che in essa si veggono, e per l' ufiziare, che in essa continuamente si fa secondo il Rito Greco.

Il suo Fondatore fu Tomaso Assan Paleologo, de' Principi d' Arcadia, di Corinto, e d'altre Provincie nel Regno del Peloponesso nella Grecia,

dell' Ordine Senatorio di Costantinopoli, e stretto parente degl' Imperadori Costantinopolitani. Presa la Città di Costantinopoli sua Patria da' Turchi rifuggì egli in Napoli appresso de' Re Aragonesi, da i quali fu sempre tenuto fra i primi del Regno: fabbricata, e dorata la presente Chiesa, la fece di padronaggio della sua famiglia.

Nell'anno 1644. fu questa Chiesa abbellita; e Bellisario Corenzi della stessa nazione l'ornò di diverse pitture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

Si vedeano per lo passato pendenti in mezzo della Chiesa alcuni Cappelli Vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti Vescovi, ed Arcivescovi; siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa d' Assan, Lascari, della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno de i quali era il seguente in idioma greco, che, traslatato in Latino, suona così:

Macarius Archiepisc. Epidauren. Byzantinis ab Cæsaribus, ex præclarissima Melissenorum, & Comnenorum Familia, & D. Theodorus Germanus frater, Deposita Aeni, Xanchæ, aliorumque oppidorum in Thracia, itemque Sami, Mileti, Ambraciæ, Messenique sinus in Reg. Pelopon. Jacent hic: Qui victricibus Joannis Austriaci armis in navali bello exciti, lecto ex Oppidis, urbibusque suis exercitu Peditum XXV. millium, & Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas biennio suis sustinuerunt auspiciis, speratoque frustrati auxilio, probata suis fide, virtute hostibus, Philippi II. Hispaniarum Regis munificentiam experti Neapoli, non ante animis, quam vita ceciderunt. Theodorus VIII. Kal. Aprilis Anno sal.

ſal. hum. M.D.LXXXII. Macarius pridie Idus Septemb anno ſal. hum. M. D. LXXXV.

Della Chieſa di S. Gioacchimo, comunemente detta lo Spedaletto.

CIrca gli anni del Signore 1514. fu queſta Chieſa edificata da D. Giovanni Caſtriota, familiare della Reina Giovanna, moglie del Re Ferrante I., ove anche fabbricò lo Spedale per gli poveri gentiluomini; per la qual cagione appelloſſi lo Spedaletto, come di preſente. Dopo la morte di detta Signora ſi levò lo Spedale; e la Chieſa fu conceduta a' Frati Minori Oſſervanti, i quali a' noſtri tempi colle limoſine de' Napoletani la rinovarono come al preſente ſi vede.

Il ſoffittato di quadri adorno ha dipinture di varj valenti uomini. Il quadro di mezzo è del Cavalier Maſſimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de Bellis, Michele Francanzano, Scipione di Salerno, e d' altri.

Serbaſi in queſta Chieſa un pezzo della Carne di San Diego d' Alcalà, Frate Spagnuolo dell' Ordine del Serafico San Franceſco, il quale ſalì al Cielo a' 12. di Novembre del 1463. In oltre un pezzo dell' abito dello ſteſſo Santo, un altro dell' aſciugatojo del medeſimo, ed un altro pezzo del medeſimo abito cucito in una berretta per comodità de' divoti, i quali col tocco di quello ricevono da Dio ſegnalate grazie di curazione de' morbi.

Della Chieſa di S. Giuſeppe.

NElla medeſima piazza è la Chieſa di S. Giuſeppe, che era una delle Parocchie ordinate dal

dal Cardinal Gesualdo, ora trasferita dirimpetto S.Maria della Nova. Fu edificata nel 1500. dalla comunità de' legnajuoli. Il cui Altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di tutto, e mezzo, e basso rilievo, la quale fu fatta da Giovan da Nola. Evvi il tetto dorato, ed un buon organo.

E' nobile in questa Chiesa la nuova Cappella dell' Abate Giovann'Antonio Chezzi Romano, dedicata al Glorioso S. Nicolò da Bari, ella è di bianco marmo, e così ben commessa, che pare un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna assai nobile, opera di Giovanni Mozzetta.

Della Chiesa di S. Maria, detta la Nuova.

QUesta celebre Chiesa de' Frati Francescani dell' Osservanza, fu eretta da Carlo I. con questa occasione. Era in Napoli un Monistero, ov' è ora il Castel nuovo, con Chiesa dedicata a M. V. de' Frati Francescani, la quale fu eretta dallo stesso S. Francesco, ed in quel luogo fiorì il B. Agostino d' Assisi Ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e Discepolo dello stesso S. Francesco. Ma volendo detto Re Carlo fabbricare un Castello, ove il Monistero stava, edificò questo nel 1268. con Chiesa nella piazza detta d' Alvino, e propriamente dove era l' antica fortezza della Città; ed allora fu quivi parimente trasportato anche il corpo del detto Beato Agostino, ancorchè agli stessi Padri, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepoltura, quindi avvenne che la presente Chiesa rispetto alla vecchia, fu detta S. Maria la Nuova.

Nell'

Nell' anno 1596. essendo in una Cappella di questa Chiesa, una divotissima Immagine della Madonna della Grazia, fu trasferita nella Cappella de' Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò a fare grandissimi miracoli, e grazie, come al presente fa; onde grandissimo essendo il concorso delle divote persone, e copiosissime le limosine, l' antica Chiesa fu del tutto disfatta, e di nuovo all' uso delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita con una bellissima porta con colonne d'Ordine Corintio, ove leggesi la seguente iscrizione:

Templum a Carolo I. Andegavensi in Arce veteri constructum, illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum, Divæque Mariæ Assumptæ dicatum. Philippo II. ac III. Austriis Regibus invictissim. 1599.

Il soffittato di questa Chiesa occupa il secondo luogo tra' più belli di Napoli, ove si veggono degnissime pitture dell' Imparato, del Santafede, e d' altri valenti uomini.

Sull' *Altare Maggiore* di questa Chiesa si vede una picciola custodia, o sia Tabernacolo di alabastro: e tutto l' Altare è arricchito di nobilissimi marmi, a' lati del quale si veggono due Angioli di rame bellissimi, l' architettura del detto Altare assai nobile è del Cavalier Cosmo Fansago. Il Coro, e la Cupola sono dipinti a fresco assai bene.

Nel lato dell' Epistola dell' Altar maggiore è la celebre Cappella della Madonna della Grazia, la cui miracolosa Immagine è di molte gioje ricoverta, e di sopra ha un nobile baldacchino d' argento massiccio; ed in essa Cappella è parimente gran copia di argenteria.

Nel-

Nella Cappella di Graziano Coppola, si vede una statua di legno di Cristo S. N. in quella forma, che fu da Pilato mostrato al popolo, dicendo: *Ecce Homo*, di raro, e singolare intaglio, la quale è opera del nostro Giovanni di Nola.

Nella Cappella della famiglia Fenice è la tavola de' Magi, nella quale si ha da avvertire, che fra i Re è ritratto al naturale Alfonso II. Re di Napoli.

Dentro detta Chiesa è la considerabile Cappella di San Giacopo.

Presso la porta maggiore a man sinistra di chi vi entra, è la nobilissima Cappella, nel cui ricco Altar maggiore riposa il Corpo intero di S. Giacopo della Marca. Quì si veggono sculture degne, e fra le altre una Cappella con diverse statue del Cavalier Cosmo. Si vede anche in un' altra una statua di S. Giovan Batista, antica e bella. La volta è assai bene dipinta a fresco.

Quì si vede il sepolcro di Pietro Navarro, che da privato soldato col suo valore ascese ad esser Capitano del Re Cattolico, fece molte prodezze in servigio della Corona di Spagna; ma poi macchiando le sue glorie con ribellarsi a favor de' Francesi per uno sdegno concepito, seguì Monsù Lotrecco contra i Napoletani; onde di violenta morte, per fuggir la più obbrobriosa, uscì dal mondo; il suo valor nondimeno meritò anche da' nemici la seguente memoria:

Ossibus, & memoriæ Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Consalvi Nepos, Suessæ Princeps, Ducem, Gallorum partes secutum, pio sepulchri munere hone-

nestavit. Quum hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.

Al pari del detto sepolcro è quello di Monsù Odetto Fois Lotrecco col seguente epitafio:

Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Nepos: quum ejus ossa, quamvis hostis in avito sacello, ut belli fortuna tulerat, sine honore jacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispani Princeps P.

Nella Cappella della famiglia Scozia a destra di chi alla porta maggiore entra in Chiesa, si vede la tavola, in cui è Cristo morto sù la Croce di suprema, e mirabil arte, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della nobile famiglia Cordes, ed Afflitta è una sepoltura, in cui si legge:

Hæc manet, hæredes, certior una domus.

Nel medesimo luogo leggesi quest' epitafio in lingua spagnuola;

Fuy el que no soy.
Soy el que no fuy.
Seras el que yo soy.
Espania leche me dio.
Italia suerte, y bentura.
Yà qui es mi sepultura.
Es de Roderigo Nunez de Palma Anno Domini 1597.

Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepolcro di D. Carlo Emanuele di Lorena, Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609.

D.O.M. Carolo Emmanueli Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio, Somarivæ Comiti, Regio Austrasiæ, & Sabaudiæ Principum genere claro. Peragrata Italia, & Africæ licto-

na al popolo Ebreo, ed altre ſtorie. Quivi il Re a guiſa di un altro Monaco con gli ſteſſi Monaci converſava, e mangiava, e bene ſpeſſo ſerviva nella ſeconda menſa, come nella iſcrizione, che nel detto Refettorio ſi legge, che così dice:

Alphonſo Aragoneo II. Regi juſtiſs. invictiſſimo, munificentiſs. Olivetanus Ordo ob ſingularem erga ſe beneficentiam, qui cum ſic conjunctiſſimus, ac humaniſſimus vixit; ut, Regia Majeſtate depoſita, cum eis una cibum caperet, miniſtris deinde miniſtraret, lectitaretque F. C.

Ed in un ſepolcro di marmo nell' Altar maggiore:

D. O. M. Alponſo II. Aragoneo Ferdinandi Primi Filio, Regio fortunatiſs. erga Deum pientiſs. domi, militiæque rebus geſtis clariſs. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Ædes has reſtituit, Regis liberaliſſimi memor F. C.

La Chieſa rifatta all' uſo moderno è maravigliosa, e ſtimatiſſima per quello, che dentro vi ſi conſerva, ha un ricco, dorato ſoffittato, in cui ſono pitture famoſiſſime, ed un principaliſſimo Organo, per lo quale da' Padri furono ſpeſi 4. mila ſcudi.

Nella Cappella della famiglia Ligoria del Seggio di Portanuova ſi vede la Madonna con altre ſtatue di rilievo di rara ſcultura, fatte da Giovanni da Nola,

In quella del Conte di Terranuova è la tavola dell' Altare di belliſſimi marmi, dentrovi l' Annunziata con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni feſtoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentiſſimo Scultor Fiorentino, che fece illuſtre il ſuo nome nel

nel 1460. In uno de' ſepolcri, che quì ſono, ſi legge:

Qui fuit Alphonſi quondam pars maxima Regis
Marius hac modica nunc tumulatur humo.

Nell' Altare della Cappella della famiglia Aleſſandra, è la tavola, dentrovi la Santiſſima Vergine, che preſenta a Simeone il ſuo Figliuolo, opera di Lonardo Piſtoja eccellentiſſimo Pittore. E s' ha d' avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d' Antonio Barattuccio, Avvocato Fiſcale della Vicaria, quelle della Madonna, e della Vedova, ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao, belliſſime Signore Napoletane: vi ſono parimente ſotto le altre figure dipinte Fabio Mirto Cappellano Maggiore Veſcovo di Cajazza, Gabriele d' Alcilio Veſcovo di Policaſtro, ed il Sagreſtano allora di queſta Chieſa.

Nella Cappella della Fiodi è la tavola de' Magi, fatta da Girolamo da Cottignuola illuſtre Pittore, il quale fu chiaro al mondo circa gli anni del Signore 1515.

In quella de' Prencipi di Sulmona ſi veggono molti quadri del Vecchio Teſtamento, e la ſtoria di Giona Profeta del famoſo Pittore Franceſco Ruviales di nazione Spagnuola, e diſcepolo di Polidoro da Caravaggio, che fiorì nel 1550. queſti fè anche le tavole della Pietà, e dipoſto di Croce, che ſi veggono ne' Regj *Tribunali* di Napoli, cioè nella Cappella della Summaria, e Vicaria Criminale.

Nella Cappella della famiglia Origlia, ſi veggono belliſſime figure tonde di terra cotta, colorite con grandiſſima vivacità, delle quali l' immagine di Nicodemo è vero ritratto di Gio-

van-

vanni Pontano. L'altra di Giuseppe, ritratto di Giacopo Sannazaro, altre due i veri ritratti d' Alfonso II. e di Ferrante il figliuolo, Re di Napoli, l'altre rappresentano le 3. Marie, e S. Gio: Evangelista, tutto fu fatto da Modavino da Modena eccellentissimo Scultore, il quale fiorì negli anni di Christo 1450. in circa.

Nella Cappella della famiglia Tolosa è la tavola dell' Assunta, opera di Bernardino Penturchio eccellentissimo Pittor Perugino, discepolo di Pietro Perugino, che fiorì nel 1520. Vedesi inoltre in questa Cappella un bellissimo Coro tutto lavorato, ed intagliato in legno a prospettiva, fatto da Fr. Gio. Angelo da Verona Olivetano eccellentissimo in tal arte, che fiorì ne' tempi del Vasari.

Vicino quello Coretto è una flagellazione di marmo tutta di un pezzo, di scoltura singolare nella Cappella Riccio.

Nella Cappella della famiglia Davala, fra le altre bellissime cose, è la tavola dell' Altare, in cui si vede la Reina de' Cieli col Figliuolo in braccio, e di sotto San Benedetto, e San Tomaso d' Aquino, opera di Fabrizio Santafede.

Nell' Altar della Cappella del Duca d' Amalfi, oggi de' *Piccolomini d' Aragona*, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Cristo con un ballo di Angioli sù la Capanna, che mostrano a bocca aperta di cantare in tal modo, che dal fiato in poi hanno ogn' altra parte come viva; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d' Antonio Rosellino Fiorentino, di cui appresso.

Altrettanto maraviglioso è il sepolcro della Duchessa Maria di Aragona, figliuola naturale di Ferrante Primo Re di Napoli. Quì si veggono

gono sù la caſſa due Angioli, che ſoſtengono la morta: vi è anche di ſopra la Reſurrezione del Signore, e l'Immagine della Regina de'Cieli; e fra le altre coſe artificioſe, che ſono, ſi vede un arco di pietra, che regge una cortina, o panno di marmo aggruppato tanto al naturale, che pare più ſimile al panno, che al marmo, il tutto fu opera d' Antonio Roſellino eccellentiſſimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1460. e quì ſi legge:

Qui legis hæc, ſubmiſſius legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clauſa eſt. Nupſit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci ſtrenuo, cui reliquit treis filios, pignus amoris mutui. Puellam quieſcere credibile eſt, quæ mori digna non fuit. Vix. An. XX. An. Domini M. CCCC. LX.

In un altro marmo, che ſta nello ſteſſo luogo:

Conſtantia Davala, & Beatrix Piccolominea Filia, redditis quæ ſunt Cæli Cælo, & quæ ſunt terræ terræ; ut ſemper uno vixerit animo, & ſic uno condi tumulo voluere. O beatam, & mutui amoris conſtantiam.

L'ultima Cappella della famiglia del Pezzo, fu fatta da Girolamo Santacroce a concorrenza di quella di Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Ligoria.

Nell' Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovanni Batiſta di rilievo di marmo; e ſi tiene ſia la prima ſtatua di marmo, che faceſſe in Napoli Giovanni da Nola, perchè prima atteſe agl' intagli, e ſtatue di legno. Il marmo di queſta ſtatua è così nobile, che tocco con qualche ferro tutto riſuona.

Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la ſtatua di rilievo di candido marmo di Sant' An-

Antonio di Padova, opera eccellentissima di Girolamo Santacroce.

Nel Coro eravi in altro tempo una tomba di veluto nero, con una iscrizione di marmo, ove si leggeva:

Flebile Amici obsequium.
Pierides tumulo violas, Venus alma Hyacinthos,
Balsama dant Charites, cinnama spargit Amor.
Phœbus odoratas laurus, Mars ipse Amaranthos,
Nos lacrymas, raræ munus amicitiæ.
An. M. D. XXX.

Questo fu Alessandro Novolario Conte, e Capitan valoroso, di cui fa menzione il Giovio nelle storie.

La Sagrestia è assai nobile, e non solo ricca di preziose vesti, e parati, ed eziandio di argenterie; ma anche vaga di prospettive di legno, opera di Fr. Gio: Angelo da Verona, sopracennato; di cui il Vasari nella terza parte delle vite degli Scultori, e de' Pittori.

In questa Sagrestia era una tomba coverta di riccio sopra riccio, ove giaceva il corpo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio del 1532. il cui corpo fu poscia sepellito nella Cappella de' Principi di Sulmona.

E nell' Altar maggiore erano due altre tombe di broccato, in una era il corpo di Francesco d' Aragona figliuol legittimo, e naturale di Ferrante I. e nell' altra Carlo d' Aragona figliuol naturale dello stesso Re. In oltre vi è una nuova Cappella di stucco d' invenzione ammirabile degna d' essere considerata, fatta da Nicolò Fur-

Furno; il disegno è di Francesco di Maria.

Il Monistero poi è il più celebre d'Italia, ove sono fabbriche veramente Reali, ed una famosa libreria. Vi stanno da ottanta Monaci Olivetani.

Di S. Anna de' Lombardi.

LA Nazion Lombarda fabbricò questa Chiesa nel 1581. con Breve di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, dal quale anche ottenne infinite Indulgenze, e la dedicò a colei, che partorì, e diè il latte alla Madre del Signore.

E' questa Chiesa ricca di pitture esquisite, fra le quali una, che sta dentro il Corpo, è di Santafede, e le due a' lati di Giorgio Vasari. La Cupola, o sia Tribuna dipinta a fresco con molta vaghezza da Giovan Balducci. Nel braccio sinistro come si entra, il quadro è di Lanfranco. E nelle Cappelle si veggono bellissime pitture del Capaccio, del Domenichi, e d'altri famosi uomini. Evvi eziandio una pittura, fatta da una femmina fiamenga, cosa molto stimata.

Dello Spirito Santo.

QUesta Chiesa fu eretta del 1563. (gittandovi la prima pietra benedetta, il Cardinal Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di divoti Napoletani, che ispirati dallo Spirito Santo eransi congregati infin dal 1555. per opera del Padre Ambrogio Salvio da Bagnuolo eccellentissimo Predicatore Domenicano, poi Vescovo di Nardò E del 1564. edificato da' medesimi il Conservatorio

torio delle due ſorti di figliuole, una de' poveri Confrati, e l'altra delle figliuole delle Meretrici: le cominciarono a ricevere a' 6. di Febbrajo del mentovato 1564. oggi vi ſono ſolo figlie di Meretrici.

In progreſſo di tempo coll' ajuto de' Napoletani divoti, i Governatori ampliarono non ſolamente detto Conſervatorio di molti belli edificj, ma anche la Chieſa di quel modo, che ſi vede, eſſendo una delle belle, che ſono in Napoli, ove ſpeſero più di cento mila ſcudi.

In queſta Chieſa è un principal organo tutto dorato. E quì a gran copia ſono ricchi parati di ſeta, come anche di broccati.

Nel Cortile tien Banco pubblico, il quale fu aperto nel 1594.

In queſta Chieſa era un bello, e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Giovan-Pietro Criſpo.

Nella Cappella de' Duchi della Caſtelluccia è un Criſto di marmo, opera di Angelo Naccherino eccellentiſſimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1610.

Vedeſi ſotto un finto padiglione fatto da Luigi Roderico Siciliano, la ſtatua del Veſcovo di Nardò colla ſeguente iſcrizione:

Magiſtro Ambroſio Salvio Balneolenſi Ord. Præd. Vic. Gen. Neritonenſium Epiſcopo, Doctrina, & pietate claro, Pio V. Carolo V. concionibus grato, quod Templum conſilio, operaque auſpicatus eſt, Præfecti ſtatuam erigendam decreverunt. M. D. XIII.

Nella Cappella del Conſiglier Riccardo è la tavola, ove ſi vede la Reina del Cielo detta del Soccorſo, fatta da Fabrizio Santa Fede. Le figure fatte a freſco nella volta di queſta Cappel-
la

la, ſono opere del mentovato Luigi Roderico. Oggi queſta Chieſa è ſtata tutta riformata ed abbellita.

Di S. Giovanni dei Fiorentini.

QUeſta Chieſa per prima ſi diceva di S. Vincenzo, a cui fu dedicata dalla Reina Iſabella moglie del Re Ferrante I. e data a' Padri di S. Pietro Martire de' Predicatori, i quali nel 1557. l'alienarono alla Nazion Fiorentina, eſſendo così ſpediente.

Avuta la Chieſa da' ſuddetti, i Fiorentini la riduſſero nella bella, e vaga forma, che oggi ſi vede, colla ſpeſa di più di 15. mila ſcudi.

Il Soffittato è molto riguardevole, non ſolamente per eſſere ben dorato, ma per l'eſquiſite dipinture ad olio, fra le quali ſi vede la Decollazione di S. Giovan-Batiſta, opera veramente mirabile.

Tutti i quadri della Chieſa ſono di valentiſſimi uomini, benchè ſiano rimaſti ignoti i lor nomi. Si ſanno ſolamente le opere del famoſo Marco da Siena, e ſono:

La Tavola dell' Altar maggiore, in cui è nobilmente eſpreſſa la ſtoria del Batteſimo di Criſto nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all' Egitto, con altre figure.

Quella della Cappella della famiglia Roſſa, in cui ſi rappreſenta il Miſtero della Santiſſima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la tavola, in cui è Noſtro Signore, che chiama all' Apoſtolato S. Matteo.

 Son-

Sonvi per la Chiesa alcune belle statue di candido marmo degli Apostoli, ma di scarpello ignoto.

Finalmente dalla felice memoria di S. Pio V. questa Chiesa fu fatta Parrocchia per la nazione solamente.

Di S. Tomaso di Aquino.

DI questa Chiesa, e Convento ordinata fu l'erezione per ultimo suo testamento da Ferrante Francesco d'Avalos Marchese di Pescara del 1503. ma essendo morto senza prole, questa pia volontà non fu allora eseguita.

Ereditò tutti gli Stati e beni di Ferrante-Francesco, Alfonso d'Avalos suo cugino, il quale non adempiè la volontà del testatore.

Finalmente Ferrante Francesco d'Avalos, primogenito di Alfonso Marchese di Pescara, e del Vasto, ad istanza del P. M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi Vescovo di Nardò, adempiè questo legato, fabbricando questa Chiesa col suo Convento del 1567. ove abitano molti Frati dell'Ordine di S. Domenico.

In questo stesso luogo visse per molti anni D. Tomaso d'Avalos Patriarca d'Antiochia, ove menò vita molto ritirata, ed esemplarissima, in maniera che col nome pareva avesse eziandio ereditato i costumi dell'Angelico S. Tomaso suo parente. Morì egli l'anno 1622. a'7. di Marzo, nel giorno della sollennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll'abito Domenicano nella sepoltura comune de' Frati.

Chiamasi questo Convento il Collegio di San Tomaso d'Aquino; perciocchè quivi da più scelti Padri della Religione Domenicana leggonsi

tut-

tutte le ſcienze a chiunque concorre, dalle Leggi Canoniche, e Civili, e dalla Medicina in fuori: e quivi ho io fatto il mio corſo della Filoſofia, e Teologia, delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680.

La Chieſa è ſtata a' noſtri tempi tutta modernata dal P. M. Fr. Domenico Maria Marcheſe, fratello del Principe di S. Vito, che fu Veſcovo di Pozzuoli, uomo già celebre e per la bontà della vita, e per le opere date alle ſtampe, che an meritato l'applauſo degli Eruditi, anche colle traduzioni in diverſi idiomi.

Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture di diverſi valent'uomini, tra le quali la Cupola, ed il Coro co' quadri di eſſo ſono di mano del Cavalier Giovan Batiſta Bernaſchi, ed il reſtante della Chieſa del pennello di Domenico de Marinis.

La Cappella di S. Anna è di mano di Nicolò Vaccaro.

Nell'Altar maggiore vi è un'Immagine di Noſtra Signora di Guadalupa, venuta dal Meſſico, e quì donata dal Reverendiſſimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell'anno 1681. Immagine molto divota con un ornamento di quindici puttini aſſai bene intrecciati con raggi d'oro, diſegno di Giovan-Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una Cuſtodia, o ſia Tabernacolo d'argento a proporzione, ed un palliotto, o ſia ornamento d'avanti l'Altare, con fondo d'oro, e rilievi d'argento aſſai nobili, il tutto effetto della pietà del ſudetto Padre Monſ. Marcheſe.

Nella Cappella del Santiſſimo Crocefiſſo dalla parte del Vangelo, è il rinomatiſſimo quadro della Santiſſima Reſurrezione, opera di

Gio: Antonio da Vercelli Cavaliere dello ſpron d'oro, illuſtre pittore, che fiorì del 1510.

Nella Cappella della famiglia Beghini è la tavola della Santiſſima Annunziata, opera di Luigi Franſonio illuſtre Pittor Borgognone nel 1612. Quì eziandio è un belliſſimo Altare ornato di Lapislazzoli, e di altre pregiate pietre.

Evvi nello ſteſſo Collegio un Chioſtro ſcoverto ovato, dipinto a freſco aſſai nobilmente, tra le quali dipinture tutte le Virtù, e Scienze, ed il quadro ſopra l'entrata ſono dell'egregio pennello di Nicolò Vaccaro.

Di S. Maria di Loreto a Toledo.

QUeſta Chieſa di S. Maria di Loreto, eretta da' PP. Teatini nel 1640. ove al preſente vi abitano alcuni Padri, che attendono alle confeſſioni, alle prediche, ed ad ogni altra ſorte di carità e divozione.

Dentro la Chieſa vi ſtava un'altra Caſa a tutta ſimiglianza di quella, che è in Loreto nella Marca Anconitana, ma col rifarſi della Chieſa fu demolita.

Di S. Brigida di Svezia dei PP. Lucchesi.

LA Chieſa di S. Brigida preſſo la ſtrada di Toledo ſortì i ſuoi principj nell' anno 1609., quando Gio: Antonio Bianco deſideroſo di fondare un Conſervatorio per rifugio di onorate povere Vedove, prive d'ogni ſoccorſo, e pericolanti nell'oneſtà, aprì un piccolo Oratorio nelle Caſe di Giuſeppe Moles, ſotto l' invocazione, e patrocinio della Santa Vedova

dova Principessa di Svezia. Ma perchè nell' apertura di detto Oratorio mancarono le solennità necessarie, nè si ottenne la facoltà de' Superiori Ecclesiastici, fu dall' Eminentissimo Arcivescovo di questa Città, interdetto, ed ordinato sotto pena di censura, che si serrasse detto Oratorio; come in effetto fu eseguito. Or il comun nemico invidioso d' un'opera così pia, si studiò di estirparla dalla radice; commovendo perciò i creditori de' sudetti Giuseppe Moles, e Gio: Antonio Bianco a procurare (fatto concorso nel S. C.) che si procedesse alla vendita di detta Casa, come seguì: rimanendo essi col prezzo sodisfatti de' loro crediti, e disfatto insieme quel Religioso disegno: Iddio però con la sua Bontà vinse la malizia di Satana, avendo preordinato con singolar providenza, che in questo medesimo luogo, prima ridotto infame d' impudicizie, e di mill' altre malvagità, cagioni continue di scandalosi disordini, fondato fusse un Santuario di pietà per suo culto, per onor de' Santi, e per la salvezza dell' anime. Ispirò per tanto al M. R. P. D. Gio: Batista Antonini, Figlio già della preclarissima Congregazione dell' Oratorio di San Filippo, la compra della detta Casa a fine di fondarvi una Chiesa, e Collegio; come appunto effettuò nel 1610. osservati i debiti requisiti delle licenze, e beneplaciti. E così fu riaperto il picciolo Oratorio con darvi principio alla celebrazione degli ufizj divini, ed amministrazione de' Sagramenti. E per dare ad effetto detta sua pia intenzione a perpetuo stabilimento si determinò appoggiare l' opera all' autorità, e zelo esemplare di riguardevoli Personaggi, che però nel suo ultimo testamento lasciò la sudet-

detta Casa, ed Oratorio ai sudetti Padri di S. Filippo con obbligo di dover in quello introdurre i soliti esercizj di gran pietà, che da loro con tanto frutto universale sogliono praticarsi. Fu da sì fervorosi, e zelanti Operarj abbracciata l'impresa per pubblico giovamento con esercitarsi nel loro sì commendabile, e profittevole istituto con utilità incredibile del popolo, che frequentava tal Santuario. Ma presto lor venne meno tanta spiritual fortuna. Perocchè i detti Padri puntuali osservatori degli ordini del Santissimo lor Fondatore riflettendo alla costituzione, che vieta loro di ritenere più d'un luogo solo per Città, deliberarono di lasciare questa Casa. Tale risoluzione divulgatasi, si risvegliò in molti Ordini regolari il zelo di subentrare ivi al peso delle apostoliche loro fatiche in prò dell'Anime; e tra gli altri si offerì per que' santi impieghi, la Religione della Madre di Dio già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi, carissimo a S. Filippo Neri, e suo Ospite in Roma per molti giorni. Questa in virtù della valida protezione dell'Eccellentissima Signora *Donna Maria Felice Orsina*, Duchessa di Gravina, e dell'affettuosa inclinazione, e favore de' detti Padri dell'Oratorio; forse in riguardo del singolar amore del loro S. Padre al sudetto P. Gio: fu preferita ad ogni altra, onde superate molte, e gravi contradizioni di potenti oppugnatori, fu nell'Anno 1637. con universale soddisfazione in questo luogo ammessa, ed abbracciata. Da' Padri di questa Religione, nell'Anno 1640. fu dato principio ad una Chiesa assai ragguardevole, in cui per adesso vi si ammirano la Cupola dipinta a fresco dal celeberrimo Luca Giordano

dano: il quadro di S. Nicolò, e quello di S. Anna, lavoro del medesimo; quello dell' Altar maggiore opera del famosissimo Cavalier Giacomo Farelli; quello di S. Antonio da Padova del gran Pittore Cavalier Massimo, ed i due laterali nella Cappella di S. Anna dell' eccellente Nicolò Vaccaro. Ivi anche si venera con universale devozione l' Immagine del Santissimo Crocefisso di Lucca, e vi si attende di continuo con puntuale amministrazione de' Sagramenti, e altri mezzi più opportuni di gran pietà per la salute dell' Anime, che frequentissime vi concorrono.

Di S. Giacopo degli Spagnuoli.

LA nobile e magnifica Chiesa di San Giacopo detto degli Spagnuoli col suo comodo, e ben tenuto Spedale per gl' infermi principalmente della Nazione, fu eretta da D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Commendator dell' abito di S. Giacopo della Spada, e Vicerè del Regno di Napoli, con Breve di Paolo III. di felice mem. e licenza di Carlo V. Imper. nel 1540.

In questa Chiesa nella sollennità di S. Giacopo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacopo della Spada, vestiti d' abito bianco con Croce rossa, i quali assistono così ne' primi, e secondi Vespri, come nella Messa cantata. E quì ricevono l' abito dell' Ordine.

Questo luogo tiene Banco pubblico, cui fu dato principio nel 1597. per ordine del Conte d' Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

In progresso di tempo la Nazione hà molto arricchita questa nobil Chiesa non solo di

molte rendite, ma eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi e sontuosi parati. E' servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16. Diaconi, ed una Cappella di Musici con buona provisione.

Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova, opera di Marco da Siena.

La Tavola della Cappella della Nazion Catalana, ove è l'Assunta, fu fatta da Notar Giovannangelo Criscuolo.

Nel Coro di questa Chiesa è il monumento di *D. Pietro di Toledo* Vicerè del Regno di Napoli erettogli da D. Garzia di Toledo suo figliuolo, Vicerè del Regno di Sicilia. Qui si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottene D. Pietro contro Barbarossa, Corsaro di Solimano Imperador de' Turchi, il quale colla sua armata assaltò nel 1554. la Città di Pozzuoli; ma udito avendo, che il Toledo ne veniva in soccorso, spaventato il Barbaro col suo esercito fuggì: Ed è una delle più principali cose, che abbiamo in Napoli; il tutto fu fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolcro si legge:

Pêtrus Toletus Friderici Ducis Alvæ filius, Marchio Villæ Franchæ, Regn. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe sublata, Restituta Justitia, Urbe, Mæniis, Arce, foroque aucta, munita, & exornata. Denique toto Regno divitiis, & hilari securitate repleto, monumentum, vivens in Ecclesia dotata, & a fundamentis erecta pon. man. vix. ann. LXXXIII, Rexit XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Mar. Osorio Pimentel. conjugis Clariss. Imago. Garsia

ſia Reg. Sicil. Prorex, Mariſque Præfectus Parentib. opt. P. M. D. LXX.

In queſta Chieſa nel dì ottavo della ſolennità del Corpo del Signore, ſi fa una celebre Proceſſione con ricchiſſimi Altari, ed apparati ſontuoſſimi, che è una delle più belle feſte annuali della Città di Napoli.

Della Chieſa, e Moniſtero della Santiſſima Concezione.

NEll' anno 1583. i Governatori di San Giacopo degli Spagnuoli, ottennero licenza da Gregorio XIII. di ſanta memoria, di fabbricar la preſente Chieſa col Moniſtero ſotto titolo della Santiſſima Concezione. Vi ſi ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto ſi ammettono gratis, purchè ſiano figliuole di Padri, o che abbiano ſervito la Maeſtà del Re in carichi importanti; le altre pagano ottocento ſcudi di dote per ciaſcheduna. Sono in tutto di numero ottanta.

La Chieſa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Fra le altre memorie, che vi ſono, veggonſi preſſo l' Altar maggiore tre ſepolcri colle loro ſtatue di marmo, e co' loro epitafj.

Della Chieſa di S. Ferdinando.

FU edificata queſta Chieſa a' 21. Novembre 1622. fu la prima, che in tutto il Mondo fu preſa ſotto l' invocazione di S. Franceſco Saverio, canonizato a' 12. di Marzo del 1622. da Gregorio XV. di ſanta memoria, diſpoſe la provvidenza divina, che

a' 20. di Settembre del 1624. D. Caterina de la Cerda, e Sandoval, Conteſſa che fu di Lemos, e poi Monaca ſcalza della prima Regola di S. Chiara, le daſſe per ſua dote, e fondazione trenta mila ſcudi d' oro, a lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli, mentre che era Viceregina per le ſue pianelle, e gale, e da lei accettati con licenza prima di Filippo III. e poi del IV. quaſi che il Signor Iddio compenſar voleſſe ciocchè fece San Franceſco Saverio nel ſuo primo arrivo nell' Indie, dove avendo ritrovato nella Città di Goa, nel territorio di Stafede un poveriſſimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell' Oriente, che ſi allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro, ſcriſſe e perſuaſe alla Reina di Portogallo, che ſi contentaſſe, che alcune migliaja di batdais (moneta d' oro di quelle parti) che que' popoli pagavano a Sua Altezza per le pianelle, s' applicaſſero a beneficio di quel Seminario: ſignificandole, che non avrebbe migliori pianelle da ſalire al Cielo.

Queſta Chieſa è riuſcita aſſai bella, ricca, e nobile, e ſi vede oggi tutta la Cupola, volta, e nicchi di pittura del celebre Pittore Paolo de Matthæis. Oggi la detta Chieſa ſi chiama di S. Ferdinando.

Di S. Spirito.

DEl 1583. in circa fu trasferita altronde queſta Chieſa, prima de' Padri di S. Baſilio, dopo de' Frati Predicatori, che al preſente vi dimorano. Diè molto ajuto alla fabbrica di queſto luogo Franceſco Alvarez di Ribera, Luogotenente della Camera della Summaria, come nella ſeguente iſcrizione ſu la porta del Convento:

Il

Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regiæ Cameræ Locumtenenti Dominicani Fratres posuere; etenim ipse in Spiritus Sancti amore spem locans, sua opera, vel pietate totam fere hanc S. Spiritus sacram Ædem lustrando restituit. Opus vero ab illustrissimo, excellentissimo Marchione de Mondeyar Prorege fuerat designatum. M. D. LXXIV.

In questa Chiesa è un bellissimo Altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

La tavola, che è nella Cappella di Santa Barbara Vergine e Martire, rappresenta la stessa Santa nel mezzo dell' Apostolo S. Giacopo, e S. Domenico: e la tavola dell' Adorazione de' Magi, che sta nel Coro di questa Chiesa, furono opere di Andrea di Salerno.

Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel seno, con alcuni Angeli, e gli Apostoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

Di S. Luigi detto di Palazzo.

ANticamente era una picciola Cappella dedicata a S. Luigi Nono di tal nome, e XLIII. Re di Francia, Fratello di Carlo I. Re di Napoli. Ma poi del 1481. venuto in Napoli S. Francesco da Paola, e quì trattenutosi alcuni giorni, perciocchè era di passaggio per Francia, diede principio a questa Chiesa, e Monistero nel presente luogo, e biasimandolo molti, che avesse eletto questo luogo solitario, e pieno allora di Fuorusciti, profeticamente rispose, che quella parte allora così so-

solitaria, in breve doveva essere una delle più principali, e più belle contrade di Napoli, come si vede chiaramente adempiuto.

Oggi questa Chiesa è stata tutta rinovata, e ridotta a singolar perfezione con un soffittato tutto dipinto mirabilmente, e tutta ornata di finissimi marmi.

Nell' Altar maggiore è una bellissima Custodia, o sia Tabernacolo tutto tempestato di gemme, con colonne di diaspro, e lapislazzoli; fra le altre nel fregio della prima cornice vi è una Gioja, nella quale, nel lavorarla vi si è scoperto il ritratto di S. Francesco di Paola. La munificenza del Marchese Vandeneynden Fiamengo ha lasciato molte migliaja di ducati per abbellire detta Chiesa.

Oltre alle nobilissime pitture moderne, sonovi delle antiche assai ragguardevoli.

Nell' Altare della Cappella Nicuesa si vede la tavola della venuta de' Magi, opera di Giovannangelo Criscuolo del 1562.

Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un deposto di Croce, opera del medesimo.

Nella Cappella di Morgat si vede la Tavola, dov' è la Natività di nostra Signora di principal bellezza, la quale fu fatta da Marco da Siena.

Nella Cappella di S. Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova, è l' effigie di detto Santo ritratta dall' originale venuto di Francia, che oggi si serba nella Terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

Inoltre su la porta maggiore di questa Chiesa è Iddio Padre, e di sotto il mistero della Pietà con molte altre figure de' Santi, opera di Giovan-

vannangelo Criſcuolo, il quale parimente dipinſe il Criſto ſu la Croce con altre figure, e miſterj della Paſſione, che ſono nel Refettorio di queſto luogo.

Il quadro, che ſta nel Chioſtro, ove è Noſtro Signore, che tiene la Croce ſu gli omeri, fu fatto da Giuſeppe da Trapani.

Queſta Chieſa è ricca di ſante Reliquie, e fra le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne' giorni feſtivi di eſſa Reina de' Cieli ſi liqueſà.

Di più tre Reliquiarj d'avorio ornati con colonnette di criſtallo di rocca, e di diaſpro, ove ſi veggono diaſpri, lapislazzoli, ametiſti, ed altre pietre preziose meſſe in oro.

La Cupola è ſtata dipinta dal celebre Pittore Franceſco di Maria; il quadro dietro l' Altar maggiore con tutto il Coro è dipinto dal famoſo Luca Giordano.

La Cappella di S. Iſidoro è ſtata nobilmente abbellita dalla Nazione Spagnuola, e pittata dal virtuoſo Pittore Giacomo Farelli Cavalier di Malta, come anche il ſopraportico.

La Cappella nuova di S. Franceſco di Paola ſi è nobilmente abbellita da i Padri, come ſi vede, a ſpeſe del Convento, e dipinta da Franceſco di Maria.

Si ripoſano in queſta Chieſa il B. Franceſco di Napoli, Frate dello ſteſs' Ordine, ed il Beato Giovanni, Converſo di nazione Calabreſe. La ſpezieria è la più ricca di quante ne ſono in Napoli.

Di

Di S. Maria degli Angeli.

FU questa Chiesa fondata da D. Costanza d'Oria del Carretto Principessa di Sulmona, figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi, Signora di santissima vita nel 1573. e la diede a' Padri Teatini.

Il luogo, ove questa Chiesa è situata, è un Colle, chiamato Echia, overo Pizzofalcone. uno de' più deliziosi luoghi di Napoli, per aver di sotto la marina della Spiaggia, detta volgarmente Chiaja: si dice Echia, nome corrotto in vece di Ercole, il quale dimorò in questo luogo, come dice il Pontano con tali parole: *Reliquit, & proxime Neapolim paulo supra Paleopolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur.*

E perchè la Chiesa eretta da detta Signora non era capace, perciò da' Padri ne è stata fatta un' altra bella, e magnifica di nobile architettura con una volta assai ragguardevole, e dipinta a fresco dal Cavalier Giovan Batista Bernaschi, e dal Parmeggiano.

Vi sono belle pitture ne' quadri di pennello a noi ignoto, e vi si leggono curiosi Epitafj in lingua spagnuola.

Di S. Maria della Concordia.

E' Questa Chiesa de' Frati Carmelitani, e ne facciamo special menzione, per esser quivi sepellito a man sinistra dell' Altar maggiore D. Gaspar Benemerino morto nel 1641. non tanto glorioso per esser nato il XXII. Re di Fezza, quanto per aver lasciato quel Regno potentissimo, contenente non picciola parte dell'A-

l' Africa per l' acquisto del Regno eterno del Cielo, come raccogliesi dalle seguenti iscrizioni sepolcrali.

Nella sepoltura.

Sepulchrum hoc Gasparis Benemerini Infantis de Fez, & ejus familiæ de Benemerino.

Ed intorno alle sue arme:

Laus tibi JESU, & Virgo Mater, quod de Pagano Rege, me Christianum fecisti.

Nell' epitafio affisso al muro.

D. O. M. B. M. V.

Gaspar ex Serenissima Benemerina Familia, vigesimussecundus in Africa Rex, cum contra Tyrannos a Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus a Tyrannide Machometi, cujus impiam cum lacte hauserat legem, in Catholicam adscribitur, Numidiam proinde exosus, pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Cæsare, quibus carus, præclare in hæreticos apud Belgas, Pannonosque sævit armatus. Sub Urbano VIII. Eques commendator Immaculatæ Conceptionis Deiparæ creatur, & Christianis, heroicis, Regiisque virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum penso quater in hebdomada incruentum Missæ Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Domini MDCXLI.

Della Santissima Trinità delle Monache.

TRa le principali, e belle Chiese, che sono in Napoli, questa è una, situata col suo nobile, e magnifico Monistero sulla falda del Monte di San Martino, cominciata ad abitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno del 1608.

L' in-

L' ingreſſo di queſta Chieſa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi con un portico di ſopra dipinto a freſco.

La Chieſa ſteſſa è aſſai bella, ed in forma di una Croce Greca con un belliſſimo pavimento di marmi artificioſamente lavorato.

La Cupola è dipinta a freſco, ma non ſe ne sà l' Autore.

L'Altar maggiore e aſſai vago, e ricco di marmi con due belliſſime colonne: e il quadro, rappreſentante il miſtero della Santiſſima Trinità, è del celebre pennello del Santafede. Sonvi tre belli quadretti piccioli di ſopra di mano ſconoſciuta. A lato dell' Epiſtola nella parete ſi vede un quadro del Salvatore di buona pittura antica; ma all' incontro un altro aſſai più bello rappreſentante San Girolamo, opera del famoſo Giuſeppe di Ribera, di cui parimente è il quadro al braccio ſiniſtro di chi entra in Chieſa, dove è S. Brunone Patriarca Cartuſiano, della cui regola volean eſſer queſte Signore Monache; ma per non eſſere ſtate accettate da' PP. Certoſini, che vogliono vivere a Criſto, ſi ſottopoſero alle Regole Franceſcane.

Rincontro a queſto nell'altro braccio, è il quadro del Croceſiſſo aſſai vago, benchè vogliano che vi ſia error di proſpettiva, opera di Berardino Siciliano. Da un lato vi è il quadro di S. Carlo, ma non ſi sà di chi: a rincontro è il famoſo e non mai abbaſtanza lodato quadro del Santiſſimo Roſario con certi quadretti piccioli intorno di tanta vaghezza, che pare l'arte non poſſa far più; non ci è certezza dell' Autore, benchè alcuni vogliano, che ſia di Palma vecchia.

Alle bande della porta di dentro ſi veggono due

due quadri belliſſimi fatti con gran maeſtria, ed erano di Leone XI. Papa di ſanta memoria.

Sopra *l' Altar maggiore* ſi vede una nobiliſſima, e ricchiſſima *Cuſtodia*, o ſia tabernacolo di metallo ornato di gioje, colle colonne di lapislazzoli, e tempeſtato di diamanti. Vi ſi veggono eziandio molte ſtatuette di argento delicatiſſimamente lavorate; e ſi ſtima del valore di 60. mila ſcudi.

Il Moniſtero è nobiliſſimo, e dilatato; i giardini ſpazioſiſſimi, ove a gran copia ſi veggono belliſſime fontane di marmo, quivi eziandio han fatto un principal Refettorio tutto dorato, e di nobil pitture dipinto, ed ornato di ſedie di noce con una bella, ed ampia Chieſa interiore, dove dopo che han mangiato vanno a render le grazie. Della proſpettiva di queſto Moniſtero ſi gode di ſopra il Campanile di Santa Chiara, e dal Ponte della Maddalena.

Di S. Lucia del Monte.

ALcuni Frati Minori Franceſcani deſideroſi di vita ſolitaria nel 1559. ottennero queſto luogo, ove iſtituirono vivere più riformati che prima, da Pio IV. nel 1587. fu confermato, chiamandoſi Minori Conventuali riformati.

Il luogo è ameniſſimo, e ſuperiore a tutta la Città di Napoli, che quindi con proſpetto aſſai nobile ſi gode.

Oggi vi ſono i Padri Scalzi, detti di S. Pietro d' Alcantara dello ſteſſo Ordine di S. Franceſco, che han ridotto il Convento in maniera più nobile, e che per tutto ſpira divozione.

Ivi intorno vi sono, e per le vie vicine, diversi belli Oratorj con pitture divote sopra i misterj della Passione del Signore, ove vi è gran concorso de' Divoti i Venerdì di Marzo.

Della Chiesa, e Certosa di S. Martino.

ERavi nel sito di questo nobile, e Real Monistero, prima dell'anno 1325. un sol casino Regio, in cui per l'amenità, ed eminenza del luogo, e vicinanza all'antica Città di Napoli, solevano i Serenissimi Re del Regno andarvi a diporto per causa di caccia. Ma perchè divotissimi sempre furono i Serenissimi Re Angioini alla sacra Religione Certosina, comechè nata nel suol Francese, mutò detto Casino e specie, e forma, d'ordine di Carlo Illustre Duca di Calabria primogenito di Roberto d'Angiò Re di Napoli, e suo Vicario Generale. Qual però prevenuto da immatura morte non avendo potuto portare a fine opera sì magnifica, e gloriosa, benchè per altro già cominciata a spese regie, ne delegò nel suo testamento a Giovanna prima sua figlia con consenso di Roberto suo Padre, Avo di detta Giovanna, la perfezione totale dell'opera, dotando intanto detto Monistero d'annui docati dodeci mila, per lo mantenimento di dodeci Religiosi Sacerdoti, e otto Conversi; onde detta Giovanna figlia, morto Roberto suo Avo paterno, venuta al possesso del Regno, compì magnificamente detta opera ingiuntali da Carlo suo Padre, aggiungendo e nuovi poderi, ed amplissimi privilegj, e franchizie alla Famiglia Certosina postavi in detto Real Monistero; il cui Priore, volle, che fusse

ſe perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da lei medeſima fondato in Napoli, detto dell' Incoronata, come ſi è detto nel ſuo luogo.

E' la Chieſa ſuddetta la più bella, e galante, che abbia Napoli per la finezza de' marmi, e miſchi, che vi ſi vedono da per tutto e nelle mura, e nel pavimento, e Cappelle; come per la gran varietà di pitture, che vi ſi vagheggiano de' più ſublimi, e rinomati pennelli, che abbia avuto l'Europa. Coſta la Chieſa tutta di 13. Altari; ſette di eſſi, incluſovi il maggiore, che ſi vedono al primo entrare, e ſei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati.

La volta della nave di detta Chieſa, che è commeſſa tutta ad oro con belliſſimi ſtucchi è per intiera iſtoriata dal famoſiſſimo pennello del Cavalier Lanfranco, di cui è anche la Crocefiſſione nel frontiſpicio del Coro, e i dodeci Apoſtoli. Il quadro della Pietà, che ſovraſta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Maſſimo, e i 12. Profeti ad olio, con le due figure a mezzo buſto di Mosè, ed Elia ſono del famoſo Giuſeppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnoletto, di cui contanſi per tutto il Real Moniſtero più di cento pezzi d' opere, coſa, che dà maraviglia a chi che ſia. La volta del Coro, dove officiano i PP., l' han pittata a gara in un medeſimo tempo due inſigni Pittori, il Cavalier Giuſeppino d' Arpino, e Gio: Berardino Siciliano.

Sonovi dentro il Coro medeſimo cinque gran quadri ad olio, il principale de' quali, che dimoſtra la Natività di N. S. è l' unica maraviglia di Napoli in materia di pittura; opera del

del divino pennello del Guidoreni, che prevenuto da morte, non potè totalmente perfezionarlo, e dicesi, gli fusse pagato più di docati cinque mila; benchè a tempi nostri vi è stato personaggio, che ne ha offerto a' PP. docati dodeci mila, ma in darno; non essendo venale niuna roba de' Padri tali, che sotto il governo d' un solo lor Superiore, dicesi, abbiano speso cinque cento mila ducati in pitture, sculture, e argenti. Gli altri quattro quadroni nel Coro stesso, rappresentanti la Cena di N. S. in diverse maniere, sono il primo a man destra del corno del Vangelo del suddetto Spagnoletto Ribera; il secondo del Caracci. Il primo del corno dell' Epistola, di Paolo Veronese, o sua scuola; il secondo della parte stessa del Cavalier Massimo. Il pavimento della nave della Chiesa è opera di Fra Bonaventura Presti, Frate Converso del medesimo Ordine, e insigne Architetto, morto l' anno 1686. Il pavimento del Coro de' Monaci, che anche vedesi lavorato a marmi commessi, è opera del Cavalier Cosmo Fansago, come tutto il resto della Chiesa, Cappelle, Sagrestia, e Chiostro; salvo però molte statue di scarpello più antico, una delle quali a destra del Coro è di Giovanni da Nola, essendo l' altra del Bernini il vecchio.

Le sei Cappelle maggiori della nave di detta Chiesa sono opere di diversi pennelli, e scarpelli; mentre de' due primi altari l' uno della B. V. e l'altro di S. Martino, quanto al lavoro de' marmi fu opera assai bene intesa d' un valente Architetto Milanese, che col lavoro Gotico seppe sì bene accoppiare il Corintio; benchè il Cavalier Cosmo Fansago vi facesse ancora a suo tempo alcuni finimenti di breccia

di

di Francia. La Cappella ſudetta della B. V. è pittura intieramente di Gio: Batiſtello Caracci. Il quadro di San Martino della Cappella incontro è di Annibale Caracci. La volta di detta Cappella è del Beliſario; i quadroni del Cavalier Finogli. Le due ſeconde Cappelle, una di S. Gio: Batiſta, l' altra di S. Brunone, ſono amendue del Cavalier Coſmo per ſcarpello, e del Cavalier Maſſimo per pennello; benchè nella Cappella di S. Gio: Batiſta vi ſono diverſi quadri ad olio, che prima ſtavano nelle ſtanze del Priore, due di eſſi ſono di Giordano, due del Cavalier Calabreſe, uno viene dal Domenichini, ed uno dal Vaccaro; e nell' Altare, di Carlo Maratti. Le due ultime Cappelle, che ſono prime in ordine all' entrare in Chieſa, ſono le volte di eſſe del Beliſario; il quadro della B. V. con due Santi della Religione, del Maſſimo; i due quadroni de' fianchi del Vaccaro: il quadro di S. Gennaro, co i due de' fianchi di Gio: Batiſtiello; i due quadri in teſta dell' altare, del Giordano.

L' Altar maggiore è intieramente di pietre prezioſe in commeſſo di rame indorato con ſtatue, e figurine d' argento; il Tabernacolo tempeſtato di gioje: al che ſi giudica non eſſervi baſtati cento mila e più ſcudi: coſa, che s' ammira come un miracolo dell' arte.

Dalla parte dell' Epiſtola per di dentro al Coro de' Monaci ſi entra nel belliſſimo Coro de' Fratelli Converſi, il cui pavimento è di finiſſimi marmi neri, e bianchi a riggiolo; con le ſue ſedie attorno di noce, lavori a Muſaico nelle ſpalliere. Tutta la pittura a freſco così degli arazzi finti, come della volta, e ſopra del Lavamano è di Domenico Gargiulo

Na-

Napoletano, detto volgarmente Micco Spadaro: il quadro di S. Michele Arcangelo, altri dicono, ſia del Tiziano, altri del Vaccaro, che l' ha imitato.

Incontro di detto Coro de' Frati dalla parte del Vangelo paſſandoſi per lo Coro ſuddetto de' Monaci vi è una Cappella con quadro di S. Niccolò, di Pacecco di Roſa. Tutto il reſto dell' iſtoriato a freſco col martirio di S. Caterina è del Belliſario, quando più fioriva ne' ſuoi verdi anni.

Dal Coro de' Monaci per l' iſteſſa parte del Vangelo ſi paſſa alla nobile, e magnifica Sagreſtia, i cui armarj poſſono dirſi e prezioſi e ſenza prezzo, eſſendo tutti di canne d' India iſtoriati a moſaico: quelli di ſopra rappreſentanti molte iſtorie dei due Teſtamenti, nuovo, e vecchio, quelle di ſotto rappreſentanti lontananze, e proſpettive.

La ſcalinata in teſta della Sagreſtia è opera di tre famoſi uomini, mentre il diſegno è per intiero del Cavalier Coſmo, la proſpettiva del Cavalier Viviani; e le figure del Cavalier Maſſimo.

Il Croceſiſſo grande incontro detta ſcalinata è del Cavalier Giuſeppino d' Arpino, e la lontananza, ovvero proſpettiva, del Viviani. Sotto detto Croceſiſſo vi è un quadro maraviglioſo di S. Pietro negante, del ſublimiſſimo pennello del Caravaggio. La volta intieramente è del medeſimo Giuſeppino d' Arpino, quando con più vivacità, e diletto pingeva; e diceſi, che riviſta da lui medeſimo 20. anni dopo averla fatta, ſtupido diſſe: Non credevo che dal mio pennello aveſſe potuto uſcire opera tale. I quattro quadri della Paſſione ſono del

del Bisaccione. Il quadro del Cristo ligato alla colonna è di Luca Cangiati, che non ebbe pari in disegno. Il quadro anche di Cristo tra Masnadieri ad acquarella, è del maestro di Michel Angelo, detto Giacopo del Pontorno. La volta a fresco seu cupolina avanti de' due tesori, è del Cavalier Massimo; in cui fra gli altri miracoli del pennello vi è un puttino a fresco così spiccato dal muro, che emulando il rilievo ha dato occasione a più d'un Grande, ed a non pochi curiosi di salirvi con scala posticcia e toccarlo con mani, per riconoscer la verità. I due quadri ottangoli sono del Giordano, imitando il Guidoreni.

A man destra di detto atrio, per cui si entra ne' tesori, vi è una stanzina per Lavamano de' Preti secolari, ove vi è un Cristo ad ago di un Francese, che supera il pennello.

Rimpetto a detto Lavamano si entra nel tesoro vecchio, che veramente è tesoro, sì per lo pavimento a commessi musaici di marmo, opera del Fansago, sì per le pitture a fresco, opere del Lanfranco, Massimo, e Spadaro: ove si ammirano alcune rotture nella volta imitate dal pennello, che ingannano tuttavia gli occhi d'ognuno: sì per gli armarj di ottima noce; ma sopratutto per gli argenti, che vi si conservano, porgono occasione a chicchessia di maraviglia. Vi sono tra l'altre galanterie una Croce della Regina Giovanna I. d'oro, con reliquia; una Croce di Ambra del Re di Polonia; Calici d'oro, d'argento, e filagrana bellissimi; Una Spina di N. S. intinta nel suo Sangue, riposta dentro un fregio d'oro con 4. perle di smisurata bellezza e grandezza, ovate, e 4. topazj, ed altre gioje di grossissima

 qua-

qualità, e di valuta incredibile, dono fatto da Re, e Regine, che l' han fondato; ſiccome della Regina Giovanna II. vi è un quadrino di pietra, con cui ſi circoncidevano gli Ebrei di eſtrema durezza, e pur tutta la volta con migliaja di figurine, rappreſentanti la Paſſione di N. S.: Una Croce vi è d' argento con 42. figure diverſe, e con baſſi rilievi belliſſimi, opera del Faenza, che diceſi avervi ſtudiato anni 14. con ſpeſa fatta da' Padri di ducati 12.m. però ſuperano di lunga la ſpeſa della manifattura al peſo dell' argento, e la prima volta, che comparì, fu in Cappella Pontificia. I fiori de' vaſi grandi ſono del Girone, ad imitazione del quale ha lavorato modernamente Giovanni Palermo tutto il reſto de' fiori ne' vaſi per gli ornamenti delle Cappelle. Vi è anche uno Baldacchino vaghiſſimo del Vinaccia con ſpeſa di ducati diece mila. Vi ſono due ſtatue, cioè mezzi buſti di San Martino, e S. Brunone, di Biaſe, e Gennaro Monte fratelli, de' quali anche ſono i Candelieri, e Giarre, che oſtentano e maeſtà, e bellezza, di peſo, e ſpeſa non ordinaria. Vi è di vantaggio una Statua in piedi della Santiſſima Concezione con due putti, e piediſtallo: quali tre ſtatue dicono, che coſtino più di ſedici mila ducati, oltre le gioje, che vi ſono nel fregio della reliquia di San Martino, e l' anello in deto del medeſimo, che vogliono ſia balaſcio d' eſtrema bellezza, e grandezza. Sonvi moltiſſime altre galanterie, e reliquiarj, ed altri diverſi vaſi, e Croci d' argento, che più potrà il Curioſo vagheggiar tutto da ſe medeſimo con gli occhi proprj, che ſtarne alla relazione della mia penna.

Uſcito da detto Teſoro vecchio ſi entra in una

una nuova ſtanza fatta modernamente, detta il teſoro nuovo, che ſerve per collocarvi tutte le reliquie di detto Sagro Moniſtero; che dicono eſſervene in molta quantità, e perciò per più decentemente collocarle, ne hanno fatto lavorare i monumenti, e caſſette da Gennaro Monte, di rame indorato, e figure d'argento, co' loro criſtalli d'avanti: Speſa da eſſere ammirata da' poſteri: oggi già terminata. In teſta di detto nuovo teſoro vi è l' altare col quadro tanto rinomato della Pietà dello Spagnoletto, che ſi ſuppone per la ſua gran bellezza ne ſiano fatti più di cento eſemplari, ſeu copie; coſtando detto quadro ducati mille, benchè i Padri, e i Virtuoſi tutti che lo vagheggiano, li dian ſtima di ducati diecemila. Gli armarj di detto nuovo teſoro ſono di radice finiſſima di noce, che naturalmente moſtrano varj paeſini, ed altri capricci della natura, opera di moderni Artefici Napoletani. Gli apparati poi degli Altari, e pianete, che ſono in detto Moniſtero, ſono così copioſi, e prezioſi, così i teſſuti, come fatti ad ago; che forſi non averà i ſimili tutta Europa, e maſſime alcuni frontali d'altari, che oltre i fregi, che han di perle, vi ſi ammirano alcune figurine ad ago d'un Franceſe, detto Monsù della Fagge, che han del ſovranaturale, nè mai pennello di valentuomo li potrà eguagliare. Diceſi di queſto artefice, che fatigaſſe ſolo due ore della notte, ed il reſto eſente dal lavorare, e pure gli ſi dava da' Padri una dobbla il giorno, e tavola franca, ſicchè ſi vede, che ogni figurina di quelle vale centenaja di ſcudi, e pur contanſi in detti quadrini, così poſti in opera, come non poſti più di cento figure. Onde a tal

effetto essendo cosa non che rara, ma unica tale specie di frontali, non han voluto mai i Padri farne d'argento, come modernamente s'usa per altre Chiese.

Dalla Sagrestia suddetta passandosi di nuovo per lo Coro de' Monaci si và al Capitolo de' medesimi, la cui volta a fresco è di Belisario; il quadro della Disputa tra' Dottori è del Cavalier Finogli; gli altri del Caracci. Il S. Bruno sopra la porta, che va al Colloquio, è di Monsù Mounguet. La volta del cupolino, del Burghese. Le due macchie sopra l'acquasanta, del Guidoreni. S. Caterina in ottangoli del Massimo; e il compagno di Gio: Batista.

Di quì si scende al Colloquio, ove i Padri si congregano a trattare i negozj del Monistero, il cui pavimento, siccome tutto il resto di detta tirata fino alla Sagrestia, è di finissimi marmi neri e bianchi a scacco. Tutto il detto Colloquio è dipinto a fresco co' Santi della Regione, ed altre storie sagre, ed è opera del celebre Avanzino Napoletano.

Dal suddetto Colloquio per gradi di bianco marmo si cala al famoso Chiostro, che è intieramente composto di finissimi marmi di Carrara, base, piedistalli, fregi, statue, mezzi busti, ed altri lavori bellissimi, sostenuto per intiero da sessanta colonne di detto bianco marmo, opera del Cavalier Cosmo Fansago, di cui anche è l'ammirabile Cimitero, che và attorniato da balaustri, e fregi bellissimi di marmo, co' suoi teschi ancor dell'istesso, mentre non dissimili dalle veraci calvarie. Non tutte però le statue sono del medesimo Fansago; mentre sei delle intiere, che stanno sul cornicione di detto Chiostro, sono assai più antiche, e di scarpelli di lun-

lunga più vantaggiosi. Il pavimento intieramente di detto Chiostro è composto a lavori commessi di marmi con diversità di capricci. E da detto Chiostro per lungo corridoro si và ad una veduta, in cui veramente non avrà tutta l' Europa una simile prospettiva, che tiene così sorpresi gli occhi di chi va a godervi, che vorrebbero non mai dipartirsi da tal prospetto.

Da detto Chiostro si entra alle magnifiche stanze del Priore, che tengono e quarti di negoziare, e di dormire con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, e Personaggio, lastricate per intiero di ricchi marmi, e loggie coverte, e scoverte con pitture a fresco, statue di marmo, colonnate, e scalinate dell' istesso, e giardini pensili per fiori, e vigne diverse con ischerzi bellissimi di fontane, a segno che non vi è Principe o Grande, che venendo in Napoli non vadi a godere, e partecipare di dette delizie, che possono veramente dirsi Regie.

Vedonsi dette stanze addobbate di ornamenti non ordinarj, ma soprattutto di pitture impareggiabili, non essendovi cosa, che non abbia del magnifico. Fra i moltissimi quadri, che vi si ammirano, uno è il S. Lorenzo, originale di Tiziano, che dalla propria macchia sta ricavato in grande nell' Escuriale di Spagna. Un disegno sopra carta del Rubens; ed un altro del Dura, che sono impareggiabili. Otto, o dieci quadri diversi, e ben grandi con figure, del Ribera; molti del Massimo; altri del Ciotti; altri del Zingaro; altri di Santafede; altri del Cavalier d' Arpino; altri di Spadaro, e d' altri; ed in somma non v' è, che desiderarvi in

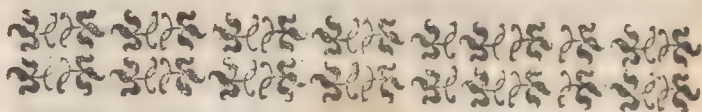
tal genere precisamente di pittura, a segno che può chiamarsi un Liceo d'uomini insigni in pittura; ma soprattuto famoso è il Crocefisso originale del Buonarota, per cui, dicesi, avesse ammazzato un facchino per esprimere la sudetta figura al naturale. Oltre delle pitture vi sono quattro quadri sopra Castoro ad ago d'un tal F. Noel Fiamengo, che sono, per così dire, l'invidia del più bello di Napoli in tal genere d'ago.

In dette medesime stanze del Priore s'ammira un Studio, o dir vogliamo Libreria, che dicono, vi ci sian spesi ducati sei mila di libri scelti, e gli armarj per detti libri sono di finissima noce nera, con capricci d'intagli assai maravigliosi, e con figure, ed istorie alludenti, opera del sopradetto Fra Bonaventura Presti, Converso Certosino. E' la volta di detta Libreria pittata a fresco dal Viviano, Rafaelino, e Spadaro; come ancora le medesime stanze di Galleria. E tanto basti aver accennato di questo celebre luogo.

Vi sono ancora altre moderne Chiese, come quella della Santissima Concezione di Monte Calvario, quella della Congregazione dei 72. Sacerdoti sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, che prima stava unita con la Parrocchia di S. Gennaro all'Olmo, tutte due sono di disegno del celebre Ingegniere, Pittore, e Scultore di marmi, Domenico Antonio Vaccaro Napoletano: e nella spiaggia di Chiaja altri due Conservatorj, uno per le Zittelle Pratese, e l'altro di S. Teresa: v'è S. Maria a Verticeli dirimpetto al Monistero della Chiesa di SS. Apostoli, sotto il nome dell'Anime del Purgato-

rio

rio; e ſopra tutto dove era l' Oſpizio de' PP. Olivetani, vicino Capo di Monte detto Pirozzi, oggi ſi è convertito in un Seminario de' Sacerdoti, dove ammaeſtrano nella noſtra Religione i Giovani Cineſi, i quali fatti eſperti nella Religione Criſtiana ritornano Miſſionarj nei loro paeſi con gran profitto di quella povera gente, e detta Chieſa è ſotto il titolo della Sacra Famiglia; ed altre Chieſe: e queſto è quanto appartiene alle Chieſe di queſta Città così antiche, come moderne.

Ultimamente dietro la Chieſa di S. Maria della Verità de' PP. Agoſtiniani ſcalzi è ſtato eretto un luogo per gli Convaleſcenti dello Spedale degl' Incurabili così uomini, come femmine, affin di riſtabilirſi dalle paſſate infermità per la ſalubrità dell' aria, che ivi ſi reſpira; in dove hanno competente delicato vitto, e letto. L' opera ſi va tuttavia perfezionando colle limoſine di perſone pie; e vi ſi è eretto un Moniſtero di donne civili per guida delle femmine Convaleſcenti.

DESCRIZIONE

Delle Cose più insigni, e delle Chiese più principali fuori le Porte di Napoli.

Del Monte di Pausilipo. Della vaga, e dilettevole Mergellina: della Chiesa di S. Maria del Parto: del Sepolcro del Sannazaro.

TRa le più belle, vaghe, e deliziose riviere, che siano al mondo, vaghissima, e deliziosissima è questa di Pausilipo, siccome lo stesso nome del monte ne fa chiara testimonianza; perciocchè *Pausilipum*, voce greca, altro non significa in latino, che *mœroris cessatio*, per esser il luogo amenissimo, e pieno di tante delizie, che sono valevoli a mitigare ogni tristezza; onde fra gli epiteti di Giove trovarono i Greci quello di *Pausilipo*, come che colui, credevano, togliere i vani, ed ansiosi pensieri; e quindi è, che i genj lieti soglion chiamarsi gioviali.

Questo luogo di quiete, e di riposo fu frequentato da quegli antichi Romani, che ritirandosi dalle senatorie cariche, e dagl'impieghi della Repubblica a se stessi viveano; della qual cosa fan testimonianza gli antichi edificj, che oggi scogli nel mare, sono ricetto degli spondili,

e de-

SEPOLCRO DEL SANNAZARO.

degli Echini. Qui si veggono magnifici palagi con vaghi, e dilettevoli giardini, che per tutta la riviera, e per lo monte si scorgono edificati da Napoletani per amenissimo divertimento nell' estate, essendo l' aria eziandio di una temperie salutifera.

Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che a Pausilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò un pesce, che dopo sessant' anni morì, e due altri eguali a quello, e della medesima qualità, ch' erano ancor vivi.

Fu questo Monte forato in tre luoghi: prima da Lucullo, nella via del mare, al capo di Pausilipo allora congiunto con Nisita, ora Isoletta: La seconda da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana per andare a Pozzuoli: La terza dall' Imperador Claudio Nerone per dare il passaggio all' acquedotto, che veniva da Serino, andando verso Pozzuoli.

Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città, e spargesi a guisa di un braccio verso mezzo dì forse tre miglia nel mare. Ha sul dorso un piano di ville, e giardini ripieni di molte delizie, e nel capo del colle fu il Tempio della Fortuna in tempo della gentilità, ora detto S. Maria a Fortuna, nella quale fu ritrovato il seguente marmo.

Vesorius Zoilus post assignationem Ædis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia DD.

Quivi oltre alla Parrocchial Chiesa di S. Strano sono molte altre Chiese, e Monisterj di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, ai quali fu conceduto il luogo da Marco di Vio, in S. Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che

che prima S. Maria a Pergola si domandava, amplificata, ed ornata da Troilo Spes, Capitano d' Infanteria.

I Padri Domenicani in S. Brigida, Chiesa, e Convento edificati dalla pietà di Alessandro Giuniore del Seggio di Porto del 1573. e dotati d' annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima Tavola di S. Brigida, cui parlò il Santissimo Crocefisso: e d' altri Santi attorno, ma di mano sconosciuta. Ed una statua del SS. Crocefisso molto miracolosa, solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S. Maria della Consolazione, fondata dal Reggente de Colle Spagnuolo, e da Bernardo Sommaja. E' quì vicino l' amenissimo Giardino de' Signori Muscettola adorno di statue, e galleria nobilissima.

Evvi innoltre la Chiesa di S. Maria del Faro presso la vaghissima possessione de' Signori Campanili, é la Chiesa di Basilio.

Nel luogo detto il Vomero su l' amenissimo dorso del Monte Pausilipo vedesi il nuovo, e nobile Palagio de' Signori Vandeneynden del Principe di Belvedere, ricco di eccellenti dipinture, e di doviziose suppellettili, con una veduta, che scuopre tutto il seno del mare, che s' ingolfa nel vago, ed amenissimo Cratere: quello di Galeota, di Carafa, e de' Invitti e di altri.

Mergellina.

DAll' altra parte verso Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina (così detta dal vez-

zoso

zoſo ſommergimento de' peſci) data in dono da Federico Re di Napoli, come coſa tenuta in molto pregio per l'amenità del luogo, al celebre Giacopo Sannazaro, il quale benchè nel principio ſi doleſſe del Re, parendogli non eſſere ſtato dono corriſpondente alla ſervitù ſua di tanto tempo, motteggiando co' ſeguenti verſi:

Scribendi ſtudium mihi Federice dediſti.
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas.
Ecce ſuburbanum Rus, & nova prædia donas.
Feciſti Vatem, nunc facis Agricolam.

Nondimeno invaghitoſi dell' amenità del luogo, ſi tenne contento di quello, e ne cantò le ſue lodi, dicendo:

Rupis o Sacræ, Pelagique Cuſtos
Villa Nimpharum Domus, & propinquæ
Doridis, Regum decus una quondam
Deliciæque.

E altrove:.

O lieta Piaggia, o ſolitaria Valle,
O accolto Monticel, che mi difendi
D' ardente Sol, con le tue ombroſe ſpalle.
O freſco, e chiaro rivo, che diſcendi
Nel verde prato tra fiorite ſponde,
E dolce ad aſcoltar mormorio rendi, ec.

Aveva quivi il Sannazaro un nobile Palagio, che fu poſcia diſtrutto da Filiberto Principe d' Oranges, Generale di Carlo V. coſa che gli apportò grandiſſimo diſpiacere. In quelle rovine egli fondò una Chieſa, e dedicolla al Santiſſimo Parto della Gran Madre di Dio, del 1510., ed eſſendo compita dotolla d' annui ducati ſei cento, e la diede a' Frati dell' Ordine de' Servi di Maria nel 1529.

Fu nobile il penſiero di chi diſſe, che il San-

nazaro due Tempj alla Santissima Vergine consagrò, uno colle forze corporali, che è quello, di cui ragionamo; l'altro con quello dell' ingegno; imperocchè compose tre libri del Parto della Vergine. Simigliante quasi è il concetto del Tibaldeo in quel suo dottissimo tetrastico:

Virginis intactæ Partum: Partumque videbis,
Actia quem docto pectore Musa dedit.
Admirandi ambo: humanæ fuit illa salutis:
Utilis humanis hic fuit ingeniis.

Passò a miglior vita il celebratissimo Giacopo Sannazaro, nobile del Seggio di Portanova nel 1532. (ancorchè nel suo sepolcro sia notato 1530.) l'anno 72. o 73. di sua età, e fu sepolto nel *Sepolcro* di candidissimi marmi, e d'intagli eccellentissimi; sopra di cui è il modello della faccia, e del teschio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due libri. E nel mezzo del sepolcro una storia di basso rilievo, ove sono Fauni, Satiri, Ninfe, ed altre figure, che suonano, e cantano.

Quì anche sono due statue grandi, l'una di Apollo, l'altra di Minerva, che ora chiamano David, e Giuditta; acciocchè, come profane, non fussero levate di quel luogo sagro, e fusse privata detta Chiesa di sculture sì famose. Il tutto fu fatto da Girolamo Santa Croce nostro Napoletano, scultore eccellentissimo; è vero però che avendo il Santa-Croce lasciato imperfette le statue d'Apollo, e di Minerva per la sua immatura morte, furono poi compiute da Fr. Giannangelo Poggibonso della Villa di Montorsoli presso Firenze, Frate dello stesso Ordine de' Servi; ma non è vero, che tutto il se-

il ſepolcro ſia opera di queſto Frate, come dicono il Vaſari, ed il Borghini, onde è derivata la ſcrittura nella baſe del detto ſepolcro. Teſtimonio di tutto ciò, quando altro non vi fuſſe, ſono le ſtatue di San Giacopo Apoſtolo, e di San Nazario Martire, opera del detto Fr. Giannangelo, le quali ſono tanto diverſe da quelle del Santa Croce, che anche i ciechi col ſolo tatto il diſtinguono.

Sotto il teſchio del Poeta ſi legge:

A C T I U S S I N C E R U S.

Sopra il baſſo rilievo è il Diſtico del gran Padre delle Muſe Pietro Bembo, Prete Cardinale del Tit. di San Griſogono:

D. O. M.

Da ſacro cineri flores; hic ille Maroni,
Sincerus, muſa proximus, ut tumulo.
Vix. Ann. LXXII. *A. D. M. D. XXX.*

Nella Cappella del Veſcovo d'Ariano, poi Cardinale, è la Tavola, in cui è l'Angelo Michele, che tiene di ſotto conculcato, e ſitto colla lancia il demonio, ed amendue ſono di ſuprema bellezza, opera del famoſo pennello di Lonardo da Piſtoja: vogliono, che il volto del diavolo ſia il ritratto d'una Signora, che pazzamente eraſi invaghita di quel religioſo Prelato, il quale per dimoſtrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occaſione dipingere col volto al naturale, ma il reſtante nella figura dell'antico Serpente; acciocchè la Donna ſapeſſe aver egli ſcolpito nel cuore quel detto dell'Eccleſiaſtico: *Quaſi a facie colubri fuge peccata.*

Ev-

Evvi in questa Cappella una sepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove sta scolpito il sottoscritto epitafio:

Carrafæ hic, alibique jacet Diomedis Imago,
Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.

Questo delizioso luogo non solo fu celebrato dal famoso Sannazaro, ma anche a' tempi nostri sotto il governo del Marchese del Carpio D. Gaspar de Haro e Gusman, Vicerè, e Capitan Generale di questo Regno, al quale si devono lodi immortali per tanti beneficj, che questo pubblico ha ricevuto da lui, particolarmente d' aver levato i Banditi tutti dal Regno, rifatte le monete ritagliate, e fatto stare abbondante, quieto, ed allegro il Regno tutto infino che morì a 16. Novembre 1687.

Ordinò egli in quello luogo ogni Estate due maravigliose feste sopra il mare, per solennizzare i nomi delle due Regine Madre, e allora Regnante.

Ma per dare un saggio alla posterità di cose sì grandi, ne registrerò quì una delle più maravigliose, che si siano ancora vedute, quale fu ai 15. di Agosto 1685. solennità di S. Luigi, per la festa di Maria Luisa di Borbone Regina di Spagna, quale se non fusse stata veduta da più di trecento mila persone, non sarebbe creduta.

Fece dunque fare Sua Eccellenza un *Teatro maestoso* nel mare lungo 300. palmi, e largo 200.

Era detto Teatro piantato sopra tanti travi, ch' avrebbe portato il peso di qualsivoglia fabbrica, in luogo, ove era tanto fondo il mare, che vi erano intorno 22. Galere della Monarchia, che in quel tempo si trova-

va-

vano in Napoli; per fare meglio comprendere questa gran macchina, basta dire, che si consumarono 100. cantara di chiodi per assodarla (100. cantara sono 10. mila rotola, ed il rotolo 33. oncie) sopra questo gran Teatro, quale fu terrapienato, vi erano a due angoli della faccia di Napoli due Piramidi, o Obelischi di 120 palmi d'altezza, dipinte alle quattro facciate, con diverse virtù, quali si viddero più belle la notte per la multiplicità dei lumi, che vi erano dentro; fra le due Piramidi vi era un arco trionfale di palmi 80. con tale artificio fatto, che all'imbrunire del giorno cadè, e restò in suo luogo uno assai più bello (con istupore) rappresentante l'Iride co' pianeti. Il Teatro era circondato da doppio cordone con fuochi artificiali framezzati da 1200. torcie di cera, che fecero effetto mirabile.

Sopra questa gran macchina per tre giorni si fecero caccie de' Tori, Caroselli, ed altri Giuochi da' principali Cavalieri di Napoli, nobilmente ornati, ove fu Mastro di Campo Don Domenico Marzio Pacecco Carafa, Duca di Maddaloni. Tutte le Galere la notte si allargavano in alto mare, e comparvero con lavorìo di fiaccole in tante vaghe màniere, che rapivano gli occhi de' riguardanti: emularono tutti i palazzi della riviera quelle Isole vaganti, ed apparirono anche essi guarniti di tanti lumi, che quasi non si vedeano le muraglie, ed in alcuni de' quali si spesero più di 500. scudi di cera, particolarmente in quello del Sig. Don Carlo Maria Carafa Branciforte Principe di Butera, Medina, ed altri; oltre alle molte migliaja di lumi ad olio. Molto illustraron simili feste tutte le Dame, e Cava-

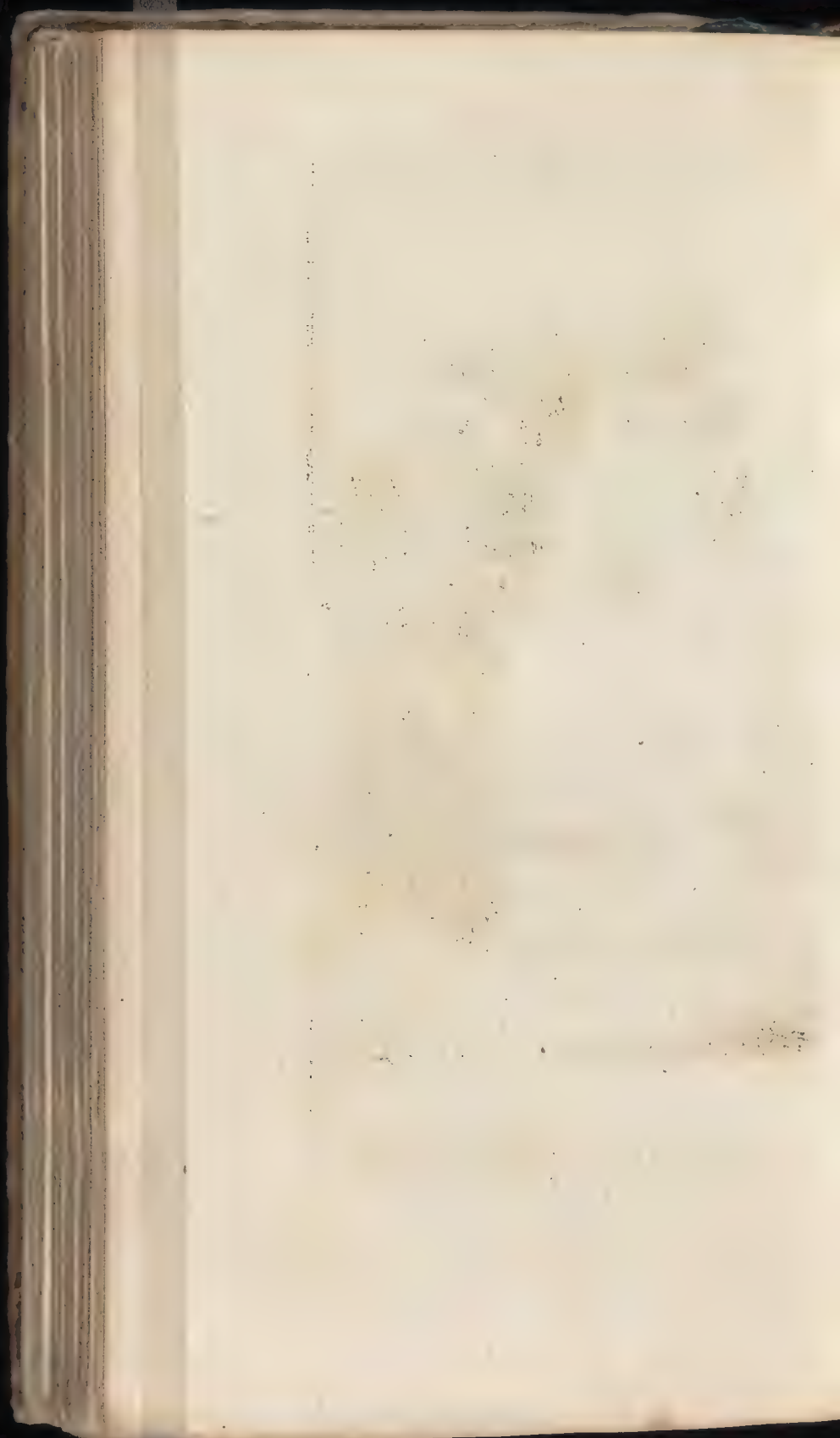
valieri, e per così dire, tutto il Popolo di questa gran Città, la quale si vide quasi deserta durante detti giorni d'allegrezza.

Di S. Maria di Piedigrotta: E del Sepolcro di Virgilio.

A Piè di questa parte del Monte, si scorge la divotissima Chiesa, e Canonica, dedicata alla Gran Madre di Dio, servita da' Canonici Regolari Lateranensi, che per istar situata presso l'antica Grotta di Coccejo, Santa Maria Piedi Grotta è chiamata, edificata per miracolo di essa gloriosa Vergine, che la notte precedente agli 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napoletano suo divoto, ad una Monaca di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, e ad un Romito, chiamato il Beato Pietro, i quali stavano in diversi luoghi, ed in una stess'ora furono esortati ad edificare la Chiesa in suo onore; siccome piamente fu eseguito, celebrandosene perciò la festa agli 8. di Settembre; che vi si portano le Maestà Regnanti, Re, e Regina, con gala Reale, essendo una delle più nobili vedute di questa Città.

La Chiesa è grande, e ben tenuta. La tavola della Cappella del Vescovo d'Ariano, in cui è la Passione del Signore, e così anche le quattro picciole tavole, che quì sono, furono fatte da Vincenzo Çorbergher Fiamingo, illustre Pittore, e singolar Matematico, che assistette presso l'Arciduca d'Austria. E quì in una sepoltura si legge:

Alphonsus de Ferrera Hispanus, ex Canonicis Regularibus Lateranensibus, post multos utriusque militiæ labores, Gallipoleos primum, nunc

SEPOLCRO DI VIRGILIO

nunc vero Arianensis Antistes, adhuc vivens, ne hæredibus crederet, sacellum hoc præclare, ære proprio erigi cur. in quo diem functus quiescere posset; censu addicto, ut quotidie semel de more celebretur. Vix. Ann. VIC. decessit XXV. die mensis Decemb. M. D. II.

Appresso la Torre di detti Padri era un picciol quadro, fatto ad olio, che non si può più bello desiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno, pittura di Silvestro Buono.

Poco lungi da detto Monistero, e propriamente sovra l'entrata della Grotta, alla rupe, ch'è a sinistra di chi entra, è il *Sepolcro del gran Poeta Virgilio*, siccome lo descrive Francesco Petrarca: *Sub finem fusci tramitis, ubi primo videri Cælum incipit, in aggere edito ipsius Virgilii busta visuntur pervetusti operis.*

Biondo, e Razano dicono, che avendo ricercato questo sepolcro, non poteron mai ritrovarlo. Ed in vero chi non ha guida per questo, no 'l ritrova; perciocchè appena si vede da chi esce dalla Grotta per la bocca, che risguarda Napoli, e quindi la rupe è inaccessibile; per ritrovarlo bisogna andare dalla salita, che conduce a S. Antonio di Pausilipo, ed entrare nel primo Casino, che a man diritta si ritrova ch'è del Signor Don Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano; quindi s'entra nella Villa su 'l Monte, il quale per angusto, ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi sù la bocca della Grotta, dov' è l'accennato sepolcro.

Ella è una fabbrica a modo di Mausoleo, e se ben mal ridotta dal tempo, per quanto a me pare, dall' esterno di tre ordini, il primo inferiore quadrangolo, e più grande degli

gli altri due; il secondo anche quadrangolo, e più piccolo; il rimanente in forma di cupola, ma piana al di sopra, non tonda. Il frontespizio, che ha porta, e finestra, è dalla parte della rupe. Ma perchè indi non può entrarvisi, hanno fatto un buco dalla parte della stradetta superiore del Monte, per cui si entra in un camerino quadrangolo, lungo palmi 18. in circa, alto palmi 15 colla sua volta, in cui sono due spiragli ne' lati, il tutto lavorato della pietra dello stesso Monte a quadretti; d'ogn'intorno in detta camera sono de' nicchi, da accendervi forse lumiere, dei quali oggi se ne veggono dieci.

In mezzo di questa Camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo, che sostenevano un' Urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un distico, che recita Donato, cioè il seguente:

Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc
Parthenope: Cecini pascua, rura, duces.

In questo modo dice aver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle Chiese di Napoli del 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Eredia Vescovo di Ariano, rapportato dal suddetto Capaccio. Vogliono alcuni che dubitando i Napoletani, che le ossa di un tanto celebre Poeta non fussero rubate, le fecero sotterrare nel Castel Nuovo; perciò oggi nè i marmi, nè l'Urna, ma il solo Mausoleo appare; benchè non sia della magnificenza di prima. Onde fu chi ne scrisse:

Quod scissus tumulus; quod fracta sit Urna; quid inde?

Sat

Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Di presente nella parte del Monte rincontro al forame, per cui si entra nel Mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto, questo distico:

Quæ cineris tumulo hæc vestigia? conditur, olim
Ille hic qui cecinit pascua, rura, duces.

Si tiene per maraviglia, che sopra la cupola del Mausoleo, da altri detto Tempio, vi sia nata come una corona di allori, e sebbene due tronchi de' principali siano stati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno; oltre a che il Mausoleo tutto si vede coverto di mirto ed edera, che par la natura abbia voluto far ancòr ella da Poetessa.

Su i lauri suddetti, spontaneamente nati, così scherzò D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli (Nell' Iscrizione, che vedesi nell' ingresso della Grotta, rapportata intera nella Guida delle antichità di Pozzuoli)

Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo, sponte enatis lauris coronato sic jussit Arago:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope. Cecini pascua, rura, duces.
Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat
Laurus, rara solo, vivida Pausilipi.
Si tumulus ruat, æternum hic monumenta Maronis
Servabunt lauri, lauriferi cineres.

Plinio Secondo scrivendo a Caninio Rufo dice che Silio Italico solea andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quasi ad un Tempio, e che di quel gran uomo (come che Silio era

era Gentile ſolea con più religione oſſervare il Natale, che il ſuo proprio. Anzi lo ſteſſo Silio, come ſi comperò la Villa di Cicerone, ſi comperò anche queſta di Virgilio per riverenza del ſuo tumulo; onde ne cantò Marziale:

Silius hæc Magni celebrat monumenta Maronis,
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Hæredem, dominumque ſui, tumulique, lariſque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

E Stazio medeſimo ne laſciò ſcritto:

. . . . . . *Maroniſque ſedens in margine templi.*
Sumo animum, & Magni tumulos at canto Magiſtri.

Il Capaccio nella ſua Antichità di Pozzuoli rapporta una medaglia di Virgilio, che egli chiama antica, che da una parte rappreſenta il Sole, e dall' altra l' effigie dello ſteſſo Virgilio.

Oggi ſi è meſſa una nuova lapida, contenente l' antico diſtico del ſepolcro di Virgilio, da D. Girolamo d' Aleſſandro Duca di Peſcolanciano, ed è la ſeguente:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope. Cecini paſcua, rura, duces.
D. Hieronymus de Alexandro Dux Peſcolanciani, hujus tumuli herus P. Anno 1684.

Della vaghiſſima Piaggia, detta corrottamente Chiaja.

DAlla ſopraccennata Chieſa di Piedigrotta camminando a dirittura per la riva del mare

mare verso la Città, tutto quel tratto è la deliziosissima Piaggia, detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l' animo di chi vi dimora.

Tutta la Piaggia è adorna di magnifici Palagi, e qui si vedono molti Templi a Dio dedicati, fra i quali è assai cospicuo il seguente.

Della Chiesa di S. Giuseppe a Chiaja.

SI gittarono i fondamenti di questa nuova Chiesa a' 17 di Maggio del *1666.* e fu compiuta a' 13 di Maggio del *1673.* che s' incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual dì vi si celebrò solennemente la prima Messa.

Ella, oltre ad esser di un nobile disegno, viene maggiormente nobilitata e da' marmi, e dalle pitture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grandi archi di parpiglio di Carrara, tutte di un pezzo, alte settanta palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrispondono ad esse, quattro mezze colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza tra le basi d' otto pilastri, e quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne a quattro mila scudi.

Le pitture sono di quattro mani: la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro Cappellone. Del Cavalier Farelli sono quelle due, che adornano i lati della Tribu-

buna: Quelli de' due lati del ſiniſtro Cappellone, ſono di Domenico Marini, anche eſſo nobile dipintore in Napoli: Quelle del deſtro Cappellone ſono tutte e tre opere del famoſo Luca Giordano, che in quella di S. Franceſco Saverio ha per così dire ſuperato ſe ſteſſo. Vi ſono ancora ſopra quattro porte, che battono in Chieſa, quattro Immagini, opera di Carlo Mercurio Averſano, che morì molto giovane, e per quel poco, che ha laſciato, ſi vede bene quanto colla ſua morte ha perduto la dipintura.

Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e prezioſe.

Alla Chieſa corriſponde la Sagreſtia, veſtita da capo in fondo di ſpalliere di noce di ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e maniglie d'ottone dorato: fornita poi abbondantemente di ricchi vaſi, e prezioſi parati per ſervizio dell'Altare. In queſta Sagreſtia ſi vede una grande Immagine di S. Giuſeppe, e della Vergine Santiſſima, che tengono per mano il Santo Bambino, opera del famoſo dipintore Amato, che nel dipigner Santi avea del divino, ed è ſtimata un teſoro, qual eſſa veramente è.

In queſto luogo dalla Real munificenza ſi educano i ragazzi abbandonati da propj Genitori.

Della Chieſa dell' Aſcenſione.

NElla parte ſuperiore della Piaggia evvi la Chieſa dell' Aſcenſione, edificata, o più toſto ampliata del 1360. da Nicolò d'Aliſe, o Alunno.

Vicino alla ſuddetta Chieſa vi è l'altra di San

San Michele nel Borgo di Chiaja, abitata oggi da' Padri Celestini, che per errore, e voce popolare si chiama l'Ascensione, per esser contigua con la Chiesa picciola antica dell' Ascensione, dove anticamente abitavano detti Padri; fu da' fondamenti eretta dal Sig. Don Michele Vaaz Conte di Mola, come appare per Istromento rogato a' 4. Maggio 1622. per mano di Notar Gio: Andrea d' Aveta in Curia di Notar Troilo Schivelli; ed in detto Istromento di fondazione vi sono molte singolari prerogative, che gode questa nobile famiglia Vaaz in detta Chiesa, dove si legge il seguente Epitafio in marmo, composto dalla famosa penna del Padre Giacomo Lubrano della Compagnia di Gesù.

D. O. M.

D. Michael Vaaz Molæ in Peucetia Comes,
Belluardi, Sancti Donati,
S. Nicandri, S. Michaelis, Casamassimæ,
Rutiliani toparca,
Angelicæ, Lusitanæ, Neapolitanæ Nobilitatis
luce insignis, & merito.
Quod festa ascendentis in Cœlum Domini die
Sanctum Petrum Cælestinum oculis ipsis sibi
præsentem viderit anno 1617.
Protenta ad patrocinium manu, ut palmari
nempe beneficio tutus
Decumanum reflantis fortunæ difflaret impetum,
Basilicam hanc, cognomini Apostolorum Principi sacram
Cælestinæ familiæ Ordinis Sancti Benedicti
fundator addixit,
Tum ad templi ornatum, tum ad vitæ commeatum

An-

Annuis abunde ditatam censibus, ac Divæ Annæ Sacello celebrem
Ne tanto deesset muneri, vel Gratiæ nomen, vel omen æternitatis,
Tandem privilegiatam Divæ Annæ Aram consecutus D. Simon
Comes, & Dux, lapidem hunc multæ pietatis testem, ac vindicem.
P. A. D. MDCLXXII.

Di S. Maria in Portico.

BEllissima è la nuova Chiesa di S. Maria in Portico, nobilmente ornata, e religiosissimamente servita da Cherici Regolari Lucchesi, detti della Congregazione della Madre di Dio; la fondazione della qual Chiesa raccogliesi dall' Iscrizione, che sta sulla porta della Chiesa dalla parte interiore, del tenor seguente:

Fœlix Maria Ursina Ducissa Sancti Marci, Gravinæ, & Sermonetæ, Comitissa Materæ, religiosi in Dei Matrem obsequii, ac in ejus Congregationem eximiæ charitatis monumentum, Almæ Virginis natalibus hoc ex paternis ædibus templum a fundamentis erexit, atque fundavit. Anno Sal. MDC. XXXIII.

Questa Chiesa si è di nuovo ornata con vago frontispizio.

Della Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi.

NObilissima e per lo sito, e per l' architettura è la nuova Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi, demolita già la prima, edificata nel 1625. per un legato di Rutilio Gallacino, Canonico Napoletano, per es-

essere stato il sito di questa molto angusto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fu questo luogo destinato; per la qual cosa nel 1633. si diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui può dirsi fondatrice principale D. Isabella Mastrogiodice, che lasciò il Convento erede di tutto il suo. All'edificio della Chiesa concorser molti colle loro pie limosine, e que', che più contribuirono, furono il Conte d'Ognatte, allora Vicerè, che vi spese la somma di 5000. scudi, ed il Conte di Pignoranda, eziandio Vicerè, più parzial divoto della S. Madre Teresa, che v' impiegò da sei mila scudi; colli quali fu compiuta la fabbrica, e la Chiesa aperta a' 12. di Marzo del 1664.

Il disegno della detta nuova Chiesa è del celebre Cavalier Cosmo Fansago, opera del cui scarpello è parimente la statua di marmo di Santa Teresa, che vedesi nell' Altar maggiore di detta Chiesa.

Le Tavole grandi delle Cappelle collaterali, una delle quale rappresenta S. Anna, e l' altra S. Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S. Teresa, una della medesima Santa con S. Pietro d' Alcantara, che sen vola al Cielo, e l'altra degli stessi in atto di conferire insieme.

Sono in questa Chiesa molte insigni Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un pezzetto della carne di Santa Teresa dentro una statua d' argento; ed un dente molare della medesima Santa, e fra le altre, tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire mandato da Roma dal R. P. Fr. Emmanuele da Gesù Maria, allora Generale di tutta la Con-

gregazione de' Carmelitani Scalzi d'Italia, or-
dinando, che il primo Novizio dopo la rice-
vuta di quel ſanto Corpo, ne riportaſſe il no-
me; e queſto accadette nella perſona di Fran-
ceſco Maria Terruſio Napoletano, che pren-
dendo il ſagro abito, ne riportò il nome di
Fr. Amanzio di Santa Roſa.

Il Convento è alla falda di una collina ben
grande, e molto delizioſa: queſta è tutta de'
Padri, i quali, oltre al Noviziato, vi hanno
eretto due Romitorj, uno picciolo, più ſil-
veſtro; e l' altro più grande inſieme, e più
dilettevole, e divoto; quivi in certi tempi di
maggior divozione, ſi ritirano alcuni Padri a
farvi per dieci giorni gli ſpirituali eſercizj, ri-
moti da ogni ſorte di commercio, e tutti in-
tenti alle orazioni, ed alle ſante preghiere;
facendovi parimente tutti gli altri atti di oſ-
ſervanza, che ſi fanno nel Convento di baſ-
ſo, della qual coſa fanno ſegni con una Cam-
panella del Romitorio, che ſempre e di not-
te, e giorno corriſponde al tocco della Cam-
pana del Convento.

Del Colle d' Antignano.

DOpo S. Eramo è il Colle d' Antigna-
no, così detto quaſi *Ante Agnanum*,
dirimpetto avendo il Lago d' Agnano. Era un
tempo queſto luogo celebre per l' aria saluti-
fera, e per le copioſe, e ben adornate ville,
dove il Pontano ebbe ancor egli le ſue. Og-
gi l' aria non è ſtimata più buona per gli
lini, e la canapa, che nel lago d' Agnano ſu-
detto ſi macera.

Sopra Antignano nella cima del monte è un
luogo, detto il *Salvatore a Proſpetto*, è chia-
ma-

mato il Salvatore dall'antica Chiesa così appellata, dicesi a Prospetto, dall'altezza, e bella veduta, ch'egli ha, perciocchè indi si scorge tutto il mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall'Oriente all'Occidente, con molte Isole; e dal Settentrione vedesi la fertil terra di Lavoro; dalla parte destra Gaeta; e dalla sinistra Napoli. Or Giovanbatista Crispo di Napoli desiderando avere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo, i Monaci Camaldolesi, ottenne con un breve Apostolico, questa Chiesa del Salvatore, e la diede a' detti *Camaldolesi*, e vi aggiunse parte del suo podere; e co' proprj danari negli anni del Signore 1585. diede principio alla fabbrica del Romitorio; ad emulazion di cui Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di scudi. E D. Gio: d' Avalos fratello del Marchese di Pescara ritrovandosi presso a morte lasciò nel suo testamento a questi Monaci 500. scudi l' anno, con tale condizione, che quì dovessero ergere la nuova Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria Scala Cœli*, e che ivi poi fosse sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fu nobilmente ampliato con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziosissime dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino, degna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Abita in questo Eremo buon numero di Religiosi, e benchè il luogo sia solitario, e lungi dalla Città, la loro esemplar vita fa, che ogni giorno siano visitati non solo da' Laici d'ogni condizione, ma anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

Ad Antignano segue la *Conocchia*, luogo dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiterj, nei quali si seppellivano i corpi de' Cristiani defonti, (secondo il Panvinio nel suo trattato de *Cœmeteriis*) che dipoi sono stati convertiti in Chiese.

Prima di descriverr le Chiese, e Monasterj, che si sono formati ne' luoghi di detti Cimiterj, a piedi del luogo detto la Conocchia può il Forestiere osservare una bellissima Chiesa eretta sotto il titolo dell' Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, di bellissimi stucchi, e dipinture ornata con un Conservatorio di figliuole pòvere raccolte, da poco tempo edificato nella possessione da' Signori Migliori, principiato, ed accresciuto dalle semplici limosine de' Napoletani, ove ci ha avuto la maggior cura, siccome attualmente ancora ce l' ha Monsignor Niccolò Borgia Vescovo prima della Cava, ed ora di Aversa; in esso Conservatorio vi sono più centinaja di Figliuole colle loro Maestre, che le educano nelle buone arti, e nel santo timor di Dio; e divenute adulte se vogliono maritarsi, questo Pio luogo le dà la dote di ducati cinquanta.

Di S. Maria della Sanità.

IL primo Cimitero è quello de' Frati Predicatori, i quali colle limosine de' Napoletani l'han dedicato alla Gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio, per un' antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro dandole il nome di Santa Maria della Sanità

E' questa Chiesa una delle belle, che sono in

Napoli, e per la fabbrica assai magnifica, tanto che la sua Cupola è la maggiore, che sia in Napoli; e per l'architettura assai nobile.

L'Altar maggiore sta posto in alto, essendovi sotto un'altra Chiesa molto antica; è il suddetto Altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima Custodia, o sia Tabernacolo; dove si vede una Madonna di marmo con Cristo in seno, vi si ascende da due lati per gradiate di finissimi marmi con bell' artificio lavorate.

Per la Chiesa si veggono diversi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol quadro, rappresentante il mistero della Santissima Annunciazione; il disegno è di Michel Angelo Buonarota, fu poi colorito da Marcello del Busto suo discepolo.

Nel Cimitero, o sia Chiesa sotterranea, riposano molti Corpi de' Santi. Quivi fu il sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, e se ne vede un bell' epitafio di lavoro musaico, benchè in parte guasto, nel modo, che segue:

Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Episc. qui vixit Annis . . . die VI. Kal. Novemb . . . indict. VI.

I Corpi Santi sono il Corpo di S. Antero Papa e Martire: Il Corpo di S. Almachio Martire: quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Ciriaco, di S. Artemio Martiri: Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di S. Cirilla, di S. Venanzia, di S. Anastasia Vergini, ed altre. Le teste di questi Santi Martiri si veggono poste in busti di argento; la cui traslazione con grandissima festa si celebra nella seconda Domenica di Maggio.

Nella Sagreſtia di queſta Chieſa fra le altre coſe preziose, vi ſono 12. Candelieri di Criſtallo di Rocca, con tutto quello, che appartiene al ſervigio dell'Altare, della ſteſſa materia.

La fabbrica del Convento è di maravglioſa altezza, e grandezza; e nell' ultimo dormitorio, luogo molto elevato, ſi vede un giardino con alberi di melaranci, e limoncelli, a cui rimpetto è un belliſſimo, ed ampio Refettorio.

S. Maria della Vita.

IL ſecondo Cimitero è de' Frati Carmelitani, i quali ſimilmente colle limoſine de' Napoletani l'han dedicato alla Madre di Dio ſotto il titolo di S. Maria della Vita, del 1577. e l'unirono coll'antichiſſima Chieſa di S. Vito, fatta in lavor muſaico, con pitture antichiſſime dentro di una grotta, ove ſi ſono ſpeſi da 50. mila ſcudi, e penſa l' Engenio, che S. Maria della Vita la chiamaron, forſe alludendo alla ſuddetta antica Chieſa di S. Vito.

Di S. Gennaro extra mœnia.

IL terzo è quel gran Cimitero, che ſta dietro la Chieſa di S. Gennaro, edificato da S. Severo Veſcovo di Napoli, nel qual vi ſi vedono oggi molte migliaja de' corpi morti; è impoſſibile farne la figura per le tante ſtrade ſotterranee, che vi ſono, volendovi circa un' ora per vederle tutte. A queſta Chieſa del 885. Sant' Attanagio aggiunſe un Moniſtero ſotto l' ubbidienza dell' Abate, che di poi fu conceduto a' Monaci Caſinenſi. Anticamente erano tenuti tutti i Beneficiati della Chieſa Napoletana di pro-

promettter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli di visitar ciascun anno la presente Chiesa. Le parole del giuramento erano tali: *Limina Beati Januarii singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione, sic me Deus adjuvet.*

Fu poscia ampliata di molti comodi edificj dal popolo di Napoli per servirsene ne' tempi di pestilenza. Ed a' tempi di D. Pietro d' Aragona Vicerè del Regno di Napoli, vi fece molte fabbriche assai magnifiche per tenervi come in uno Spedale i Poveri, e due Conservatorj per le figliuole, e ora detto luogo è stato accresciuto di molte rendite.

Veggonsi nell' atrio della suddetta Chiesa molte pitture di musaico esprimenti le gloriose gesta di San Gennaro, opera di Andrea da Salerno.

Di S. Severo.

IL quarto è quel de' Frati Francescani, i quali lo dedicarono a San Severo Vescovo Napoletano, per esser ivi stato sepolto il di lui venerando Corpo, su 'l cui avello si legge.

Saxum, quod cernis, supplex venerare, viator;
Hic Divi quondam jacuerunt ossa Severi.

La cagione di questi Cimiterj lungi dalla Città, fu l' antica legge delle 12. tavole, che proibiva sepellire i morti dentro la Città, eccetto quelli, i quali dopo notabil vittoria avessero trionfato. Ed i Cristiani non potevano non ubbidire alle leggi de' Romani: se per divozione verso de' Martiri non avessero sepellito alcuno dentro delle lor proprie case, o giardini.

Si trovano chiamati queſti Cimiterj alle volte Città de' morti, altre volte Tombe, Caſatombe, Catatombe, e Catacombe, ed alle volte *Latibula Martyrum*, Are, Piazze. Furono anche dette, grotte arenarie, perciocchè molti Romani, ed altri cavavano ſotto la terra, finattanto che ritrovavano quell'arena, che noi diciamo puzzolana, fra duri ſaſſi, che venivano a fare ſotto la terra varie piazze, che parea una Città ſotterranea, col ricever però un poco di luce, che veniva da alto per qualche ſpiraglio.

Furono da' Criſtiani appellati Cimiterj con voce greca, che ſignifica dormitorj; perciocchè, ſperando noi la riſurrezione, più toſto ſonno che morte deve dirſi queſta ſeparazione dell' anima dal corpo. Ceſſata la perſecuzione i Corpi de' Santi, che ſi ſepellivano ne' Cimiterj, furono transferiti nelle Chieſe dentro le Città e Terre, e nelle medeſime ſi cominciarono a ſepellire i Criſtiani, non ne i ſepolcri de' Santi, ma nelle ſteſſe Chieſe, acciocchè per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defonti fuſſero ajutate.

Di Santa Maria della Verità de' PP. Agoſtiniani Scalzi.

QUeſta Religione eſſendo ſtata iſtituita dal gran P. S. Agoſtino non può dirſi nuova, ma bensì rinovata, ed in queſta noſtra Città dal P. F. Andrea Diez, il quale venne in Napoli nel 1592. e cominciando a pubblicare queſta Riforma ebbe molti ſeguaci, e la maggior parte gli ſteſſi Agoſtiniani; onde creſcendo di giorno in giorno il numero de' Reformati, egli unito col P. F. Andrea di S. Giob, ed alcuni altri Padri ſuoi compagni diedero principio alla fabbrica di queſto divoto Tempio non con altro denaro, che

che quello li veniva somministrato dalla carità de' pii Napoletani.

Compita la fabbrica, ed abbellita da'Padri la Chiesa per mezzo dell' elemosine fu consegrata da Monsig. Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento nel mese di Febbrajo del 1654., come si raccoglie dall' Epitafio, che sulla Porta maggiore di questa Chiesa si legge.

Sono nelle Cappelle di detta Chiesa diversi quadri di egregia dipintura, altri di Lanfranco, altri di Giordano. Il Pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce un' Aquila di sotto di molta vaghezza, che fa sembiante di sostenerlo. Siccome nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicatissimi intagli e figurine, rappresentanti la storia della vita di S. Agostino, e di S. Monica, opera d'un Frate dello stess' Ordine, la quale e con la grandezza del vaso, e con la polizia de' supellettili, con cui si governa da quei Religiosi, fa non picciola pompa del suo bello.

Nella Cappella Schipana, dedicata al Glorioso S. Francesco di Paola, che nell'entrare è la prima a man dritta, si vede il nobil Sepolcro di quel gran letterato, e Regio Protomedico Maria Schipano, il quale raccolse le lettere de' viaggi di Pietro della Valle, ed ordinate le diede alle Stampe, sopra la sepoltura del quale si legge questo epitafio:

Marius Schipanus non semel animo
Repetens, quam parata, &
Procliva defunctorum esset
Oblivio, præsumpto hæredem officio
De privato sibi sepulchro, vivens
Consuluit. Anno sacræ panegyris.
MDCL.

Ancora in questa Cappella veggonsi molti simulacri d' altri uomini illustri della famiglia Schipana, fatti di fino marmo a spese del rinomato Mario, conforme si può vedere dalle loro iscrizioni:

Dietro questa Chiesa e Monistero vi è il Conservatorio di S. Gennaro di figliole zitelle trasferito dalla strada di Montoliveto: e dalla parte di sotto vi è il luogo per gli Convalescenti degl' Incurabili, come sopra si è detto.

Della Chiesa, detta la Madre di Dio, degli Scalzi Carmelitani.

QUesta Chiesa fu edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo, uomo di gran bontà di vita, il quale colle limosine fatte comprò un Palazzo, e Giardino, dove fu eretta questa principalissima Chiesa, e Monistero sotto la regola di Santa Teresa.

Ella è Chiesa molto vaga per lo suo disegno, ed è tutta ornata di un nuovo lavoro di carta pesta dorata, ne' di cui fogliacci si leggono i miracolosi successi di due Padri, che nella detta Religione fiorirono di bontà di vita.

Ha di più ragguardevole questa Chiesa l' *Altar Maggiore* tutto composto di pietre preziose con un palliotto d'Ordine Dorico similmente di gioje, e pietre preziose, cui non è simile in Napoli: e sopra l' Altare un gran Tabernacolo, o sia Custodia colle due porte del Coro della stessa preziosa materia, si stima tutto opera di ottanta mila scudi e più, vedendovisi fra le altre pietre preziose moltissimi diaspri, lapislazzoli, ed agate con lavorìo artificiosissimo.

Ne i due laterali dell' Altare maggiore si vedono due quadroni dipinti a oglio del celebre pittore Giacomo del Pò, sostenuti da figure fat-

fatte a chiaro ſcuro dall' iſteſſo autore.

Dalla parte del Vangelo ſi vede la belliſſima *Cappella di Santa Tereſa*, una delle più coſpicue di Napoli, dove ſi veggono colonne egregiamente lavorate, e ſopra l' Altare una belliſſima ſtatua di altezza di ſei palmi tutta d' argento della Santa Madre Tereſa. La volta è ben dipinta a freſco, ma di mano ſconoſciuta, il quadro, che racchiude la ſtatua d' argento ſopra legno è di un palmo di groſſezza, quale ſi cala con artificioſa macchina fatta dal Cavalier Coſmo Fanſago.

Nelle altre Cappelle ſi veggono belliſſimi quadri. e principalmente in quella della famiglia Ravaſchiera, che è ricca di pitture del famoſo Santafede, ed è l' ultima a man deſtra nell' entrare.

Di altri Luoghi convicini.

QUindi ſi diſcende a vedere gli ſpazioſi, e comodiſſimi *pubblici Granai* della Città, ne i quali ſono molti Miniſtri, che v' invigilano; e molti, che cotidianamente vi lavorano con ottimo regolamento.

Nell' alto a rincontro ſono belliſſimi edificj, principalmente il *Moniſtero di S. Petito*, dove abitano Monache Benedettine, con grandiſſima oſſervanza, e ſono delle più nobil famiglie di Napoli. La Chieſa è aſſai vaga, e magnifica, ricca di argenti, e di parati ſontuoſi.

Più innanzi è la Chieſa di *San Giuſeppe* ſervita da' Cherici Regolari Minori, di nobil diſegno.

Quindi ſi va alla *Concezione* de' Cappucpucini, Convento aſſai grande, e magnifico, in

luogo ameno, e con belliſſimi giardini.

Più ſopra vi è la Chieſa di Mater Dei col Convento de' Servi di Maria; e quella di S. Maria della Salute de' PP. Franceſcani Riformati.

Verſo la via del monte è il nobiliſſimo Convento, e la magnifica Chieſa de' Padri Predicatori, detta *Gesù e Maria*, con una ſcalinata di bianchi e finiſſimi marmi, ornata di balauſtri della ſteſſa materia lavorati con tale artificio, che l' occhio d' ogni parte la ſcorge, tutti forniti a proſpettiva. Onde tutta la facciata, ſituata per altro in luogo eminente, appariſce aſſai bella, ed evvi la ſeguente iſcrizione:

Jeſu & Maria Imparem voto ædem, attritis in bello opibus, ſpe, non marte fruſtratus, Ferdinandus Caracciolus Dux Areolanorum, patriſque ſtudiis inſiſtens Franciſcus hæres Dux Areolanorum. Ann. CIↃ. IↃ. XXX.

In queſta Chieſa ſi veggono ricchiſſime Cappelle, ed in quella degli Orſini preſſo l' Altar maggiore è una Natività aſſai bella. L' Altare maggiore oggi è uno de' più belli, che ſiano in Napoli, opera di marmi commeſſi, fatta da Giuſeppe Gallo, coſta da dieci mila ſcudi e più. Evvi un Organo colle canne tutte di legno aſſai mirabile.

Di Capo di Monte.

Dopo la Conocchia ſegue Capo di Monte, ove ſono belliſſime poſſeſſioni, e vaghiſſimi giardini, ed ove ſi gode un' aria ameniſſima, e in queſto ameniſſimo ſito la Maeſtà del Re Cattolico Carlo Borbone vi fece fare una Villa Reale, che racchiude un nu-

numero infinito così di volatili di tutte le ſorti, che di ſelvaggi quatrupedi, dove ſpeſſo il Re va a divertirſi a caccia: e di più vi ſi ſtà fabbricando un magnifico Palazzo veramente Reale, dove attualmente ſta ſituata la Libreria ereditaria del Sereniſſimo Duca di Parma con molti quadri di famoſi antichi Pittori, e di molte altre coſe maravіglioſe e rare.

Della Montagnuola.

APpreſſo Capo di Monte, ſegue la *Montagnuola*, dove è un luogo molto rinomato per la ſalubrità dell' aria, e vi ſono de i belliſſimi Palazzi, e altre fabbriche.

Della Chieſa di Santa Maria della Provvidenza, detta i Miracoli.

SU queſta Collina vi è il Moniſtero di S. Maria della Provvidenza, la cui Chieſa anticamente diceaſi de' Miracoli. I Signori Governatori del Monte delle ſette opere della Miſericordia eſecutori teſtamentarj del fu Giancamillo Cacace Reggente, e Fondatore ne hanno avuta la cura: l' acceleramento però deveſi alla pia e ſollecita applicazione della f. m. del Canonico Carlo Celano, eletto primo Protettore del detto ſagro luogo, la cui fabbrica fu incominciata nel 1662. e terminata nel 1675.

La Chieſa è degna di eſſer veduta, e per l' architetture, e per la varietà delle pitture, opere de' primi uomini della profeſſione, tutti Napoletani. La tavola dell' Altar maggiore rappre-

presentante il mistero della Santissima Trinità, la Vergine, e San Giuseppe ec. è del pennello stimatissimo di Andrea Vaccaro. Quella della Cappella della Santissima Concezione a mano diritta dell' Altar maggiore è opera del celebre Luca Giordano: l' altra nella Cappella di S. Michele a man sinistra è di Andrea Malinconico.

Nella Cappella del Crocefisso si vede l' antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio sotto il titolo de' Miracoli colla cornice d' argento. Il quadro de' Santi Francesco d' Assisi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedesi in questa Cappella è opera di Francesco Solimene: e quello della Cappella a rincontro è di Andrea Malinconico, di cui sono eziandio gli altri due quadri nelle Cappelle seguenti, e tutti gli altri, che sono nella Chiesa.

Per vedere questa Chiesa bisogna che il Forestiere vi sia di mattino, perchè di giorno si tien chiusa.

E' stata di mano in mano questa nobile Chiesa arricchita di argenti, e di preziose, e vaghe suppellettili.

Della Chiesa di S. Maria degli Angeli della Montagnuola.

NOn molto lungi dal suddetto luogo vedesi in aperto, eminente, ed ameno sito la Chiesa di S. Maria degli Angeli ridotta in nuova, e vaghissima forma, tutta di vaghi stucchi, ed artificiosi marmi composta per opera di Fr. Giovanni da Napoli Ministro Generale de' Frati di San Francesco dell' Osservanza; sebbene oggi con bolla del Pontefice Urbano VIII. in luogo de' medesimi Frati vi sono Riformati.

Ve-

Vedesi nella facciata di questa Chiesa una statua di S. Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino.

L'Altar maggiore è vago, composto di marmi ben intagliati, sotto di cui si scorge un Cristo morto di marmo esquisitamente lavorato. Ed in un de' pilastri un pulpito similmente di marmo sostenuto da un' Aquila della stessa materia, opera di grande architettura, il tutto del Cavalier Cosmo Fansago, col cui disegno si è riformata, ed abbellita tutta la Chiesa.

Nella Cappella del braccio destro dell' Altar maggiore vi è un Cristo affisso in Croce di molta divozione per esserne stato l' Autore Fra Diego di Palermo degli stessi Frati, morto con fama di molta bontà. L'altre statue di legno, che si veggono nell' Altar maggiore, e nelle altre Cappelle le ha fatte un altro Frate, chiamato F. Diego de' Carresi.

Il Chiostro è tutto dipinto con figure rappresentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellisario Corensi, fatto a spese de' principali Signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi, ivi dipinte.

Di S. Antonio Abate.

QUindi poco lungi si scorge la Chiesa di S. Antonio Abate, edificata dalla Famiglia d' Angiò, nella quale vi era un bel Palagio con vaghi giardini, ove anche era uno Spedale per quelli, che pativano di fuoco.

Degna d' osservazione è la gran Fabbrica che si sta facendo per lo Real Reclusorio de' Poveri. Poco da qui discosto vi è un' altro magnifico luogo detto il Campo Santo,

ove si sepelliscono coloro, che muojono nello Spedale di S. Maria del Popolo detto degl' Incurabili; questo luogo ha molto giovato nel tempo dell' epidemia dell' anno 1764. in dove il grandissimo numero de' morti di epidemia sono stati ivi sepolti.

Dall' altra parte della Montagnuola, nella quale vi sono molti vaghi, ed ameni orti, in un luogo alquanto al basso è posta l' antica

Chiesa di S. Eusebio,

LA quale essendo stata molti anni in abbandono, nel 1530. fu conceduta a' Padri Cappuccini. Sotto il maggior Altare di questa Chiesa giacciono tre Corpi di Santi, cioè il Corpo di detto S. Eusebio Vescovo, e Padrone di Napoli; il Corpo di S. Massimo; ed il Corpo di San Fortunato. Quì sono molti belli orti, e giardini con vaghi, e dilettevoli boschetti.

Di S. Maria de' Monti.

NOn molto lungi dalla Città salendo sù i Monti si ritrova un' assai bella Chiesa dedicata alla Madre di Dio, ove è una divota Congregazione di Preti Secolari, istituita dal P. D. Carlo Carafa, di cui abbiam diffusamente ragionato nel nostro *Specchio del Clero Secolare* al tomo terzo.

Appresso è Capo di Chino, ove la prima erta del Monte comincia, così detta, quasi *Caput Clivi*.

Dall' altra parte verso Mezzodì è l' ameno, e delizioso Monte, che ha preso il

il nome del Trecco da Fusio Lautrecco Capitan Generale dell'esercito Francese, il quale mentrecchè tenne assediata Napoli per lo spazio di quattro mesi, ivi con tutto il suo esercito stava accampato, e particolarmente sotto detto Monte, ove è un gran cavamento, che sin oggi si vede, detto dal volgo *la Grotta degli Sportiglioni*, benchè in parte è fabbricata per gli maleficj, che ivi si commettevano.

Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del Palagio detto degli Spiriti.

QUesto vago, ed amenissimo luogo, detto Poggio Reale, è un miglio distante dalla Città, per innanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*. In questo luogo abitava il primo Gentil Uomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fe un bel palagio col ponte, donde passava il fiume. In questo Alfonso figliuolo del Re Ferrante I. vi fe bellissimi edificj, con comode stanze, nelle quali fe dipignere la congiura, e guerra de' Baroni del Regno contra lo stesso Re, con altri degni successi, che fino a' nostri tempi si veggono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello. L' Archittettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano scultore, ed architetto famoso, come ha lasciato scritto il Vasari. Quivi sono deliziosi giardini, fontane, e giuochi d' acque innumerabili, adornate di marmi, e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de' Re passati.
L' Architettura di questo Real Palagio è for-

formata in questa guisa : Quattro Torri quadre sopra quattro cantoni vengono legate insieme per mezzo di quattro Portici grandissimi , sicchè per lunghezza il Palagio viene ad avere larghezza doppia . Ogni Torre ha stanze bellissime, ed agiatissime, sopra e sotto; e si passa d'una all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti. Si ascende nel Cortile , che è in mezzo con alquanti, ma pochi gradi , e si va ad un fonte , e ad una peschiera d'acqua chiarissima , quivi di ogni intorno sorgon dal pavimento vene , e zampili d'acqua , per mezzo d'infinite fistolette quì collocate con arte , e sono in tanta copia , che in un subito per diritto , e per traverso bagnano assai bene i Risguardanti.

Oltre alle fontane predette sono anche nella strada pubblica molte vaghe, e dilettevoli fontane, ornate di marmi, e conchiglie marine, le quali tutte scaturiscono acqua in abbondanza, fatte per comodità , e ricreazione de' Cittadini . Quivi d'intorno sono altri vaghi, e nobili giardini colmi di tante delizie, che quanto finsero i Poeti, quì pare superato dall'arte.

Poco discosto da questi ameni luoghi è il Fiume Sebeto, il quale corre per varj canali spruzzando l'erbosa campagna, di mano in mano crescendo acquista maggior forza e fatti alcuni tortuosi cammini , e girandole, tutto in se raccolto passa sotto un bel Ponte detto della Maddalena , ed ivi si unisce col mare 200. passi lungi dalla Città .

E' questo fiume molto famoso presso gli Scrittori, e fra moltissimi altri presso Vibio Sequestro nel suo libro *De Fluminibus*; Virgi-

gilio nel 7. dell' Eneide; Columella *De re rustica* lib. 10. Stazio Papinio nel suo primo *Sylvarum*; Pontano nel secondo libro Partenopeo in quella sua Elegia, che comincia: *Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.*

Ed il Nostro Sannazaro in diversi luoghi particolarmente nella sua Arcadia, ne' seguenti versi:

Amico, io fui fra Baja, e'l gran Vesuvio,
Nel lieto piano, ove col mar congiugnesi
Il bel Sebeto, accolto in picciol fluvio.

Ha questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto *Cancellaro*, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio, e 5. dal mare, nella Villa perciò appellata *Le Fontanelle*, qui si vede un antro, che distilla dall'alto, e tramanda insieme al suolo quantità d' acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo *La Bolla*, dove per lo frettoloso cammino par che le acque bolliscano. Quivi il fiume è da un gran marmo diviso, e parte per aquedotti ne viene alla Città, parte diffondendosi per la Campagna, forma il picciolo, ma famoso Sebeto, di cui fu chi ne scrisse:

Ricco di fama sei, povero d' onde.

Ma questa povertà, come si è detto, proviene dalla lodevole prodigalità, non dalla miserabile inopia.

Sono per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, che è maraviglia, perciocchè in tutti i tempi dell' anno sono abbondantissimi d' ogni sorte d' erbe necessarie all' uman vitto. E colla comodità di queste acque macinano undeci Molini, ai quali diramasi il Fiume; e quindi ancora avviene, che

che detto fiume povero d'acqua apparisca

Del Palagio, detto degli Spiriti.

FUori la Porta Nolana tra Poggio Reale, ed il Sebeto, nel luogo anticamente detto il *Guasto*, è un rovinato Palagio; che fu di Niccolò-Antonio Caracciolo. Era un tempo le delizie di Napoli per gli orti ameni, che aveva, per le fontane, vaghissime, e giuochi d'acque innumerabili, precisamente di un albero, che per occulte fistolette tanta copia di acqua diffondeva, che sembrava una pioggia, cosa di gran vaghezza e maraviglia, e per le dilettevoli selve, come appare dall' Iscrizione, che caduta dal suo luogo, è stata capopiè fabbricata nel muro, che guarda l'arenosa riva del Sebeto, ella è poeticamente scritta del tenor seguente:
Nic. Ant. Caracciolo, Vici Marchio, & Cæsaris a latere Consiliarius has Genio Ædes, Gratiis Hortos, Nymphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venustatem Sebetho, & Syrenibus dedicavit. Ad vitæ oblectamentum, atque secessum, & perpetuam amicorum jucunditatem M. D. XXXXIII.

Il Palagio è in forma di Cembalo (o di galea, come dicono) e vuole il volgo (che presso gli Scrittori non ne trovo notizia) che renduto inabitabile per l'infestazione degli spiriti, sia rovinato nella maniera, che oggi si vede: per la qual cosa non vi si veggono più le delizie nell' Iscrizione annoverate.

Che molte Case in diverse parti del mondo sian rendute inabitabili per simiglianti infestazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v' inquietano gli abitanti, è così certo, che la

Pra-

Pratica Forense della Spagna permette, che il conduttore della Casa, il quale non sapeva, prima di prenderla a fitto, tali inquietudini, possa lasciarla senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. *l.4.variar. resol. c.6.*

Iddio permette, o comanda tali infestazioni, o in pena de' peccati, o ad esercizio de' buoni, o per altra a noi occulta cagione, come dottamente afferma Martino del Rio *Disquis. Mag. l. 2. q. 27. sect. 2. num. 16.* se però sia vero ciocchè il volgo dice di questo Palagio, mi riporto a que' che dicono averlo a lor costo sperimentato.

Della Villa di Pietra-Bianca.

NElle falde del fertile, e delizioso Vesuvio per esser elleno molto amene, vi hanno edificato vaghi Palagi con bellissimi Giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano Gentiluomo Cosentino Segretario del Regno nel tempo dell' Imperator Carlo V. vi edificò la sua bella Villa, detta Pietra-Bianca, che in greco *Leucopetra*, con bel Palagio, e commode stanze; e tra le altre cose degne vi era una grotta di maraviglioso artificio tutta di conchiglie marine con gran maestria composte, il cui pavimento era di varj, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d' acqua viva, che era una maraviglia. Onde il suddetto Imperador Carlo V. non isdegnò d'abitarvi prima che entrasse in Napoli del 1535. quando ritornò dall' impresa di Tunesi, come nella seguente Iscrizione sulla porta del medesimo luogo:

Hospes, si properas, non sis impius, Praeteriens, hoc aedificium, venerator, Hic enim Carolus

lus V. Rom. Imper. debellata Aphrica veniens, triduum in liberali Leucopetræ gremio consumpsit, florem spargito, & vale. M. D. XXXV.

Entro la detta grotta era anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stava coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ove si legge in un' Epigramma, che così dice:

Quæ modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas,
Et prior ante alias forma Arethusa fui.
(Proh dolor) in gelidos dum flagro versa liquores,
Narcisi ingrati duritie hic lacrymo,
Haud procul hinc surgens substructo fornice terras
Chratidis ut magni nobile labor opus.
Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,
Najadum propter, Nereidumque domus.
Hujus ego æternum tanto pro munere nomen,
Quam possum blando murmure testor aquæ.

Ma non ostante i funesti esempj de' danni fatti, in particolare a queste vicinanze di Resina, Portici, e Pietrabianca, pur tuttavia in detti luoghi si vedono bellissimi edifizj di Palazzi, Ville, vaghi giardini, e fontane, che da tempo in tempo si sono fatti fabbricare, sopra le lave eruttate dall' istesso Vesuvio, e non vi è Signore, o Benestante, che non v' abbia qualche nobile abitazione, quanto più per le fabbriche già accennate, fattevi fare dal Re Cattolico, e dal Nostro Regnante nella Villa Reale di Portici.

Del Monte Vesuvio.

SOvrasta alla detta Villa il gran Monte Vesuvio, altrettanto famoso per la fertilità degli arbusti, e viti, le quali generano ottimi grechi, e la-

Prospetto del Vesuvio da Napoli

a. Strada nuova
b. Ponte della Maddalena
1. Tre Torri
2. Fortino
3. S.Giovanni a teduccio
4. La Barra
5. S. Jorio
6. Portici
7. Palazzo del Rè
8. Castello del Granatello
9. Resina
10. S.Maria a Pugliano
11. Torre del Greco
12. Torre di Bassano
13. Camaldoli
14. S.Sebastiano
15. Massa di Somma
16. Pollena
17. Il Salvatore
18. Il Vesuvio
19. Vallone della Vetrana
20. Montag: di Somma
21. Monte di Ottajano
22. Strada per salire il Vesuvio da Somma
23. Strada del Vesu: via per Pugliano
24. Montagnola di dentro il Vesuvio
25. Corso di Lava del 1752
26. corso di Lava del 1631.

n
t
f
S

C

A

A

A

fa
fi
d
z
p
e
o
a
c
N
ti

C
ar

e lagrime, molto dilettevoli al gusto; quanto per gli suoi incendj molto orrendi alla vista, e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente Epigramma:

Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris,
Presserat hic madidos nobilis uva lacus.
Hæc juga, quam Nisæ colles, plus Bacchus amavit,
Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla,
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

Questo Monte 28. volte dalla sua cima ha buttato fiamme orribili, e spaventose; sei prima dell'avvenimento del Redentore, ma non così formidabili, come le altre 22. dopo il nascimento del medesimo, e queste sono le seguenti.

La Prima fu al tempo di Tito Vespasiano l'anno del Signore 81. nel primo giorno di Novembre, quando eruttando fuoco, cenere, e globbi di miniere sulfuree, e sassi ardentissimi, rovinò gran gente, e fe danno notabile alle Città, e Ville convicine, spiantando affatto Pompeja, ed Erculana antiche Città; e tra quei, che vi morirono uno fu Plinio, fratello della Madre di Cajo Plinio secondo, scrittore della storia naturale, il quale trovandosi a Miseno, Città ora distrutta presso Baja al governo dell' Armata Imperiale, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, sentì da sua Sorella essere apparita una grandissima, ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi sulle Galee, che aveva nel Porto, non sapen-

pendo che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell' insitato prodigio, e sebbene gli altri spaventati fuggivano dall' incendio, egli senza timore volentieri vi andò; ed approssimato alla Città di Pompeja si accorse dell' incendio; e mentre che osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di strettura di petto, sovrapreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della Fama al cap. 3. così dicendo:

Mentre io mirava, subito ebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino,
A scriver molto, a morir poco accorto.

La Seconda avvenne nel 243.

La Terza fu nell' anno del Signore 471. di cui così favella l' Eminentissimo Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l' Europa. Di che quegli di Costantinopoli, ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che istituirono a' 6. di Novembre un annual memoria per placare colle orazioni l' ira divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime, che dal Monte uscivano, erano sì spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edificj ciascun cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d' ora in ora aspettava il disertamento della propria Patria. Quale incendio per intercessione di S. Gennaro fu raffrenato.

La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all' avere abbruciato tutti i luoghi convici-

cini, corsero a guisa di fiume nel Mare.

La Quinta del 983. Nel qual tempo ebbe una visione certo Solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capova, raccontata da Pietro di Damiano in una sua Epistola a Domenico Loricato, ed aggiugne molti casi avvenuti circa il Vesuvio, qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell' anno accennato, nel fine della quale soggiugne: Or come che simiglianti aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente, che teologicamente reputate parte del inferno, sicchè quel fuoco sia lo stesso che l' infernale, apparecchiato a' peccatori e posto si trovi ancora aver ciò scritto Teologi non ordinarj, certo è nondimeno tali cose esser più tosto simiglianza dell' inferno proposta a' mortali.

La sesta accadette del 993. di cui così ragiona il sovracitato Baronio: Quest' anno, come scrive Glabro Ridolfo, il Monte Vesuvio vomitò fuori gran copia di fiamme; ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; e ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciatasi ad abbruciare, fu, come piacque a Dio, liberata per miracolo dall' incendio.

La Settima fu a' 24. di Febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona dello stesso 1038.

La Decima a' 29. di Maggio del 1139.

La Undecima del 1430.

La Duodecima del 1500.

La Decimaterza del 1631. da' 16. di Decembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l' intercessione di San Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chiesa

ogni anno nel dì ſuddetto, ne rende a Dio le grazie per sì miracoloſa liberazione.

La Decimaquarta del 1660. nel meſe di Luglio.

La Decimaquinta, del 1682. da i 10. di Agoſto di Venerdì inſino al Mercoledì 24. dello ſteſſo meſe; quando il Veſuvio ſi fè vedere così formidabile, che non vi fu petto coſtante, che non s' intimoriſſe, comparendo le di lui orribili fiamme tanto più ardimentoſe, quanto che il Sole per due giorni interi ſotto denſe nubi ſi aſcoſe: quattro giorni continui per venti, e più miglia s' udirono i rimbombi delle ſquarciate viſcere del Monte, e per tre ore tremarono le mura di molte caſe di Napoli, ancorchè otto miglia dal Veſuvio lontane; onde ſi può dedurre quanto di peggio avveniſſe a' luoghi vicini al Monte, perciocchè oltre al tremuoto, s' alzò tanto in alto la fiamma, che ſuperando il vicino monte più alto, traboccò nella Selva d' Ottajano, ed incendiolla, per la qual coſa tutti gli abitanti di quel contorno ritiraronſi in Napoli, diſcacciati dalle minaccie delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del ſolfo, dalla grandine delle infuocate pomici, e dalle ceneri, che con nuovo portento tentavano di farſi ſepoltura de' viventi.

La Decimaſeſta a i 26. Settembre 1685. la quale fu sì tremenda, che oltre di tanti tuoni, che per otto giorni ſi udirono da più di 20. miglia, facendo diſabitare i paeſi vicini, dubitavano di Napoli per molti tremuoti, che evidentemente ſi ſentirono, e con tanto empito. L' altezza della fiamma, che la notte ſi vedeva, illuminava, come ſe fuſſe ſtata Luna piena, e ſi alzò una nuova Montagna, quale ſupera l' altra in mez-

mezzo quel gran vacuo, come oggi si vede.

La Decimasettima sortì a i 17. di Decembre nel 1689., e durò assai, e si accrebbe il monte di mezzo circa 500. palmi d' altezza, secondo fu attentamente osservato.

La Decimottava accadde a i 6. di Aprile 1694. e si può dire che dopo l' eruttazione del 1631. questa fosse la più orribile; poichè dopo aver fatto udire i suoi ordinarj mugiti durante lo spazio di più giorni, videsi il dì 13. del medesimo mese discendere una sì gran quantità di bitume infocato e liquido, che se si fosse unito in qualche luogo, se ne sarebbe potuto formare una nuova Montagna, ma camminò sempre per lo spazio di cinque miglia, riempendo tutte le Valli contigue, finchè cessò la detta Montagna di vomitare.

La Decimanona si fè vedere a i 4. di Agosto 1696., e perciò fu allora che questa Montagna vomitò una sì gran quantità di bitume per l' apertura, che è nella cima della nuova Montagna; di cui si è parlato, il rimanente dell' antica apertura, che non s' era intieramente aperta, fu assolutamente chiusa per questa nuova eruzione, essendosi dilatata più d' un miglio all' intorno.

La Ventesima fu a i 16. di Febbrajo 1697.

La Ventesimaprima fu nel fine del mese d' Agosto del medesimo Anno 1697. che durò lungo tempo, e a i 19. di Settembre portò il suo bitume sino alla Torre del Greco, e proprio nelle vicinanze de PP. Cappuccini, ed altro più numeroso, e spaventevole tra Bosco, ed Ottajano, senzacchè si fermasse sino a i 27. del medesimo mese.

La Ventesimaseconda cominciò alla fine

 di

di Novembre del ſopradetto Anno 1697. e durò ſino a i 23. di Gennaro 1698. con qualche intervallo di pochi giorni.

La Venteſimaterza cominciò a i 17. di Maggio del medeſimo Anno, e durò ſino alla metà di Giugno ſeguente.

La Venteſimaquarta cominciò al primo di Luglio 1701. e continuò per lo ſpazio di 12. giorni.

Dopo la ſuddetta eruttazione dell' anno 1701. non avea queſto Monte fatta altra conſiderabile, fuorchè la ſeguente, che per eſſere ſtata ſuperiore di ſpavento a quante mai ne ſiano ſucceſſe, ſe ne dà la preſente diſtinta notizia, raccolta dall' *Ab. D. Gio: Batiſta Pujadies*.

Cominciò dunque a' 26., e 27. di Luglio del Anno 1707. a farſi più a noi viſibile il fuoco, ed a' 28. aumentoſſi sì fattamente, che temendoſi già, che voleva oltrepaſſare il ſuo coſtume, gli abitatori de' ſuoi fertiliſſimi campi abbandonarono le loro caſe, e ſtettero ad ammirare i ſuoi effetti. Tremava la terra al gran movimento delle ſue materie, che una urtando l' altra nello ſtaccarſi dalle comuni viſcere, rimbombavano allo sboccare, quaſi fuſſero ſcoppj di cannone o di mortari a bombe. Ma niuna di queſte ſimilitudini è ſufficiente ad eſprimere quel rimbombo, e quello ſcoppio, altro che di cannone, o di mortaro. Accreſcevaſi il rumore dalle molte, e ben groſſe pietre, che in alto ſcoccate precipitavano dentro il monte medeſimo: e intanto grandiſſima copia di cenere innalzavaſi sù la bocca a guiſa di fongo, che (per quanto a noi ſi moſtrava) certo era vicino a mille paſſi di altezza, così ſoſtenendoſi in aria dall' impeto medeſimo del fuoco. Pur qual-

qualche porzion, che ne cadde la notte, andò verso Ottajano, e Bosco.

Ma il Venerdì 29 del mese fu più assai maggiore lo strepito, l'eruttazion delle pietre, il fumo, e le ceneri, che andarono per 20000. passi, e più in aria. Dalle 13. fino alle 16. ore tremò continuo la vicina terra, offendendone gli edifici della Torre dell' Annunziata, del Greco, Resina, Portici, ed altri luoghi vicini. Molto bitume, e pietre infuocate uscivano dal labro della sua gran bocca, permodochè spargendosi per la cima del monte sembrava esso tutto di fuoco, specialmente formandone due spaziosi fiumi, uno verso Ottajano, e l'altro verso Resina, fendendo a mezzo il Monte, e più. Il vento, che fino allora avea portato le ceneri verso i mentovati luoghi, si mutò da Oriente in Scilocco, e ne portò molta sopra S. Sebastiano, Massa di Somma, e nel Casale di Sereno, Barra, Ponticelli ec. Indi verso il mezzo dì crebbe vieppiù l'eruttazione, permodochè le fiamme si vedevano innalzare per linea retta senza torcersi punto sopra 250. passi della bocca, e il fumo, e la cenere si alzavano smisuratamente assai più di prima, a segno che a tanto spavento non potendo più resistere gli abitatori delle vicine Terre, e Castella, raccolto il migliore delle loro sostanze, si fuggirono buona parte in questa Città, e in altri luoghi più sicuri, osservandosi anche i bruti fuggire, e tremare; nè era chi potesse intrepido resistere a sì orrendo spettacolo, e al continuo tremar della terra, che facevasi per tre, e quattro miglia attorno troppo sensibilmente sentire. Allora caddero in molta copia le ceneri, e arene grosse, anche pietre di qualche peso sopra Otta-

tajano, Bosco, Somma, Sarno, Palma, Carbonara, Lauro, Nola, Nocera, Gragnano, ed altrove.

La mattina de i 30. essendo varj i venti, e grossa assai la rena, che il monte eruttava, non bene discernevasi la fiamma, in tutto sparì agli occhi quel monticello, che dalle passate eruttazioni si è in mezzo alla gran bocca formato, donde al presente escono le sue materie; ma non però l'altissima piramide di cenere, che erasi formata, non si era punto scemata, quantunque piegavasi col mutar del vento. Poi verso le 20. ore si accesero sì fattamente le sue viscere, e crebbe a tal segno l'eruttazione, lo strepito, e il tremor della terra, che non è lingua da poterlo esprimere. Uscivano spessi ed ismisurati globi di fuoco, e di cenere, con orrore inudito strepitando, e con tanto impeto l'uno vortice urtando l'altro, che si generavano spesse saette e fulgori, le quali serpeggiando per l'aria, e lampeggiando, sovente cadevano nelle campagne, empiendole tutte di spavento insoffribile, ed altre piombavano nella stessa voragine, fendendo l'aria, e strisciando per que' gironi di fumo con modi non mai più veduti. In mezzo a questi sì spaventevoli avvenimenti, fu eruttata gran copia di smisurati sassi, che giunsero fino ad Ottajano, rovinando i tetti della Chiesa di S. Antonio, ed alquante vicine case. Temessi allora, che queste pietre infuocate non dovessero troppo durare, e metter il fuoco ovunque precipitavano, siccome certamente fatto avrebbero, ajutate dall'ambiente assai riscaldato, e dalle cocenti ceneri, che ne avean ben preparati i legnami. Una di queste pietre caduta al luogo, ove dicesi le Fontane di

di Morcione, tra Pollena, e Massa di Somma, fu trovata pesare oltre a 450. libbre.

Quella notte stettesi in maggior timore che mai, nè fu chi potesse nelle vicine Città, e Terre torcer il viso dalla montagna, non già starsene sicuro nella campagna, imploravano la Divina Misericordia, ed attentamente osservavano quel vasto monte di fuoco, e i motivi, che faceva: che tra le altre cose mandò quella notte fuori alcun minutissimo umore alquanto denso, che con l'altre materie in molta copia eruttate, diede affatto il guasto alle vicine campagne.

Verso l'alba del dì seguente clamossi alquanto quell'orrenda tempesta, e non fece insoffribili strepiti, salvo la mattina, che diede quattro o cinque scoppi quasi fussero di colombrina, ed alcuni altri dopo vespro, permodochè ingannò molti a crederli cannoni scaricati dalle nostre Castelle, spezialmente non vedendosi altra novità nel monte, e quel dì fu il Cielo assai sereno, ed allegro. Solamente vedevansi crescere ed innalzarsi sempre più dritti in Cielo que' gran gironi di fumo, e cenere, e non ispirando il vento molto gagliardo, nè ancora molto inchinavasi quella sterminata piramide da qualche lato. Notossi, che la mattina fu ella nella sua cima illustrata da' raggi del Sole 20. minuti, e forse più, prima che egli ascendesse su 'l nostro orizzonte, e il simile avvenne dopo tramontato. Mancarono ancora le tante saette, che di continuo s'ingeneravano tra que' turbi, o forse non si allontanarono da i medesimi, salvo una, che verso le 14. ore cadde nella Chiesa Parrocchiale di San Sebastiano senza offesa di niuno, e solamente ne fu tocco

il tavolato ſoprano . La notte perocchè il fumo ſi mantenea ritto, viddeſi più a bell'agio le ſtemprate fiamme, che uſcivano, nè ſi può eſprimere quanto ſi ſporgevano in alto, e quanto ſplendore ſi faceſſero a' luoghi eziandio più rimoti di queſta Città.

Crebbe ſempre più il terrore, e lo ſpavento nel dì ſeguente, primo di Agoſto, a miſura che crebbe allo ſtremo l'eruttazione, e 'l fracaſſo grande del Monte. Tremò per più ore continue la terra, non ſolamente di quei contorni, ma fino alla Cava, e Salerno, e fino a Mataloni ed Averſa. Il vario vento, che ſpirò, cominciò a ſpargere quà, e là il fumo, e la cenere, che fuori del ſuo centro, mal ſoſtenuta dalla veemenza del fuoco, volentieri cedea all' aria, che la premea, ſicchè roverſciandoſi con impeto nelle vicine contrade, non ſolamente fece tramontar in ſul meriggio il Sole, ma sì fattamente oſcuroſſi, che convenne alla Città di Napoli, Somma, Maſſa, San Sebaſtiano, Sant' Anaſtagio, ed altri luoghi, ricorrere all'uſo delle fiaccole, non già nelle caſe, e ne' Tempj, ma nelle campagne più aperte. Le ſaette, che per ogni lato ſfolgoravano, i lampi e i tuoni in mezzo a quella oſcurità davano ſpavento agli uomini più forti, che mai erano. Una delle ſaette toccò il campanile della Chieſa maggiore di S. Anaſtagio, e ne bruciò le travi, che ſoſtenevano le campane, e ne ruppe tutto l'Oriuolo. Allora non ſi confidarono più reſiſtere gli afflitti abitatori di que' luoghi, che vi erano rimaſti, ed abbandonandoli affatto, ritiraronſi lontani, e buona parte ne vennero quì, pieni di cotal orrore, e confuſione, che fecero pietà a quanti gli viddero.

Con-

Continuò sì funesto accidente, anzi divenne maggiore a noi il giorno seguente, perocchè distendendosi vieppiù i diluvj di cenere, pervennero quì, ove ne' passati giorni non erano arrivate. A poco a poco disparve a' nostri occhi il Sole, e si annottò sì fattamente il nostro Cielo, che alle 21. in 22. ore fu necessario camminare con torchi accesi per la Città; nè ciò era sufficiente rimedio alla densa caligine e alle tenebre palpabili, che si pativano. Tutta la gran massa di cenere, o mal sostenuta più dal fuoco, cui dovette mancare il vigore, o da suoi varj movimenti determinata a questo uno, abbandonossi sopra a noi con tanta gagliardia, e spessezza, che non si legge in tutte le nostre cronache accidente a questo simile, nè prima della venuta di CRISTO Redentore, nè dopo la sua Incarnazione in tutte l' altre gravi eruttazioni, che si contano; e questa spessezza di tenebre nè noi, nè i nostri vecchi la viddero, o la intesero mai raccontare. Aggiungevasi che non soffiava neppure tenuissima aura di vento, che mandasse più oltre la cenere; e in mezzo a quell' indicibil orrore rimbombava l' aria col continuo strepito de' tuoni, e delle saette, e de' fulgori, delle quali molte ne caddero, benchè senza offesa di alcuno, a riserva di una, che fracassò la Cupola di S. Maria dell' Arco: onde parea scatenato l' inferno a nostro danno.

Ma colui, che custodisce le Città, ed ha nelle sue mani il cuor de' Re, e de' popoli, spirò a tutti un fervente ricorso all' intercessione del nostro Guardiano, e Protettore S. GENNARO, il qual ci impetrasse dalla sua Divina Misericordia la liberazion dalla tremenda caligine, che ne cagionava la cenere, la qual se

 trop-

troppo durava, era senza dubbio sufficiente a soffogarci tutti, ovvero almeno innabbissar affatto le campagne, onde la distruzion nostra sarebbe senza fallo succeduta.

Però a quell' ora medesima fu fatta umile, e divota processione dalla nostra Cattedrale a Porta Capovana con la Testa del Santo Martire, accompagnata dal fu nostro Cardinal Arcivescovo, col Capitolo della Cattedrale, e le quattro Religioni mendicanti, dal fu Sig. Vicere Co: di Martinitz, e da infinito popolo, che implorava col più intimo del cuore il Divino Ajuto, e l' intercession del Santo. *O mirabilis Deus in Sanctis suis!* Tosto cominciossi a placar la Montagna, e dileguarsi le tenebre. Alle 2. della notte l' autor vidde le stelle in Cielo, e alla mezza notte fù la cenere affatto da noi allontanata; sicchè la mattina seguente ritornò più che mai sereno il giorno, e l' ultime reliquie dell' eruttazione (che per alquanti altri giorni ha mandato fuori il Monte) con replicato prodigio si sono vedute continuamente inoltrarsi per molte miglia sul mare, passando per mezzo i Territorj disabitati tra le Torri dell' Annunziata, e del Greco, senza offesa di alcuno, infin a tanto che si sono interamente estinte, e consumate quelle materie, che eransi accese.

Per questo manifesto miracolo del nostro gran Protettore, oltre à tante altre grazie intercedute ne' passati dì, hanno i Deputati della Cappella del Tesoro, ove conservansi le sue venerande Reliquie, fatto imprimere un medaglione assai ben fatto, che da una parte mostra l' effigie del Santo, ed intorno queste lettere: D. JANV. LIBERATORI ORBIS. FUNDATO-

TORI QUIETIS., e dall' altra si mostrano le ampolle del suo miracoloso Sangue sopra una ghirlanda di fiori, e in mezzo queste parole: POSTQUAM. COLLAPSI. CINERES. ET. FLAMMA. QVIEVIT. CIVES. NEAPOLITANI. INCOLVMES. A. D. MDCCVII. E hanno fatto alzare un Epitafio con la Statua del Santo sopra le scale di S. Caterina a Formelli per memoria del gran miracolo.

Non è da lasciarsi sotto silenzio, che quelli orribili scoppj del Monte furono intesi insino a Roma, ove fecero molti ragionamenti, e chi s'immaginava una cosa, e chi un'altra, ma in sostanza era la Montagna: e da ciò puossi argomentare che rimbombi gagliardi si furono. Lode a Dio, e a' nostri Santi Protettori, che ce ne hanno liberati; e chi lo sà, se questa eruttazione non ci abbia impedito un mal di gran lunga maggiore, che è il tremuoto, a cui stiamo tanto soggetti?

Per tutti questi avvenimenti con gran senno operò chi nel Casale detto Resina alle falde del Vesuvio fè incidere in marmo la seguente Iscrizione.

Posteri, Posteri, vestra res agitur. Dies facem præfert diei, Nudius perendino. Advertite: Vicies ab satu solis, ni fabulatur Historia, arsit Vesevus, immani semper clade hæsitantium; ne posthac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem: serius, ocyus ignescet, pelagoque influente pariet; sed ante parturit. Concutitur, concutitque solum: fumigat, coruscat, flammigerat, quatit aerem, horrendum immugit, boat, tonat, arcet

finibus accolas. Emigra dũ licet: jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipiti ruit ille lapſu, ſeramque fugam prævertit. Si corripit, actum eſt, periiſti. Anno ſal. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emmanuele Fonſega, & Zunica Comite Montis Regii Pro-Rege (Repetita ſuperiorum temporum calamitate, ſubſidiiſque calamitatis, humanius, quo munificentius) formidatus ſervavit, ſpretus oppreſſit incautos, & avidos, quibus Lar, & ſupellex vita potior, Tum tu, ſi ſapis, audi clamantem lapidem. Sperne larem, ſperne ſarcinulas, mora nulla fuge. Antonio Suares Meſſia, Marchione Vici, Præfecto viarum.

Il luogo, donde tanti incendj ſono uſciti, è una gran voragine ſulla cima del Monte a guiſa di Amfiteatro, intorno alla quale ſono alcuni ſpiracoli ſimili alle tane delle Volpi, da i quali ſi vede uſcir di continuo un leggier calore; tre bocche di queſti furono le più frequenti a mandar fuori in tali avvenimenti, fiamme, pomici, e ceneri: e da tutte parti in alcuni tempi dell' anno più o meno eſce continuo fumo, e di notte bene ſpeſſo ſi vede la fiamma, e di quando in quando ſi ode il rimbombo nel ſuo concavo ſeno.

Oltre alle già deſcritte eruzioni, ſe ne ſono vedute tre altre a' noſtri tempi con danno notabile di molti territorj e fabbriche, e ſpecialmente nella fine dell' anno 1751. con eſſerſi fatte altre aperture più ſotto di detto Monte, quaſi al piano del terreno dove, ne è uſcita tanta quantità di bitume infocato dilatandoſi più di due miglia dalla parte orizzontale di detto monte, con atterrare moltiſſime Maſſerie, e caſe, e per molto tempo.

Ter-

Terribile, ed orrenda fu la 28, ſeguita a 22. di Ottobre 1767. che durò per tre giorni continui buttando fuoco, ſaſſi, ed arena pumicea per l'aria con gran rumori; e dell' arena ſuddetta ne cadde gran copia in queſta Città, e ſue campagne; il fuoco camminò per lungo tratto di luogo, brugiando ed atterrando territorj vaſtiſſimi, ed edificj, che ſi calmò nell' apparir della teſta del noſtro Protettore S. Gennaro portata proceſſionalmente dall' attuale Cardinale Arciveſcovo Serſale ſul Ponte della Maddalena, ove giunta alla viſta del Monte diede un gran ſcoppio, ceſsò la pioggia dell' arena, e l' eruzione, e l' aria ſi chiarì, verſo l' ore 22. in preſenza dell' innumerabile Popolo atterrito ivi concorſo.

Delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della Città di Napoli.

DEſcritte le coſe più inſigni, e le Chieſe più principali fuori le porte di Napoli, ho voluto quì aggiungere la notizia di alcune delle più ragguardevoli Biblioteche così pubbliche, come private della ſteſſa Città: coſa molto deſiderata da' Virtuoſi Foreſtieri, a i quali per quanto poſſo, intendo di dar piena ſoddisfazione. Elleno ſono le ſeguenti, meſſe coll'ordine dell' Abecedario, perchè ſi trovino più facilmente.

SS. Apoſtoli de' Cherici Regolari. Quivi è una famoſiſſima Biblioteca in un vaſo molto ſpazioſo con belliſſima ſimmetria diſpoſto. Vi ſono volumi di Autori molto rari, e di tutte ſcienze. Ricontro a detta Biblioteca è un Archi-

chivio di ſcritture antichiſſime, e particolarmente vi ſono la Geruſalemme del Taſſo di mano del ſuo celebratiſſimo Autore: alcuni manoſcritti di Giacopo Sannazaro, e del Cavalier Marini, ſamoſiſſimi Poeti Napoletani, e di altri.

S. Angelo a Nido. Sta aperta per lo Pubblico la tanto famoſa, inſigne, e copioſa Biblioteca per diſpoſizione della f.m. del Gran Priore del Baliaggio di S. Stefano F. D. Gio. Batiſta Brancaccio, in eſecuzione della volontà teſtamentaria dei due ultimi Sig. Card. Franceſco Maria, e Stefano Brancaccio ſuo zio, e fratello. Per l' edificazione del Vaſo laſciò doc. 4 m., e più di doc. 600. l' anno per compra di nuovi libri, e per penſione del Bibliotecario.

Ma la ſuddetta Libreria è ſtata di molto aumentata, mentrecchè l' eruditiſſimo Domenico Greco nell' ultimo di ſua vita le donò tutti i ſuoi moltiſſimi e ſceltiſſimi libri, che la reſa veramente coſpicua, e di gran profitto di queſta Città, come anche Gizio ed altri.

Concezione de' PP. Cappuccini, detta dal volgo S. Efremo Nuovo. In queſto Convento è una nobile Biblioteca di ſcelti libri donati loro da D. Giovan Batiſta Centurioni virtuoſiſſimo Cavalier Genoveſe, il quale per far queſta ſcelta mandò in diverſe parti d' Europa Don Antonio Clarelli Lettor di legge in queſt' Accademia Napoletana, ed uomo eruditiſſimo dell' età ſua. Dentro queſta libreria è la ſeguente iſcrizione:

D. Joanni Baptiſtæ Centurioni Patritio Genuenſi præclariſſimo, Neapolitanæ Provinciæ Fratres Minores Cappuccini ob donatam huic Cœnobio lucupletiſſimam Bibliothecam pro virium

rium imbecillitate , exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati animi monumentum , æternum pro tam bene de se merito deprecaturi posuerunt.

S. Domenico Maggiore. Evvi una celebre libreria de' PP. Predicatori piena di volumi di nobili Autori, ed in numero non ordinario, fra gli altri un manoscritto di S. Remigio, che vien citato più volte da S. Tomaso. Scrisse già Francesco Suertio nel libro intitolato *Athenæ Belgicæ*, che per accrescimento di questa libreria da Eugenio Pontano figliuolo del dotto Gioviano fussero stati donati non pochi libri, che erano stati di suo padre. Nella Cappella, già Cella di San Tomaso di Aquino, vicina alla detta libreria conservasi un manoscritto dello stesso Santo, sopra San Dionigi *De Cœlesti Hierarchia* già da noi accennato.

S. Giovanni a Carbonari degli Eremitani di S. Agostino. In questo Convento è una copiosa libreria, abbondante di libri di molte scienze, e particolarmente di Autori antichi, raccolti dalla gloriosa memoria del Cardinal Seripando, la maggior parte postillati di sua mano; oltre a manoscritti del medesimo Cardinale, precisamente alcuni, che sono concernenti al Concilio di Trento: quindi ebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare la sua storia del detto Concilio. Vi sono inoltre alcune cose in lingua Arabica scritte nelle corteccie degli alberi. Questa libreria vien celebrata per cosa singolare dallo Suerzio, che lasciò registrato: ritrovarsi in essa i libri dell' erudito Giacomo Parrasio, che fu maestro del Cardinal Seripando.

Girolamini, così detti in Napoli i Padri dell'Ora-

l' Oratorio di S. Filippo Neri, i quali hanno una Biblioteca numerosissima di libri non ordinarj, che ora si è maggiormente accresciuta co' Libri raccolti dal fu Avvocato Giuseppe Valletta, che han comprati dai suoi Eredi.

S. Lorenzo, Convento de' PP. Minori Conventuali. Quivi è una stanza assai grande, abbondante di libri d' ogni scienza, e di buoni Autori.

Di S. Martino de' Certosini. Questa libreria è ragguardevole per la sceltezza de' buoni libri, anche per le belle scanzie di noce nera con capricci d' intagli dell' invenzione di Fr. Bonaventura Pressi dello stesso Ordine: in quella i PP. hanno speso molte migliaja di scudi.

Monte Oliveto. In questo magnifico Monistero è una libreria considerabile lasciata dal Re Alfonso II. d'Aragona per beneficio pubblico, come dalla iscrizione, che si leggeva nella facciata di fuori di detto Monistero, del seguente tenore:

Piis ad Dei cultum studiis vel hora frustra teratur, Bibliothecæ locus erectus.

De' libri lasciati dal mentovato Re si veggono oggi i seguenti, scritti in pergamena:

Bibia Sagra in foglio piccola fatta per mano di Mattia Moravio nell' anno 1476. con diversi disegni, e figure. *Un' altra* in foglio grande, divisa in due tomi. *Homiliæ per annum* in due tomi. Le opere di S. Bernardo. Etimologia di S. Isidoro. S. Girolamo in Isaia, e le sue Epistole. Vocabolario Ecclesiastico. Leggenda de' Santi. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, e feriali. *Commentarius in Psalmos David. In Genesim. Marchisini in mammotrectum. Vitæ Sanctorum* in foglio grande in due tomi;

mi: e così molti altri parimente scritti in pergamena, degni di esser veduti dagli amatori delle antichità.

San Paolo de' Cherici Regolari detti Teatini: questi Padri, oltre ad una libreria di considerazione, hanno a rincontro di quella un Archivio, dove si conservano diversi manoscritti di varj celebri Autori.

S. Pietro Martire de' PP. Domenicani. Considerabile è in questo Convento la libreria per gli buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi scolastici, e morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà al numero di sei mila volumi.

San Severino. Monistero de' PP. Benedettini; quivi è una libreria, nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza, vi sono manoscritti, che in altre non si ritrovano.

S. Teresa. Convento de' PP. Scalzi Carmelitani; quivi in una stanza luminosa, e ben disposta è una amplissima Biblioteca, dove sono libri di tutte sorti di scienze, e per l' accrescimento tiene a questo effetto un' annua entrata.

Fra le più ricche e scelte Librerie, che al presente si veggono in Napoli, e che un particolare può formare, si è quella del *Principe di Tarsia* fatta fabbricare dal Principe su D. Ferdinando Spinelli presso il suo palazzo assai magnifica, e fuori d' ogni aspettazione nobile, e ricca sì per gli libri, come per gli armarj tutti di finissima indoratura, e di carminio risplendenti, con assai statue altresì indorate, e quattro di marmo piucchè al naturale, che sono sopra basi indorate, e di artificiosissimo intaglio ne' quattr' angoli del salone lavorate. Oltre

tre le due gallerie adorne di preziosi drappi con i ritratti degli uomini illustri in qualsivoglia sorte di letteratura, e di scienze. Ha procurato d'arricchirla delle più utili, e curiose macchine per l'esperienze fisiche venute da Inghilterra, e da Olanda con ispesa degna della generosità di sì magnanimo Principe. Vi ha erette due Accademie delle Scienze, e delle Belle Lettere; ed ha ordinato che fosse pubblica a tutti. Questa descrizione di sì grand'opera è assai debole, ed è necessario vederla per farne una giusta idea, ed ammirarne la magnificenza: e tutti i Forestieri asseriscono con franchezza esser la più bella Biblioteca, che vi sia in Italia almeno; e si crede una delle maraviglie di questa Città.

Vi sono altre Librerie private di considerazione, oltre tutti i Monasterj, che hanno la Libreria, vi sono quelle del Principe di Belvedere, di Aliano, e di tanti altri, che se tutte si volessero numerare vi bisognerebbe un grosso volume.

Notizia generale del Regno.

PEr compimento di questo libro darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, i quali fanno un corpo con essa, godendo anche essi delle immunità, privilegj, e prerogative della Città. Di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e di numero di abitatori, che somigliano a compite Città, e sono situati in 4. Regioni: 9. ne sono quasi nel lido del mare; 10. dentro terra; 10 nella montagna di Capo di Chino e di Capo di Monte; ed 8. nelle pertinenze del Monte di Pausilipo.

Questo Regno è circondato da tre Mari, cioè

da

da Tirreno, Jonio, ed Adriatico per tutto il contorno, salvo che da Greco, e Tramontana, donde confina collo Stato della Chiesa, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal Fiume Ufente di Terracina, girando per capo di Spartivento, che è nella fine di Calabria, e d'Otranto fino al fiume Tronto, girando per Tramontana, e ritornando al medesimo fiume Ufente, la di cui lunghezza è miglia 450.

Erano in questo Regno sette Provincie, ora divise in dodeci, nelle quali sono 144. Città, e fra Castelli, e Terre 1778.: vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi, e 113. Vescovadi, de i quali sono juspatronati del nostro Re 8. Arcivescovadi, e sedeci Vescovadi, conceduti a Carlo V. Imperadore da Papa Clemente VII. nel 1579. a' 29. di Giugno.

Era, come già si è detto, questo Regno diviso in sette Provincie principali, cioè Terra di Lavoro, Contado di Molise, Capitanata, Apruzzo Citra, e Ultra, Terra d'Otranto, e Calabria: si ritrova al presente distinto in dodici, e sono le seguenti: La prima Provincia è Terra di Lavoro, detta anticamente Campagna Felice; la seconda Principato Citra, detta prima i Picentini con parte della Lucania; la terza Principato Ultra, ove era il Sannio, e gl'Irpini; la quarta Basilicata, che chiamavasi Lucania; la quinta Calabria Citra, detta de' Bruzi; la sesta Calabria Ultra, parte della Magna Grecia; la settima Terra d'Otranto, che anticamente dicevasi Japigia, Hidrunto, Messapia, e Salentina; l'ottava, Terra di Bari, nominata per lo passato Putiglia Peucezia; la nona Apruzzo Citra; la decima Apruzzo Ultra, come a dire di là dal fiume Pescara, e queste due Provincie con comune voca-

vocabolo furono dagli antichi connoverate nel Sannio, e più frescamente dette Aprutium; l'undecima è il Contado di Molise, pur de' Popoli Sanniti; la dodicesima ed ultima Provincia del Regno è Capitanata, dove era la Daunia, e la Japigia col Monte Gargano, oggi chiamato il Monte di S. Angelo. La giustizia in queste Provincie si amministra da un Preside con tre Regj Auditori, con l' Avvocato, e Procurator Fiscale, e con l' Avvocato, e Procurator de' Poveri. E' vero che quantunque siano dodeci, in nove solamente di quelle risiede il Preside colla Regia Audienza. La ragione di questo è, che da' Tribunali, che sono nella Città di Napoli, viene amministrata la giustizia alla Provincia di Terra di Lavoro, in cui si ritrova situata. Quattro altre Provincie, perchè a rispetto dell' altre comprendono poco numero di Città, e Terre abitate, hanno due Regie Audienze: queste sono Apruzzo Citra, ed Ultra, che da un solo Tribunale sono governate; in Capitanata, e Contado di Molise il simile si osserva.

Ciascheduna di queste Provincie è stata dal Cielo di qualche particolar pregio arricchita. Si tralasciano le miniere del solfo, e dell' alume con le terme medicinali, che si ritrovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro, perchè sono vulgari, e note; di esse ho discorso a parte nel tomo della Guida de' Forestieri per detto luogo.

Nel territorio di Cosenza in Calabria Citra, sono diverse miniere d' oro, di piombo, di sale, di alume, d' alabastro, di marchesita, e di talco. Calabria Ultra va famosa per l' esercizio della lana, e della seta, colla quale si tessono velluti in gran copia: si pregia ancora per le ac-

que

que prodigiofe de' fiumi Crati, e Bufento; il primo ha virtù di render biondi i capelli, e le lane; il fecondo d' annerirle. In quefta Provincia allignano i cannetti di zuccaro, ed in una valle di effa dalle cortecccie degli alberi fi raccoglie la manna, che di notte diftilla, come la rugiada.

Il territorio della Città di Matera in Terra d' Otranto produce il Boloarmeno, e la Terra figillata.

In Apruzzo Ultra fi produce così copiofamente il Zaffarano, che i Cittadini dell' Aquila ne cavano di profitto da quaranta mila docati l' anno.

In Principato Citra fcorre il fiume Sele, che tien proprietà di mutare in faffo tutto ciò, che in effo fi pone, confervando il fuo colore. Molte, e molte altre prerogative per offervar la brevità fi tralafciano.

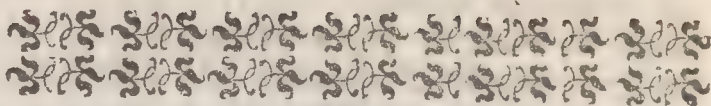
L' Ifole del Regno fono fette, cioè Nifita, Ifchia, Procida, Capri, Balli, Lipari e Tremiti.

I Fiumi del Regno fono 148 ma i più notabili, e famofi fono 13. cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Pefcara, Sangro, Fortore, Candeloro, Ufente, Valento, Acrifino, Sarno, Sele, Riofreddo.

I Laghi del Regno fono 12. cioè Agnano, Averno, Lucrino, Patria, Lefina, Varano, Focino, Andronico, Anfanto, Vignola, Perito, e Baccino.

I Porti e Promontorj principali del Regno fono fette, come Napoli, Baja, Mare morto, Gaeta, Trani, Brindifi, e Taranto.

I Signori de' Vaffalli di quefto Regno, fono 935. dei quali ne fono 110. Principi: 156 Duchi: 173. Marchefi: 42. Conti: e 445. Baroni, finora accrefciuti; oltre molti altri Titolati.

CA-

CATALOGO
DELLE CHIESE,
Che sono in Napoli.

Parrocchie.

ARcivescovato.
S. Agnello.
S. Anna.
S. Angelo a segno.
S. Arcangelo.
S. Caterina.
S. Giacomo degl' Italiani.
S. Gennaro all' Olmo a' Librari.
S. Giovanni Maggiore.
S. Giovanni de' Fiorentini.
S. Giovanni in Curia.
S. Giovanni a Porta.
S. Giovanni in Corte dentro la Giudea.
S. Giuseppe de' Legnajuoli, ora trasferita dirimpetto a S Maria la Nova.
S. Giorgio Maggiore.
S. Giorgio de' Genovesi.
S. Maria Maggiore.
S. Maria della Misericordia.
S. Maria della Rotonda a Nido.
S. Maria a Piazza.
S. Maria dell' Assunzione.

S.

S. Maria della Catena a S. Lucia.
S. Maria in Cosmedin a Portanova.
S. Maria a Cancello.
S. Maria d' Ogni bene.
S. Maria della Scala.
S. Marco vicino la Solitaria.
S. Matteo sopra la strada di Toledo.
S. Maria dell' Assunta.
La Pietatella a rua Catalana.
S. Pietro e Paolo de' Greci.
Santa Sofia.
S. Tomaso Apostolo vicino la Vicaria.

Chiese Beneficiali, ed altre.

S. Agata agli Orefici.
S. Andrea Apostolo de' Magazinieri vicino Seggio di Nido.
S. Andrea degli Scopari, vicino la Piazza della Loggia.
S. Andrea vicino al Tempio delle Paparelle.
Anime del Purgatorio ad Arco.
S. Antonio Abate, vicino S. Maria degli Angeli de' PP. Reformati.
S. Anna de' Lombardi vicino Monte Oliveto.
SS. Annunciata vicino porta Capuana.
S Andrea dentro al Cortile di S. Pietro ad Ara.
S. Agnello vicino la Loggia.
S. Aspremo a Seggio di Porto.
S. Basilio a mezzo cannone.
S. Biagio a' Librari.
S. Biagio alla Giudea.
S. Bonifacio vicino l' Annunziata.
S. Caterina, e Paolo vicino l' Arcivescovado.
S. Caterina de' Trenettari al Seggio di Porta Nova.
S. Caterina de' Celani vicino S. Giovanni Maggiore.

S. Ca-

S. Caterina vicino la Loggia.
S. Caterina, de' Pellettari al Mercato.
S. Caterina vicino la porta della Rotonda.
SS. Criſtofano, e Giacomo vicino S. Maria della Nova, ora Parrocchia.
SS. Coſmo, e Damiano de' Barbieri.
S. Croce vicino de Scaſſacocchi.
S. Croce in mezzo al Mercato, ove fu decollato il Re Corradino.
S. Croce, Chieſa de' Confrati bianchi vicino S. Agoſtino.
S. Donato vicino S. Marcellino.
S. Eufemia vicino i Girolamini.
S. Eraſmo a' Ferri Vecchi.
S. Franceſco vicino i Lottieri.
S. Franceſco de' Cocchieri alla porta di S. Gennaro.
S. Giacomo jus patr de'Mormili vicino S. Eligio.
S. Girolamo de' ciechi vicino i Banchi Nuovi.
S. Giuſeppe vicino il palazzo d'Avellino.
S. Gio: Evangeliſta jus patr. de' Pappacoda.
S. Girolamo vicino la Vicaria.
S. Gio: Batiſta vicino Porta Nova.
S. Gio: e Paolo vicino il Seggio di Montagna.
S. Giacomo de' Spagnuoli.
S. Giacomo de' Panettieri.
S. Giovanni a Mare de' Cavalieri di Malta.
S. Giovanni alla Marina del Vino.
S. Gio: Batiſta jus patr di Moccia vicino il Seggio di Porta Nova.
S. Leonardo vicino gl'Incurabili.
SS. Leonardo, e Paolo vicino S. Gio: Maggiore.
S. Lodovico della Stella vicino i Banchi Nuovi.
S. Lodovico delle Stampe vicino S. Severino.
S. Lucia vicino il Monte della Pietà.

S. Lu-

S. Lucia al Borgo di S. Antonio.
S. Lucia a Mare jus patr. della Badessa di S. Sebastiano.
S. Luca de' Pittori, vicino la Zecca.
S. M. a Mare vicino la Piazza di Porto.
S. M. ad Nives vicino al Mercato.
S. M. Ancillarum vicino Donna Regina.
S. M. ad Ercole vicino la Zecca.
S. M. de' Sicoli a Forcella.
S. M. a Cappella vicino la Porta di Chiaja.
S. M. a Nazaret vicino il Salvatore.
S. M. di Porto Salvo vicino i Lanzieri a Porto.
S. M. dell' Incoronata de' Certosini.
S. M. della Vittoria dei Citrangolari.
S. M. della Candelora vicino S. Gio: Maggiore.
S. M. della Libera a i Ferri Vecchi.
S. M. del Buon Cammino, alla Strada di Porto.
S. M. della Stella alle Paparelle.
S. M. della Grazia de' Pescivendoli alla Pietra del Pesce.
S. M. della Grazia alla Rua Francesca.
S. M. delle Grazie allo stesso luogo.
S. M. della Grazia fuori Porta Nolana.
S. M. de Magna vicino la Loggia.
S. M. della Grazia al Lavinaro.
S. M. dell' Ajuto de' Coltrari vicino S. Maria della Nova.
S. M. dell' Uovo.
S. M. della Rosa a i Costanzi.
S. M. del Pianto, detta Grotta de' Sportiglioni.
S. M. de' Verticelli vicino SS. Apostoli.
S. M. della Moneta a S. Marcellino.
S. M. della Fede al Pallonetto jus patr. de' Duchi di Sicignano.
S. M. della Consolazione vicino la Nunziata
S. M. de' Mosconi vicino i Girolamini.

S. M. d'Arco Chiesa de' Sbirri a S. M. d'Agnone.
S. M. del Polieri alla Dogana.
S. M. dell' Anima, Chiesa de' Tedeschi a Seggio di Porto.
S. M. dell' Incoronata vicino al Castel Nuovo.
S. M. de' Pignatelli vicino Seggio di Nido.
S. M. di Mezo Agosto vicino al Purgatorio.
S. M. della Concezione vicino S. M. a Piazza.
S. M. de' Meschini dietro il Seggio di Porta Nova.
S. M. Maddalena jus patr. de' Pignatelli a Regina Cœli.
S. M. Porta Cœli al Seggio di Montagna.
S. M. Regina Cœli degli Stallieri al Mercato.
S. M. della Pietà jus part. de' Nobili di Sangro a San Domenico Maggiore.
S. M. di Mezo Agosto jus patr. de' Pignatelli vicino S. M. a Piazza.
S. Martinello vicino la par. della Rotonda.
La Misericordiella fuor la Porta di S. Gennaro.
La Misericordia vicino la Guglia di S. Gennaro.
Monte Calvario de' PP. di S. Francesco jus patr. de' Padroni sopra la Piazza di Toledo.
S. Michele Arcangelo de' Sartori a S. Agnello.
S. Marco alla Strada de' Lanzieri a Porto.
S. Martinello a' Banchi Nuovi.
S. Margarita jus patr. de' Pappacodi vicino la Piazza di Porto.
S. Nicolò vicino D. Regina, overo Pozzo Bianco.
S. Nicolò d' Aquino vicino Seggio di Porto.
S. Nicolò vicino la Dogana grande del Molo.
S. Nicolò Vescovo a Pistaso.
S. Nicolò Vescovo olim jus patr. di S. Sebastiano vicino la Vicaria.
S. Pietro de' Fabbricatori vicino il Palazzo d' Avellino.

S. Pie-

S. Pietro vicino i Banchi Nuovi.
S. Palma vicino al Tempio delle Paparelle.
SS. Pietro, e Paolo a Seggio di Porta Nova.
S. Pietro de i Speziali Manuali a Seggio di Porto.
S. Pietro ad Vincula avanti le ſcale di S. Paolo.
SS. Pietro, e Paolo vicino l'Annunciata.
S. Pellegrino vicino S. Lorenzo.
S. Paolo a Seggio Capuano jus patr. de' Brancacci.
S. Pietro jus patr. de' Minutoli vicino l'Arciveſcovato.
S. Pietro a Fuſarello jus patr. di ſei Famiglie dette d'Aquario vicino i Coltellari.
S. Salvatore jus patr. de' Puderici vicino la Zecca.
S. Salvatore vicino la Loggia a' Pianellari.
S. Stefano vicino i Girolamini.
S. Tomaſo d'Aquino de' Domenicani jus patr. degli Avalos alla Carità.
S. Tomaſo Veſcovo Cantuarienſe vicino i Lanzieri.
Trinità de' Pellegrini dietro lo Spirito Santo.
Trinità dentro gl'Incurabili de' Convertenti.
S. Vito alla Giudea.
S. Vito della Famiglia Anna alla Giudea.
S. Vincenzo Martire alla Darſena.

Chieſe dell' Ordine di S. Domenico.

Il Roſario al Vomero.
S. Brigida a Pauſilipo.
S. Caterina a Formello de' Lombardi a Porta Capuana.
S. Domenico Maggiore vicino Seggio di Nido.
S. Domenico Soriano de' Calabreſi, fuori la Por-

ta dello Spirito Santo.
Gesù, e Maria, vicino la Cesarea.
S. Lucia a Mare.
S. Leonardo a Chiaja.
S. M. della Sanità al Borgo de' Vergini.
S. Maria della Libera.
S. Maria della Salute.
Monte di Dio a Pizzfalcone.
S. Maria Maddalena al Ponte.
S. Pietro Martire alla Strada de' Lanzieri.
S. Rocco a Chiaja.
Il Rosario vicino la Parrocchia di S. Anna di Palazzo.
Il Rosario vicino a Porta Medina.
S. Severo vicino S. Giorgio de' PP. Pii Operarj, a Forcella.
S. Spirito a Palazzo.
S. Tomaso di Aquino.

Monache dello stesso Ordine.

Bettlemme alla scesa di S. Carlo alle Mortelle.
S.Catarina di Siena sotto S.Carlo alle Mortelle.
Divino Amore fuori Porta Medina.
Divino Amore alla strada de' Librari.
S. Gio: Batista rimpetto alla Sapienza.
S. Sebastiano.
Sapienza vicino la Porta alba.
Solitaria, vicino Palazzo.

I Padri dell' Ordine di S. Francesco.

S. Anna fuori Porta Capovana.
La Concezione, ovvero S. Effrem Nuovo de' Cappuccini sopra gli Studj pubblici.
S. Caterina fuora la Porta di Chiaja.

S. Ef-

S. Effrem Vecchio de' Cappuccini.
S. Diego, alias lo Spedaletto, vicino Rua Catalana.
S. Francesco di Capo di Monte.
S. Lorenzo de' PP. Conventuali vicino S. Paolo.
S. Lucia del Monte, Scalzi.
S. Maria della Nova vicino i Guantari.
S. Maria degli Angeli, sotto la Montagnuola, Reformati.
S. Maria della Salute sopra S. Efremo Nuovo,
S. Maria de' Miracoli.
S. Maria del Monte.
Monte Calvario, sopra la Carità.
S. Maria a Parete alle falde di S. Martino di Nazion Perugina.
S. Severo al borgo de' Vergini.
Spirito Santo a Limpiano.
Trinità Maggiore de' Reformati.

Le Monache dello stesso Ordine.

S. Antonio di Padova, vicino alla Sapienza.
S. Chiara.
Cappuccinelle, vicino agl' Incurabili.
La Consolazione vicino al detto luogo.
S. Francesco delle Monache vicino S. Chiara.
S. Girolamo vicino S. Gio: Maggiore.
Il Gesù, vicino la Porta di S. Gennaro.
Gerusalemme vicino S. Paolo.
La Maddalena, vicino la SS. Annunciata.
D. Regina vicino all' Arcivescovado.
La Trinità alle falde di S. Martino.
Le Povere Sperse, a Ponte Nuovo.

I Padri dell' Ordine di S. Agostino.
S. Agostino vicino la Zecca.

S. Gio: a Carbonara.
La Consolazione a Pausilipo.
S. M. del Soccorso.
S. M. dell' Uliva.
S. M. della Verità sopra gli Studj pubblici.
S. Niccolò di Tolentino sotto S. Martino.

Le Monache dello stesso Ordine.

S. Andrea vicino la Porta di Costantinopoli.
L' Egiziaca vicino l' Annunciata.
L' Egiziaca sopra Pizzofalcone.
S. Giuseppe dei Ruffi vicino Donna Regina.
S. Monaca incontro la salita de' Cappuccini.

I Padri Carmelitani.

Il Carmine al Mercato.
La Concordia vicino la Parrocchia di S. Anna.
S. M. del Carmine a Chiaja.
S. M. del Carmine a Capo di Chino.
S. M. della Vita al borgo de' Vergini alla Sanità.
Il Paradiso a Pausilipo.
La Speranza.
S. Teresa de' Spagnuoli sopra S. Anna di Palazzo.

Le Monache dello stesso Ordine.

La Croce di Lucca, vicino S. Pietro a Majella.
La Madre di Dio.
S. Teresa a Chiaja.
S. Teresa a Ponte Corvo.
Il Sacramento vicino i Cappuccini.

Chiese de' Padri Certosini.

S. Martino vicino Castel di S. Eramo.
S. M. dell' Incoronata alla Fontana di Medina.

Chiese de' Padri Celestini.

L' Ascensione a Chiaja.
S. Pietro a Majella vicino S. Domenico Maggiore.

Chie-

Chiese de' Canonici Regolari di S. Salvadore.

S. Agnello sopra la porta di Costantinopoli.
S. M. a Cappella vicino Porta di Chiaja.

Chiese de' Canonici Lateranensi.

S. M. di Piedigrotta a Pausilipo.
S. Pietro ad Ara vicino la SS. Annunziata.

Chiese di Monache di quest' Ordine.

Regina Cœli sotto Santo Agnello.

Chiese de' Padri Benedettini.

S. Severino vicino a i Librari.
S. Benedetto a Chiaja.

Chiese di Monache dello stesso Ordine.

S. Gaudioso vicino S. Agnello.
S. Gregorio, detto Ligorio, vicino agli Stampatori.
S. Marcellino vicino S. Severino.
D. Romita vicino Seggio di Nido.

Chiese de' Padri Olivetani.

Monte Oliveto.

Chiese de' Padri di S. Francesco di Paola.

S. Francesco fuori Porta Capovana.
S. Francesco al Vomero.
S. Luigi rimpetto al Palazzo Reale.
S. Maria della Stella.

Chiese de' Padri Servi di Maria.

S. Maria di Ogni Bene.
S. Maria del Parto a Mergellina.
Mater Dei.

Chiesa de' Padri Eremitani di S. Girolamo.

S. Maria delle Grazie.

Chiesa de' Padri Camaldolesi.

S. Salvadore a Nazaret sopra Antignano.

Chiesa di S. Basilio.

S. Agrippino vicino Forcella.

Chiesa di Monte Vergine.

S. Maria di Monte Vergine.

Chiese de' Cherici Regolari Teatini.

SS. Apostoli.
S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone.
S. M. della Vittoria.
S. M. di Loreto.
S. M. dell'Avvocata.
S. Paolo.

Monache dello stess' Ordine.

Suor Orsola sotto S. Martino.

Chiese de' Cherici Reg. Min.

S. Giuseppe sopra gli Studj pubblici.
S. Maria Maggiore ad Arco.
S. Maria a Porto.

Chiese de' Ministri degl' Infermi.

S. Maria Porta Cœli a i Mannesi.
S. Aspremo ai Vergini.
La Concezione al Piatamone.

Chiese de' Padri Bernabiti.

S. Maria di Portanova al Seggio di Portanova.
S. Carlo delle Mortelle.
S. Carlo Maggiore fuori la Porta di S. Gennaro.

Chiesa de' Padri dell' Oratorio.

L'Oratorio de' Girolamini vicino l'Arcivescovato.

Chiese de' Padri Pii Operarj.

S. Giorgio Maggiore a Forcella.
S. Maria de' Monti.
S. Nicolò alla Carità.

Chiese de' Padri delle Scuole Pie.

S. Maria dell' Assunta a Pausilipo.
La Natività del Signore vicino Porta Capuana alla Duchesca.
S. M. di Caravaggio vicino le Fosse del Grano.
S. M. di Lucca a Chiaja.

Chiesa de' Cherici Regolari Somaschi.

S. Demetrio a Banchi Nuovi.

Chie-

Chiesa de' PP. della Missione detta de i Vergini.

Chiese di Religiosi Spagnuoli.

S. Orsola, ovvero la Mercede de' Padri della Redenzione de' Cattivi alla Porta di Chiaja.

La Trinità de' Padri della Redenzione de' Cattivi.

S. Michel'Arcangelo a Bojano de' Padri della Red. de' Cattivi, vicino il vicolo delle Zite.

S. Maria della Redenzione a S. Pietro a Majella.

Monserrato, alla Guardiola di Porto.

Chiesa di Monache Spagnuole.

La Concezione a Piazza di Toleto.

La Soledad vicino al Real Palazzo.

Chiese de' Padri Lucchesi.

S. Brigida vicino al Largo del Castello.

S. M. in Portico a Chiaja.

Conservatorj de' Figliuoli.

S. Maria di Loreto de' Bianchi vicino al Ponte della Maddalena.

S. M. della Pietà de' Torchini vicino lo Spedaletto.

de' Poveri di Gesù Cristo a i Girolamini; ora convertito in Seminario de' Diocesani.

S. Onofrio alla Vicaria.

Vecchi di S. Onofrio a Seggio di Porto.

Conservatorj di Donne.

Convertite di S. Giorgio.

Conservatorio delle Vedove in S. Margarita.

L'Illuminate.

S. Maria Visita Poveri alla Strada di Porto.

S. Maria del Carmine, overo le Convertite Spagnuole.

S. Maria Succurre Miseris fuori Porta di S. Gennaro.

SS. Pietro, e Paolo delle Vergini Periclitanti, vicino Gesù, e Maria.

Il Refugio vicino la Vicaria.
Tempio delle Scorziate vicino S. Paolo.
Tempio delle Paparelle vicino il Divino Amore.
Tutti i Santi, Conservatorio degli Orefici sopra i Scalzi di S. Agostino.
L'Annunziata.
Buon Cammino, alla Strada di Porto.
SS. Crispino, e Crispiniano, vicino la SS. Annunciata.
Concezione di Monte Calvario.
La Carità alla Piazza della Carità.
S. Eligio al Mercato.
SS. Filippo, e Giacomo dell'Arte della Seta a' Librari.
S. Gennaro de' Pezzenti, sopra la Sanità.
S. Gennarello vicino S. M. della Nuova; ora dietro il Monistero degli Scalzi di S. Agostino.
Gl'Incurabili overo S. M. del Popolo, uno di Riformate, e l'altro di Convertite.
S. M. del Presidio alla Carità.
S. Maria del Soccorso vicino Monte Calvario.
S. M. di Costantinopoli vicino gli Studj pubblici.
S. M. della Grazia dell'Arte della Lana alla Sellaria.
S. Nicolò a' Nido.
Il Rosario alla Strada della Carità.
La Solitaria delle Spagnuole vicino il Real Palazzo.
Lo Splendore vicino Monte Calvario.
S. Maria de' Sette dolori vicino la Pace.

Spedali.

Annunziata.

S. An-

S. Angelo a Nido.
S. Eligio per le Donne al Mercato.
S. Gennaro Extramenia dismesso.
S. Giacomo degli Spagnuoli.
Gl' Incurabili.
La Misericordia de' Sacerdoti.
S. Nicolò de' Marinari.
La Pace.
I Pellegrini.

Seminarj.

Seminario dell' Arcivescovado.
Seminario de i Diocesani.
Seminario de' Provinciali vicino Seggio Capuano.
Il Seminario de' Nobili a Seggio di Nido.
Seminario de' Caraccioli a S. Gio: a Carbonara de' Padri Somaschi.
Seminario de' Capeci al Seggio Capuano de' medesimi Padri.
Seminario Macedonio a S. Lucia a Mare de' medesimi.
Seminario de' Nobili del Salvadore vicino Sanseverino.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che sono in questo Libro.

Ca-

Duo-

S. Ma-

Si-

IL FINE.

ISTRUZIONI

Per chi viaggia per la Posta.

NOn si può uscire di Regno senza Passaporto; nè si possono prender cavalli dalla Posta senza licenza: che l'uno e l'altra si ottengono gratis dalla Segreteria di Stato e Guerra.

Chi esce dal Regno, e vuol ritornarvi non lasci il Passaporto, perchè senza di esso non se li spedisce l'altro dall' Ambasciadore di S. M. delle due Sicilie, che risiede in Roma, per poter rientrare in Regno.

E dal suddetto Ambasciatore si spediscono i Passaporti gratis a' Forestieri, che vengono in Regno.

Nel Regno per ogni posta si paga carlini 5 $\frac{1}{2}$ per cavallo per uso di sella, o di calesso; nello Stato ecclesiastico, e Lombardìa si paga paoli 4. a cavallo per lo calesso, e cinque a cavallo di sella. Nello stato Veneziano lire cinque a cavallo: e deesi portare la sedia propria, o pure pagare il calesso, che nelle poste del Regno si paga altri carlini cinque; e può portare il Servidore dietro, con un baullo, o balice; oppure due baulli senza Servidore; e così si pratica per la Francia, Fiandra, Spagna, Germania ec.

Il Forestiere da Napoli può incamminare le sue lettere per tutte le parti del Mondo fuori Regno il Martedì, ed il Sabato, e deve affrancarle.

Po-

Poste da Napoli a Roma.

Aversa posta 1
Capua 1
quì si mostra il passaporto.
Sparanisi 1
S. Agata 1
Garigliano 1
si passa la scafa, e paga grana 25. il Calesso.
Mola di Gaeta 1
si mostra il passaporto.
Itri 1
Fondi 1
quì nel luogo detto Portella termina il Regno di Napoli, e si mostra il passaporto.
Terracina 1
prima di Terracina il calesso paga un paolo per lo passo della catena; e si mostra il passaporto.
Casaccie 1
Piperno 1
Casenove *e si paga sei paoli, perchè la posta è di sei miglia* 1
Sermoneta 1
prima di questa posta si paga il passo della catena per lo calesso un paolo, per baullo un grosso, per balice mezzo grosso.
Cisterna 1
Velletri 1
Marino 1
Torre di mezzavia 1
Roma. 1

Da Roma a Venezia.

Prima porta 1
Castelnuovo 1
Cività castellana 1
Otricoli 1
si paga cinque paoli
Narni 1
Terni 1
Strettura 1
Spoleti 1
volendosi prendere il cammino per la S. Casa di Loreto, e Sinigaglia, si va a
Passo 1
Camera borgo 1
Valchiano 2
Seravalle 1
Muzza 1

Pol-

Polverino	1
Valcimara	1
Tolentino	1
Macerata	1
Recanati	1
S. Casa	2
Camerino	1
Ancona	1
Case brugiate	1
Sinigaglia	1

ma non volendo andare alla S. Casa può seguitare il cammino più breve da Spoleti.

Venna	1
Foligno	1
Pontecentesimo	1
Nocera	1
Gualdo	1
Sigilò	1
Schieggia	1
Camiano	1
Mezzastrada	1
Qualagni	1
Fossembruno	1
Tenaglie	1

per ambidue detti cammini si va a

Fano	1
Pesaro	1
Cattolica	1
Rimini	1 ½

se si vuol prendere il cammino per Bologna, a Ferrara si va a

Savignani	1
Cesena	1
Forli	1
Faenza	
Imola	1
S. Nicola	1
Bologna	1
S. Giorgio	1
Le Pieve	1
S. Carlo	1
Ferrara	1 ½

prima di Ferrara si passa il Po, e prima di Rovigno l' Adige.

Rovigno	1
Montelese	1
Padova	1
Dolo	1
Fosina	1
Venezia, *ove si va per barca.*	1

ma volendo abbreviare per la strada di Chiozza, da Rimini si va a

Casanatico	2
Savio	1
Ravenna	1
Premara	2

si passa il fiume, e si paga.

Magnavacca	1

si passa il fiume, e si paga.

Volani	2
Gori	2

si pas-

si passa in fiume sino a Fornace.
Chiozza 2
si va a Venezia per barca a sei remi, e si paga un zecchino, o a otto remi, e si paga 40. paoli.

Poste da Roma a Milano.

Storta 1
Becano 1
Monteros 1
Ronciglione 1
Mõtagna di Viterbo 1
Viterbo 1
si paga 5 paoli.
Montefiascone 1
Bosena 1
Acquapendente 1
Pontecintino 1
Ricorso 1
Redicosani 1
Scala 1
Ternieri 1
Buonconvento 1
Monterone 1
Siena 1
Castiglioncello 1
Pociponzo 1 ½
da quì si va per una strada a Livorno.
Castello Fiorentino 1 ½
e si chiama la Traversa, ed è permesso solo a' Calessi, e non a' Corrieri, che non hanno espressa licenza.
S. Romano 2
Fornaceta 1
Pisa 1
Livorno 1
per altra strada si va a Fiorenza.
S. Cassano 1
Fiorenza 1
da quì per una strada si va a Lucca, e Genova.
Poggio 1
Pistoja 1
Borgo bogliano 1
Lucca 1
Massarosa 1
Pietrasanta 1
Massa Carrara 1
Lavenza 1
Sarsana 1
Stato Genovese, o si vuol andare per mare, e vi è una posta, e si va a Lerici, e s' imbarca per Genova; o si vuol andare per la montagna, e si va a cavallo, non essendovi strada per cales-

leſſo, e ſi va a

Ricco	1
Levante	1
Moreglia	1
Seſtri	1
Chiaveri	1
Ravallo	1
Recco	1
Genova	1

da Fiorenza per altra ſtrada ſi va a Modena, Parma, Piacenza, e Milano.

Uccellatico	1
S. Pietro Seve	1
Givo	1
Fiorenzola	1
Felgnì	1
Lajano	1
Pianura	1
Bologna	1
Samoggia	1
Modena	1
Marzaria	1
Reggio	1
Salario	1
Parma	1
Borgo S. Donnino	1
Fiorenzola	2
Piacenza	1
Cirleſco	1
Lodi	1
Malignani	1
Milano.	1

Poſte da Milano a Torino.

Barbotola	1 ½
Buffalora	1
Novara	1

ſi paſſa nel Tiſino per barca; e principia il Piemonteſe.

Vercelli	1
S. Germano	1
Ziano	1 ½
Chivaſco	1 ½
Settimio	1
Torino.	1

Poſte da Milano a Genova.

Binaſco	1
Pavia	1
Pangaromo	1
Voghera	1
Tortona.	1
Bettola	1
Seravalle	1
Ottagio	1
Campomarone	1
Genova.	1

IL FINE.